

In diecimila alla manifestazione contro il racket: sfilano insieme industriali e sindacalisti
Il Psi contro il ministro degli Interni: lancia allarmi ma dimentica la sua Napoli

Palermo sfida la mafia E Martelli attacca Scotti su Milano

Lo Stato è in agonia ma la gente reagisce

NICOLA TRANFAGLIA

La grande manifestazione di ieri a Palermo, che ha visto marciare insieme migliaia di imprenditori e lavoratori, dirigenti e funzionari sindacali e cittadini di ogni strato sociale, ha un preciso significato che il governo farebbe bene a cogliere: di fronte alle troppe e inutili parole che da molti anni a questa parte (l'assassinio di Carlo Alberto Dalla Chiesa porta la data del 3 settembre 1982) hanno pronunciato i responsabili politici della grave crisi in cui siamo, la società civile si affida a nuove e più dirette rappresentanze per organizzare una mobilitazione generale di tutti gli italiani contro le mafie e l'agonia dello Stato di diritto.

Questo potrebbe essere, se le forze politiche sapranno coglierne l'importanza, un episodio decisivo per spingere l'uomo della strada a un atteggiamento di speranza e di solidarietà verso chi è in prima linea, a Palermo, a Napoli o a Reggio Calabria.

Qualche giorno fa un quotidiano non certo accusabile di essere all'opposizione della coalizione di pentapartito come il *Corriere della Sera* ha aperto la sua prima pagina con una scarna cronologia delle dichiarazioni e promesse che ministri ed esponenti delle istituzioni hanno fatto nell'ultimo decennio e che sono state regolarmente inattese.

È un documento sobrio ma clamoroso. Di fronte ad ogni assassinio, ad ogni episodio di chiara e continuata violazione delle regole fondamentali su cui si regge la convivenza in uno Stato di diritto, questi signori hanno ripetuto come in uno stanco rituale che la mafia sarà sconfitta, che ancora una volta lo Stato vincerà.

Ma poi ogni volta non è successo nulla o quasi. Negli ultimi giorni i ministri Scotti e Martelli hanno annunciato misure nuove a livello repressivo sia attraverso il controllo del territorio e la riorganizzazione delle forze di polizia sia attraverso il coordinamento della lotta alla mafia a livello giudiziario.

L'una e l'altra misura possono essere utili anche se, subito dopo l'annuncio, sono emerse serie e documentate perplessità sulla possibilità di far funzionare in tempi brevi un'agenzia di polizia che sia vista come concorrente dalle tre già esistenti (polizia, carabinieri, guardia di finanza). Quanto al coordinamento giudiziario, è difficile essere d'accordo con il potere di avocazione ridato ai procuratori generali (norma che negli anni Cinquanta e Sessanta aveva procurato a questi ultimi la fama di «grandi insabbiatori») quando c'era stata già un'esperienza - quella dei pool antimafia in Sicilia - che aveva funzionato efficacemente ed era stata smantellata proprio da chi oggi sembra preoccuparsi del coordinamento tra i magistrati.

È inaccettabile peraltro che in una situazione sempre più grave e più estesa su tutto il territorio nazionale (se Milano sta male, Torino non sta molto meglio, per citare due casi), non si pongano all'ordine del giorno richieste come quelle che il corteo di Palermo ha avanzato con forza. Innanzitutto una specifica legislazione antimafia che consenta di colpire severamente l'appartenenza all'associazione criminale, il riciclaggio del denaro sporco, le intimidazioni e le estorsioni che si vanno estendendo. Quindi una revisione dell'attuale legge sulla droga che si è dimostrata del tutto inefficace (per non dire peggio) rispetto al traffico degli stupefacenti. Infine il varo di codici di comportamento in ogni settore della vita politica e sociale che spinga singoli e gruppi sociali a schierarsi apertamente nella guerra civile che attanaglia il paese.

Palermo è scesa in piazza contro la mafia. Diecimila persone hanno partecipato alla manifestazione indetta dai sindacati e dalle associazioni di commercianti e imprenditori. Assenti i leader della Rete. A Roma, polemiche sulla strategia anti-crimine. La Direzione del Psi boccia le ultime iniziative del ministro Scotti. E, a proposito dell'allarme-Milano, Martelli arriva a definirlo «Mago di Napoli».

DAI NOSTRI INVIATI

ROSANNA LAMPUGNANI SAVERIO LODATO

■ PALERMO. A Palermo si manifesta contro la mafia. A Roma si sprecano polemiche e accuse. Tanto che la direzione socialista arriva a definire il ministro dell'Interno Scotti «mago di Napoli». Palermo, ieri, è scesa in piazza contro la mafia. Negozi chiusi in molte zone della città. Diecimila persone hanno aderito allo sciopero indetto dai sindacati e dalle associazioni di imprenditori e di sindacati. «Basta con la mafia», diceva uno striscione. Nel capoluogo siciliano sono arrivati anche i segretari generali della Cgil e della Cisl Bruno Trentin e Sergio D'Antoni, e Fabio Mussi, della direzione Pds. Assenti i leader della Rete. Mussi polemico con Leoluca Orlando: «L'esclusivismo geloso di chi vuole alzare da solo la voce contro la mafia non giova al movimento».

A Roma, sono continuate le polemiche sulla strategia del Governo contro la mafia. Dalla direzione del Psi dure accuse a Scotti. Non sono piaciute le sue ultime iniziative contro la criminalità, e soprattutto non è piaciuto «l'allarmismo» a proposito di Milano. Martelli: «In questo giochino delle tre carte tra Milano, Bologna e Palermo, di Napoli non si parla. E come se ci fossero i maghi di Napoli».

ALLE PAGINE 3 e 4

Proposto un fondo a favore dei taglieggiati dalla «piovra»

CHELO A PAG. 3

Imprenditore rapito dalla 'ndrangheta nella Locride

VARANO A PAG. 4

A quattro Procure l'inchiesta sui nomi «eccellenti»

VTALE A PAG. 4

Due uomini e una donna in possesso di soldi, armi e documenti falsi

Blitz a Gaeta: catturati tre della Uno bianca

Il super ricercato per le ultime due imprese sanguinose della banda della «Uno bianca» in Romagna è stato preso ieri assieme alla fidanzata e ad un terzo uomo in un albergo di lusso di Gaeta. Maurizio Palma, Paola Romani e Maurizio Rivera erano in fuga da diverso tempo. Sono stati trovati in possesso di armi, soldi, auto rubate, documenti falsi. Forse rubati a Rovigo come quelli usati dalla «banda delle coop».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Il blitz è stato preparato con cura e con un grande dispiegamento di forze, comprese motovedette e un elicottero. Alle 14 in punto gli uomini dei Nocs e della polizia hanno assaltato l'Hotel «Le Rocce» di Gaeta e fatto irruzione nella camera dove si trovavano il super ricercato Maurizio Palma, la fidanzata, Paola Romani e un altro pregiudicato, Maurizio Vivera. Nessun tentativo di resistenza armata da parte dei tre, solo quello di fuga da parte del Palma, rapidamente neutralizzato, come si dice, con le buone maniere. Palma era ricercato per le gesta criminose compiute le

scorse settimane a Pesaro (rapina alle poste e ferimento di due agenti) e a San Mauro Pascoli (assassinio di due operai senegalesi). Insomma era considerato esponente di spicco della banda della «Uno bianca» che ha imperverato in Romagna. Nella camera dei tre sono stati rinvenuti soldi, armi, documenti falsi. Quest'ultimi potrebbero provenire dallo stock rubato a Rovigo a cui hanno attentato anche i componenti della «banda delle coop» che ha seminato terrore e morte in Emilia.

A PAGINA 8



«Possibile la convergenza con il Pds» dice Craxi

aria di distensione. Martelli parla di «una situazione in evoluzione» nei rapporti fra Psi e Pds. Di Donato si compiace. Formica dice: «I due partiti sono obbligati all'avvicinamento».

A PAGINA 5

Jugoslavia Dura replica dell'Armata a Mesic

un traditore e trattare come tale». Alla conferenza di pace dell'Aja le parti si limitano a ribadire le rispettive posizioni. Un progetto italiano

A PAGINA 10

Mosca chiede agli Usa di lasciare Guantanamo

pongano in discussione la loro presenza nella base di Guantanamo. Intanto in America si festeggia la fine del «pericolo rosso»

A PAGINA 11

In fiamme traghetto nel porto di Villa S. Giovanni

fiamme si sono propagate nel vano motore della «Riace» poco prima che la nave lasciasse il porto di Villa S. Giovanni diretta a Messina. La «Riace» era stata già caricata con camion e automobili. Per correre di spegnere le fiamme, hanno lavorato per tutta la notte i vigili del fuoco di Reggio Calabria e di Messina.

Una nave traghetto delle Ferrovie dello Stato, in servizio nello Stretto di Messina, la «Riace», è andata a fuoco nel porto di Villa S. Giovanni. Non ci sarebbero stati feriti poiché, secondo le prime notizie, tutti i passeggeri sarebbero stati evacuati. Le

Occhetto duro con Andreotti. Craxi: «Siamo a rischio»

Pininfarina: «Il governo deve cambiare la sua rotta»

La Borsa va sempre più a fondo, i conti dello Stato anche. E nel '91 il deficit sfonderà nuovamente le previsioni. La Confindustria risponde dura ad Andreotti: non ci लगiamo. E chiede: tagliate stipendi e salari, a cominciare dal prossimo contratto della scuola. Occhetto: i lavoratori non devono pagare per gli errori del governo. Craxi: l'economia arretra, serve una chiara direzione di marcia.

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina è tornato all'attacco: «Andreotti dice che facciamo il piano greco? Rispondo alle nostre analisi e alle nostre proposte». Le analisi parlano di un'economia in recessione, le ricette prevedono tagli a salari e stipendi. «Cominciate con il contratto della scuola». Il segretario del Pds Occhetto condivide l'allarme, ma non la cura: «Non sono i lavoratori a dover pagare le politiche sbagliate del governo». Saltate anche nel '91 le previsioni sul deficit: sfondato il tetto dei 140 mila miliardi, conferma Carli, nonostante l'Italia sia al secondo posto tra le grandi potenze in quanto a pressione fiscale. Anche per Craxi l'economia mostra segnali di cedimento. «Serve una chiara direzione di marcia». E Martelli incontra Pininfarina sul costo del lavoro.

DARIO VENEGONI A PAGINA 13



Sergio Pininfarina

Il Pentagono conferma la notizia di «Newsday» sulla guerra del Golfo

Migliaia di iracheni sepolti vivi dai carri armati di Schwarzkopf

Centinaia, forse migliaia di soldati iracheni sono stati sepolti vivi nelle trincee durante la guerra del Golfo dai carri armati-ruspa americani. «Un modo come un altro di uccidere, non è contro la convenzione di Ginevra», reagisce il Pentagono confermando la notizia. Impossibile stabilire il numero dei morti. Pare che gli uomini di Schwarzkopf lo abbiano fatto di proposito, per convincere gli altri alla resa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

■ NEW YORK. Secondo il comando di divisione, quelle trincee e bunker iracheni al confine tra Arabia Saudita e Kuwait erano difesi da almeno 8000 soldati. Circa 2000 erano stati fatti prigionieri, l'offensiva della divisione meccanizzata «Big Red One» dell'esercito Usa (che ho trasformato in bulldozer alcuni carri armati) ha probabilmente seppellito tutti gli altri con tonnellate di sabbia. «Gambe e braccia spuntavano qua e là dalla sabbia», ha raccontato al quotidiano «Newsday» il colonnello Anthony Moreno, comandante del «Big Red One». La strage è avvenuta tra il 24 e il 25 febbraio, al momento dell'offensiva terrestre contro Saddam Hussein. Dalle testimonianze raccolte pare si sia trattato di una scelta studiata, necessaria solo per terrorizzare il nemico.

A PAGINA 10

«Per ora niente soldi» Bush avverte Israele e la lobby ebraica Usa



A PAGINA 10

L'ex «primula rossa» sarda ha presentato domanda a Cossiga
**«Ho già fatto 30 anni di carcere»
Graziano Mesina chiede la grazia**

PIER PAOLO PASOLINI

la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un autore del nuovo tempo



Il caso

con **L'Unità**
2° volume
mercoledì
18 settembre
«Il caso»

in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 2° volume (250 pagine) L. 3.000

WLDIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo ha chiesto la grazia a Cossiga. «Grazianeddu», che ha 49 anni, ha già trascorso in carcere più di trenta anni ed è riuscito, in tutto questo tempo, ad ottenere solo qualche permesso dopo aver chiesto, inutilmente, la libertà condizionale o la semilibertà. La richiesta per la grazia a Mesina è stata presentata da un gruppo di volontari con il consenso dell'interessato. Mesina stesso ha già dichiarato di essere «l'unico italiano condannato all'ergastolo per cumulo di pena e l'unico italiano che, dopo avere scontato trenta anni di reclusione, non ha mai goduto di alcun beneficio di legge».

«Grazianeddu» divenne famoso negli anni Sessanta per alcuni sequestri, per una serie di scontri a fuoco con la polizia, per alcuni omicidi mai confessati e mai ammessi e per una serie di fughe clamorose dal carcere. Considerato il pericolo «numero uno» del banditismo sardo, Mesina ebbe contatti con l'editore Feltrinelli che intendeva arruolarlo in alcune formazioni eversive e, dopo l'arresto, anche con il fascista Mario Tuti che aveva organizzato una evasione dal carcere di Volterra. Mesina ha presentato la richiesta di grazia proprio nel momento delle polemiche sul «caso Curcio» e sulle «scarcerazioni facili».

A PAGINA 8

Ustica, un film tra bugie e dolore

■ Sarà difficile dimenticare la sequenza che precede e accompagna i titoli di testa di «Il muro di gomma». Poche, semplici, intense immagini che forniscono una lancinante «cognizione del dolore». Quel dolore è il convitato di pietra del film. Ciò che rende ancora più inaccettabile la verità inesausta della strage di Ustica, il complesso dedalo di bugie, deviazioni, depistaggi che ha accompagnato l'«eclisse» di quell'aereo bombardato, oggi lo sappiamo, da un missile ad altri destinato. Marco Risi ha costruito, lavorando sulla realtà, un film intenso, coinvolgente. Non è un film-denuncia, né una inchiesta rinodellata sulla finzione. È un film, vero. D'altra parte il caso Ustica racconta di una realtà irreali, di una serie infinita di piccole finzioni, tali sono le bugie, che servono a costruire una gigantesca. È il caso Ustica ad apparire una costruzione cinematografica, un esercizio dell'immaginario. Invece tutto è reale, drammaticamente reale. E Marco Risi

L'attualità di scena a Venezia. Presentato ieri, ultimo film italiano in concorso. *Il muro di gomma* di Marco Risi. Il racconto crudo, diretto, senza voli di fantasia o eccessive drammatizzazioni, della strage di Ustica. Cosa accadde la notte del 27 giugno 1980 quando il Dc9 Itavia esplose misteriosamente

nel cielo di Sicilia? E cosa, soprattutto, «non» è accaduto nei dieci anni successivi trascorsi tra bugie, indagine negligenti, inerzie? Ad accompagnare il film (in corsa per il Leone d'oro) c'erano alcuni dei familiari delle vittime che hanno a vario titolo collaborato alla sua realizzazione.

WALTER VELTRONI

ha avuto la forza di «contenere» la esplosività della materia. Il tono scelto è volutamente dimesso, sofferto, malinconico. La verità, man mano che la si raggiunge, appare un dovere più che una conquista. Le bugie del potere esercitano sul corpo collettivo della società gli stessi effetti della malattia sul corpo umano: segnano un obiettivo, la normalità o la verità, che dovrebbe essere, naturalmente, un punto di partenza, non di arrivo. Il film è come stupido, addolorato, della dimensione abnorme del castello di costruzioni finte che, pezzo a pezzo, viene giù.

È un potere pasticcione ed intrigante, sempre uguale a se stesso, tanto arrogante quanto debole quello che il film racconta, con voce sicura, non gridata. E gli occhi del racconto sono quelli di un giornalista testardo, coraggioso. Un giornalista realmente esistito, non un prodotto della finzione. Andrea Purgatori, del *Corriere della Sera*, ha dedicato anni della sua vita e del suo lavoro a cercare di capire i misteri di Ustica. E se il paese ha potuto, lentamente, conoscere pezzi di quella realtà è perché c'è stato quello lavoro cocciuto.

Ustica è «non» uno dei casi in cui i media hanno svolto una delle loro funzioni: la ricerca e il racconto della verità delle cose. Oltre al *Corriere della Sera* e a tanti giornali in settimanali e quotidiani vi fu una coraggiosa inchiesta del Tg1 di Nuccio Favà e una bellissima puntata del «Telefono giallo» di Corrado Augias. E ci sono partiti e uomini politici che hanno cercato di rompere il muro di «merit» che un potere insieme invisibile e irrinunciabile cercava di stendere. E c'è, soprattutto, il dolore ostinato della società civile che è divenuto, con l'associazione dei familiari delle

vittime di Ustica, il principale protagonista della ricerca della verità.

Vorrei che in molti vedessero questo film. Per godersi come tale e, insieme, per capire meglio questa Italia di misteri insoluti, della politica immobile, del potere prepotente. Gli applausi che a Venezia, a scena aperta, hanno salutato il film testimoniano, insieme a mille altri segni, quanto sia profondo oggi il disagio, la rabbia, la voglia di uscire. Ma il «Muro di gomma», così come il «Portabacise», non sono pamphlets politici. Sono molto di più. Sono film-storie ed emozioni. Anche le immagini che una lampada proietta su uno schermo bianco possono aiutare, forse più di altro, a emozionare, a far dubitare, a fare indignare. Il cinema italiano, dopo i corati e lutti anni Ottanta, sembra ora riscoprire il paesaggio, o umano e sociale che lo circonda. Ma la novità è che non lo documenta, non lo denuncia in forma, forse, la cosa più spietata: lo racconta.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc e don Pessina

MAURO ZANI

Non avevamo finito di esprimere soddisfazione per la dimostrata innocenza di Gerardo Nicolini, che già la confessione resa per l'omicidio di don Pessina...

Sono passati quasi 50 anni da quei fatti e la Dc ripropone la medesima contrapposizione. Di fronte a questo modo feroce di far politica che non risparmia neppure una così alta e drammatica vicenda umana, mi torna in mente che capito proprio al sottoscritto, qualche anno fa, rivolgere un invito alla Dc in occasione dell'anniversario della morte di Giuseppe Fanin...

La storia viene così piegata alle esigenze politiche contingenti e l'occasione fausta della riabilitazione civile di Nicolini diviene strumento per puntellare quei muri inevitabilmente destinati a cadere anche in Italia. La nomenclatura democristiana non va troppo per il sottile quando subentra il timore di un nuovo tempo della storia e della politica. E infatti ecco spuntare una Gladio «rossa», destinata a scacciare quella «bianca» Stragà, quale indaga la commissione Stragà di cui Casini è vicepresidente...

In dicembre il congresso straordinario con l'intento di definire il futuro del socialismo democratico. Rapporti col capitalismo. Analogie col Pds

Il Ps francese discute il «progetto per il 2000»

PARIGI Vent'anni fa a Epinay dalle ceneri della vecchia Section française de l'Internationale ouvrière (Sfio) nasceva il Ps di François Mitterrand...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

Il partito socialista francese ha iniziato a discutere questa settimana il «progetto per il 2000» che sarà adottato dal congresso straordinario convocato per il prossimo dicembre.

Il partito socialista francese ha iniziato a discutere questa settimana il «progetto per il 2000» che sarà adottato dal congresso straordinario convocato per il prossimo dicembre.

tro se un tempo si sottoleneava l'esigenza unitaria, oggi si mette l'accento piuttosto sulle diversità sulla necessità di garantire «la perennità delle identità nazionali».

Perché tutto questo gran parlare di «governissimo»?

ENZO ROGGI

Occorre una certa dose di spirito ludico per appassinarsi alla «risputa quotidiana» sul «governissimo»...

Una coalizione finalizzata a garantire una fase costituente è accettabile solo se risulta chiaro che subito dopo ognuno riparte alla pari per la sua prospettiva.

La diagnosi causale dice che marciano insieme e si intrecciano due processi che subito dopo ognuno riparte alla pari per la sua prospettiva.



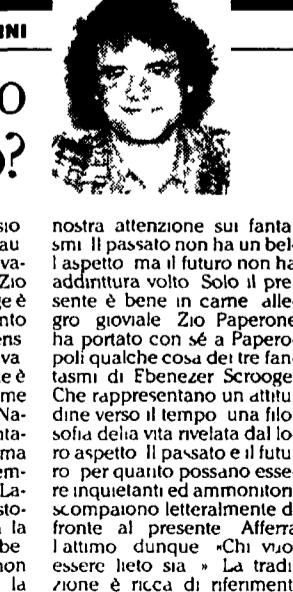
ELLEKAPPA

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, and Emanuele Macaluso.

Chi minaccia l'esistenza di Donald Duck noto in Italia come Paperino? Non lo avranno notato tutti i lettori ma sicuramente quelli che hanno acquistato una videocassetta dei «Duck Tales»...

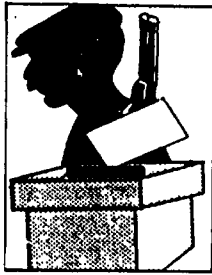
NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI Che fine ha fatto Paperino? Per il downtown il centro storico che è stato riscoperto di recente...



possibili da Orazio a Lorenzo il Magnifico fino a Peter Weir. Non dimentichiamo la «noia dell'eterno risentito» con cui Pabst Swartz se non ricordo male identificava l'essenza del capitalismo...

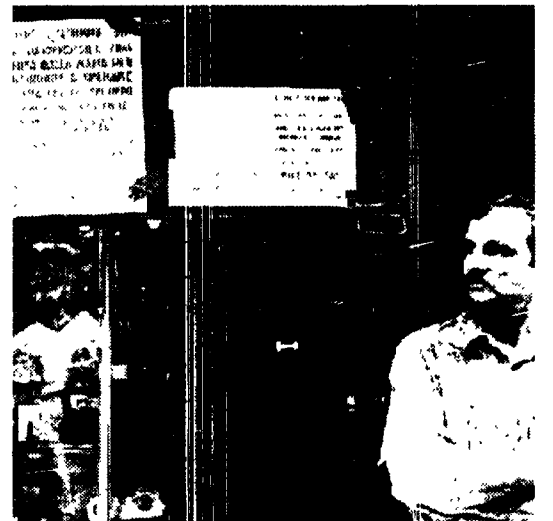
Mafia e politica



Diecimila persone in corteo per lo sciopero anti-mafia di sindacati e associazioni di commercianti e imprenditori. Molti scendono in piazza per la prima volta. Assenti i leader della Rete Trentin polemico con Orlando



Un momento della manifestazione contro la mafia di ieri mattina a Palermo; in basso, i manifestanti che invitano i cittadini a mobilitarsi contro le cosche, sulla vetrina di un negozio del centro cittadino



La sfida degli «illustri sconosciuti»

Uno sciopero generale contro la mafia, indetto dai sindacati e dalle associazioni di commercianti e imprenditori, mostra il volto di una città - Palermo - già diversa da quella che si vide all'indomani dei funerali di Libero Grassi. Dice Pietro Folena: «È certamente un nuovo inizio». Ci sono Bruno Trentin e Fabio Mussi. Stupefacente apparizione del sindaco Lo Vasco e del socialista Lombardo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Quando si spezzano i simboli allora è davvero finito tutto. Con queste parole intrise di amarezza, padre Sorge aveva commentato un 3 settembre che per la prima volta si era spezzettato in 6 manifestazioni differenti, e in qualche modo quasi inconciliabili. Di fronte ai diecimila che sono sfilati ieri mattina contro la mafia forse non è azzardato dire che la gente di Palermo vuole costruirsi nuovi simboli. Non è azzardato dire che la gente di Palermo non considera nessuno insostituibile, e soprattutto comincia ad essere stufo di delegare. Chiacchiere, un compagno che

se nello scenario di una città mattatoio, non si avvertiva il peso dei lutti, non vedeva sulla faccia della gente l'angoscia di chi è alle prese con un mostro inaffabile. È strana anche perché i rappresentanti dei 3 sindacati non hanno fatto il discorso. I nuovi illustri sconosciuti sembra che stiano sfilando in silenzio quasi contro il clamore delle parole, contro il boato inestricabile dei mass media, con l'aria di chi avendo deciso di scalare una montagna, e sapendo che sarà dura, risparmia il fiato. C'è la Palermo operaia. E spiccano fra tutti le donne della Sigema, l'azienda dell'imprenditore Libero Grassi. Ma anche questo è strano: sul loro striscione non hanno scritto - come tutti ci saremmo aspettati - il nome del "proprio" martire nella guerra contro la mafia. Siamo tutte qui, sembrano dire, e questo non vi sembra che sia sufficiente? E non vi sembra strano vedere sfilare gomito a gomito Bruno Trentin e i dirigenti nazionali della Confindustria, una delegazione guidata da Ernesto Gismondi?

Nel centro i negozi hanno abbassato le saracinesche. In interi quartieri il tam tam anti-pizzo ha funzionato. I commercianti hanno raccolto l'invito delle associazioni. Ma dire che l'intera città abbia incrociato le braccia sarebbe scambiare le aspettative con la realtà. Costantino Garraffa, segretario provinciale Confesercenti, si muove ormai sotto scorta. Da anni, spesso inascoltato, lanciava l'«Sos sul dilagare dei taglieggiamenti dei commercianti». Ma in tanti, compresi, alzavano le spalle ritenendo che la mafia vera, quella con la emme maiuscola, era un'altra cosa, non spreca tempo per salassata i titoli degli esercizi pubblici. È Costantino Garraffa - in tempi non sospetti - tempesta di telefonate le redazioni dei giornali raccontando di decine e decine di segnalazioni giunte al centro ascolto della Confesercenti. - Ascoltiamolo allora almeno oggi, visto che questa grande manifestazione è anche merito suo: Perché una parte dei negozi sono rimasti aperti? Perché la stampa cittadina ha imposto un im-

pressionante black-out su questa giornata di mobilitazione. I commercianti che hanno aderito lo hanno fatto perché contattati personalmente dalle associazioni. Potremmo dire che il lavoro che sta dietro a questa iniziativa è stato eseguito tutto a mano, artigianalmente, come se fossimo ancora nell'800. I mass media hanno tacitato. Dirà qualcuno, con un po' di puzza al naso: ci sono pochissimi studenti. Vero. Anche perché le scuole sono ancora chiuse. La sinistra giovanile ricorda comunque che il movimento studentesco in Sicilia resta il centro dell'iniziativa antirackettista. C'è un dato che emerge dalla manifestazione di ieri: neanche l'antimafia degli illustri sconosciuti può farcela da sola. E tornano quindi, anche in se le di corteo, le recenti polemiche. «La mia impressione è pessima - osserva Trentin - positiva perché stiamo ripartendo col piede giusto. Questa mattina c'è un pezzo di Palermo che nella lotta alla mafia ha e deve avere un ruolo fondamentale: mondo del lavoro,

Sergio Pininfarina: «La criminalità è la vera emergenza»

■ ROMA. Ricordando il sacrificio dell'industriale palermitano Libero Grassi, Sergio Pininfarina ha parlato il vertice degli industriali dell'emergenza mafia. «Un'emergenza» che fa passare addirittura in secondo piano - ha detto al vertice della Confindustria riunito ieri mattina a Roma - la pur grave situazione dell'economia italiana. L'omicidio di Libero Grassi, un «collega» morto sul difficilissimo fronte siciliano, è la spia di una penetrazione della piovra mafiosa che si estende ormai a tutte le aree del paese. «Non ci siamo accorti - ha detto il presidente degli industriali italiani - della gravità di un fenomeno che, ben prima di colpire l'industria, stava già da tempo tormentando il settore del commercio». Di chi sono le responsabilità di un'aggressione che rischia di trasformarsi in una vera e propria minaccia per l'intera società civile? «Del governo - è l'opinione di Pininfarina - che nella lotta alla criminalità si è mostrato del tutto insufficiente. Vanno bene, ha aggiunto il presidente della Confindustria, gli ultimi provvedimenti adottati dal consiglio dei Ministri, ma l'impegno non può riguardare solo i ministri dell'Interno e della Giustizia». In perfetta sintonia con i vertici di Cgil, Cisl e Uil, che quasi in contemporanea alla riunione della Confindustria manifestavano a Palermo contro la mafia, Pininfarina ha riproposto l'abolizione del segreto bancario - «Va sostenuto - ha detto - una svolta incisiva lotta all'evasione fiscale e al riciclaggio del denaro sporco. Siamo stati i primi a proporre una diversa regolamentazione del segreto bancario, perché convinti che dall'accertamento della posizione fiscale si possa risalire alla fonte di tanti illeciti arricchimenti». Ma l'offensiva antimafia degli industriali italiani non si ferma qui: al centro dell'analisi e delle proposte anche i grandi appalti e le opere pubbliche, terreno di caccia privilegiato della «mafia spa». «Per le opere pubbliche - ha detto Pininfarina - occorre passare a una fase di riaggiornamento centralizzato, de i ritorni la maggior parte delle risorse a qualche grande progetto di

Racconti di violenza e di speranza. «Siamo qui per i nostri figli» «Se vincono i clan, perdiamo tutti» Manifestano anche i costruttori

«È la prima volta che partecipo ad una manifestazione». Paola di Vadalà, presidente dei costruttori palermitani. Una partecipazione simbolica che può rappresentare anche un «nuovo inizio di lotta alla mafia», sottolinea Bruno Trentin. Sindacalisti, politici, lavoratori, casalinghe, maestre, turisti che amano la Sicilia: in un corteo che sfilava tra le saracinesche abbassate. Il 10 ottobre sciopero generale regionale.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

■ PALERMO. Piazza Politeama, via Maqueda, i Quattro cantoni, Palazzo dei Normanni. Il corteo sfilava tra ali di negozi con le saracinesche abbassate. Ma non sono tutti uguali: alcuni hanno il cartello di adesione allo sciopero, con «basta alla mafia scritto in grossi caratteri rossi. Altri no. La differenza è tutta qui, ma è significativa. Diecimila, dodicimila in piazza. C'è chi è molto contento di queste cifre, altri, invece, sono pessimisti: la città non si vede, dicono. Ma la cosa importante è che alla testa del corteo c'è l'imprenditoria provinciale e regionale, quella vera. «È la prima volta che partecipo ad una manifestazione». Sono le parole di Paola di Vadalà, presidente dei costruttori palermitani, una delle categorie da sempre

ripulisce, penetrando nelle imprese, insediandosi nel capatale. «È il riciclaggio pulito», commenta Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, anche lui a Palermo per l'occasione. E Fabio Mussi, responsabile dei problemi del lavoro per il Pds, aggiunge, ricordando una recente analisi dell'economista Mariano D'Antonio, che non solo la mafia di fatto esercita con il pizzo un drenaggio fiscale parallelo a quello dello Stato, ma dando l'assalto, con la sua enorme capacità finanziaria, alle proprietà, di fatto ne conquista il controllo e il vecchio proprietario ne diventa solo il prestanome. «È questo è un fenomeno destrutturante per tutti, anche per il Nord. È tempo che tutti ci facciamo l'analisi del sangue», conclude. Si cammina sotto il sole caldo, ci si incontra e ci si bacia. Le affettuosità si sprecano in queste strade barocche e umbrine. Dirigenti sindacali. C'è anche Sergio D'Antonio segretario della Cisl che a Palermo è di casa. «Ricordiamoci - dice - che non ci sono due momenti, repressione e sviluppo; non si ottiene la repressione senza la cultura del positivo». E ancora: «Il nuovo processo indiziaro è contrario ad una efficace lotta



I segretari della Cisl Sergio D'Antonio e della Cgil Bruno Trentin durante il corteo

alla mafia». E c'è Fontanelli della Uil nazionale. Dirigenti politici e anche Folena del Pds, il sindaco Domenico Lo Vasco («La sua presenza è una poco credibile passerella», commenta il segretario della Camera del lavoro, Italo Tripi). E lavoratori: dell'acquedotto di Palermo, dell'itel, dell'Alenia, azienda elettronica di 300 operai, un terzo in cassa integrazione: «In questo modo vogliamo combattere la mafia, togliendo i posti di lavoro», dice uno di loro. Gli dà ragione a distanza uno dei vicepresidenti della Confindustria, Ernesto Gismondi. «Il problema della mafia riguarda tutti: se scompaiono le imprese, scompaiono i posti di lavoro». E la Confindustria, recita un documento che Gismondi diffonde nel corteo, proprio immedesimandosi in questa nuova esperienza, riafferma: «La volontà di sviluppare l'attività industriale nel Sud senza lasciarsi intimorire dalle pressioni mafiose».

correre uno scippo sotto i tuoi occhi, temendo, se intervieni, di essere sfregiato quando scendi. E la senti a scuola. I nostri bambini vivono una doppia educazione: a casa e in classe. E noi siamo spesso impotenti di fronte alla forza di ciò che apprendono nelle strade, nel quartiere. A otto anni nelle nostre scuole si è già un piccolo boss. Se cade una penna il capo dice al compagno: «Vannella a prendere tu» e l'altro obbedisce. E i genitori poi giustificano il figlio: «Mica può essere fatto fesso». E che fare quando in una terza elementare, tra bambini di otto anni, arriva il quindicenne appena uscito dal Malaspina, il carcere minorile? Crea un calettismo tra i piccoli che ne sono conquistati. Tutto si riversa sulla scuola, le mille difficoltà e le mille insipienze delle autorità. Così siamo persino costretti a subire le «minacce» di piccoli di 7 anni, se abbiamo rimproverato qualcuno in classe. «Ci pare che ora se ne va a casa buona, eh?» dicono. Fa sorridere una frase così, ma è drammatica. Non non ci diamo per vinte, perché l'unica speranza sono questi ragazzi». Milena e Laura sono venute alla manifestazione con i loro figli.

I soldi sequestrati alla «piovra» per combattere il racket

Contro la piaga delle estorsioni Martelli rilancia una vecchia proposta della Confesercenti: un fondo a favore dei taglieggiati finanziato col denaro preso ai clan

CARLA CHELO

■ ROMA. Un fondo di solidarietà, finanziato con i soldi sequestrati alla mafia, per aiutare le vittime del racket a denunciare e taglieggiare. Una vecchia idea della Confesercenti, che adesso il Guardasigilli Martelli rilancia. Gli uffici legislativi dei ministri interessati ci lavorano sopra da una setti-

mana e in pochi giorni, se l'idea piacerà anche al resto del governo, potrebbe diventare operativa. Industriali e commercianti del Sud potrebbero avere così un motivo in più per ribellarsi alla «legge del pizzo» e denunciare il racket, anche se non sono coraggiosi come Libero Grassi. I soldi servirebbero appunto a risarcire commercianti e industriali che hanno subito attentati e minacce perché si sono rifiutati di pagare la tangente. «Nessun imprenditore - aveva detto Davide Grassi, il figlio dell'industriale ucciso - può essere lasciato libero di pagare le pallole che serviranno a uccidere un altro imprenditore». Adesso, potrebbero essere usati proprio i soldi della mafia per finanziare chi aiuta a combattere il racket. Il comitato che sta mettendo a punto il progetto - spiegano al ministero di via Arenula - è al lavoro dalla settimana scorsa, dopo l'incontro con i rappresentanti della Confesercenti, nei giorni successivi all'omicidio di Libero Grassi. Daniele

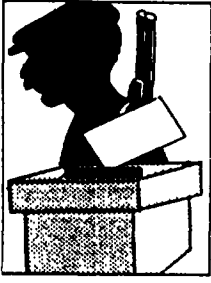
Panattoni, segretario generale dell'associazione, ha commentato positivamente la celebrità con la quale è stata accolta l'iniziativa. Del progetto si parlò, la prima volta, nell'aprile scorso, quando l'organizzazione di categoria presentò il libro bianco sul racket. Tra le altre proposte, oltre alla banca dati nazionale, alla soppressione del segreto bancario, al potenziamento dei presidi di polizia, e a un rito della finanziaria, si parlò appunto di fondo nazionale anticriminalità. La proposta è stata raccolta dai giovani imprenditori siciliani riuniti lunedì scorso a Palermo. Ma non compare nel documento approvato ieri dalla Confindustria. «Ora è Martelli, in questi giorni in scarsa armonia con il suo

collega di governo Scotti, a rilanciare la proposta. Nei giorni scorsi un gruppo di lavoro ha definito gli aspetti tecnici: al fondo di solidarietà paterebbero, oltre alle categorie interessate (che daranno un contributo economico sir bilico) anche le assicurazioni (soprattutto per il supporto tecnico). Inoltre, un organismo gestito direttamente dalle associazioni raccoglierebbe informazioni e segnalazioni di minacce ed estorsioni, che tramite (in modo da garantire l'anonimato) alle autorità giudiziarie. Sarà questo stesso organismo a provvedere e soprattutto ad attivare il fondo per coloro che hanno subito danni dalla malavita proprio perché hanno voluto resistere.

Solidarietà dal Parlamento europeo «Va abolito il segreto bancario»

■ STRASBURGO. Il Parlamento europeo ha reso ieri un vibrante omaggio alla memoria di Libero Grassi, assassinato dalla mafia, approvando a larga maggioranza una risoluzione in cui si chiede che le autorità italiane e convulsiare «promuovano ogni possibile sostegno agli imprenditori siciliani esposti a violente intimidazioni nello svolgimento delle loro attività professionali con gravi conseguenze sull'occupazione» e che «vengano adottate misure tempore ed efficaci contro la criminalità organizzata come la rinozione del segreto bancario al fine di impedire il riciclaggio di denaro di provenienza illecita». Il presidente della Sinistra unitaria europea, on. Luigi Colajanni (Pds), ha ricordato che la criminalità organizzata è ormai uno dei problemi più acuti non solo per l'Italia ma per tutta la Comunità e che proprio per questo il Parlamento europeo aveva dato vita, all'inizio dell'anno, ad una speciale commissione il caso che stiamo prendendo in esame - ha aggiunto - non è isolato se è vero che Libero Grassi è l'undicesimo imprenditore ucciso in Sicilia dal 1982 e che, dunque, ci si trova davanti ad un reale pericolo per la vita democratica, per le libertà e i diritti fondamentali dei cittadini. Non possiamo accettare che in Italia e in Europa esista un potere che si pone al di sopra delle leggi. L'on. Colajanni ha assicurato nuove iniziative da parte del suo gruppo parlamentare affinché venga incluso nel bilancio per il 1992 un aiuto agli imprenditori siciliani che resistono al racket.

Mafia e politica



Infuocata riunione della direzione socialista Non è piaciuta la denuncia su Milano capitale della mafia Martelli: «Faccio parte anch'io di questo governo ma c'è chi ha organizzato una sorta di gioco delle tre carte»

«Scotti? Sembra il mago di Napoli»

Criminalità, il Psi spara a zero sul ministro dell'Interno



Il procuratore capo di Marsala, Paolo Borsellino

La direzione socialista all'attacco di Scotti. «È il mago di Napoli» dice il Guardasigilli. Sono i ministri Martelli, Conte e Tognoli i più duri contro il titolare dell'Interno e la sua politica anticriminalità. È rissa nel governo. «Parlano di Milano per far dimenticare la camorra». Per Salvo Andò occorre «evitare depistaggi perché la campagna elettorale non sia inquinata da un clima torbido».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. È rissa nel governo i socialisti degradano il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti a chiromante, il «mago di Napoli». Alla direzione socialista, il democristiano alla guida del Viminale è stato proprio strapazzato. E a guidare la rivolta contro Scotti è la sua politica antimafia sono proprio i colleghi di governo. Non sono piaciute le sue ultime iniziative contro la criminalità e soprattutto non è andata giù la denuncia su Milano capitale della mafia. Il primo ad aprire il fuoco è il ministro del turismo e dello spettacolo Carlo Tognoli, ex sindaco del capoluogo lombardo: «L'offensiva a Milano è stata orchestrata, il vero problema è la camorra di cui non si parla e su cui non si

interviene». Dopo l'intervento chiede al partito di prendere una posizione. Raccoglie la palla Martelli, che parte cauto: «Non ho la possibilità di sposare questa linea perché sono un ministro e faccio parte di questo governo», ma conclude greve: «In questo giochino delle tre carte tra Milano, Bologna e Palermo di Napoli non si parla. E come se ci fossero i maghi di Napoli. Ai giornalisti che chiedono chiarimenti, all'uscita della direzione socialista, il ministro delle aree suburbane Carmelo Conte regala un altro po' di veleno: «La delinquenza a Napoli non può essere assimilata a quella di Milano. Del resto tutti i napoletani vorrebbero abitare nel capoluogo lombardo e non solo per la si-

tuazione economicamente migliore ma anche perché in questa regione si vive più sicuri».

Sulla criminalità organizzata sono parecchie le cose che non vanno giù al Guardasigilli Martelli. Claudio Signorile, all'uscita della riunione rivela una battuta del ministro di Grazia e Giustizia rivolta questa volta al Tg «di casa», il nostro Tg - avrebbe detto Martelli - del nostro... si è lasciato rapire dalla demagogia di Orlando».

Proprio due giorni fa Martelli, ritenendosi alla denuncia su Milano mafiosa, ma anche alla clamorosa denuncia sui reati compiuti da «detenuti in libertà», aveva denunciato «un sempre più diffuso sensazionalismo distruttivo». Ieri, autorevoli fonti ministeriali, prima di sapere l'esito della direzione socialista, avevano reso esplicita l'acta: «Si tratta di dati vecchi e conosciuti, accorpati in modo da fare scalpore».

Quel che è certo di oltre 47 mila persone «pericolose» in libertà che, cosa ancor più allarmante, una volta scarcerate, hanno compiuto altri 7.506 reati. Che fare? Magistrati e avvocati non hanno dubbi: il problema non è tanto la decorrenza dei termini di custodia

quanto il fatto che i processi fanno tempi troppo lunghi. E la soluzione, dicono, è a portata di mano: «penalizzare i reati non gravi (riducendo così il lavoro dei tribunali) e aumentare gli organici».

«C'è una sola risposta civile e accettabile - dice Giovanni Palombarini, consigliere del Csm - ed è quella di fare i processi penali in tempi ragionevoli come del resto ci impongono gli impegni internazionali che abbiamo sottoscritto. È indispensabile e possibile. E d'altro lato operare sulla premessa ristrutturazione organizzativa degli uffici giudiziari, anche chiudendo le decine e decine di uffici inutili accogliendo proposte che sono già all'esame del Parlamento e del Csm». Anche il giudice Giacomo Caliendo, dal congresso forense di Riva del Garda, invoca il rafforzamento degli organici, l'accelerazione dei processi e la depenalizzazione dei reati. Poi, in polemica con il ministro della Giustizia Martelli, dice: «Sono contrario all'avvocazione delle inchieste da parte dei procuratori generali perché, fra l'altro, i loro uffici non avrebbero gli strumenti per svolgere accurate indagini». No ai provvedimenti varati una settimana fa dal Governo,

dunque. Sulla stessa linea, il vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni. In una lettera al ministro Martelli, chiede nuovi urgenti provvedimenti «indispensabili per porre rimedio alla anomia durata dei processi». E invita Martelli a «coprire tutti i posti in organico dei magistrati». Indignato è anche Alessandro Margara, giudice al tribunale per la sorveglianza di Firenze: «Questo è un esempio di disinformazione. Cosa significa imputati semiliberi? Se si tratta di imputati non possono essere beneficiari della legge Gozzini che, come si sa, riguarda invece chi è già condannato a una pena. Forse ci si riferisce a imputati scarcerati ma che hanno obblighi particolari. E allora la legge Gozzini non c'entra proprio nulla. Questi dati pubblicati dal Viminale sono assolutamente inattendibili, si tratta di un'operazione volta a creare un polverone».

Per Raffaele Bertone, ex presidente dell'associazione nazionale magistrati, il governo farebbe meglio provvedere piuttosto che a lanciare l'allarme. La legge Gozzini è già stata modificata e quindi dovremmo aspettare gli effetti del provvedimento».



Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti

Csm al lavoro su dossier Orlando e delitto Scopelliti

Il Csm alle prese con l'ennesimo caso Palermo e con l'ultima bufera che ha colpito la Cassazione. Ieri la prima commissione ha esaminato il dossier presentato da Leoluca Orlando e ha stabilito le prime audizioni della pratica scaturita da un articolo del sociologo Pino Arlacchi che suggeriva di cercare nella Cassazione la t.p.a. che ha consegnato alle cosche il giudice Scopelliti.

CARLA CHELO

ROMA. La prima pratica è una cartellina con il dossier consegnato nei giorni scorsi da Leoluca Orlando, alcuni articoli di giornale e la lettera del capo dello Stato che chiede a Galloni di approfondire la denuncia dell'ex sindaco di Palermo. La seconda cartellina solo una segnalazione di Francesco Cossiga e un articolo del sociologo Pino Arlacchi che indicava proprio negli ambienti della prima sezione della cassazione la talpa responsabile di avere indicato il nome del giudice Antonio Scopelliti alle cosche calabresi che l'hanno ucciso. È cominciata ieri con una settimana di ritardo l'attività della prima commissione del Csm, e ha già da distinguersi tra polemiche occorsi sospetti e tanti processi irrisolti. Nonostante il riserbo dei consiglieri sono già trapelate molte indiscrezioni sul dossier che Leoluca Orlando ha consegnato mercoledì al segretario generale. Nelle 19 pagine divise per paragrafi, ognuno dedicato ad un diverso processo, sono indicati non fatti nuovi, ma tutte le lacune, gli accorgimenti mancati le incongruenze vistose delle inchieste palermitane degli ultimi 10 anni. Secondo gli autori dell'opuscolo al Csm è dal 1985 «la carenza di fondo di una strategia e di un'azione istituzionale che avrebbero richiesto da parte dei giudici inquirenti e della procura una determinazione e un'assiduità di condotta adeguate alla gravità della situazione». Numerosi i punti interrogativi sollevati nel dossier: per il delitto Dalla Chiesa si chiede perché non furono tenute in nessuna considerazione

ne le dichiarazioni del pentito Calderone che aveva parlato della preoccupazione degli imprenditori Costanzo per l'arrivo in Sicilia del superprefetto. Nessuno interrogò mai l'agente calogero Zucchetto, testimone dell'omicidio e vittima poco più tardi della mafia. Neppure furono aperti ben otto pacchi di documenti sequestrati presso il Comune di Palermo e relativi ad appalti in cui era interessato il cavaliere Costanzo di Catania.

Dopo avere letto le nuove carte i consiglieri del Csm hanno deciso di muoversi con i piedi di piombo. I componenti della prima commissione torneranno a riunirsi lunedì prossimo, nel primo pomeriggio, per fissare il calendario delle audizioni. Prima di ascoltare i protagonisti i sei membri della commissione hanno ritenuto di dover studiare gli atti delle inchieste condotte dal precedente consiglio circa un anno fa, prima di prendere una decisione su come procedere nelle audizioni per cui si è già fatto avanti il procuratore di Palermo Pietro Giammanco. Giudice, invece, le prime audizioni per approfondire il contenuto della denuncia di Pino Arlacchi. Forse il prossimo ciclone investirà direttamente la Cassazione.

Ieri, intanto il vicepresidente Giovanni Galloni ha risposto alla lettera del Guardasigilli Martelli ribadendo le richieste del Csm per migliorare il funzionamento degli uffici: la copertura di tutti i posti in organico dei magistrati, l'istituzione del giudice di pace, la depenalizzazione dei reati minori.

Divisa in quattro l'inchiesta sui nomi eccellenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Da ieri sera alle 20 è formalmente aperta un'inchiesta sulle amicizie pericolose di sei politici siciliani. È stato deciso al termine di un lunghissimo vertice che si è svolto alla Procura generale del capoluogo isolano e al quale hanno partecipato i procuratori di cinque città: Trapani, Marsala, Agrigento, Sciacca e Palermo. Dopo tre ore di dibattito a porte chiuse, l'attesa decisione: l'inchiesta, scaturita dalle rivelazioni dei pentiti Rosario Spatola e Giacomo Filippello, sarà divisa in quattro diversi filoni. Gli atti con i nomi «eccellenti», prenderanno quattro strade diverse. Soltanto la procura di Palermo resterà fuori dalle indagini sui politici.

Inchiesta polverizzata, dunque? Il procuratore generale Sicilari sostiene che il giudice Taurisano «ha certamente ancora degli atti, ma deve ritenere che siano di sua esclusiva competenza. Una risposta definitiva si potrà dare al ritorno del giudice dagli Stati Uniti».

La guerra tra la procura di Trapani e quella di Marsala? Secondo il procuratore generale di Palermo «il presunto contenzioso di competenza è stato in parte creato». Quanto alla riunione che ha definito tecnica, Sicilari ha spiegato: «Abbiamo fatto un giro d'orizzonte e stabilito il coordinamento. Ciascuna procura svolgerà le indagini di competenza, poi torneremo a riunirci».

Se il criterio adottato è quello stabilito dalla Cassazione, sul ministro Mannino dovrà indagare la procura di Marsala, così come per Gunnella e Pizzolo. Di Canino e Culicchia dovrebbe finire il fascicolo riguardante Reina. Alla Procura di Sciacca toccherà verificare l'attendibilità del pentito Spatola che ha raccontato di un incontro tra due uomini d'onore alle Terme. Un incontro nel corso del quale i due boss avrebbero parlato del ministro Mannino pronunciando la seguente frase: «Caliddu è cosa nostra». Dell'ex presidente della Regione Nicosi continuerà ad occuparsi il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino.

Quale è stato il criterio seguito? Quello già stabilito dalla Cassazione in altre occasioni: procede l'ufficio giudiziario nel cui territorio sarebbe stato commesso il reato. Un reato che, però, è ancora tutto da accertare.

Rapito un imprenditore nella Locride L'Anonima torna a colpire dopo un anno

L'Anonima è tornata in azione ieri mattina a Bovalino, nella Locride, e ha rapito Domenico Gallo, imprenditore di 54 anni. L'ndrangheta dei sequestri si era fermata per quasi un anno durante il quale sono state, di fatto, smantellate le strutture create ai tempi di madre Casella. Ieri il coordinamento tra le forze dell'ordine non ha funzionato. Timori per la vita di almeno 3 delle 4 persone in mano alle bande.



Domenico Gallo

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

BOVALINO (Rc). Nessuno ha visto, capito, sentito nulla. L'Anonima sequestrò la Locride è tornata all'attività con perizia e sfrontatezza. Domenico Antonio Gallo è scomparso in una manciata di secondi, tra la partenza di un camion carico di bitume e l'arrivo di un altro. L'uomo - ufficialmente dipendente della ditta del fratello Vincenzo - è stato «rubato» negli uffici, una palazzina non molto grande quasi nascosta dai mucchi bituminosi che sorgono tutt'intorno e formano una specie di parete che separa l'amministrazione dai reparti per il carico e la produzione.

Al di là delle piccole montagne di materiale c'erano alcuni operai pronti per far partire un altro camion, ma Antonio Gallo, che avrebbe dovuto consegnare all'autista la bolletta

d'accompagnamento, non si vedeva. Solo allora è cominciata la ricerca, man mano sempre più affannosa. Per un po' si è sperato che l'imprenditore si fosse allontanato (anche se la sua Volvo era parcheggiata al solito posto) nonostante timori e inquietudini per quell'unico segno, appena percettibile, lasciato da un copertone d'auto partita a razzo. Col passare del tempo le ipotesi si sono drasticamente ridotte. E ieri pomeriggio gli inquirenti non avevano più dubbi: l'Anonima sequestrò era tornata in azione.

Un ritorno, quello dei «signori dei rapimenti» scelto con sapienza e tempismo strategici. Le cosche hanno atteso per mesi senza spostare una foglia. Hanno fatto crescere il convincimento che la nuova normativa che impedisce il pa-

gamento del riscatto avesse messo in ginocchio l'organizzazione, hanno alimentato l'illusione che il problema sequestrati fosse ormai risolto.

Il risultato è stato lo smantellamento delle strutture adibite alla lotta contro la 'ndrangheta dei «rapimenti». Ed ora che sono stati sciolti i Naps, i «nuclei antisequestro» creati in fretta e furia per placare l'opinione pubblica turbata dalla testimonianza di madre Casella, i rapitori hanno potuto agire in tutta tranquillità. Del resto, non si sono ancora scopite le polemiche dei familiari dei rapiti che

continuano ad accusare le autorità per la sostanziale mancanza della ricerca dei propri cari, forse provocata dal convincimento che gli ostaggi in mano all'Anonima - con l'eccezione del dottor Giancarlo Conocchia - sarebbero tutti morti.

Dalla dinamica del sequestro trapela un altro inquietante particolare che fa a pugni con tutti i solenni impegni che a Roma si strombazzano in questi giorni, il coordinamento tra le forze dell'ordine ha fatto cedere. Gallo è scomparso tra le cinque e le cinque e mezzo del mattino, poco dopo essersi arrivato in ditta e avere assistito alla partenza di un mezzo carico di bitume per Santa Cristina d'Aspromonte, un paesino dove i fratelli Gallo, che oltre all'impianto di bitumazione possiedono una ditta edile, hanno un appalto stradale. L'allarme è stato dato dal fratello della vittima alle 8 e 30 alla polizia.

Ma solo dopo un'ora dal momento in cui era scattato il piano d'emergenza antisequestro i carabinieri hanno saputo cosa c'era successo. È probabile che non sarebbe cambiato nulla. Gallo è stato sequestrato a poche decine di metri dal bivio che si incrocia per San Luca. Da lì, in pochi minuti, si possono raggiungere zone tra le più impervie dell'Aspromonte e i «soldati» del sequestro saprebbero e dove andare. Ma il mancato coordinamento la dice lunga sul modo in cui si lavora contro l'organizzazione. L'Anonima aspromontana - che ha accumulato grande esperienza, efficienza, controllo di ampi spazi territoriali.

Le condizioni economiche del rapito e della moglie napoletana Maddalena Parosili sono decisamente modeste. Dei quattro fratelli, Antonio è quello meno ricco. Ma gli obiettivi veri dell'Anonima si capiranno solo nei prossimi giorni. Si guarda anche con attenzione al fatto che la ditta Gallo si è aggiudicata un appalto di 4 miliardi per la costruzione del nuovo municipio di Bovalino.

La Locride torna nell'incubo: posti di blocco, rastrellamenti, ricerca di personaggi in odore di Anonima per verificarne gli spostamenti nelle ultime ore, pattugliamento delle piste che salgono verso la montagna. Ma tutti sanno che come trovare una pietra caduta in una buca nera e profonda e le speranze - colpi di fortuna a parte - sono purtroppo affidate all'angosciosa attesa accanto al telefono che la signora Longo e la figlia ventiduenne Serafina, con gli occhi gonfi e volti disfatti, hanno già cominciato.

«Giallo dei verbali», personaggi e interpreti

Trapani, dal racconto dei pentiti ai documenti spariti e ricomparsi Le denunce del giudice Taurisano Le rivelazioni di Paolo Borsellino Due giudici contro, perché?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Chissà se Borsellino e Taurisano, alla fine, quella conferenza stampa la faranno assieme, il procuratore capo di Marsala la aveva annunciata domenica scorsa quando il sostituto di Trapani era già volato a New York per proseguire le sue indagini su mafia e droga. «Non c'è stato nessuno scippo dell'inchiesta - aveva affermato Borsellino - e il primo ad essere cosciente è lo stesso collega Taurisano». L'inchiesta è quella sui rapporti tra politici e cosche trapanesi, scaturita dalle rivelazioni dei pentiti. Borsellino e Taurisano avevano concordato di dare chiarimenti alla stampa e di farlo assieme. Quando? Non appena il sostituto procuratore di Trapani sarebbe rientrato in Italia.

Tutto chiaro? Così assicurava Borsellino. Invece, sulla vicenda del trasferimento delle carte di Taurisano (disposta dal procuratore Coci) da Trapani a Marsala, continuavano a montare le polemiche. Quella conferenza stampa, se mai verrà organizzata, dovrà far luce su molte cose che al momento appaiono davvero poco chiare. Riguardano la gestione di pentiti che accusano politici di essere collusi con la mafia; verbali che spariscono per poi ricomparire all'improvviso; accuse aperte e velate che si scambiano procure lontane poche decine di chilometri in linea d'aria.

È la distanza che divide tra loro gli uffici di Paolo Borsellino, procuratore capo di Marsala, e di Francesco Taurisano,

sostituto di Trapani. Sono loro i protagonisti della storia siciliana di questa estate. Francesco Taurisano, 44 anni, una vita «blindata». Come quella di Carlo Palermo. Abita nello stesso appartamento bunker che fu assegnato al magistrato che sfuggì solo per caso ad un attentato. Lui salvo per miracolo e una donna e due bambini uccisi da un'autobomba fatta saltare per aria. Come Palermo, Taurisano ha imparato a non allontanarsi quasi mai dal tribunale: l'ufficio al terzo e l'abitazione al quinto piano.

Gli hanno sottratto dal cassetto documenti scottanti su mafia, politici e affari. Il furto era avvenuto già una prima volta il 25 agosto del '90. Si è ripetuto a distanza di un anno, nelle scorse settimane. Taurisano è stato minacciato di morte e, adesso, c'è chi cerca di screditarlo anche sul piano personale. Dicono che «è malato di protagonismo». Lo dissero anche per Falcone, per Ajala, per Borsellino. Non era l'attuale procuratore di Marsala quel «professionista dell'antimafia», contro cui molti puntavano il dito? Anche per Borsellino, una vita blindata, minacce, attacchi, delusioni. Adesso molte lodi, ma ieri, insinuazioni, invidie: quello che

capita oggi a Taurisano. Un copione sempre uguale? Forse. Certo, in queste ore, i rapporti tra i due magistrati rischiano di entrare definitivamente in rotta di collisione il primo è uno dei simboli del pool antimafia palermitano, l'altro è uno dei giovani giudici più impegnati nella lotta contro le cosche siciliane.

Il clima, a Trapani, diventa sempre meno trasparente e sempre più avvelenato. Un esempio? Il «giallo» dei verbali degli interrogatori di Spatola, quelli scomparsi misteriosamente dai cassetti del sostituto procuratore di Trapani. Accusavano Gunnella, Mannino, Pizzolo, Canino e Reina per i loro rapporti con la mafia. Poi sono stati pubblicati dai giornali. Borsellino il 9 settembre scorso, dopo il trasferimento della competenza dal tribunale di Trapani a quello di Marsala, li rilasciò un'intervista.

Un'inchiesta sulla base delle dichiarazioni dei pentiti? «Intanto - afferma il procuratore di Marsala - dovremmo chiedere che mi invino questi ultimi interrogatori. Quelli usciti sui giornali venerdì e sabato, per intendere. Dell'esistenza di questi documenti, che apprendo risalgono allo scorso luglio,

non sapevo assolutamente nulla». Questo il 9 settembre, i «verbali» sono stati pubblicati dai giornali il 6 settembre, la denuncia di Taurisano sulla loro scomparsa risale al 29 agosto.

L'altro ieri, invece, altre dichiarazioni. Inedite, sorprendenti. Pubblicate da L'Unità e rilasciate dallo stesso Borsellino. Una diversa ricostruzione del «giallo». Dal cilindro esce fuori una nuova data: quella del 21 agosto. Non ne aveva mai parlato Taurisano (la sua denuncia sulla scomparsa dei verbali è di una settimana dopo), non ne aveva mai parlato Borsellino. «Poiché mi stavo recando a Roma per interrogare Crista Macchi, la superteste del giallo sul «mostro» di Pantelleria, Taurisano mi consegnò una copia di due verbali tratti dalla memoria del computer che - l'indomani la cortesia di farli controllare a Spatola. Cosa che feci il 21 agosto a Roma dove il pentito, nel frattempo, era stato appositamente convocato - afferma Borsellino - una volta che Spatola firmò, rispedì i documenti a Taurisano».

Ma non aveva detto, il procuratore di Marsala, di non sapere nulla del contenuto di quei verbali, prima che venissero pubblicati dai giornali? E Taurisano: non aveva affermato che avrebbe dovuto reintegrare Spatola perché senza la sua firma quelle accuse ai politici non avrebbero avuto alcun valore processuale? Il 7 settembre, Taurisano si comporta come se il pentito non avesse ancora firmato alcun nuovo verbale e come se l'incontro tra Spatola e Borsellino non fosse mai avvenuto. Prima di partire per gli Stati Uniti incontra Spatola, nella sede dell'Alto commissariato, «il pentito conferma tutto», scrivono il giorno dopo i giornali.

Due verbali diversi? Uno sottoscritto alla presenza di Borsellino e l'altro alla presenza di Taurisano? Un «giallo», una vicenda poco chiara. Non è l'unica. Un'altra? Quella che riguarda la deposizione di Giacomo Filippello, la pentita che accusa Nicolosi. Taurisano non aveva denunciato la scomparsa dei verbali degli interrogatori, oppure sembra che alla procura di Trapani quelle carte non si trovino. Borsellino le ha viste quando ha sentito l'ex presidente della Regione. Nicolosi le ha tirate fuori dalla tasca e le ha mostrate al procuratore. Un'altra vicenda sconcertante. E ancora, altri interrogativi

Capo d'Orlando Appello del sindaco ai cittadini

MESSINA. Un appello ai cittadini di Capo d'Orlando è stato rivolto dal sindaco Vito Messina e dal presidente dell'Associazione commercianti e imprenditori in vista dell'arrivo della delegazione e della commissione parlamentare antimafia.

«La nostra Capo d'Orlando - si afferma nell'appello - è proiettata in questo momento a livello nazionale per la sua straordinaria capacità di protesta civile contro la mafia organizzata. Il senso di responsabilità unisce fortemente tutte le forze sociali, civili, politiche e istituzionali al di là della varie appartenenze e delle diverse visioni di vedute sui vari problemi. A maggior ragione è perciò necessario avere fiducia nelle forze dell'ordine e nel loro lavoro. Che per qualche tempo ci obbligherà a sopportare una necessaria fase di supervisione».

Sospeso il consiglio comunale di Positano

SALERNO. Il prefetto di Salerno, Giovanni Letto, ha disposto con decreto la sospensione del consiglio comunale di Positano ed ha nominato Francesco Sperti, funzionario della prefettura di Salerno, commissario per l'amministrazione provvisoria del comune della costiera amalfitana. Il provvedimento - informa la prefettura in un comunicato stampa - si è reso necessario il seguito alle dimissioni della maggioranza dei componenti del consiglio. Il mese scorso il sindaco di Positano, Giovanni Fusco, era stato sospeso dalle proprie funzioni dal prefetto Conrado Catena «a causa di una serie di abusi edilizi in cui sarebbe coinvolta l'amministrazione comunale». Il 29 agosto il tribunale amministrativo regionale aveva accolto il ricorso del sindaco reintegrandolo nelle sue funzioni. Fusco si è però dimesso nei giorni scorsi, seguito da diversi consiglieri.



Napolitano scettico sull'ipotesi di governissimo

«Sono molto riservato - ha detto il ministro ombra degli Esteri, Giorgio Napolitano (nella foto), intervenendo con Acquaviva e Andreotti alla festa dell'Amicizia - su scenari che ogni tanto qualcuno prospetta di governi di grande coalizione o di garanzia». Il leader dei riformisti del Pds ha poi ricordato che, se è vero che «anche l'epoca recente, ci siamo trovati d'accordo sia con Andreotti, sia con De Michelis su importanti scelte di politica internazionale», se è vero che «esiste la necessità, in alcuni campi, di cercare convergenze, anche se poi si resta in collocazioni diverse: alcuni al governo, altri all'opposizione», è anche vero che, «su ipotesi di grandi coalizioni «non è possibile fare previsioni». Scetticismo verso il governissimo è stato espresso anche dal socialista Acquaviva che, rivolto ai giornalisti è sbottato in un: «Ancora con questa storia del governissimo. Ma che ve ne importa? Lasciate perdere queste stupidaggini».

I Verdi ripropongono i referendum sulla caccia

Per riproporre un referendum contro la caccia non occorre attendere cinque anni. E quanto afferma l'onorevole verde Anna Maria Procacci. «Il Parlamento - sostiene la deputata - sta facendo un autentico dietro front sulla pur modestissima legge di riforma, approvata nel maggio scorso alla Camera e ora in discussione al Senato». Per quanto riguarda l'ammissibilità del referendum, Anna Maria Procacci ha dichiarato che «il referendum si può fare» e che questa certezza ha dalla sua il parere di molti giuristi, dato che «non si è trattato, lo scorso anno, di una bocciatura dei quesiti referendari, ma del non raggiungimento dei quorum».

Ambientalisti in assemblea a Capodistria «Un invito al dialogo»

La prossima riunione del Consiglio federale dei Verdi si terrà, il 14 e 15 settembre prossimi, al Grand Hotel Palace di Portorose (Capodistria). La scelta del luogo ha il senso di voler lanciare un segnale, si legge nel comunicato della Federazione, «di dialogo e di distensione, nell'ambito della crisi jugoslava». E i temi legati agli avvenimenti dell'est europeo saranno al centro della prima giornata di lavori, cui parteciperanno, oltre ai rappresentanti della comunità italiana in Istria, il presidente del partito verde e vicepresidente della Slovenia, Dusan Plut, il responsabile sloveno delle relazioni internazionali, Peter Jyannar, il comitato delle madri contro la guerra e altri soggetti coinvolti nel conflitto slovo. Ma la situazione dell'est non sarà il solo argomento all'ordine del giorno: il Consiglio eceraale, infatti, avvierà anche la preparazione della Convenzione nazionale verde, luogo in cui l'insieme del movimento ambientalista discuterà del progetto politico verde per gli anni 2000.

Per il maltempo chiude prima la festa di Firenze

Chiusura anticipata per la festa dell'Unità fiorentina: ieri pomeriggio, infatti, un vero e proprio nubifragio si è abbattuto sulla città, con tanto di pioggia torrenziale e di raffiche di libeccio alla velocità di 80 chilometri all'ora. Il maltempo si è accanito in modo particolare sugli stand della festa allestiti nella piana di Campi Bisenzio. Padiglioni disasstrati, libreria distrutta, alberi abbattuti, camper e autovetture danneggiati. Tutto ciò ha spinto gli organizzatori a dichiarare chiusa la festa che avrebbe invece dovuto continuare fino a lunedì prossimo. Una prima, minimale stima calcola le perdite, tra danni e mancati incassi, intorno al miliardo.

Lotti e Vogel sull'Est: «Necessario l'impegno dell'Europa»

La presidente della Camera Nilde Iotti ha ricevuto il presidente dei deputati della Spd al Bundestag della Repubblica federale tedesca, Hans Joachim Vogel, in un lungo e cordiale colloquio incentrato, in particolare, sull'unificazione della Germania e sugli avvenimenti dell'Est che ricadono «un grande impegno dell'Europa per favorire il processo in corso». All'on. Vogel, che ha chiesto chiarimenti sull'iter del «pacchetto Alto Adige», Nilde Iotti ha rassicurato l'impegno di Montecitorio a concludere l'esame entro la fine dell'anno.

GIORGIO PANE

In Direzione il segretario replica a Occhetto «Valuto positivamente il dibattito nel Pds ora da lì viene una posizione più aperta» L'unità socialista? «Un punto terminale...»

«La posizione comune sul golpe di Mosca è stata utile e ha espresso una potenzialità» Critiche ai «ritardi» del governo senza accenni al futuro delle attuali alleanze

«Col Pds la convergenza è possibile»

Craxi distensivo a sinistra, ma evita polemiche con la Dc

Craxi, alla Direzione del Psi, dà una «valutazione positiva» dell'ultima Direzione del Pds, ricorda il documento firmato con Occhetto sull'Urss, parla delle «potenzialità» che esprime, dice che l'unità socialista andrà avanti con «un dialogo rispettoso e responsabile», accantona ogni «pregiudizio». Poi ricorda al governo: «l'economia va male». Ma evita ogni giudizio sulla Dc e sul futuro delle attuali alleanze.

«La conseguenza naturale dei cambiamenti profondi che sono via via venuti maturando nel movimento socialista italiano», dice Craxi, «sarà il punto terminale di un processo che può e deve interessare innanzitutto tutte le forze di ispirazione socialista». Questa unità, a sentire il capo del Garofano, «avanzerà con la gradualità che è necessaria, attraverso tutte le chiarificazioni che sono ancora utili e non etichettabili, la convergenza concreta su obiettivi di riforma sociale, politica ed istituzionale, un dialogo rispettoso e responsabile che superi tutte le divisioni e contrapposizioni ed accanti ogni pregiudizio di diversità e di superiorità che può solo alimentare la cultura delle ostilità». E allora, è la conclusione di Craxi, «tutte le questioni vanno affrontate con molto realismo e con molta chiarezza, diversamente insorgono nuovi travagli, ed un disorientamento ancora più grande mentre è necessario tenere ben alto un punto di riferimento sempre più visibile ed una prospettiva d'avvenire concreta e convincente».

Nel resto degli «appunti di orientamento» c'è un po' di tutto. «Come era facile prevedere il clima politico vede accrescere gli elementi di confusione», fa sapere - come gli accade periodicamente - il segretario socialista. E parla di una «lunguissima campagna elettorale», del sistema dei partiti «attraversato da ulteriori fenomeni di disgregazione», di «campagne di vero e proprio qualunquismo». È una lunga lista di cose che non vanno, quella approntata al piano nobile di via del Corso. Non va l'economia, avverte Craxi, che loda invece i suoi anni a Palazzo Chigi, quando venne avviata la «crescita sostenuta» ormai alle spalle. Non va bene neanche la questione delle pensioni. Il progetto di Marini - con l'elevazione obbligatoria a 65 anni - proprio non piace al Psi. «Noi non abbiamo fatto polemicamente e non intendiamo farci trascinare in polemiche - ha detto ai suoi il segretario socialista - Ci limitiamo ad osservare con assoluta serenità ma non con minore fermezza che vi sono punti in cui il programma di governo è chiarissimo e che quindi non può essere stravolto». Dato l'ulteriore altalena al ministro del Lavoro, Craxi ha continuato lamentandosi di molte altre cose, di altri progetti fermi, di riforme che latitano.

«Le convergenze utili e possibili». Ad esempio, «per correggere almeno subito alcune delle storture più evidenti della legge elettorale» contro «atteggiamenti deprecabili di indifferenza, di impotenza e di esasperati particolarismi». Poche righe di grande disponibilità. E nemmeno una parola sulla Repubblica presidenziale, fino alla primavera scorsa centro del centro della politica craxiana. E, cosa strana, non è mai citata la Dc, nonostante il dibattito in corso al suo interno. Neanche una citazione: né per dirla bene, né per dirla male. E anche questo, a modo suo, è un segno.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bettino Craxi, ai suoi riuniti ieri nella Direzione al quarto piano di via del Corso, li ha presentati come semplici «appunti di orientamento». Ma sono, evidentemente, qualcosa di più. È guardingo, il segretario socialista. Apprezza quanto di nuovo si muove a sinistra, per la prima volta dopo anni non parla di Botteghe Oscure per criticare mostra insoddisfazione per come vanno le cose del governo. Ma resta cauto, come chi aspetta ancora di vedere gli sviluppi della situazione. E intanto rilancia l'unità socialista in termini più sfumati. Dice Craxi, commentando l'ultima riunione della Direzione del partito democratico della sinistra: «Noi diamo una valutazione positiva di alcuni elementi significativi che emergono dal dibattito in corso nel Pds. Essi delineano una posizione più aperta, che ci auguriamo sia sviluppata con coerenza».

Martelli più cauto: «La situazione è in evoluzione»

Il disgelo piace a via del Corso Formica: «È l'unica strada...»

Nel Psi spira più forte un'aria di distensione a sinistra. «Bisogna far sentire tutto il peso dei partiti dell'area riformista», dice Di Donato. Rino Formica sostiene che Pds e Psi sono «obbligati» all'avvicinamento. Martelli: «Una situazione in evoluzione». Signorile: «Questa lunghissima campagna elettorale costringerà a chiarire tutte le posizioni politiche». L'1 e 2 ottobre si riunisce l'Assemblea nazionale.

Di Donato assicura che questa spinta positiva nel suo partito c'è. Una spinta alimentata in parte dalla paura che il prossimo Parlamento - fra Legge, Rete e Rifondazione - si presenti così parcellizzato, così ridotto in frammenti da risultare ingovernabile. E per questa paura, infatti, che il Garofano presenterà al governo la proposta di una «mini-riforma elettorale», per introdurre, prima delle prossime elezioni, alcuni correttivi, fra i quali una soglia di sbarramento al 5%, con la possibilità di appartenenti fra i partiti. Il Psi chiede anche che sia possibile esprimere la preferenza unica per la Camera non solo scrivendo per esteso il nome del candidato, ma anche limitandosi al numero di lista. Nel frattempo, naturalmente, la riforma istituzionale ed elettorale complessiva non è archiviata: semplicemente, per ora il Psi la rimanda, con realismo, a tempi migliori.

Un nuovo «spirito unitario» sembra allargare dunque negli scorsi corridoi di via del Corso. Ed è soddisfatto chi, come Rino Formica, ne è sempre stato un fautore. «Pds e Psi - dice il ministro delle Finanze - sono obbligati a percorrere la strada di un progressivo avvicinamento. Anche perché - aveva esclamato poco prima in Direzione - non ci si può far invischiare in una cultura di destra, in un minimalismo programmatico. Noi possiamo proporre una riforma al giorno. Andreotti dice sempre sì. Ma lui pensa che la legislatura sia eterna, che durerà fino al Tremila». All'uscita replica, il ministro: «Lo sanno tutti che Andreotti è immortale».

La relazione di Craxi soddisfa in parte anche la sinistra socialista. Len Ruffini, ex ministro, esprime più di un semplice dubbio. «Prendiamo la sinistra dc. L'abbiamo vista tutto quando aveva il potere. Per quanti anni l'ha avuto? Sette, mi pare, e abbiamo visto che cosa ha fatto». Ora però sembra esser nata una «sinistra» della sinistra dc, guidata da Martinazzoli. Che ne pensa Scalfaro? «Io a Mino voglio bene davvero - esordisce - ma anche lui ha le sue responsabilità. Ditemi una volta, una volta sola in cui abbia votato diversamente da De Mita. È una questione di coraggio...». Fu proprio Martinazzoli, allora capogruppo da Montecitorio, a indicare Scalfaro come presidente della Commissione d'inchiesta sull'Irpinia. «Io gli dissi - ricordò Scalfaro - "Guarda che se scopri che il papa ha fatto "X", scrivimi che il papa ha fatto "X"». E poi che cosa è successo? Che in aula un deputato di sinistra è alzato e ha detto: "Ti sei mosso solo contro De Mita". Martinazzoli non si è mica alzato a difendere il mio lavoro. Eppure quella non era una giaculatoria. Le carte sono ancora lì. Ci sono documenti e fatti».

Bologna Festa Nazionale 1991 - Parco Nord - 30 Agosto 22 settembre

FORUM

Nazionalismi e identità nazionali nell'Europa del futuro

Lunedì 16 settembre Martedì 17 settembre

Saluto del sindaco di Bologna Renzo Imbeni
Intervengono: Giuseppe Boffa, Paolo Bufalini, Luigi Colajanni, Adriano Guerra, Sergio Segre

Intervengono: Stefano Bianchini, Cesare De Piccoli, Piero Ferraro, Piero Pieralli, Antonio Rubbi
Conclude: Giorgio Napolitano

Partecipano dirigenti di partiti e movimenti di: Albania, Belgio, Bosnia, Bulgaria, Catalogna, Cecoslovacchia, Croazia, Finlandia, Irlanda, Jugoslavia, Lituania, Macedonia, Paesi Baschi, Polonia, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, URSS.

Hanno assicurato la loro presenza: Luca Anselmi, Federico Argentieri, Augusto Barbera, Alberto Benzioni, Ivanka Corti, Giuseppe Crippa, Marta Dassù, Andrea Margheri, Germano Marri, Angelo Oliva, Bruno Orsini, Giorgio Rossetti, Anna Serafini, Lapo Sestani, Giglija Tedesco, Giuseppe Vacca, on. Flaminio Piccoli

Ore 9-18.30, Palazzo dei Congressi Sala Italia, Piazza della Costituzione, 5/c

Il secondo partito cattolico La Dc scarta l'ipotesi: «Se ne parla non per farlo ma per metterci in crisi»

ARONA (Novara). Al secondo partito cattolico i democristiani credono poco «È un tema ricorrente», dice per esempio Guido Bodrato. E aggiunge: «Quando se ne parla, non è per farlo davvero, ma per cercare di mettere in crisi la Dc. Ma la Dc si è costituita sul campo una posizione centrale, ed è quello che conta. Comunque - conclude il leader della sinistra - se la Dc dovesse venir meno, penso ad una dispersione di consensi piuttosto che al passaggio dei voti ad un altro partito». «Se qualcuno propone un nuovo partito - dice Nino Cristofori, luogotenente di Andreotti - faccia pure, nessuno lo impedisce. Ma oggi mi sembra inattuale e improponibile ancor più di ieri». Ancor meno probabile, a sentire i colonnelli dc, è l'ipotesi che sia proprio Cossiga a dare il via alla scissione. Silvio Lega se la cava con una battuta: «La situazione in questi giorni mi pare abbastanza calma... lasciamola così». E in un'intervista al *Gr1*, Giulio Andreotti ripete che Cossiga «è da tanti anni un democratico cristiano», e certo non fonderà adesso un nuovo partito.

L'esponente dc diffida delle sortite del Quirinale Scalfaro: «C'è un disegno di potere nelle esternazioni di Cossiga»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ARONA (Novara). «C'è un disegno di potere nelle esternazioni di Cossiga». Oscar Luigi Scalfaro, il «moralista», l'«uomo libero», il «testadura calabro-piemontese» (son parole sue), torna a ragionare sul presidente della Repubblica. E' preoccupato, a tratti indignato. Ma, com'è nel costume dell'uomo, preferisce riflettere anziché lanciare invettive. Cossiga a capo di un secondo partito cattolico? «Non so se lo farà davvero...». E poi, i nomi che circolano fanno pensare ad una visione per metà strabica, e per metà daltonica. Martinazzoli, Rognoni, Sartù... Qualcuno poi, come D'Onofrio è una guardia svizzera. Vede, le ipotesi sono due. Cossiga va a fare il senatore a vita e se ne sta tranquillo, fa un discorso ogni tanto, oppure? Oppure? Di più Scalfaro non dice, non vuole dire. Ma prosegue nella riflessione. E spiega: «Quello che più mi colpisce nel presidente, è la paura di «essere dimenticato». Fra un anno, quando lascerà il Quirinale, tutt'al più mi chiameranno ogni tanto a tenere una conferenza in una società operaia o in un circolo parrocchiale». Che pena in queste frasi! Lo dico sinceramente.

Forse è questa angoscia, questa paura che potrebbe spingerlo a fare qualcosa alla fine del mandato». Alla Camera, Scalfaro ebbe parole durissime per il Capo dello Stato: «Chi incarna il potere - disse - non può criticare il potere». Da allora, Cossiga non l'ha più sentito direttamente, né in pubblico né in privato. «Mi hanno riferito qualche mezza battuta, ma non me ne sono interessato», dice. Certo, il «caso Cossiga», nonostante il silenzio di questi ultimissimi giorni, resta aperto. «Sarà anche l'effetto di certi disturbi - dice Scalfaro - sarà anche che sta male. Ma io non credo che sia tutto lì. C'è chi dice che il suo sia un pentimento. Ma io non ci credo, non è la mia tesi. C'è un disegno di potere - ripete - E poi il danno che ha fatto alle istituzioni è enorme, è davvero enorme...».

Nella grande galassia democristiana, Scalfaro occupa un posto tutto speciale: fuori dai giochi, inclassificabile nella nomenclatura corrente, polenico sullo stato del partito operaio o in un circolo parrocchiale. «È terribile l'arroganza del potere, delle correnti, delle sottocorrenti, degli amici e de-

Sotto la quercia



IL PUNTO FRANCESCO RICCIO

Ma questa è la festa del Pds e non del Pci



Cosa trasmette la Festa? È l'interrogativo sul quale, giustamente, si interrogano valenti mass-medio-logi, giornalisti attenti, nuovi e vecchi compagni. I giudizi, mi si consenta alquanto sommari, si possono riassumere nella frase: «Una bella veste gettata su un corpo che manca».

Non è cosa da poco se è vero come è vero che, solo qualche mese fa, molti critici erano pronti a scommettere sul crollo verticale delle capacità organizzative del Pds.

Il confronto politico nelle Feste si è sempre sviluppato con altre culture e con altre forze, nella consapevolezza che le contaminazioni erano necessarie per un partito che ha sempre cercato (Gramsci insegna) di respingere le tentazioni, pur presenti, di integralismo monoculturale.

Alle Feste nazionali de l'Unità non ci sono mai state grandi pannellature, diffuse in tutta la Festa, dalle quali trasmettevano «parole d'ordine».

Ma consenta, professore: a parte il fatto, ripeto, che il Pds è un altro partito e non il Pci rifondato, cosa che, ovviamente, può piacere o non piacere, può spiegare meglio cosa avremmo colpevolmente rimosso della tradizione positiva del Pci, partito dal quale non ci vergogniamo di essere nati.

Questo lo chiedo senza alcun vis polemica, ma perché estremamente interessato ai suoi competenti giudizi. Sul piano politico stiamo cercando di affermare, in questa Festa, un progetto politico, l'alternativa, che ha come perno l'incontro sul programma delle forze della sinistra, a partire da quelle di ispirazione socialista.

Purtroppo la stampa è più interessata alle battute «del teatro della politica» come giustamente ha detto qui alla Festa Bodrato, che al contenuto delle discussioni che si svolgono. Pazienza! L'altro messaggio politico, che mi permetto di sottolineare, viene dalla dimensione internazionale della Festa. Le presenze, numerose e qualificatissime, di esponenti della sinistra, non solo europea, testimoniano l'appartenenza ed i rapporti del Pds.

Solo un provincialismo tutto italiano può pensare che l'ansia di ricollocazione alligati soltanto nel Pds. Basterebbe ascoltare con quanta meditata consapevolezza si interrogano sul futuro della sinistra socialista, socialdemocratica, laburista, progressisti di tutto il mondo.

Confronto tra gli amministratori delle metropoli europee Il verde Cohn Bendit accusa la cultura della sinistra «Ha un fondo di razzismo, anch'essa teme gli immigrati» Il bolognese Moruzzi: «Il governo? Ci ha lasciati da soli»

«Com'è difficile fare città amiche degli stranieri...»

«Ci ha solo chiesto di toglierli dalle strade, da sotto i ponti. Ma per il resto il governo è assente. Ora è il momento di fornirci strumenti nuovi per garantire percorsi di accoglienza dignitosi agli immigrati. E voi, amministratori delle città d'Europa, quale esperienza ci portate?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Le città europee davanti all'immigrazione. Un problema sociale, economico, umano ineludibile, che non serve illudersi di aggirare con il ricorso alla chiusura delle frontiere.

«C'è un fondo di razzismo, anch'essa teme gli immigrati». Quel che accade in una capitale come Roma, invece, parla tutt'altro che a suo onore. A un anno dalla legge Martelli gli immigrati clandestini sono più numerosi dei 150 mila regolari.

«Ma per il resto il governo è assente. Ora è il momento di fornirci strumenti nuovi per garantire percorsi di accoglienza dignitosi agli immigrati. E voi, amministratori delle città d'Europa, quale esperienza ci portate?».

In libreria vince l'erotismo di Lulù Vanno forte i grandi classici tascabili

Tante sorprese nel mega-stand dei libri alla Festa dell'Unità di Bologna. I gusti dei frequentatori della tenda di 3.500 metri quadri che ospita la libreria non rivelano particolari «tendenze» alla lettura impegnata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI VINCENZO VASILE

BOLOGNA. Allegrì. Alla cassa si battono conti dalle centocinquanta mila lire in su. Totale: 350 milioni di incasso nei primi dodici giorni. Media quotidiana: 25 milioni.



«C'è un fondo di razzismo, anch'essa teme gli immigrati». Quel che accade in una capitale come Roma, invece, parla tutt'altro che a suo onore.

«Ma per il resto il governo è assente. Ora è il momento di fornirci strumenti nuovi per garantire percorsi di accoglienza dignitosi agli immigrati. E voi, amministratori delle città d'Europa, quale esperienza ci portate?».

Il programma OGGI

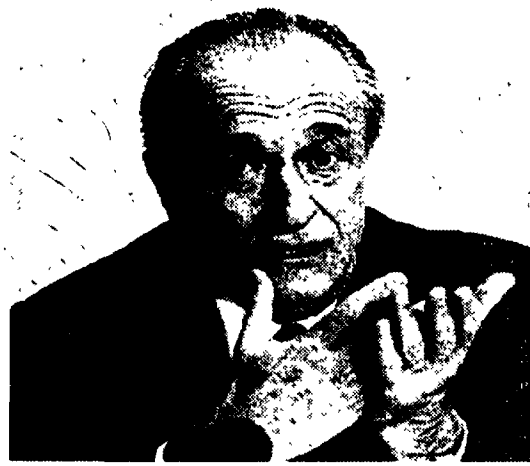
- 16 00 SALA ROSSA LE CITTÀ NEL MONDO CHE CAMBIA «Italia Europa: un serio e grande progetto culturale» Partecipano: Giulio Carlo Argan, ministro ai Beni culturali del governo Ombrà, Massimo Cacciari, filosofo Università di Venezia, Luigi Covatta, sottosegretario del ministero per i Beni Culturali, Jean Gallego, delegato scientifico della biblioteca di Francia, Adriano La Regina, sovrintendente ai Beni Archeologici di Roma, Paolo Leon, economista Università di Roma, Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei di Venezia, Doriana Valente, ufficio Beni culturali direzione Pds. Coordina l'incontro Franco Miracco, giornalista.

DOMANI

- 10 00 LA RIFORMA DELLA POLITICA «Il Pds a ottanta anni dalla sua costruzione» - La riforma della politica e dei partiti in Italia» Introduce Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia Partecipano: Paolo Visani, responsabile organizzazione del Pds, Preside Bruno Drusiani, presidente della Commissione federale e di garanzia di Bologna.

Festa nazionale de l'Unità Bologna / Parco Nord ACHILLE OCCHETTO Sabato 21 settembre ore 18 Arena Centrale

Natta smentisce i giornali
L'ex segretario del Pci:
«Resto un comunista
ma non mi iscrivo al Pds»



ROMA. «Continuo ad essere comunista, come lo sono stato per tanto tempo, ma non ho preso la tessera del Pds». Alessandro Natta smentisce così la notizia riportata, con dovizia di particolari, in un articolo apparso su «La Stampa» del 9 settembre. E aggiunge: «Mi spiace dare smentite che possono assumere un sapore polemico. Non è tollerabile però il gioco delle invenzioni a cui si prestano giornalisti che vogliono essere ritenuti seri. Costava poco chiedere una conferma direttamente a me. Ma la mia posizione era già ben chiara dal momento della mia rinuncia, al congresso di Rimini, ad una qualche responsabilità nel nuovo partito e successivamente dalle dimissioni dal mandato par-

lamentare, presentate nello scorso mese di aprile. Tra le motivazioni ho indicato allora anche questa: che ritenevo opportuno e giusto per me concludere il mio impegno politico nel momento in cui si poneva termine alla vicenda storica del Pci. Non ho cambiato finora opinione. Attendo che la Camera voglia finalmente accogliere la mia richiesta». Parole sicuramente deludenti anche per Pippo Albrino, concittadino di Natta, che ieri, nella rubrica delle Lettere dell'Unità, partecipava la sua soddisfazione per il recupero dentro il comune partito di un «compagno molto amato da noi imperisti», a cui «ci legano tanti ricordi e tante battaglie». Ma la notizia, appunto, è stata smentita.

Wojtyla
«Ora l'Ovest
riscopra
l'uomo...»

ROMA. Grandi, difficili, belle e appassionanti le sfide che la storia pone di fronte ai giovani. Parlando a Castel Gandolfo ai 1300 partecipanti al convegno giovanile organizzato dai gesuiti, Giovanni Paolo II ha evocato le sfide del terzo millennio che emergono dai recenti avvenimenti politici in Urss e nel resto d'Europa, dalle grandi emergenze, da tutti i problemi aperti che interessano un rapporto di interdipendenza. Sui Nord del mondo Occidente e Oriente. «Se l'Est riscopre la libertà e la dignità umana - ha detto - l'Ovest deve ritrovare il senso della vita». Se il Sud grida chiedendo giustizia e vita, il Nord deve convertire la sua conoscenza e la sua potenza per il bene dell'umanità. Il Papa ha anche invitato i giovani ad essere protagonisti della «nuova evangelizzazione del mondo di oggi», a costruire una «civiltà dell'amore», a seguire «senza paura» l'insegnamento cristiano «in un cammino di libertà dalle tante schiavitù che insidiano in questo tempo in cui i beni materiali possono soffocare l'anima».

Sterpa
«L'Italia
sta
affogando»

ROMA. Sul settimanale «L'Europeo» il liberale Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, lancia un grido di allarme: «L'Italia sta affogando». E i motivi del tracollo vanno ricercati secondo lui in ogni settore della vita politica italiana: «una classe politica che non è cambiata da 46 anni incapace di sintonizzarsi con le aspirazioni al cambiamento di gran parte dei cittadini»; «uno Stato sconfitto su tutti i fronti: giustizia, finanza, amministrazione, moralità e servizi». Tanto che, secondo Sterpa, esistono punti di somiglianza fra il caso Italia e la crisi sovietica. Occorrono dunque «scelte coraggiose» affrontando di petto «la questione morale, la situazione economica, l'ordine pubblico e le politiche estera e difesa». Sterpa si sofferma anche sulle esternazioni di Cossiga che se pure «animose» hanno però svelato «una grande sensibilità verso i problemi del paese e gli umori della gente». «A Cossiga - scrive Sterpa - va riconosciuto il merito di non essere ambiguo, di parlare senza inibizioni e con aspra franchezza».

Cariglia sul governissimo
«L'alternativa alla Dc
non è dietro l'angolo:
rilanciamo la coalizione»

ROMA. C'è una qualche insoddisfazione in casa socialdemocratica, per come vanno le cose nella maggioranza. In particolare, il Pds chiede agli alleati di governo un maggiore impegno di coalizione: al termine di una riunione di segreteria, il segretario Antonio Cariglia ha, infatti, sostenuto che, visto che né alternativa, né governissimo sono dietro l'angolo, sarà necessario «lavorare con la maggioranza attuale rilanciando l'impegno della collaborazione tra i suoi partners». Da questo punto di vista, è indispensabile che i partiti di maggioranza indichino fin da ora l'alleanza di governo alla quale intendono dare vita dopo le prossime elezioni. Inevitabile, in questo contesto, l'apprezzamento, peraltro, già noto, nei confronti della proposta democristiana di riforma elettorale, anche se resta tutta da verificare l'ipotesi che «democristiani abbiano

schierato». Ai socialisti Cariglia rimprovera di aver respinto «troppo in fretta» la proposta elettorale della Dc, non valutandola con la necessaria «freddezza». Il segretario socialdemocratico si è infine soffermato sul «tavolo istituzionale» che Martignoli insedierà nei prossimi giorni. In sintonia con quanto afferma il quotidiano del partito, L'Unità, che definisce quel tavolo «senza gambe», Cariglia si è detto convinto che non servirà a nulla «perché non vedo come si possa affrontare un tema così importante alla vigilia delle elezioni». I socialdemocratici, comunque, si impegneranno per «trovare un'intesa, che il vertice di maggioranza aveva auspicato, sulla modifica dell'articolo 138». Un'intesa che, una volta trovata, potrebbe permettere di allargare il tavolo anche alle opposizioni.

Un quotidiano di Bolzano:
la manifestazione al Brennero
prima tappa di un progetto
per creare uno Stato autonomo

I giovani socialisti austriaci
e quelli della Svp prendono
le distanze dall'iniziativa
Nota congiunta di Pds e Psi

Era già pronto un piano per la secessione tirolese

La manifestazione pantirolese di domenica al Brennero è la prima «tappa» di un piano che puntava all'auto-determinazione. Lo ha rivelato un giornale di Bolzano. Chiarito il senso dell'iniziativa, i giovani socialisti austriaci, i giovani della Svp e i verdi ne prendono le distanze. Guido Margheri, segretario del «demokratische linke» (Pds): «È un tentativo di reintrodurre le divisioni interetniche». Chiudere il «pacchetto».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Che non fosse una «festa strapuntata» lo si era già capito. Ma ora non c'è più alcun dubbio. Nell'insero di lingua tedesca del quotidiano «Il Mattino» di Bolzano è uscito un documento elaborato addirittura nella primavera scorsa da un gruppetto pantirolese. Più che di un documento, si tratta di un «piano» la manifestazione di domenica prossima sul Brennero (quella che sta facendo tanto discutere) è solo la prima tappa di un vero progetto di secessione. Che prevede anche la formazione di un parlamento tirolese, con delegati indipendenti, oltreché l'invio a Bruxelles di un gruppo di osservatori per perorare la causa dell'«indipendenza», «l'indipendenza» del Tirolo che, a dar retta ad uno dei promotori della manifestazione, dovrebbe estendersi da Borghetto, cioè a Sud di Trento fino quasi



Roland Riz

alla Baviera. Una volta chiariti i veri scopi della manifestazione, molti di coloro che avevano annunciato la propria presenza, stanno rinunciando. È di ieri mattina l'annuncio dei giovani socialisti di Innsbruck (nel Tirolo del Nord), che col loro segretario Hermann hanno fatto sapere di non avere nulla a che spartire col comitato promotore. Se socialisti austriaci ci andranno, lo faranno solo a titolo personale. Non ci sarà neanche la cosiddetta componente sociale della Svp. E addirittura all'appuntamento mancheranno i giovani della Svp, che hanno sconfessato pubblicamente il loro leader, Christian Waldner, che pure era stato tra i promotori dell'iniziativa secessionista. Al Brennero ci sarà (o comunque ha annunciato così) il presidente della giunta provinciale altoatesina, Durmwalder (ov-

viamente Svp). Ai giornalisti ha detto che se ci andrà, lo farà solo «per dire chiaro e tondo che la Svp è per l'autonomia e non per l'autodeterminazione. Qualcuno forse mi fischierà, ma non importa...». Quest'ultima affermazione, la capire che, nonostante il disingno, resta ancora molto ambigua. Se non di più: un comunicato della «Sinistra democratica», il nuovo partito oltreoceano aderente al Pds, definisce quest'atteggiamento «ipocrita e permeato di grande irresponsabilità». Non fosse altro, perché così facendo il leader della Svp accrediterebbe l'immagine di una manifestazione come se fosse una qualsiasi iniziativa «innocua». S'è visto, invece, che l'appuntamento del Brennero è molto, molto di più. È addirittura un tentativo di riaccendere, nella zona, «un clima di scontro interetnico». Prendendo magari a pretesto gli ultimi avvenimenti internazionali (magari la Lituania). E questo l'hanno detto, pochissimo tempo fa, i due segretari della Sinistra Democratica («Demokratische Linke») e della federazione autonoma del Psi, Guido Margheri e Giuseppe Sfondrini, in una dichiarazione congiunta, hanno spiegato che «la manifestazione del 15 settembre, anche se viene ripulita... è, nelle intenzioni di gran parte dei promotori, un tentativo di dare una base di massa e una copertura politica a piattaforme fondate sulla riproposizione di divisioni etniche, inaccettabili». E non s'è trattato di una dichiarazione «qualsiasi» per esempio è stata decisiva nell'orientare i socialisti austriaci, mai troppi du-

ni, in passato verso le spinte indipendentiste. Naturalmente, la riproposizione dell'«autodeterminazione» in quelle forme ha come effetto il ritorno sulla scena del Msi, a cui già negli anni scorsi riuscì il gioco di farsi paladino degli «italiani» (e che sabato organizza una contro-manifestazione). Resta però da chiedersi una cosa: periodicamente Eva Klotz, gli altri estremisti irredentisti, la destra della Svp (basta leggerli ieri la dichiarazione di Pahl, al vertice del partito anche se è noto almeno per le sue, quanto meno passate, simpatie neonaziste, che ha attaccato il suo segretario Riz chiedendo il ritorno del Tirolo all'Austria) sono tornati alla carica su questi temi. L'elenco di ordini del giorno secessionisti è impressionante. Ma hanno sempre raccolto poco o nulla. Stavolta invece le loro richieste trovano altri consensi, c'è una manifestazione in piazza. Perché? Tutti trovano una spiegazione di questo nella difficoltà a chiudere il «pacchetto» di norme dell'autonomia sudtirolese. «Sarebbe necessario approvare subito - chiosa Guido Margheri - per ridisegnare su altre basi la convivenza». Insomma, alle soglie del duemila, l'autonomia, nel Tirolo, è soprattutto regionalismo. Dentro l'Europa.

Gli assessori incontrano il ministro De Lorenzo, poi il Pds e il Psi

Sulla sanità le Regioni dettano l'ultimatum

«O arrivano i soldi o blocchiamo i servizi»

A fine mese finiranno i soldi per la sanità e le Regioni sono in difficoltà per garantire l'assistenza e i servizi ai cittadini. Gli assessori regionali l'hanno detto chiaramente al ministro De Lorenzo che illustrava loro i criteri per Finanziaria '92. Documento di Pds e Pri sulle modifiche necessarie alla legge di riforma che il 24 torna in aula al Senato. Su tre punti la battaglia di Pds e Pri sarà comune.

CINZIA ROMANO

ROMA. A fine mese le casse delle Usl saranno a secco. Non ci sarà una lira per pagare gli stipendi, rimborsare le farmacie, garantire la spesa corrente negli ospedali e ambulatori: il servizio sanitario rischia il black-out. Altro che previsioni per la Finanziaria del '92? È quest'anno che già i conti della sanità non tornano. Gli assessori regionali l'hanno detto a bruto muso al ministro De Lorenzo, che illustrava loro le linee del governo per la spesa del prossimo anno. La differenza tra i soldi stanziati per quest'anno, 35 mila miliardi, e il costo effettivo è enorme: diecimila miliardi, secondo le Regioni. Anche la Ragioneria dello Stato ha dato loro ragione, ma il ministero del Bilancio è

disposto a sborsare solo 3.500 miliardi in più. Il ministro della Sanità non ha voluto contraddire il collega del Bilancio, aumentando l'irritazione di tutti gli assessori. Che a questo punto hanno rincarato la dose: dal governo non è arrivata una lira degli 80 miliardi stanziati per gli investimenti e per rimettere in piedi la vecchia e sgangherata rete ospedaliera e neanche i fondi della legge sull'Aids. La colpa, secondo gli assessori, è proprio del ministro della Sanità che ha bloccato, con meccanismi burocratici e farraginosi, tutti i progetti presentati dalle Regioni. Per rassicurare il clima, De Lorenzo ha assunto l'impegno che almeno per il prossimo anno le cose andranno diversamente: la spesa sarà fissata in base alle indicazioni del piano sanitario nazionale, garantirà i livelli medi di assistenza per tutti i cittadini. Ed altrettanto ha detto il ministro della sanità al termine dell'incontro col responsabile del Bilancio, Cirino Pomicino. De Lorenzo ha aggiunto che ancora nulla è stato definito per la manovra finanziaria; sicuramente ci saranno aumenti ai ticket «aggiornamenti», che diminuirà l'iva sui farmaci, che ci saranno maggiori controlli sulle ricette superiori alle 100 mila lire e che verranno eliminati i posti letto inutilizzati. Il ministro ha annunciato anche che si sta esaminando la possibilità di inserire alcune norme sulla «incompatibilità morale», come l'esclusione delle convenzioni con le Usl di chi ha rapporti di parentela con persone che esercitano un'attività di controllo nel Servizio sanitario.

Gli assessori regionali alla Sanità scesi sul sentiero di guerra, hanno anche dato il via ad una serie di incontri con i partiti. In quello con il Pds, il Pds, il socialista Gabriele Renzulli ha ribadito che la sanità debba essere «regionalizzata» e che la Finanziaria '92, il piano sanitario e la legge di riforma debbano essere «un unico coerente disegno di cura» per il servizio pubblico. Per il ministro ombra del Pds, Giovanni Berlinguer, «è legittima la richiesta degli assessori che si faccia chiarezza nei conti pubblici e si metta nel bilancio dello Stato la spesa sanitaria effettiva e non quella desunta. Vediamo con preoccupazione il vuoto di prestazioni ventilato dalle Regioni qualora non si attui il ripiano per il '91».

Ma i conti delle Regioni sono davvero attendibili? La risposta la dà l'assessore della sanità Romagnolo, Giuliano Barbolini, che insieme al suo collega del Veneto, Luigi Covelli, ha incontrato i rappresentanti del Pds e Pds. «Sappiamo anche noi che alcune Regioni non hanno certificato con rigore le spese - spiega Barbolini -, ma allora il ministero della Sanità applichi i suoi poteri sostitutivi ed intervenga per far chiarezza là dove i conti non convincono. Ma non può non fare nulla e penalizzare invece chi ha prestato cure rigorose». Trasandando nella rarità anche regioni dove i servizi funzionano bene. Siamo stan-

Per mettere a punto la proposta previsto un incontro tra i due partiti

«Così arginiamo la lottizzazione alla Rai»

Pds e Pri lanciano il comitato di garanti

Un comitato di garanti per la Rai, un comitato nominato dai presidenti delle Camere, che «costringa» i partiti a farsi un po' più in là, che attenui l'oppressione lottizzatoria: è l'idea lanciata da Pds e Pri, i due partiti ne discuteranno tra qualche giorno. A Reggio Emilia un faccia a faccia tra Veltroni e il ministro Vizzini, mentre la Dc annuncia per gennaio una sua conferenza nazionale sulla Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Pds e Pri hanno scoperto di avere, tra le altre, una medesima idea a proposito di alcuni rimedi concreti che si possono approntare per affievolire il peso ingombrante dei partiti sulla Rai. E hanno deciso di parlarne. Esponenti dei due partiti si incontreranno tra qualche giorno per vedere se non sia utile e possibile definire proposte univoche. In particolare, si tratta di mettere a punto l'idea di un comitato di garanti, costituito da personalità di alto prestigio, tali da arginare gli assalti dei partiti. Di questo comitato ha parlato l'altro sera a Reggio Emilia l'on. Veltroni, della direzione del Pds, nel corso di un faccia a faccia con il ministro delle Poste, on. Vizzini. Contro la lottizzazione e l'occupazione privata della Rai si sono sentite in questi giorni parole molto grosse, invettive roboanti; e si sono lette proposte di soluzione radicali e definitive, al limite dell'impratocabile, tali insom-

ma da lasciare tutto com'è. Se davvero si vuole aggredire la lottizzazione - dice Veltroni - bisogna mettersi a lavorare su cose concrete. L'esponente del Pds ha lanciato due proposte: assumere quote sempre più ampie di giornalisti attraverso pubblici concorsi, costituire un comitato di garanti - i cui componenti siano scelti dalla presidenza di Camera e Senato - con alcuni competenze precise: ad esempio, valutare e rose di candidati per la direzione dei tg, in modo che i direttori siano scelti tra quanto di meglio offre il giornalismo italiano; i prescelti avranno certamente le loro idee, ma la loro professionalità e la procedura sarebbero garanzia di forte onomazia. V. proprio ieri mattina, su Repubblica, il vice segretario del Pri, Giorgio Bogi, che in materia tv ha lunga esperienza ha scritto un articolo per rilanciare anch'egli una sua analogia idea, istituire un comitato di garanti per la Rai, «estre-

ma da lasciare tutto com'è. Se davvero si vuole aggredire la lottizzazione - dice Veltroni - bisogna mettersi a lavorare su cose concrete. L'esponente del Pds ha lanciato due proposte: assumere quote sempre più ampie di giornalisti attraverso pubblici concorsi, costituire un comitato di garanti - i cui componenti siano scelti dalla presidenza di Camera e Senato - con alcuni competenze precise: ad esempio, valutare e rose di candidati per la direzione dei tg, in modo che i direttori siano scelti tra quanto di meglio offre il giornalismo italiano; i prescelti avranno certamente le loro idee, ma la loro professionalità e la procedura sarebbero garanzia di forte onomazia. V. proprio ieri mattina, su Repubblica, il vice segretario del Pri, Giorgio Bogi, che in materia tv ha lunga esperienza ha scritto un articolo per rilanciare anch'egli una sua analogia idea, istituire un comitato di garanti per la Rai, «estre-

ma da lasciare tutto com'è. Se davvero si vuole aggredire la lottizzazione - dice Veltroni - bisogna mettersi a lavorare su cose concrete. L'esponente del Pds ha lanciato due proposte: assumere quote sempre più ampie di giornalisti attraverso pubblici concorsi, costituire un comitato di garanti - i cui componenti siano scelti dalla presidenza di Camera e Senato - con alcuni competenze precise: ad esempio, valutare e rose di candidati per la direzione dei tg, in modo che i direttori siano scelti tra quanto di meglio offre il giornalismo italiano; i prescelti avranno certamente le loro idee, ma la loro professionalità e la procedura sarebbero garanzia di forte onomazia. V. proprio ieri mattina, su Repubblica, il vice segretario del Pri, Giorgio Bogi, che in materia tv ha lunga esperienza ha scritto un articolo per rilanciare anch'egli una sua analogia idea, istituire un comitato di garanti per la Rai, «estre-

LETTERE

«La solidarietà umana ha quotazioni molto basse...»

Cara Unità, ho letto l'articolo di Luigi Manconi del 27 di agosto. Sul fatto che l'Italia intera la storia del comunismo rappresenterebbe la negazione degli ideali di uguaglianza, ho alcuni dubbi: mi si conceda qualche eccezione. Comunque tali ideali non mi sembrano molto celebrati neppure dalle nostre parti.

Mi interessa - ovviamente - quanto succede in Urss e quanto vi potrà succedere. Sono contento della direzione presa dagli avvenimenti e spaventato da quanto potrà verificarsi nei prossimi diecimila anni. Ma mi stanno più a cuore le sorti del mondo in generale, ed in particolare dei suoi popoli.

A questo proposito, citando giustamente le domande di libertà e, ancor prima, di sopravvivenza da parte di miliardi di uomini, che restano disattese, in quanto non si soddisfatta e spesso mortale dal comunismo, e non adeguatamente risolte da capitalismo e democrazia liberale (quale elegante sintassi per alcuni secoli di schiavismo, colonizzazione, imposizione di monoculture, guerre d'opio, imperialismo economico e culturale, scarsi risultati, ingenuità politica), Manconi afferma che «il capitalismo e la democrazia liberale costituiscono l'unico terreno su cui elaborare e sperimentare nuovi programmi e nuove strategie. Ma per fare cosa? Senza «religioni e ideologie» perché si dovrebbero varare piani di auto-economia per i Paesi poveri? In nome di che cosa?

È molto più probabile che quei miliardi di persone vengano lasciati senza cibo e senza istruzione: in una economia di mercato la solidarietà umana ha quotazioni molto basse nei centri di potere. Anche perché - incidentalmente - va per la migliore un modello economico basato sul consumismo in un pianeta dalle risorse finite, ed i centri di potere economico assomigliano sempre più a passeggeri che volteggiano nelle sale da ballo del Titanic.

E il Pds, sui problemi della sanità, ieri si è anche incontrato con il Pri. Si è discusso soprattutto della legge di riforma del servizio sanitario che il 24 settembre riprenderà il suo iter nell'aula del Senato. Ma sia il destino della legge, che quello della Finanziaria e del Piano sanitario nazionale sono sempre più collegati, hanno ribadito per il Pds Giovanni Berlinguer, Grazia Labate e Luigi Benvenuto e per il Pri Giorgio Bogi e Danilo Poggolini. Pds e Pri hanno esaminato le modifiche necessarie al testo che verrà esaminato al Senato, individuando tre problemi sui quali porteranno avanti insieme la battaglia parlamentare. Si reclama la certezza delle risorse finanziarie per dotare il fondo sanitario che sarà regionale; la riorganizzazione della rete ospedaliera, garantendo autonomia funzionale e gestionale, evitando però inutili scorpori e creazioni di enti; la ridefinizione dei criteri di assunzione del personale del servizio sanitario secondo le norme del diritto comune, mettendo in chiaro principi e strumenti per sanare l'incompatibilità - la non concorrenzialità e la mobilità.

«La prima «perestrojka», la prima «glasnost»...»

Cara direttore, sull'Unità del 5 settembre 1991, Paolo Flores D'Arcais ci ha comunicato la sua «tavola della legge» per il Pds e la sinistra. L'una e l'altra sono sulla soglia di una «narrabilità» che declina a meno che il nuovo Partito democratico della sinistra non si decida a porre «fine», in tutte le sue forze di sinistra, di centro, di destra, a ogni nostalgia per il togliattismo. È che dunque con il togliattismo «completa» la rottura su tutti i piani: storico, ideologico, sintattico, politico, organizzativo.

Il tutto accompagnato da cinque colonne di vecchio libro anticomunista e, nitoglianismo, che ripercorrono gli ormai obsoleti schemi dell'accomodamento pusillanime e acritico di Togliatti e del vecchio Pci allo stalinismo e a Stalin.

Io, amico, medico personale di Togliatti, in verità, non ho potuto contemplare da vicino il dipanarsi di un'intelligenza e di un cuore come quelli del grande le, der comunista: intelligenza e cuore (non dissimili, le resto, da quelli di altri dirigenti del comunismo italiano quali ho avuto in cura gli Amendola, Longo, Secchia, Scoccimaro, Seren, Veltroni, Di Vittorio, Ruggiero Grieco, Spano, Alicata, Bufalini, per citarne soltanto alcuni).

che gli permessero di porre - come premessa a tutta la sua azione politica in Italia, già al suo primo giungere nel nostro Paese nel '44 - il principio fondamentale: «Non faremo com» in Russia». Intelligenza, cuore e senso politico che io spinsero e gli consentirono di portare con fermezza il partito di Gramsci sulle posizioni di affermazione del socialismo nella democrazia e nel pieno alveo delle istituzioni parlamentari e rappresentative, realizzando, quindi, egli per primo e in tempi ben più difficili di questi, una vera e sostanziale prima perestrojka del comunismo occidentale.

La prima «ristrutturazione» di un partito comunista su basi democratiche, la prima «trasparenza» di un movimento comunista, attraverso una chiara lotta parlamentare e di massa, si devono a Togliatti, e fingere di non saperlo, non riconoscerlo, è ideologismo di bassa lega. Come, del resto, chiamare «doppiozza» quel suo grande tatticismo che gli permise di spostare il Pci da vecchie impostazioni «insurrezionali-rivoluzionarie» al confronto democratico di massa, e a dir poco miopia culturale e politica.

prof. Mario Spallone, Roma

Gli ungheresi leggono prima quello che è stato scritto?

Cara Unità, ho letto che la compagnia di assicurazioni Sai, del gruppo Ligresti, ha acquistato il 10 per cento del capitale di una compagnia di assicurazioni ungherese. Ora gli ungheresi si sono emancipati dal comunismo, e va bene; sono usciti dall'orbita sovietica, e va benissimo. Ma adesso, quando debbono scegliere un partner occidentale, leggono prima quello che di lui hanno scritto i giornali?

Anselmo Rigato, Milano

Un dibattito alla Festa e l'opinione della Gaiotti De Biase

Caro Foa, leggo nella pagina dell'Unità dedicata alle cronache da Bologna sulla Festa nazionale dell'Unità, una «opinione» della collega Paola Gaiotti De Biase. Tale «opinione» è tutta riferita al dibattito, svoltosi qualche giorno fa, appunto, a Bologna, tra lei, Formigoni, Bassolino, Acquaviva e resocontato dal sottoscritto. Ora, leggendo il testo della Gaiotti, polemico sia con Formigoni, sia con Bassolino, sembra quasi che il cronista abbia voluto nascondere qualcosa. Abbia voluto, cioè, non far sapere ai lettori le aspre polemiche della Gaiotti sia nei confronti di Formigoni (reo, proprio lui, di temere una omologazione del Pds agli altri partiti), sia nei confronti di Bassolino (reo di puntare tutto sull'antagonismo, con il rischio, secondo la Gaiotti, di una convivenza «pasticcinata» tra demagogia e la disponibilità). Ora è bene che i lettori sappiano che la Gaiotti non ha esposto a Bologna queste aspre polemiche ed ecco perché esse non hanno potuto trovar posto nel resoconto. Non solo, se tali polemiche ci fossero state, pensate, avrebbero potuto persino «rubare» il titolo al «messaggio» di Formigoni! Insomma, il cronista non vorrebbe passare, oltre che per sordo, anche per cretino. Un'ultima cosa, sono tra quelli che considera opportuno, e non da oggi, fare un giornale davvero capace di una forte autonomia, in sintonia con il Pds. Trovo deleterio ospitare, nella pagina dedicata alle cronache della Festa, anche «opinioni» su dibattiti già svolti. Il rischio è di dar luogo a processi a catena. Lieto per la pubblicazione.

Bruno Ugolini.

Dramma-casa
Gli sfratti
a ruota libera
Già 820.000

Maurizio Palma, ricercato
per i crimini di Pesaro e San Mauro
(rapine e uccisione di due senegalesi)
era con la fidanzata e un complice

L'operazione appoggiata
da motovedette e da un elicottero
Ritrovati soldi, armi, documenti falsi
Si cercano altri componenti la banda

Presi quelli della «Uno bianca»

Blitz di Nocs e polizia in un albergo di Gaeta

È caduto in trappola. Il super ricercato per le ultime due imprese di sangue della banda della «Uno bianca» in Romagna è stato preso ieri assieme alla fidanzata e ad un terzo uomo in un albergo di lusso di Gaeta.



Il corpo di uno dei senegalesi uccisi dai banditi della Uno bianca lo scorso agosto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI
BOLOGNA Hanno circondato l'albergo di lusso «Le rocce» di Piana di San Vito, a pochi chilometri da Gaeta, alle 14 del blitz.

Il terzetto era già sfuggito ad altri appostamenti, ma questa volta, forse per una soffiata, i carabinieri dei reparti speciali e gli agenti della Crimnalpol e della Digos hanno accerchiato l'albergo anche dal mare. I tre non hanno avuto il tempo di reagire.

Il terzo uomo, Ennio Pompilio, basso e tarchiato, compagno di galera di Palma a Ravenna che a Forlì, ha un passato criminale di bassissimo profilo. A Pompilio si imputa la rapina ad un benzinario di Torre Pedrera. Ha dei precedenti anche per detenzione di armi.

La zona in cui è avvenuta quest'ultima, decisiva operazione, era tenuta sotto controllo da una motovedetta sin dal mattino di ieri. Quando è stato deciso il blitz, un elicottero ha iniziato a sorvolare la zona e il gruppo di agenti speciali è entrato immobilizzando i tre.



Domenica 15 settembre re pre la caccia

La riforma della caccia
Wwf: «Vogliono affossarla»
I Verdi minacciano
di riproporre il referendum

Tamburi, fischietti e spot televisivi da una parte, doppiette dall'altra per la riapertura, tra due giorni, della caccia. A gorgiare d'anticipo, questa volta, è il Wwf, che denuncia i tentativi di stravolgere al Senato il disegno di legge di riforma dell'attività venatoria.

ROMA Doppiette di fucili automatici sono oliati e pronti a sparare. Un milione e mezzo di cacciatori (una media di 5,6 per chilometro quadrato con punte fino a 16 in alcune province, la più alta densità in Europa) si stanno preparando a riprendere, da domenica, la loro macabra «stagione di concerti per calibro 12».

Mesina, il «bandito giusto», chiede la grazia

Anche Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo, ha presentato domanda di grazia al presidente Cossiga. La richiesta è stata inoltrata ai competenti uffici da un gruppo di volontari con l'assenso diretto dell'interessato.



Graziano Mesina (a destra) durante un processo

re un reinserimento nella «società civile» dalla quale è escluso, tra una condanna e l'altra, almeno da trentacinque anni. La «carriera» di Grazianeddu si è snodata, negli anni '60, tra sequistri di persona, omicidi e sparatorie con la polizia sul terribile Supramonte, la grande e impervia montagna dei latitanti di Orgosolo e di Nuoro.

ROMA «Grazianeddu», ossia Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo, ha chiesto la grazia al presidente della Repubblica Cossiga. La pratica dovrebbe giungere tra qualche giorno al Quirinale. È stata rimessa alle autorità competenti da un gruppo di volontari con l'assenso scritto del diretto interessato.

molte fughe dal carcere e i problemi che si ricreavano ad Orgosolo in occasione di ogni suo «rientro» autorizzato o clandestino. Una cosa è comunque fuori da ogni dubbio: Mesina ha trascorso trenta dei suoi quarantatré anni di vita, passando da una cella all'altra. Lo scorso anno, il Tribunale di Torino (competente sul

CHE TEMPO FA

Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature and conditions like 'SERENO', 'VARIABILE', 'COPERTO', 'PIOGGIA', etc.

Table with weather forecasts for various international cities, including Amsterdam, London, Madrid, Berlin, etc.

Advertisement for ItaliaRadio and l'Unità newspaper, including subscription rates and program details.



Aumenta il «soldo» per i militari di leva

«Buste-paga» più ricche per i militari in servizio di leva. dal primo luglio, la paga quotidiana per i soldati semplici, i marinai comuni di seconda classe e gli avieri è stato fissato a 4.800 lire al giorno. Per il caporale, il marinaio comune di prima classe e l'aviere scelto è di 5.368 lire, mentre per il caporal maggiore, il sottopace e il primo aviere sale a 5.856 lire quotidiane. Il relativo decreto è stato pubblicato mercoledì sulla Gazzetta ufficiale.

Pignorata l'auto del ministro Capria

L'automobile di servizio del ministro della Protezione civile, Nicola Capria, è stata pignorata per ordine della Corte d'Appello di Trento, che ha condannato il ministro a pagare le spese legali di una causa intentatagli da un imprenditore trentino, Luciano Zini. Per rientrare in possesso dell'Alfa, pignorata insieme ad altre due autovetture, il ministro ha dovuto pagare all'imprenditore 60 milioni di lire. Luciano Zini non è nuovo a fatti di questo genere: nel 1988, infatti, era riuscito a far pignorare l'automobile dell'allora ministro della Protezione civile, Vito Luttazzi. L'imprenditore trentino, già titolare di una fabbrica di case prefabbricate (Incap), era fallito nei primi anni '80 a causa del mancato pagamento dei prefabbricati costruiti in Irpinia per i terremotati. Inoltre, per una serie di lunghi ritardi, di cui l'imprenditore è stato riconosciuto incolpevole, il ministro della Protezione civile pretese da lui una forte penale. Dopo molti anni, Luciano Zini ha però vinto la causa civile e da allora si susseguono le sentenze che condannano i creditori a pagare il dovuto. L'ultima sentenza del tribunale civile di Trento, è della settimana scorsa. E ha condannato il ministro della Protezione civile a pagare 2 miliardi e 800 milioni a Zini. La Corte d'Appello di Trento ha invece condannato il ministro a pagare 60 milioni di spese legali e da qui è nato il pignoramento dell'auto ministeriale. Successivamente, il ministro, con un comunicato, ha spiegato che il pignoramento non è stato necessario poiché l'ufficiale giudiziario, recatosi nella sede del dipartimento, ha trovato disponibile presso la cassa del ministero la cifra dovuta.

Nuovi e massicci aiuti italiani all'Albania

«Senza l'aiuto dell'Italia, noi albanesi saremmo meno che all'anno zero. L'Italia è il solo paese che finora si è mosso in nostro aiuto. Ha già fatto tanto, ma la crisi ci costringe a chiederle di aiutarci ancora». Lo ha detto ieri a Roma il primo ministro albanese Ylli Bufi, nel corso di un incontro a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Al termine dell'incontro, presenti anche il vice-presidente Martelli, e i ministri Scotti, De Michelis e Boniver, è stato firmato un protocollo che stabilisce i termini del programma di aiuti economici che l'Italia erogherà a breve e medio termine a favore dell'Albania. Queste cifre degli aiuti: 113 miliardi di lire a fondo perduto (per consentire al governo di Tirana di superare la prima emergenza alimentare fino alla fine dell'anno in corso, 60 miliardi di lire in crediti di aiuto per consentire l'acquisto di materie prime e semilavorati indispensabili alla ripresa della produzione albanese. Infine, cinque miliardi di lire per consentire l'acquisto di materiale didattico e l'avvio dell'anno scolastico. Quanto agli aiuti a medio termine, il ministro degli Esteri De Michelis, che ha condotto tutta la trattativa, ha annunciato un impegno complessivo pari a 120 miliardi di lire, da utilizzare soprattutto a beneficio delle infrastrutture e dei trasporti. E inoltre prevista l'attivazione di una garanzia da utilizzare come stimolo per investimenti privati in Albania.

Una ragazza di 22 anni uccisa nel Comasco

Una giovane donna, Monica Valsecchi, di 22 anni, residente a Civate, Como, è stata trovata morta, uccisa a colpi di pistola, nel retrobottega di un negozio di frutta e verdura che lei stessa gestiva da circa un anno, insieme alla sorella, a Mandello del Lario, un grosso centro sulla sponda orientale del lago di Como. Il corpo della giovane è stato trovato, nel tardo pomeriggio di ieri, riverso accanto alla cella frigorifera del piccolo negozio. Dopo poche ore di indagini, un'ipotesi: è probabile che la giovane conoscesse il suo assassino. Non ci sono segni di scasso e non manca denaro dalla cassa del negozio. I proiettili sono stati esplosi a colpo sicuro.

Concorso truccato: arrestati tre funzionari

Tre funzionari dell'amministrazione provinciale di Genova sono stati arrestati con l'accusa di aver truccato un concorso per quattordici posti di geometra indetto dall'ente pubblico. Sono Bruno Moretti, sindaco socialista di Vobbia e presidente della commissione di concorso, Giuseppe Pansolin, ex vice-sindaco democristiano di Cogolito, e Gianfranco Mossetti, sindacalista Cisl. I tre sono stati arrestati dai carabinieri mentre erano riuniti per l'esame delle prove di concorso. A quanto sembra, il trucco è scaturito in questa occasione consisteva nella conoscenza da parte degli esaminatori della prima riga del testo scritto dai candidati da favorire. I carabinieri avrebbero trovato nelle tasche dei tre funzionari proprio le tracce delle prime righe dei compiti da valutare con il massimo punteggio.

SIMONE TREVES

I nomi e i fatti sono contenuti in due libri «Volevano impedirmi di pubblicarli» «Tutti sapevano, ma il partito era diviso» «Ora i colpevoli devono parlare, confessare»

«Credetemi, anche io sono innocente»

Egidio Baraldi chiede giustizia per l'omicidio di 45 anni fa

E la Curia dribbla

REGGIO EMILIA. Ora l'attenzione degli inquirenti è rivolta ai mandanti, a coloro che avrebbero ordinato la «missione» contro don Pessina al gruppo di ex partigiani. Il procuratore capo Elio Bevilacqua è però in ferie, e gli interrogatori sono affidati ai carabinieri, che hanno anche il compito di verificare le divergenze fra i diversi interrogatori. La Curia - che in quegli anni ebbe nella vicenda un pesante ruolo - non prende posizioni ufficiali. Il vescovo è a Lourdes, parla il suo vicario monsignor Giuseppe Mora. «Noi non avevamo elementi per pensare che, nel processo per l'uccisione di don Pessina, i giudici avessero sbagliato. Se questa che è uscita ora è la verità, benedetta sia la Provvidenza. Nulla ci ha fatto mai pensare che i giudici fossero in errore o in malafede. Per quanto riguarda il nostro vescovo Beniamino Socche, mai c'è stato sospetto di cose non oneste».

C'è un altro «Nicolini», in terra reggiana. È il partigiano «Walter», Egidio Baraldi, che da 40 anni si proclama innocente. «Non sono il mandante dell'omicidio di Mirotti». I nomi li fa da anni, li ha scritti anche in un libro. È stato insultato come «traditore della classe operaia». Ieri ha reso pubblica una lettera scritta quattro anni fa all'ex sindaco di Luzzara, Renato Bolondi. «Sei tu l'unico mandante, parla».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Vuoi tu arrivare alla fine della tua vita nell'ipocrisia e nella menzogna? Tu che hai lottato per un mondo nuovo, come farai a guardare in faccia tuo figlio?», Egidio Baraldi - il partigiano Walter, vice commissario della 77a brigata Sap - ieri ha tolto dal cassetto, per renderla nota a tutti, una lettera inviata quattro anni fa a Renato Bolondi (il partigiano Maggi, commissario della 77a brigata Sap). «Non ho serbato per te odio e rancore, ma molto disprezzo, questo sì, perché non hai mantenuto fede ai giuramenti, perché non hai avuto il coraggio umano di assumere la responsabilità del tuo misfatto».

Egidio Baraldi ha 71 anni, «una famiglia da farle un monumento», e non vuole più aspettare. «Sono innocente, lo dico da quarant'anni, non da ieri. La notizia che Nicolini è stato riconosciuto innocente mi ha tolto vent'anni dalle spalle. Adesso anch'io voglio che la verità venga a galla, sia riconosciuta. Spero che Bolondi, come William Galt, che ha confessato di avere sparato al prete, abbia una fiammata di coscienza, ed ammetta finalmente di essere lui, e solo lui, il mandante del delitto per il quale anch'io sono stato condannato, Bolondi, avrai questo coraggio?».

È una storia drammatica, quella del partigiano Walter, l'uomo che, in questa terra reggiana, assieme a Germano Nicolini detto «il diavolo», aspetta giustizia ormai da una vita. Ce la racconta lui, la sua vicenda, nell'ufficio dell'istituto storico della Resistenza dove sta lavorando - lui che è un operaio in pensione - ad una capillare ricerca sui «costi della guerra». Mostra il libro «Il delitto Mirotti: ho pagato innocente» con il quale due anni fa per la prima volta ha fatto i nomi di mandanti ed esecutori, e di innocenti condannati. «Sono consapevole che qualcuno - scriveva nella presentazione - non accetterà di buon grado il tentativo di precisare le varie responsabilità politiche e morali. Ma il giudizio di coloro che a parole difendono strenuamente la loro libertà, ma nei fatti se ne fregano, quando si tratta della libertà degli altri, mi lascia totalmente indifferente».

Era il 20 agosto del 1946. Il

capitano dell'esercito Ferdinando Mirotti, verso mezzanotte, stava entrando nella sua casa, alla periferia di Campagnola. Era tornato a casa, dopo la guerra, soltanto quel giorno. Una raffica di mitra di trentasei colpi lo freddò all'istante. Baraldi e Bolondi vengono arrestati dal capitano Pasquale Vesce - lo stesso che ha arrestato Nicolini - perché sono «i mandanti», e messi in carcere assieme a due «esecutori» incolpevoli. «Nell'ufficio della Camera del lavoro - racconta Baraldi - un giorno trovai un portafoglio non mio. Bolondi sbiancò in volto, quando me lo vide in mano. Mi spiegò poi in carcere che dentro c'era una lettera "interdetta" all'ufficio postale con la quale si annunciava il giorno del ritorno a casa del capitano Mirotti. «Non preoccuparti», mi diceva Bolondi, «il partito era diviso, ed una parte dei dirigenti predicava in un modo in pubblico, ed in privato si comportava un altro modo. Quando parlai denunciando i fatti al Procuratore di Perugia, una parte della base del partito si corripò come se avessi sparato a Togliatti. Venni considerato un "venduto e traditore della Resistenza", un "traditore della classe operaia". A Campagnola le donne non andavano più da mia moglie, che faceva la parucchiera, per non dare soldi a "chi aveva tradito"».

Egidio Baraldi viene condannato assieme agli altri a ventitré anni, ne sconta sette. Quando esce, inizia subito la battaglia per essere riconosciuto innocente. È dura, la vi-

ta del partigiano Walter. «A nulla sono valse le mie proteste e quelle di Nicolini quando abbiamo saputo che Bolondi era proposto come sindaco a Luzzara, nel 1960. Ceri compagni avevano favorito l'espatrio di una parte di persone che dovevano fare andare in galera, tanto valeva farli anche primi cittadini». Nel 1985 Baraldi scrive un primo libro. «Nulla da rivendicare». Racconta la sua vicenda, ma senza fare nomi. «Tante furono le pressioni perché non pubblicassi nulla. Ci fu anche una riunione in federazione, senza ordine del giorno e con convocazione telefonica, per tentare di sabotare la diffusione. Ma alla presentazione venne a parlare Fausto Giovanelli, allora segretario del comitato cittadino, ora segretario della federazione». Il secondo libro, con i nomi, è stato stampato nella tipografia di una cooperativa.

«Siamo stati condannati perché, se crollava il castello di accuse contro di noi, sarebbe crollato anche quello contro gli accusati per l'omicidio di don Pessina. Il principale accusatore di quel processo, il Valla, si è anche autoaccusato dell'omicidio del capitano, indicando me e Bolondi come mandanti. Si è dimostrato nei fatti che ha detto il falso nel primo processo; ha detto il falso anche nel nostro». Il partigiano Walter spera che qualcosa cambi anche per lui, come per Nicolini. Spera soprattutto in una risposta da Luzzara, che non è mai venuta anche dopo la pubblicazione dei nomi. «Caro Bolondi, se non hai il coraggio di parlare oggi, lascia almeno qualcosa di scritto: almeno alla morte di qualcuno di noi, si potrà conoscere la verità».



Enzo Biagi

Nel '48 seguì per il «Giornale dell'Emilia» il processo all'«innocente» Nicolini I ricordi di Enzo Biagi, giovane cronista «Tempi atroci, ma una forte carica ideale»

«Basta con l'ostracismo» Il Pds a Reggio Emilia si spacca su Montanari

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. È polemica attorno a Otello Montanari. Un anno fa avviò, con un articolo sui delitti del dopoguerra, un dibattito su una fase tormentata della storia del Pci e del dopo-liberazione. Tre giorni fa la clamorosa confessione di William Galt sul delitto don Pessina, che ha aperto la strada per la revisione del processo in cui fu condannato innocente Germano Nicolini. Merito di Montanari? O nonostante Montanari, che altri accusano di aver recato danni enormi in questo anno all'immagine della Resistenza, avendo fornito occasioni per faziose strumentalizzazioni? «È giunto il momento che la Federazione reggiana del Pds ponga fine a un atteggiamento politicamente contorto e punitivo nei confronti di Otello Montanari, esposto più volte in questa città a forme di provinciale isolamento e di vero e proprio ostracismo»: è di ieri un documento dell'area «riformista» reggiana del Pds. Una critica ai vertici della Federazione provinciale.

Vincenzo Bertolini, del Consiglio nazionale, Pietro Spagni, dell'esecutivo regionale, Franco Cefalota, Adele Dentì ed Elio Canova, della direzione provinciale, chiedono la riunione di un «organo decisionale» del Pds per «riallacciare la comunicazione con Montanari» e restituiregli «l'onore politico che merita». «Se quella sua azione Montanari non l'avesse sviluppata, oggi forse non ci sarebbero tante persone pronte a esprimere gioia e felicità per l'innocenza di Nicolini. Riconfermiamo la nostra opposizione verso ogni forma

Quarantadue anni fa al processo contro Germano Nicolini, accusato dell'omicidio di don Pessina, c'era anche un giovane cronista: Enzo Biagi. «Vorrei - dice - che oggi si parlasse di quel periodo non pensando alle prossime elezioni ma per ricordare come stavano veramente le cose. Erano tempi atroci. Però con una carica ideale che non c'è più. Nicolini? Non lo hanno condannato i giudici ma i suoi compagni che hanno taciu-»

MILANO. Aveva 29 anni. Era un giovane cronista del «Giornale dell'Emilia», il vecchio nome del «Resto del Carlino», «perché allora - dice oggi - neanche i giornali si chiamavano nello stesso modo». Anni terribili quelli successivi al secondo conflitto mondiale, terribili e, allo stesso tempo, pieni di speranza nel futuro. Ad Enzo Biagi, oggi settantunenne, toccò seguirvi a Perugia - tra '48 e '49 - il processo contro Germano Nicolini, l'ex partigiano accusato di aver ucciso don Pessina e condannato il 26 febbraio 1949.

«Quei processi - ricorda Biagi - venivano fatti, per legittima suspizione, o a Perugia o ad Ancona. Città scelte perché le udienze potessero avere uno svolgimento normale: Perugia non aveva subito le pene toccate a noi in Emilia».

E c'era un clima che, proprio a causa di quelle pene, doveva aver ben poco a che fare con quello che si coglie oggi in un'aula di tribunale...

Certo. Era il '48. C'era un mondo diviso in due: da una parte la sinistra - socialisti e comunisti - dall'altra tutti gli altri. Quindi tutte le lotte erano esasperate, con una grande ten-

sione. C'erano i comitati civici e anche le madonne che piangevano. C'era il problema del grano che non avevamo: il pao Marshall, grazie al quale ci giungeva. E questo aiutava ad avere qualche simpatia per gli Stati Uniti.

In aula queste divisioni esistevano anche tra i cronisti? No. Eravamo grandi amici. Stavano tutti assieme. Alloggiavamo all'albergo Brufani, già famoso perché da lì partì l'ordine della marcia su Roma. D'altra parte che rapporto potevo avere con Tommaso Giglio, allora inviato a Perugia dell'Unità, con cui avevo letto a Radio Bologna la notizia della fine della guerra?

Ma quelle drammatiche circostanze a cosa avevano portato? Al fatto che tutti i sentimenti erano certamente più forti, magari anche più ingiusti... Questo non giustifica che fossero ammazzati gli innocenti. Però occorre spiegare che il clima dell'immediato dopoguerra non era nato in quel momento ma da un'infinità di avvenimenti precedenti. Allora i morti erano una realtà... Non bisogna dimenticare quegli anni: la storia dell'Emilia era travagliata. Non eravamo i più cattivi del mondo. Tuttavia erano stati ammazzati i fratelli Cervi, c'era stato Marzabotto...

Come ricorda Germano Nicolini, detto Diavolo? Dovrei rileggere le cronache di allora, che scrissi in perfetta buona fede, onestamente, almeno per i fatti che emersero. Nicolini era un ragazzo della mia età. Oggi ho soprattutto il ricordo di un uomo alto, molto alto. Parlo, intervengo, si difese. Non rammento gesti clamorosi, neppure alla lettura della sentenza. Tutto sembrava normale, per quanto potessero esserlo quelle storie. Nelle quali ciascuno comunque giocava la sua parte politica. Non eravamo mica così candidi da non capire cosa ci fosse di mezzo. Certo, non fu un processo stalinista. C'erano complicità che vengono fuori adesso. Posso dire che, prima che dai giudici, Nicolini è stato condannato dai suoi compagni che hanno tacuto.

«Come giudica il modo in cui oggi si stanno ricordando quegli anni? Dovrebbe esserci la voglia di capire. Certo, ci furono tanti morti; e altra gente finita in galera per fatti che non aveva commesso. Erano tempi atroci. Però con una carica ideale che non c'è più. Oggi mi offendono omettendo e silenzi. Nicolini? È una vittima, ma anche colui che ha vissuto portandosi dentro questa storia non deve aver avuto una vita facile. Deve essere stato straziante. Vorrei che si parlasse di quegli anni non pensando alle elezioni che si faranno a maggio prossimo, ma per ricordare come stavano le cose nel 1945, nel 1946, nel 1948... Io posso dire che se c'è stato un periodo della mia vita che ho vissuto intensamente è stato quello. Ho conosciuto persone straordinarie, di tale grandezza morale, di tale coraggio, con così grandi illusioni... Penso al commissario comunista di una brigata partigiana, un sarto: non ricordo alcun intellettuale che mi abbia commosso così tanto».

Si apre stamane nei padiglioni della Fiera «Conversia '91» sulla riconversione dell'Urss A Bologna Armata Rossa «in vendita» e si cercano partner per l'industria di pace

L'Armata Rossa è in vendita. A Bologna, da oggi fino al 20 settembre, si tiene «Conversia '91», la prima fiera della riconversione bellica dell'Urss. Si possono fare affari con i sovietici per costruire frigoriferi, lavatrici e biciclette. Ma per i collezionisti sono disponibili divise, armi, medaglie, orologi, tutti rigorosamente originali. Stamane l'inaugurazione presenta Aleksander Rutzkoj vicepresidente della Russia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDANI

Bologna. Carri armati e biciclette, missili e lavatrici, mitragliatrici e televisori: appaiono oltre 8 milioni di persone: secondo dati ufficiali sovietici la produzione civile che proviene dall'apparato bellico rappresenta circa il 45% del totale. Secondo il piano di riconversione varato nel 1990 dal

governo dell'Urss questa quota dovrà passare al 60/65%, con quote superiori, oltre il 70%, per quanto riguarda ad esempio il nucleare. Dall'88 ad oggi, spiega Yuri V. Matsak, vicepresidente della commissione per la riconversione dell'industria bellica, le nostre spese militari sono diminuite del 28%, mentre puntiamo ad aumentare di otto volte entro il '95 la produzione di strumenti medici.

I sovietici sono ora alla ricerca di collaborazioni con imprese occidentali per sviluppare questo piano. L'occasione per stabilire contatti e conclusioni accordi è offerta da questa prima edizione di «Conversia '91», il Salone della riconversione dell'industria bellica e della innovazione tecnologica dell'Urss, che si apre stamane alla Fiera di Bologna. In mostra

c'è il meglio della produzione sovietica in campi vastissimi che vanno appunto dalle tecnologie spaziali, fino alla produzione di biciclette. Ci sono i rappresentanti di sette ministeri sovietici, coordinati dai dirigenti della commissione per la riconversione.

Da parte sovietica si vuole smantellare l'immagine di arretratezza tecnologica del loro apparato produttivo («I nostri satelliti sono in grado di realizzare le migliori fotografie dallo spazio, con una risoluzione di 5 metri e stiamo sperimentando una risoluzione di 3 metri», dice il vicepresidente dell'aeronautica) e nello stesso tempo mettere in evidenza la possibilità di acquisire metodologie per elevare la qualità di determinate produzioni. «Noi produciamo biciclette, ma abbiamo bisogno di partner e ditte italiane che ci aiutino a costruire più biciclette, possibilmente migliori, non solo per il mercato interno ma anche per quello estero», sottolinea Yuri V. Matsak vicepresidente della commissione per la riconversione durante la conferenza stampa di presentazione di «Conversia».

Nata come idea oltre un anno fa, «Conversia '91» è diventata iniziativa concreta grazie alla collaborazione tra la Fiera di Bologna e l'ExpoCenter di Mosca. Ad essa hanno dato il loro patrocinio il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti e quello sovietico Mikhail Gorbaciov il quale nei giorni scorsi ha inviato un messaggio al presidente della Fiera di Bologna Dante Stefani per sottolineare come «una delle garanzie per

l'irreversibilità del passaggio del mondo ad un nuovo periodo di pace e la riconversione. Il Salone testimonia con altrettanta rinuncia alla politica basata sull'equilibrio della forza e sulla preminenza degli armamenti a favore della politica fondata sull'equilibrio degli interessi e sulla creazione di condizioni per la sicurezza reciproca».

Nei giorni del golpo le svolgimenti della fiera parevano in forse, ma i successivi avvenimenti ne hanno invece accresciuto l'interesse e la potenzialità, proprio per l'accettazione dei processi riformatori. Questo hanno sottolineato nei discorsi di ieri l'ambasciatore sovietico in Italia, Anatoli Adamushin («L'Urss conta sull'Italia per il proprio sviluppo democratico») e Vladimir Shkumatov, vicedirettore di ExpoCenter. E Stefani ha annunciato che «la prossima edizione di «Conversia» fra due anni, potrà diventare un appuntamento internazionale».

Ma «Conversia '91» non è appuntamento solo o per uomini d'affari e tecnici. C'è spazio anche per i collezionisti. Infatti nei padiglioni della fiera sono esposte armi (non funzionanti) che chiunque può acquistare: potete persino ordinare un carro armato o un pezzo d'artiglieria che poi verrà spedito. Poi ci sono le divise dei diversi corpi dell'Armata Rossa, gli accessori militari, i bacchi, cinture, orologi, medaglie e cordoli che, in questi, anni, in Occidente, hanno fatto moda. Insomma, è l'occasione per portarsi a casa un pezzo dell'ormai ex esercito rosso.

Per la pace Piena intesa fra Peres e Occhetto

ROMA. Le prospettive della conferenza di pace per il Medio Oriente sono state al centro di un incontro svoltosi ieri pomeriggio nella sede del Partito democratico della sinistra fra Achille Occhetto e il leader del Partito laburista israeliano Shimon Peres.

Peres e Occhetto hanno convenuto che «è necessario che la conferenza di pace si apra nei tempi previsti: il trascorrere del tempo non lavora per la pace e rischia soltanto di radicalizzare ulteriormente le posizioni. Bisogna perciò sgombrare il campo dalle pregiudiziali e da qualsiasi fatto che possa impedire l'avvio del negoziato».

Nel manifestare il suo pieno consenso a questa prospettiva, Occhetto ha dichiarato che «la sinistra europea può svolgere un concreto e attivo ruolo di pace se si impegnerà per favorire e sostenere nel Medio Oriente la creazione di uno spazio economico e sociale comune, così come è avvenuto in Europa attraverso la costruzione della Cee».

Sul problema degli insediamenti nei territori occupati Peres ha dichiarato di essere favorevole alla loro sospensione, sottolineando che «solo sulla base del principio «pace in cambio dei territori» si potrà costruire una soluzione stabile e sicura per Israele».

Ufficiali Usa impegnati nella guerra del Golfo raccontano al quotidiano «Newsday»: «Abbiamo spianato le postazioni nemiche coi carri-ruspa»

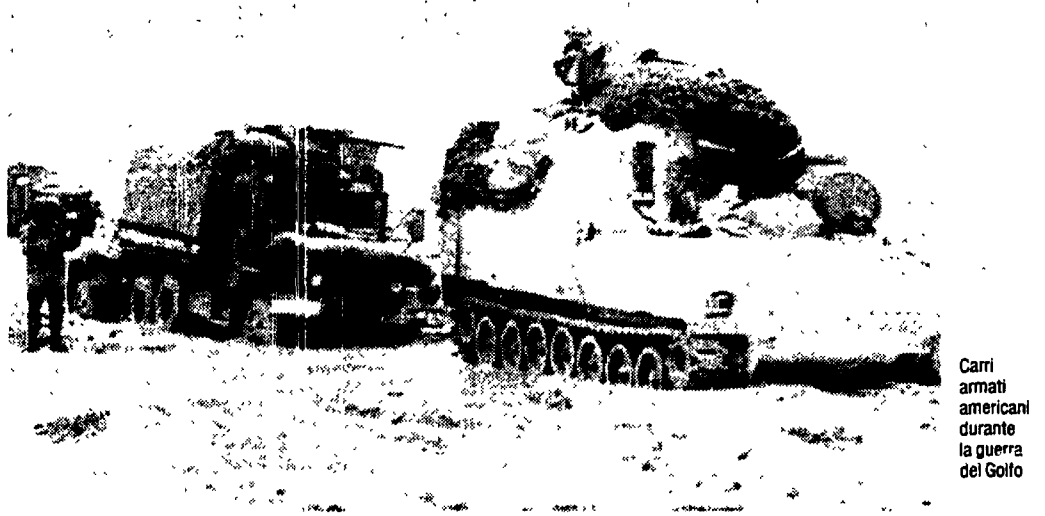
Iracheni sepolti vivi nelle trincee

«Coi carri armati-ruspa seppellimmo vivi nelle trincee migliaia di soldati iracheni», raccontano al quotidiano «Newsday» di New York ufficiali del «The Big Red One», la Prima divisione di fanteria meccanizzata. «Un modo come un altro di uccidere, non è contro la convenzione di Ginevra», conferma il Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Secondo il comando di divisione, quelle trincee e bunkers iracheni al confine tra Arabia Saudita e Kuwait erano difesi da almeno 8.000 soldati. Avevano fatto prigionieri 2.000 che si erano arresi. Gli altri, li avevano sepolti nelle trincee riempendole di sabbia a tonnellate con i carri armati-ruspa.

Non si vedeva più che un insieme di trincee sepolte, con mani, gambe e braccia che spuntavano qua e là dalla sabbia», dice al più diffuso e autorevole quotidiano tabloid di New York, «Newsday», il colonnello Anthony Moreno, comandante della Seconda brigata della Prima Divisione di fanteria meccanizzata, il leggendario «Big Red One» dell'esercito Usa.



Carri armati americani durante la guerra del Golfo

raurti» a forma di spazzaneve o di ruspa, per spazzare il deserto dalle mine e rovesciare sulle trincee nemiche una montagna di sabbia. Ad ogni sezione di trincea nemica erano stati assegnati 2 carri M1-A1. Seguiti da bull-dozers veri e propri.

Il peggio è però che a quanto pare non c'era alcuna necessità strategica impellente per seppellire vivi quei soldati

della divisione. «Lo so che seppellire la gente viva in quella maniera appare di cattivo gusto, ma sarebbe stato anche peggio se avessimo dovuto ripulire le trincee a colpi di baionetta», si giustifica il colonnello Maggart.

Alia base c'è un ragionamento simile a quello con cui furono a suo tempo giustificate le atomiche su Hiroshima e su Nagasaki (nemmeno l'atomica è proibita dalla convenzione di Ginevra). Terrorizzare per contenere possibili perdite.

Il presidente americano minaccia il Congresso: «Qui è in gioco la pace mondiale»

Bush a muso duro con la lobby ebraica «Niente soldi a Israele o pongo il veto»

Bush batte i pugni sul tavolo per l'iniziativa di pace sul Medio Oriente e minaccia di ricorrere ai poteri di veto se il Congresso non accoglie la richiesta di rinviare di 120 giorni il dibattito sugli aiuti ad Israele.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bush ha ieri convocato all'improvviso una conferenza stampa apposta per battere i pugni sul tavolo alla vigilia della nuova missione diplomatica del suo segretario di Stato Baker in Israele, e dirigiene quattro a Shamir e quanti in Congresso gli stanno rompendo le uova nel paniere della Conferenza di pace in Medio Oriente.

Qualche giorno fa avevo chiesto al Congresso di rinviare di 120 giorni il dibattito sulla richiesta israeliana di 10 miliardi di dollari per aiutarli a sistemare i loro immigrati... L'ho fatto perché voglio evitare un dibattito conten-

zioso che solleverebbe una caterva di questioni controverse, questioni così delicate che potrebbero benissimo distruggere la nostra capacità di portare al tavolo di pace una «più delle parti interessate».

«Tra gli elementi che partecoramente hanno irritato Bush c'è stata l'alleanza che si stava profilando tra le potenti lobby ebraiche Usa e molti dei suoi avversari democratici e amici repubblicani in Congresso».

«No, la questione qui non è se si tratti di buona politica per il 1992 (l'anno del rinnovo del mandato alla Casa Bianca) o meno. La cosa importante è dare una possibilità a una chance al processo (di pace in Medio Oriente)».



George Bush

guardare alla complessità dei rapporti in Medio Oriente e a come si ripercuotono sull'Europa, sull'Asia e anche in Unione sovietica... Abbiamo avuto l'evoluzione dell'Urss, abbiamo avuto la sconfitta dell'aggressione in Irak, abbiamo visto la democrazia in marcia nel nostro emisfero.



Terry Anderson tenuto in ostaggio in Libano

Due gruppi terroristici sciiti danno foto e notizie dei prigionieri

Libano, forse già da oggi libero un altro ostaggio

Si intensificano le iniziative per arrivare ad una soluzione positiva della tragedia degli ostaggi in Libano: due organizzazioni sciite - la «Giustizia rivoluzionaria» e la «Jihad islamica» - hanno fornito le fotografie di due degli undici cittadini occidentali ancora sotto sequestro, assicurando che «stanno bene» e promettendo prossime liberazioni, forse addirittura per oggi o comunque «molto presto».

GIANCARLO LANNUTTI

Ormai è certo che la drammatica vicenda degli ostaggi occidentali in Libano è entrata nella sua fase risolutiva, salvo naturalmente intoppi improvvisi dell'ultima ora.

prezzamento per l'opera di Peres De Cuellar. A queste dichiarazioni ha fatto eco da Teheran il segretario generale dell'Onu il quale ha espresso «grande gioia» e l'intenzione di «raddoppiare gli sforzi» perché «siano rilasciati tutti gli ostaggi detenuti e le persone scomparse, di qualunque provenienza siano».

La cosiddetta «Organizzazione per la giustizia rivoluzionaria» e la ben nota e temibile «Jihad islamica» hanno infatti diffuso le fotografie di due ostaggi che si trovano nelle loro mani, affermando che essi «sono in buona salute» e promettendo prossime liberazioni.

In questo meccanismo si inserisce un altro gesto distensivo: le autorità israeliane hanno ieri autorizzato il rientro ad Abu Dis, presso Gerusalemme, del sindacalista palestinese Abdul Hilar, di 37 anni, espulso in Giordania il 31 gennaio 1986 perché militante del Fronte democratico per la liberazione della Palestina di Nafel Hawatmeb; in cambio, il Fldp ha accettato di restituire a Israele la salma del militare druso-israeliano Samir Assad, disperso in Libano nel 1983 e morto (secondo il Fronte) sotto un bombardamento israeliano sui campi palestinesi presso Tripoli.

Il presidente federale minaccia di «chiedere aiuto all'estero»

L'Armata a Mesic: «Sei un traditore» I ribelli serbi avanzano. Panico a Zara

L'ultimatum di Stipe Mesic all'Armata scade oggi ma i militari hanno già detto no. «È chiaro ormai: è un golpe», replica il presidente jugoslavo e presenta la possibilità di chiedere aiuto all'estero. Marko Negovanovic: «Chi chiede l'intervento di truppe straniere sarà considerato un traditore».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. È destinato a cadere nel vuoto l'ultimatum che Stipe Mesic ha rivolto ai militari. Entro oggi, infatti, secondo il presidente di turno della Jugoslavia, le unità dell'esercito dovrebbero rientrare nelle caserme. Ma il ministro della Difesa, generale Veljko Kadjevic, ha replicato duramente. Secondo lui non spetta a Stipe Mesic impartire ordini che sono invece di competenza della presidenza collegiale, massimo organo della federazione.

quei militari che non obbediranno al suo ordine saranno messi fuori legge. Se questo avvenisse si tratterebbe di un colpo e proprio terrorismo di Stato».

L'opposizione, il contadino, il democratico e quello del rinnovamento serbo guidato da Vuk Draskovic, hanno invitato Alessandro Karageorgovic a prendere parte all'iniziativa. Il principe ha annunciato che intende recarsi a Belgrado il 5 ottobre, ma teme che la sua visita venga strumentalizzata.

La cronaca della giornata, ieri, è imperniata praticamente sui combattimenti attorno Zara, la città adriatica, nel mirino delle formazioni serbe. Continua il martellamento dei villaggi attorno al ponte Maslianica, punto cruciale per il controllo della città. Le forze della guardia nazionale croata non riuscirebbero a reggere l'urto e si sarebbero ritirate al di là del ponte, verso Zara.

«L'AJA «Per ora non c'è rottura, la Conferenza continua». Il diplomatico olandese che ci fornisce il sintetico giudizio interrompe bruscamente la comunicazione. La parola d'ordine è molto chiara, nessuna notizia, niente commenti. I giornalisti si arrangino. E così è stato. Porte sbarrate al ministero degli Esteri dell'Aja e polizia mobilitata a tenere lontana la stampa.

delle minoranze? Per quella serba in Croazia non è garantito l'assoluta rispetto. Venti invece siamo preoccupati per gli albanesi del Kosovo e gli ungheresi della Voivodina. Questo principio deve valere per tutti. Di parere c'è il ministro Vlatko Jovanovic: «Noi qui siamo spettatori. Ai lavori devono assolutamente partecipare i rappresentanti della minoranza serba in Croazia. Quello che dice Stipe Mesic è illusorio. Lui non è il presidente della repubblica, ma presiede i lavori di un organismo collegiale che su questo argomento non si è riunito e non ha deciso nulla».

consegnato a Lord Carrington un documento dell'Italia, che la Farnesina definisce una nota di lavoro da acquisire agli atti in cui vengono presentate una serie di proposte e di riflessioni circa le priorità e le ipotesi, (soprattutto in termini di principio), che potrebbero facilitare una conclusione positiva. La nota si articola in cinque punti. Primo: la nuova unione jugoslava dovrà basarsi su strutture democratiche, pluralistiche ed essere orientata all'economia di mercato.

L'Italia presenta un progetto per la nuova Jugoslavia All'Aja un dialogo tra sordi Non si sblocca il negoziato

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

«L'AJA «Per ora non c'è rottura, la Conferenza continua». Il diplomatico olandese che ci fornisce il sintetico giudizio interrompe bruscamente la comunicazione. La parola d'ordine è molto chiara, nessuna notizia, niente commenti. I giornalisti si arrangino. E così è stato. Porte sbarrate al ministero degli Esteri dell'Aja e polizia mobilitata a tenere lontana la stampa.

no, abbiamo spiegato a Lord Carrington, che ce lo aveva chiesto in apertura di seduta, che non accetteremo mai di prolungare la moratoria stabilita a Briuni, circa l'applicazione pratica della nostra sovranità e indipendenza. Il 7 ottobre, conferenza finita o no, e questo lo ha ribadito anche la Slovenia, noi saremo coerenti sino all'estremo circa le decisioni prese dal nostro popolo».

Secondo, equilibrio tra il principio dell'integrità territoriale e quello dell'auto-determinazione. Terzo: nessuna modificazione delle frontiere interne o esterne con la forza. Quarto: protezione delle minoranze e accettazione del fatto che non vi potrà essere, neppure in caso di ridefinizione delle frontiere interne, la possibilità di giungere a entità etnicamente omogenee. Quinto la nuova Jugoslavia dovrà essere un'associazione o unione di stati sovrani.

Cuba addio



Per qualcuno è questione di giorni, per altri di ore tutti danno per certo il crollo del regime cubano Ma il rafforzato blocco economico statunitense può trasformarsi in un inaspettato aiuto per Fidel Castro

In America finisce il «pericolo rosso»

Ma l'Urss chiede: «Ora tocca a voi lasciare Guantanamo»

IL PUNTO

SAVERIO TUTINO



Tramonta un'anomalia che durava da trent'anni

È finita un'anomalia che durava da trent'anni. Le circostanze che avevano permesso a Fidel Castro di fare una politica socialista a trecentosessantatré gradi soprattutto grazie all'aiuto sovietico sono venute meno. L'Avana aveva fatto sapere l'anno scorso che sperava nel sopravvento di «forze sane», contro la perestrojka nell'Unione Sovietica. Questo non è avvenuto ed è naturale che Gorbaciov decida di badare soprattutto agli interessi delle sue repubbliche in crisi.

Nel 1967, a Mosca un funzionario sovietico mi aveva detto in un orecchio: «Cuba deve stare attenta, siamo noi che paghiamo rubio su rubio tutte le sue avventure». Il Che Guevara era morto da poche settimane, il suo discorso di Algeri («I paesi socialisti dovrebbero aiutare economicamente tutte le rivoluzioni del Terzo mondo») era ormai archiviato tra le carte spente del trozkismo latinoamericano. Nessun movimento nel mondo ha mai più avuto da Mosca neanche la minima parte di quello che aveva ricevuto Cuba. Il Nicaragua sandinista ha dovuto chiudere per questo. La guerriglia salvadoregna ha cambiato rotta per la stessa ragione. Tutti gli altri non sono neanche stati ricevuti al Cremlino.

Il destino attuale di Cuba era dunque già nelle cose da molto tempo. Solo Fidel Castro aveva convenienza a nascondere che questo, prima o poi, sarebbe diventato un atto ufficiale di scadenza di un contratto stipulato in una congiuntura tutta diversa. Era l'unico modo per non mettere in discussione il proprio regime personale, oltre che un esperimento marxista-leninista già chiuso con la morte del Che. Recentemente, molto prima che Gorbaciov annunciasse il ritorno con Cuba a «rapporti normali» (via i militari e scambi commerciali solo a prezzi di mercato), per parare il colpo Castro ha varato una manovra a vasto raggio, sul piano diplomatico. Missioni urgenti sono state spedite dall'Avana in Spagna, Messico, Giappone, Colombia, Venezuela e anche in Libia. Due di questi paesi, la Colombia e il Messico sembrano abbiano dato risposte positive. Anche dal Venezuela è venuto un incoraggiante messaggio.

Dice il presidente Carlos Andres Perez: «Cuba è condannata a camminare irreversibilmente verso la democrazia: basta dare tempo al tempo; ma, con Castro o senza Castro, questo avverrà. E per il regime attuale è certo più conveniente intraprendere il cammino delle riforme sostenuto da paesi fratelli, che obbedire a un diktat di Washington».

Mentre la gente, a Cuba, chiede ormai apertamente una svolta che riporti la normalità nei consumi primari, il Messico si dice disposto a fornire petrolio. Il Venezuela conta di ricavare ulteriori benefici con il proprio greggio, aprendo commerci con l'Avana. Il presidente colombiano Gaviria ha riaperto le relazioni diplomatiche. Sostituendo petrolio messicano e venezuelano a quello sovietico si risparmia sui costi dei trasporti. Ma come reagiranno gli Stati Uniti?

Il Messico si è recentemente legato con Usa e Canada in un trattato di libero commercio. Proprio questo potrebbe servire a trovare la formula per eludere l'embargo posto da Washington ai commerci con Cuba, Messico e Canada hanno sempre avuto rapporti con l'Avana, anche se il contenuto degli scambi era di natura tale da non preoccupare strategicamente gli Stati Uniti. Adesso compagnie petrolifere canadesi e francesi (per esempio la Total e la Elf) hanno ottenuto concessioni per esplorare il sottosuolo dell'isola, là dove avevano fallito in passato sovietici e romeni.

Oggi Cuba offre, in più, la possibilità di sfruttare in regime di imprese miste il gigantesco polo petrolchimico costruito dai sovietici nei dintorni di Cienfuegos, a sud dell'isola. Si stanno interessando a questo gli spagnoli della Repsol, per vedere se il complesso industriale può essere convertito dall'impiego di grezzo pesante per il quale era stato progettato a quello dei petroli più leggeri che verrebbero dal Messico e dal Venezuela.

Per qualche tempo Castro potrebbe ancora farcela, sostenuto com'è dalla campagna odiosa di Washington che accende di sacrosanto patriottismo l'animo dei cubani. Ma un futuro diverso sul piano economico implica anche inevitabili trasformazioni politiche sul piano interno. «Vincere o morire» è un motto che resiste solo sui grandi cartelloni della propaganda. La gente non vuole morire e vincere non è un motto socialista.

C'era una volta la minaccia sovietica alle porte di casa e il blocco economico contro Cuba. Ora la minaccia sovietica è svanita, ma il blocco economico resta e anzi si rafforza. Il governo Usa è convinto che questa sia la strada per accelerare la caduta del regime cubano. Potrebbe essere invece un modo per restituire a Castro quel lustro che l'età e gli errori degli ultimi anni hanno appannato.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Per qualcuno è questione di giorni, per altri di ore, si lanciano proclami e appelli. Quasi che, chiuso il lungo incubo del castrismo, altro non restasse agli eredi naturali - poiché tali gli esiliati di Miami considerano se stessi - che rientrare in un deserto, riappropriarsi d'un paese senza uomini né storia. Una perversa e pericolosa illusione, questa, che l'Amministrazione Bush sembra per il momento condividere.

Se si tratta soltanto d'un tenace riflesso del passato o di una stabile strategia, si vedrà (Bush, nella sua conferenza stampa di ieri ha completamente ignorato la questione di Cuba). Ma nei conti, intanto,

qualcosa già comincia a non quadrare. La vecchia favola dei rapporti Usa-Cuba prevedeva infatti due protagonisti interdipendenti: il «pericolo rosso» a poche miglia dalle coste della Florida e il blocco economico. La decisione sovietica di ritirare le proprie truppe da Cuba ha definitivamente cancellato il primo. Il secondo, invece, non solo resta in pieno vigore ma tende a rafforzarsi. Al punto che, proprio su pressione del Dipartimento di Stato, un'impresa aerea brasiliana ha recentemente rinunciato a stipulare un accordo con le linee di stato cubane. E altrettanto hanno fatto alcune compagnie spagnole impegnate in joint-venture per lo sfruttamento turistico dell'isola.

Gli scopi immediati di una tale politica sono chiari: chiudere ogni valvola, soffocare nella sua ormai totale solitudine l'antico nemico. Il tutto senza scenti né mediazioni, neppure quelle che, con qualche buon diritto, oggi reclamano i sovietici. «Noi - ha detto ieri il ministro degli Esteri Pankin - abbiamo deciso il ritiro delle truppe come atto di distensione. E lo credo che, ora, si possa chiedere agli Usa un analogo

passo in avanti. In agenda abbiamo una richiesta di discussione sulla quantità degli armamenti, per esempio relativi al numero di navi da guerra che possono attraccare a Guantanamo». Parole sagge che tuttavia, date le circostanze, risuonano piuttosto patetiche. L'unica riduzione degli approdi che il governo Usa abbia preso fin qui in considerazione è infatti quella dei cubani sulle coste (o negli aeroporti) della Florida. E ciò all'evidente scopo di otturare forse l'unico sfiorato rimasto all'economia cubana assediata: quello della emigrazione (Castro ha recentemente abbassato l'età di chi può lasciare il paese da 65 a 20 anni).

Prudente e abile levatrice del proprio nuovo ruolo di «unica potenza mondiale», insomma, l'Amministrazione Bush sembra recuperare tutto il suo antico e marmadescio piglio padronale allorché tema delle trasformazioni in corso diventa Cuba. Quasi che l'unica fonte ispiratrice - saltata anche la controversa parentesi dell'Alleanza per il Progresso di kennediana memoria - restasse la politica del *big stick*, del grosso bastone, che fu tan-

to cara, nei primi anni del secolo, a Teodoro Roosevelt. Si tratta di una scelta decrepita e pericolosa. Non solo perché, combinata con la politica del «socialismo o morte» di Fidel Castro, sbarrata di fatto la strada a una soluzione pacifica e in-cruenta. Ma anche perché, paradossalmente, è l'unica che, oggi, possa ridare lustro all'appannato prestigio del *lider maximo*.

Nel '59 gli Usa commisero l'errore di credere che Fidel fosse un «rivoluzionario qualunque», uno di tanti leader che, più o meno violentemente, si azzardavano alla guida della semi-colonia cubana. Oggi sembrano credere che sia «un tiranno qualunque», una scoria del passato, una parentesi destinata a scomparire senza lasciar traccia. Non è detto che così sia. E proprio la disperata solitudine di questa sua ultima battaglia, solo contro l'impero, potrebbe, nonostante gli errori, tornare a rinvigorire il mito. Oltre le fatidiche 90 miglia che separano l'Avana dalla Florida, dopotutto, Cuba continua a essere abitata da uomini in carne e ossa. A loro - e solo a loro - spetta decidere il proprio destino.

Fino a tre anni fa l'85% dell'interscambio era con l'Est È una crisi senza sbocchi Ce la faranno i cubani?

Fino ad appena tre anni fa l'85% dell'interscambio commerciale cubano si consumava con l'Est europeo. Ovvero con una realtà repentinamente scomparsa dalla mappa economica del pianeta. È questo il senso di una crisi che, se valutata con normali parametri, parrebbe senza via d'uscita. Castro ha perduto il treno delle riforme. E ora non gli resta che puntare su una strategia di pura sopravvivenza.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Una base solida tremenda». Così, in tempi non lontanissimi, Fidel Castro aveva enfaticamente definito il sistema di rapporti commerciali tra Cuba e il complesso dei paesi socialisti raccolti nel Comecon. Una base sulla quale, libera dai condizionamenti e dai ricatti dello «scambio diseguale» che marca la logica delle relazioni capitalistiche, il «primo territorio libero d'America» poteva con serenità costruire il proprio futuro. Ora quel sistema non esiste più. In meno di tre anni, la «base solida tremenda» si è dissolta come neve nel calore d'una metamorfosi che, in un repentino accelerarsi d'eventi, ha completamente cambiato la faccia al mondo. Cuba è sola. Ed è ovvio che ora, nell'abbandono di tanta solitudine, quelle parole tornino alla memoria come reliquie d'una remota illusione, fossili di un'utopia il cui senso sembra ormai naufragato nella marea d'un impetuoso cambio d'epoca.

Castro quel discorso lo pronunciò sul finire del 1984. Ed è forse ancor oggi una buona

base per cercare di capire - e proprio dalle parole di Castro, paradossalmente - in che cosa sia davvero consistita quell'utopia e di che materiale fosse fatta, in effetti, quella «solida base» di relazioni economiche su cui pareva fondarsi.

In quella occasione Castro era chiamato a spiegare al Poder Popular - pronto, come sempre, ad avallare all'unanimità decisioni già prese dal *lider maximo* - per quali ragioni egli avesse clamorosamente stracciato l'ultimo piano economico quinquennale elaborato dalla Junta Central de Planificación (Juceplan). E questo fu il senso ultimo del suo discorso: le conquiste della rivoluzione, disse in sostanza, sono in massima parte dovute alla generosità del sistema di scambio che manteniamo con il blocco socialista. E vi è in questo, aggiunse, il segno di una «positiva diversità» che conferma appieno la validità delle nostre scelte storiche. L'Urss, contrariamente ai paesi capitalisti, non ci rapina delle nostre materie prime. Anzi: ci

paga lo zucchero a prezzi quattro o cinque volte superiori a quelli di mercato, ci assicura forniture di petrolio tanto alte da consentirci una rivendita in valuta pregiata sui mercati internazionali. Questa, insistette, è la nostra «base solida tremenda», la nostra assicurazione per il futuro. Ma questo, disse, è anche il limite che dobbiamo superare. Poiché, alimentata dal dolce latte dell'assistenza sovietica, l'economia cubana ha disimparato a nuotare nel gran mare del commercio internazionale. E rischia oggi di restare prigioniera d'una forma di interscambio incapace di produrre ricchezza spendibile sui mercati del mondo.

L'85 per cento dell'import-export cubano si consumava allora con il mondo socialista (70 per cento con la sola Urss), e Castro pareva comprendere due cose: che questo sistema - sul quale, pure, la sua rivoluzione aveva costruito una realtà che, anche libera dalla retorica di regime, poteva vantare conquiste sociali sconosciute a ogni altro paese del Terzo Mondo - aveva ormai raggiunto una fase di stagnazione e riflusso; e che, guardando al futuro, il primitivo sistema di baratto su cui quell'interscambio faceva leva - mateie prime supervalutate contro supervalutate tecnologie - rappresentava un gioco delle tre tavollette non più a lungo sostenibile.

La sua intuizione - fondata su una ipotesi puramente evolutiva, garantita dalla presunta



Soldati cubani

solidità del blocco sovietico - era certo destinata a essere comunque travolta da un successo di eventi «esterni» tumultuosi e, allora, non prevedibili. Ma resta il fatto che Castro non ha mai saputo tradurre il senso di quel suo discorso - pronunciato prima dell'inizio d'ogni perestrojka - in alcuna riforma economica e politica. Anzi: l'inizio del processo che avrebbe portato al disgregarsi della «solida base» ha visto Cuba progressivamente rinserrarsi nella

trincea del proprio passato. Una trincea nella quale non sembra esservi spazio, oggi, che per una economia militarizzata e di pura sopravvivenza.

Nel trent'anni di rivoluzione il popolo cubano ha saputo molto sacrificarsi per costruire un futuro che doveva essere di giustizia e di eguaglianza. Per quanto tempo, ora, saprà sacrificarsi al ricordo di un'utopia cassata dalla storia? □ M.C.

Major: stop alla «guerriglia» nelle città inglesi



Le autorità britanniche non tollereranno più i continui episodi di violenza scoppiati in questi ultimi giorni in alcune località inglesi. Lo ha detto il premier John Major (nella foto) parlando a Parigi dopo un'altra notte in cui centinaia di giovani si sono abbandonati ad atti di guerriglia urbana a New Castle. Non c'è nessuna scusa né motivo - ha detto Major - per questi scoppi di «violenza premeditata». «Ritengo - ha aggiunto il premier britannico - che la polizia abbia fatto un magnifico lavoro ieri sera». Major ha quindi ribadito che «questo comportamento non può essere più tollerato e non verrà tollerato».

Cordiale incontro tra Vogel e lotti

Il presidente della Camera Nilde lotti ha ricevuto ieri a Montecitorio il presidente dei deputati della Spd al Bundestag della Repubblica Federale tedesca, Hans Joachim Vogel. Nilde lotti e Vogel hanno espresso va-

lutazioni comuni sugli «sviluppi della situazione internazionale e in particolare sull'unificazione tedesca e i cambiamenti nell'est dell'Europa. Vogel e lotti hanno sottolineato la necessità di un grande impegno dell'Europa per favorire il processo in corso, senza tentazioni egemoniche e hanno messo l'accento sul ruolo e i compiti che spettano alle forze di sinistra. Vogel ha chiesto informazioni sull'iter dei residui provvedimenti del «pacchetto Al Adige» e il presidente della Camera ha assicurato che è intendimento comune della maggioranza dell'Assemblea di Montecitorio concludere l'esame entro l'anno in corso.

Corteo a Tirana «Riabilitare le vittime del regime»

Seimila persone hanno inscenato a Tirana una dimostrazione per la piena riabilitazione degli ex-detenuti del regime stalinista di Enver Hoxha. I manifestanti hanno applaudito una petizione contenente

una nutrita serie di domande, dalla apertura degli archivi coi dossier relativi agli ex detenuti a provvedere intesi a garantire agli ex-persone politiche la casa e il lavoro, fino alla richiesta di un «decreto parlamentare di condanna del regime Hoxha». Infine viene chiesta l'eliminazione dell'emblema comunista della stella rossa nella bandiera nazionale. Un oratore ha accusato sia i socialisti, (gli ex-comunisti del partito del Lavoro), sia l'opposizione di trascurare le rivendicazioni degli ex detenuti. I dimostranti minacciano uno sciopero della fame di massa se le loro richieste non saranno accolte. A raduno terminato i partecipanti hanno raggiunto in corteo la sede del partito socialista scandendo slogan come «Enver-Hitler» e «abbasso Alia». In agosto, l'organizzazione umanitaria della federazione internazionale Helsinki aveva pubblicato un rapporto da cui risultava che tutti i detenuti politici albanesi erano stati rimessi in libertà. Stando alla «denuncia», ben 780.000 persone furono perseguitate per motivi politici nei 46 anni della dittatura di Hoxha.

Quattrocento tamil uccisi nell'offensiva dei soldati

La massiccia offensiva lanciata dall'esercito a fine agosto contro i guerriglieri tamil nella parte nord-orientale dello Sri Lanka è culminata negli ultimi giorni in una serie di operazioni che hanno portato alla uccisione di 397 ribelli indipendentisti. Altri 225 tamil sono rimasti feriti mentre i governativi lamentano 25 morti e 47 feriti. I dati provengono da un portavoce dell'esercito.

Tre poliziotti assassinati da terroristi in Turchia

Tre poliziotti in borghese sono stati uccisi ieri a Istanbul a colpi d'arma da fuoco da un commando composto da quattro persone. L'azione è stata rivendicata da sedicenti «forze patriottiche rivoluzionarie», un'organizzazione terroristica finora sconosciuta, che, secondo gli inquirenti, potrebbe essere collegata a Dev-Sol (sinistra rivoluzionaria) un gruppo clandestino già distintosi in passato per azioni analoghe. La polizia ha riferito che due dei tre agenti sono stati uccisi mentre facevano colazione in un bar; l'altro è stato assassinato da altri due terroristi mentre aspettava i suoi commilitoni in macchina. I quattro terroristi si sono dileguati a bordo di un taxi rubato; la vettura è stata trovata poi a pochi isolati dal luogo dell'attentato, con il proprietario legato e imbavagliato nel bagagliaio. L'attentato potrebbe avere una relazione con il colpo di stato militare del 1980, di cui ieri correva l'anniversario e per il quale erano stati dislocati in diversi punti strategici della capitale turca centinaia di agenti in borghese per prevenire incidenti o manifestazioni di protesta.

VIRGINIA LORI

In un comunicato del ministro degli Esteri rivolte pesanti accuse al leader del Cremlino

L'Avana reagisce duramente: «Gorbaciov scorretto»

Cuba ha reagito con un duro comunicato alla decisione sovietica di ritirare il contingente militare. Definendo «scorretto» il comportamento di Gorbaciov, Sarebbero seimila gli uomini dell'esercito sovietico sull'isola, e non 11mila come aveva detto il leader del Cremlino. Ormai incerto anche lo scambio petrolro contro zucchero. E con i partner latinoamericani, ha detto Castro, nessun ostacolo ideologico.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Con un duro comunicato, il ministro degli Esteri cubano ha commentato la decisione, annunciata da Gorbaciov al termine di un incontro con il segretario di Stato James Baker, di ritirare il contingente militare sovietico da Cuba. Il governo di Cuba giudica «scorretto» il comportamen-

to di Gorbaciov che, nel rendere pubblica questa dichiarazione, non ha ritenuto di farla precedere da alcuna consultazione o avviso. L'Avana critica anche l'errore, poi corretto dall'agenzia Tass, sul numero di presenze militari sovietiche nell'isola: in un primo momento il premier sovietico aveva

parlato di 11mila fra assistenti e militari mentre Cuba sostiene che si tratta di una presenza «notevolmente inferiore e di carattere simbolico per quanto riguarda la difesa di Cuba». Ma il punto su cui il comunicato cubano pone maggiore enfasi è il fatto che Baker, dopo essersi allegrato per la decisione presa da Gorbaciov, non abbia nemmeno accennato agli effettivi militari statunitensi di stanza nel territorio illegalmente occupato dal governo di quel paese a Guantanamo, contro la volontà del popolo e del governo di Cuba». Secondo una fonte cubana, il governo dell'Avana è convinto che i sovietici non abbiano più alcun potere contrattuale con gli Stati Uniti e che gli resti solo la

possibilità di vendere decenni di collaborazione con Cuba a una controparte che ne chiede la testa. Gorbaciov, continua la fonte, ritira improvvisamente quella che lui stesso ha definito una «brigata di istruttori», la cui presenza «rispettava pienamente il diritto internazionale», senza nemmeno ottenere una messa in discussione dell'occupazione statunitense della base di Guantanamo in territorio cubano.

Il ritiro dei soldati sovietici dall'isola significherebbe anche l'annullamento delle forniture militari, dei pezzi di ricambio, della modernizzazione degli equipaggiamenti; eppure, sostiene ancora la fonte, quella presenza non era aggressiva e la sua funzione era piuttosto di dissuasione nel caso gli Stati

Uniti avessero avuto l'intenzione (d'altra parte più volte minacciata) di intervenire militarmente sull'isola. La difesa di Cuba, si fa notare, non era affidata a quei seimila uomini, ma ai 300mila effettivi delle forze armate, ai milioni di cittadini iscritti nelle Milizie di truppe territoriali e dalla rete di rifugi e di trincee che percorre tutto il territorio nazionale.

Come che sia, ormai Cuba non gode più di alcuna protezione né privilegio da parte di quello che un tempo era il campo socialista. Ora trova vedersela da sola non solo per la sussistenza economica, ma anche rispetto al suo nemico di sempre, gli Stati Uniti, che oggi affermano che non vi può essere intendimento nella re-

gione se non vi è omologazione di sistemi politici e che, per bocca del presidente Bush, giudicano il caso di Cuba come «similante». Dopo pressanti insistenze presso i partner forti di Cuba (Cina e Unione Sovietica) perché cessino i commerci e gli scambi con l'isola, l'amministrazione Bush ha riportato ora questo successo e il paese corre il rischio di restare doppiamente bloccato dall'embargo durissimo degli americani prima, e ora anche da una specie di nuovo blocco che gli arriva da dove meno era legittimo aspettarselo. Intanto le catene televisive nordamericane hanno mandato in onda i festeggiamenti dell'emigrazione cubana in Florida all'annuncio della ritirata dei

militari sovietici e Radio Marti, l'emittente anticubana di Washington, suona campane a martello.

Oggi il pluridecennale scambio petrolro contro zucchero è quanto mai incerto: l'isola si prepara ad applicare il piano di emergenza «opzione zero», cioè il disperato tentativo di far funzionare il paese con zero petrolio. Frattanto, però, è annunciata per la prossima settimana la visita del ministro degli Esteri venezuelano con il quale è ragionevole pensare che si discuterà soprattutto di una possibile fornitura di petrolio. Con i partner latinoamericani - Castro lo ha affermato nel vertice di Guadalajara - Cuba non potrà alcun ostacolo di carattere ideologico.

Londra al Congresso Usa: «Nessuna interferenza nei nostri affari con Castro»

LONDRA. Il governo britannico continuerà a premere sul Congresso statunitense perché respinga l'emendamento Mack con cui si vuole vietare alle filiali straniere di società americane di commerciare con Cuba.

Dal 1975, l'embargo americano verso Cuba era stato organizzato in modo da permettere alle filiali di società americane installate all'estero di commerciare con Cuba. L'emendamento Mack, dal nome del senatore Connie Mack della Florida, vuole abolire proprio questa misura. La proposta di legge, che non ha l'appoggio dell'amministrazione Bush, prevede ammonti fino a 10mila dollari e dieci anni di prigione per chi commercia con l'Avana.

legge americana a società britanniche. Spero - aveva concluso il ministro - che il Congresso rifletterà a lungo prima di interferire nel nostro commercio con Cuba».

La Gran Bretagna, che nel 1990 ha esportato verso Cuba prodotti per 66 milioni di dollari, cerca consensi tra gli altri paesi nella sua opposizione all'emendamento Mack.

Martedì scorso, il ministro britannico per il Commercio, Peter Lilley, aveva detto che «appartiene al governo inglese e non al Congresso americano il potere di determinare la politica della Gran Bretagna con Cuba. Non accetteremo nessun tentativo di imporre la

Borsa
-0,19%
Mib 1050
(+5% dal
2-1-1991)



Lira
In calo
per il rialzo
delle monete
forti



Dollaro
Ancora un
passo indietro
(in Italia
1266,05 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Il presidente della Confindustria insiste nella proposta di bloccare la contrattazione salariale: «Basta con gli aumenti delle tasse. Ci vuole un deciso cambiamento di rotta»

Il leader del Pds concorda con l'allarme degli imprenditori sui dati dell'economia ma avverte: «Non sono i lavoratori a dover pagare i guasti di politiche sbagliate»

Pininfarina: se avete coraggio tagliate

Occhetto duro col governo. Craxi: «Siamo davvero a rischio»

Pininfarina insiste: la contrattazione salariale va bloccata, in particolare nel pubblico impiego. Il primo obiettivo è il contratto degli insegnanti: «Il governo non deve avviare il negoziato di ottobre: hanno avuto già troppo». Occhetto: l'economia è in crisi («aggravata dalle politiche del governo») ma non devono pagare i lavoratori. Craxi: serve una chiara direzione di marcia.



Sergio Pininfarina

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mercoledì, presentando i preoccupanti dati sulla situazione economica elaborati dal Centro Studi, la Confindustria ha sparato nel mucchio dei salari, soprattutto pubblici. Ieri, approfittando della riunione della Giunta, il presidente Sergio Pininfarina ha agitato il tiro mirando su un obiettivo specifico: quello che per primo si profila all'orizzonte: il contratto degli insegnanti il cui negoziato dovrebbe iniziare fra breve. Il leader degli imprenditori si è rivolto al governo con toni secchi, quasi imperativi: «È indispensabile che l'esecutivo attui un vero e proprio blocco della contrattazione dei salari pubblici e non ce-

da alla richiesta degli insegnanti di avviare in ottobre il negoziato per il rinnovo del contratto visto che gli incrementi retributivi sono stati negli ultimi anni di quasi 10 punti superiori all'inflazione». Gli imprenditori privati temono che gli aumenti del pubblico impiego funzionino «da battistrada per l'intero sistema retributivo». Il copione autunnale da «lacrime e sangue» predisposto dalla Confindustria prevede come caposaldo determinante un forte contenimento della dinamica di salari e stipendi: nelle aziende private che a detta degli imprenditori devono far fronte ad una concorrenza internazionale meno gravata da

oneri sul lavoro; negli uffici pubblici dove gli incrementi delle remunerazioni non sarebbero giustificati né dalla produttività del lavoro né dalle condizioni della finanza pubblica.

«È un piano greco», aveva risposto ironico Andreotti alle lamentele imprenditoriali. «Se dire la verità vuol dire fare un piano greco, allora va bene. Ma se il presidente del Consiglio è convinto della verità dei nostri dati allora si tratta di una dichiarazione strumentale», ha

ribattuto ieri Pininfarina. Impegnata col sindacato nella trattativa sulla riforma del costo del lavoro, la Confindustria ha deciso di chiamare direttamente in causa il governo. Anzi, hanno fatto sapere ieri gli imprenditori, nessun accordo sul costo del lavoro è possibile se non vi sarà un «netto cambiamento di rotta» nelle politiche dell'esecutivo: esse vanno dichiarate «collegialmente e senza ambiguità». E a chi si prepara a predisporre la Finanziaria 1992 si manda un messaggio esplicito: tagliare le spese. Di qui la richiesta a gran voce di bloccare le retribuzioni pubbliche, dimenticando che tanta parte della spesa statale se ne va anche in mille rivoli clientelari che abbastanza spesso finiscono anche nei bilanci delle imprese.

In sintonia con la Confindustria, ma solo sull'analisi delle difficoltà economiche, è il segretario del Pds Achille Occhetto: «Le preoccupazioni e l'allarme della Confindustria sono fondate. Vi è il rischio di veder aumentare nei prossimi mesi in modo esponenziale licenziamenti, richieste di cassa integrazione e di prepensionamenti. Ancora una volta sare-

bero i lavoratori a pagare il prezzo della incapacità del governo di riequilibrare l'economia». Quel che non convince Occhetto, invece, sono le ricette della Confindustria che ha «la responsabilità di non aver colto sinora la reale disponibilità dei sindacati ad un accordo sul costo del lavoro e di aver rifiutato realistiche proposte di fiscalizzazione dei contributi sanitari per esclusive ragioni interne».

Sul banco degli accusati, comunque, il Pds mette soprattutto il governo «che non riesce - è ancora Occhetto a parlare - a rendere coerenti le sue posizioni di politica estera (Unione economica e monetaria) con quelle di politica economica interna, scaricando sui settori esposti alla concorrenza oneri sempre meno facilmente sostenibili». Per il segretario del Pds, il problema di fondo è «affermare lo Stato dei diritti contro lo Stato dei favori». Ed ecco allora che l'ostacolo maggiore arriva dalla De che non intende scalfire il blocco di ceti ed interessi parassitari cementati in questi anni attorno alla spartizione clientelare delle risorse pubbliche.

Sottoposto a critiche convergenti per la conduzione dell'economia, il governo sembra chiudersi a riccio. Anche a costo di sfiorare il ridicolo. E così ieri il ministro dell'Industria Bodrato si è detto poco convinto dei dati del Fondo monetario che per quest'anno assegnano all'Italia una crescita del Pil, il prodotto interno lordo, attorno all'1,3% (la Confindustria prevede addirittura una crescita dell'economia sotto l'uno per cento). «Non ci sono ragioni per cambiare le previsioni del governo (2,2%)», ha sostenuto ieri Bodrato.

Del tutto opposto il giudizio del segretario socialista Bettino Craxi: l'economia italiana «sempre il passo, arretra, rischia di entrare in un ciclo involutivo». Questo non deve giustificare «allarmismi sconsiderati», ma nemmeno lasciare che le cose continuino ad andare in questo modo. Per inserirsi nella ripresa economica internazionale - sostiene il leader del Garofano - occorre «una chiara direzione di marcia, misure appropriate, una forte collaborazione sociale», e inoltre «una legge finanziaria che deve essere socialmente equilibrata, e non deve fare concessioni elettorali».

Riforma del salario
Scala mobile e contrattazione, gli industriali da Martelli per la fase due del confronto

ROMA. «Con Martelli abbiamo parlato di criminalità», ha detto il leader di Confindustria Sergio Pininfarina uscendo da Palazzo Chigi. Ma in realtà il vicepresidente del Consiglio ha iniziato sentendo gli industriali i primi sondaggi sulla proposta del governo per l'intesa al tavolo della trattativa su salario e contratti: probabilmente oggi seguirà un primo abboccamento con Cgil, Cisl e Uil. A quanto pare, nel documentino sottoposto alle parti sociali più o meno ci sono le proposte emerse prima dell'estate. In particolare, per la nuova scala mobile si parla della riduzione del progetto Martini: per tre anni, fino alla scadenza dei contratti, predeterminazione degli scatti sulla base dell'inflazione programmata (con conguaglio) insieme a una nuova limitata al grado di copertura.

Pininfarina ieri ha ribadito la richiesta di abolizione di tutti gli automatismi. Il ministro dell'Industria Bodrato dice che il governo farà la sua parte, ma non potrà pagare le conseguenze dell'intesa, rinviata per colpa delle parti sociali. Per lunedì 16 le segreterie di Cgil, Cisl e Uil «aggiusteranno» la piattaforma unitaria inserendo capitoli su politica industriale e occupazionale e scala mobile. Per affrontare la nuova fase di ristrutturazione si contestano misure «a pioggia» o troppo settoriali, e si chiedono incentivi fiscali per le imprese che devono sostenere la concorrenza sui mercati internazionali. Per la scala mobile, si propone un regime di meccanismo dei chimici, che in pratica ridurrebbe il sistema contrattuale a due livelli: quello nazionale, con gli aumenti retributivi comprensivi anche della contingenza, e quello integrativo, rafforzato da procedure certe.

Carli conferma: nel 1991 il disavanzo non scenderà sotto i 140mila miliardi

L'Italia è in serie A... per le tasse Ma il bilancio sprofonda lo stesso

Tra i sette paesi più industrializzati è la Francia ad avere la «pressione fiscale» più alta, Usa e Giappone la più bassa. E l'Italia? Nel '90 si è piazzata al secondo posto. Ma Formica promette di «far meglio». Ma più tasse non significano né maggiore equità né conti dello Stato in ordine: anche nel 1991, conferma Carli, il deficit sfonderà il tetto programmato. Oggi il governo discute la prossima Finanziaria.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Almeno per quanto riguarda le tasse possiamo stare tranquilli, siamo in serie A e in corsa per lo scudetto. L'Italia è infatti al secondo posto tra i sette paesi più industrializzati per quanto riguarda la pressione fiscale. Nel corso del 1990 ha addirittura scalzato dalla piazza d'onore una squadra, la Germania, lanciandosi alla rincorsa della Francia, che nello scorso anno ha destinato a imposte e contributi il 43,8 del proprio prodotto interno lordo.

L'Italia non è ancora arrivata a tanto: la quota di pil «mangiata» dal fisco è stata del 39,5% nel 1990, ma il balzo in avanti è stato notevole se si considera che l'anno precedente eravamo ancora al 37,8%. Ma l'inseguimento continua: per risanare i nostri conti pubblici - ha annunciato il ministro Formica - almeno al 47% del pil.

La «classifica» tributaria del 1990 è stata compilata dall'Ocse, l'organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico. Da segnalare che nella graduatoria gli ultimi due posti sono occupati da Giappone e Stati Uniti, rispettivamente con il 35 e il 30%. Paesi in cui l'evasione e l'elusione fiscale rappresentano un problema molto meno rilevante che in Italia; e se la base imponibile è più larga è anche possibile spremere di meno i contribuenti. Esattamente l'inverso di quanto avviene da noi, dove quasi il 70% del carico tributario grava sul lavoro dipendente. L'Italia incide figura, tra i sette, al primo posto per le tasse sul patrimonio mentre - nonostante le proteste degli industriali - è appena al quinto per quanto riguarda i prelievi da destinare all'assistenza sociale.

Ma nonostante la vera e propria rincorsa intrapresa dal fisco negli ultimi anni, le entrate faranno sempre più fatica a colmare i buchi nel bilancio pubblico. A luglio, rende noto il Bollettino statistico della Banca d'Italia, i pagamenti hanno so-

pranzato gli incassi di quasi 9mila miliardi, mentre complessivamente il fabbisogno di cassa del settore statale ha raggiunto gli 11.700 miliardi. Si tratta della conferma ufficiale di un dato estremamente allarmante: nei primi sette mesi dell'anno il deficit è arrivato a sfiorare i 70mila miliardi (69.968, per l'esattezza), 15.600 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, il 22,3%. Tutti gli argini sono stati sfondati, dunque. Anche con il recupero delle entrate nella seconda parte dell'anno, il fabbisogno statale non scenderà al di sotto dei 140mila miliardi, 8mila in più rispetto al tetto previsto dal governo all'inizio dell'anno.

Ormai è un dato di fatto che gli stessi collaboratori di Carli ammettono apertamente. «Più o meno la cifra collima con le nostre previsioni» - dice il vicepresidente dei deputati Pds Giorgio Macciotta - solo che noi lo abbiamo detto parecchio tempo fa.

1600 miliardi di investimenti Enichem in Sardegna

Investimenti per 1600 miliardi in quattro anni sono stati decisi dall'Enichem per la Sardegna, che dovrebbe consentire di mantenere i 5.621 i idetti attuali nelle aziende chimiche dell'Eni nell'isola. Il piano Enichem è il frutto del negoziato fra l'azienda e il sindacato unitario dei chimici. Gli interventi dell'azienda sono stati giudicati positivamente dal sindacato, che pure mantiene in «forte dissenso» sulla chiusura degli impianti di Assemini e di Villacida.

L'oro tira il fiato La paura dell'Urss resta

Le quotazioni dell'oro si sono un po' riprese. Il «fixing» di Londra il martedì giallo si è piazzato a 296,10 dollari l'oncia contro i 345,25 dollari precedenti. Resta tuttavia la preoccupazione che l'Urss acceleri la «svendita» di oro per far fronte alle esigenze di liquidità e garantire le banche occidentali nel pagamento dei debiti. E un altro segnale della precarietà della posizione internazionale dell'Urss dopo la richiesta al governo tedesco di rinegoziare le condizioni dei pagamenti. Il debito estero dell'Urss supera i 60 miliardi di dollari.

Federconsorzi prima vendita: la centrale del latte di Como

Il Cerpl (Consorzio lattiero caseario che fa la capo alla Lega delle cooperative), tramite la controllata «Prima Natura» si è aggiudicata all'asta la Centrale del latte di Como, al prezzo di 11,2 miliardi. Si tratta della prima operazione di dismissione di una struttura dei Consorzi agrari. La Centrale del latte di Como apparteneva infatti alle organizzazioni di primo e di secondo grado della Federconsorzi, attualmente in amministrazione controllata. Con l'acquisizione dell'azienda comasca il Cerpl (leader in Italia e della vendita di latte fresco con il marchio Granarolo e con un fatturato di 500 miliardi) che saliranno a 60 alla fine del '91) aumenterà del 5 per cento la quota di vendite di latte fresco e del 22 per cento quella di latte a lunga conservazione in Lombardia.

La posizione del Pds torinese sulle difficoltà della Fiat

Il Pds di Torino ha distribuito alla Fiat un volantino in cui si illustra la posizione del partito sulle difficoltà della Fiat e avanza proposte per il risanamento dell'azienda, prima fra tutte quella di procedere senza indugio nella costruzione della «fabbrica integrata». La qualità - si afferma - è indispensabile per essere competitivi, la «fabbrica integrata», dopo il mito della fabbrica automatica, ricorre invece a valore al lavoro. Le stesse questioni del salario e dei diritti dei lavoratori, largamente sotto la soglia minima in Fiat, possono trovare risposta se l'azienda si doti di strategie capaci di restituire fiducia nel futuro.

Stefanel: accordo di produzione in Cina

Il gruppo italiano Stefanel è la prima azienda del mondo - in tutto il settore dei beni di largo consumo - ad entrare con il proprio marchio e con un ampio programma di attività industriali e commerciali in Cina. E questa conseguenza di un accordo per la costituzione di un joint-venture italo-cinese. La nuova società - controllata per il 60 per cento dalla Stefanel e per la restante parte dai cinesi - produrrà in Cina capi di abbigliamento caratterizzati dal marchio Stefanel e al tempo stesso distribuirà su tutto il territorio cinese, anche attraverso l'apertura di una rete di negozi appositi, prodotti Stefanel. Si prevede che entro i prossimi 18 mesi la Stefanel aprirà una catena di 20 negozi nelle principali città cinesi.

Progetti dell'Eni per il rispetto dell'ambiente

Il rispetto e il miglioramento dell'ambiente sarà il tema di fondo della nuova campagna pubblicitaria televisiva dell'Eni che inizierà il prossimo 15 dicembre. Per la campagna stampa su quotidiani e periodici verrà riutilizzato l'elemento che si è rivelato vincente lo scorso anno: il cane a sei zampe.

Legge sulla sicurezza: il Psi chiede la modifica

Il Psi ritiene che si debbano modificare alcune parti del recente decreto legislativo sulla sicurezza e la tutela della salute negli ambienti di lavoro. L'occasione per apportare modifiche al decreto - che suscita in agosto un ampio dibattito - potrebbe essere costituita dalla prossima discussione in parlamento della legge che dovrà delegare al governo il recepimento di altre direttive comunitarie sulle stesse materie.

Calano le esportazioni italiane in Urss

Nei primi sette mesi dell'anno in corso si è registrato un consistente calo della posizione commerciale dell'Italia nei confronti dell'Unione Sovietica. Alla spensierata impennata delle importazioni (33,9 per cento) ha fatto «riscontro un crollo di dimensioni analoghe delle esportazioni italiane verso l'Unione Sovietica. Il saldo negativo ha raggiunto i 1900 miliardi di lire nei primi sette mesi del '91, rispetto ai 23 del corrispondente periodo dello scorso anno».



Fuga da Piazzaffari, scambi ai minimi storici

Scandali e recessione addormentano la Borsa. Gli industriali accusano «Politica economica sbagliata» E il governo ammette «Il problema è molto complesso»

DARIO VENEGONI

MILANO. La Borsa affoga nelle sabbie mobili dell'apatia, con scambi ridotti a minimi storici. C'è chi parla di lagna, chi di stazio, chi di «solita musica». Il panorama del mercato finanziario, visto da piazza degli Affari, rimane desolatamente sempre lo stesso. In meno di tre ore la seduta di Borsa si chiude, senza che nessuno abbia il coraggio di avviare alcuna iniziativa di peso. Non un sussulto, non un brivido. In

una parola, non un «affare». Il contravvolto globale di tutte le azioni scambiate in una giornata non supera, in media, la soglia dei 100 miliardi: una cifra che relega il mercato milanese ai margini del gruppo dei mercati finanziari più evoluti. Da questo punto di osservazione l'Italia è davvero già in serie B, e le dichiarazioni allarmate di molti esponenti di primo piano del mondo indu-

striale e finanziario lo stanno a testimoniare. Per primo è intervenuto l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: «È un mercato che non funziona, non ha mai funzionato prima e continua a non funzionare adesso». Poi sono scesi in campo a raffica tutti gli altri. Vittorio Merloni dice che «raccontiamo adesso i risultati delle decisioni prese nei mesi scorsi con il capital gain e con le altre misure punitive del mercato». Giampiero Pesenti, presidente dell'Italmobiliare e della Germania, rincara la dose: «Se rimarranno le condizioni che oggi ci sono in Italia ci può essere la convenienza a portare all'estero le nostre imprese». Non è una questione di Borsa - aggiunge Pesenti - ma una questione di politica economica. Oggi è indubbio che è più conveniente investire in altri paesi piuttosto che in Italia. Allora dobbiamo fare sì che la

politica economica ci convinca ad investire qui. Gli industriali non sono disposti ad attendere, perché la situazione è grave». A Francesco Micheli, presidente di Finarte, è stato chiesto un giudizio sull'attuale congiuntura in Borsa. E perché dovrebbe andare diversamente? ha risposto. Ma li avete visti i conti delle grandi imprese italiane? Quando i maggiori gruppi industriali denunciano queste difficoltà, è normale che i corsi scendano. E soprattutto quando operatori e risparmiatori verificano che quello italiano è un mercato meno strutturato, senza le regole che gli altri si sono dati (prima tra tutte quella sull'opa, che metterebbe piccoli e grandi azionisti sullo stesso piano di parità), è normale che si orientino ad operare su altre piazze. Cosa che già avviene, del resto, se è vero che da mesi gli scambi sul circuito telematico di Londra

superano quelli sugli stessi titoli a Milano. Gianemilio Osculati, direttore generale della Banca d'America e d'Italia (controllata dalla Deutsche Bank), avvisa per parte sua che «il peggio deve ancora venire». L'industria italiana, dice, ha beneficiato quest'anno del rallentamento della macchina produttiva tedesca. In meno di 18 mesi la Germania si è mangiata 60.000 miliardi di attivo commerciale, nello sforzo della riqualificazione. Ma quando l'industria tedesca riprenderà a girare a pieno ritmo e verrà a mancare questo eccezionale canale di sbocco delle esportazioni industriali italiane, allora si che cominceranno le difficoltà vere.

L'atrofia del mercato finanziario rischia di contribuire, dice Osculati, ad accentuare le difficoltà delle imprese, viste tutte le norme che sono intervenute «a bastonare il merca-

to». Lanciare un programma di aumento di capitale in questo contesto può essere un rischio. Ma questo, aggiunge, è un film già visto: tutti ci ricordiamo cosa accadde negli anni '70, quando per ogni lira di mezzi propri le imprese ne avevano più di 7 di debiti». Qualcuno, a dire la verità, ad aumentare il capitale ci prova: parità infatti martedì prossimo l'aumento record della Generali, che cercano sul mercato ben 1750 miliardi. L'aumento, come si ricorderà, è comunque garantito da un consorzio bancario guidato da Mediobanca. Le difficoltà del mercato borsistico sono infine oggetto di un acceso dibattito politico. Il Pri lancia l'attacco: «per un paese che pretenda di definirsi ad economia di mercato, quando i maggiori gruppi imprenditoriali dichiarano che la Borsa non esiste più, come avviene oggi, ciò equivale a una

Accordo Zanussi Unanimità o maggioranza? Le commissioni paritetiche dividono Fiom e Fim

ROMA. L'accordo per la creazione delle commissioni paritetiche azienda-sindacato alla Zanussi, che dovrebbe essere siglato oggi nella sede romana della multinazionale di elettrodomestici, potrebbe saltare. A mettere in discussione l'intesa sono le divergenze tra Fiom e Fim sul criterio con cui le commissioni devono votare. Per l'azienda e per la Fim sarebbe sufficiente la maggioranza dei voti per far passare una decisione, per la Fiom è necessaria l'unanimità. Non vorremmo che con la stona della maggioranza - dicono alla Fiom - passino accordi separati e non condivisi da buona parte dei lavoratori. Mercoledì il coordinamento Fim, di cui fanno parte i dele-

gati di fabbrica, i segretari comprensoriali e nazionali, ha proposto comunque alcune modifiche all'intesa, in particolare sulla composizione delle commissioni e sui meccanismi decisionali in mancanza di accordo fra le parti. «Sono molto preoccupato - dice il segretario nazionale della Fim Cisl, Luciano Sciala - adesso si affaccia l'ipotesi di non firmare addirittura l'accordo». Sciala scarta anche la possibilità di firmare da solo l'intesa con la Zanussi. La Uil fa una proposta di mediazione: tutti i partecipanti alla votazione sono d'accordo, oppure se l'intesa non si raggiunge è inutile votare e la materia contestata ritorna nelle mani del sindacato.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Un'altra seduta deludente
Pirelli e Orlando guardano a Londra

MILANO La seduta di ieri dedicata alla risposta premi di un ciclo anomalo (come si ricorda) la liquidazione dei saldi debitori di agosto è stata effettuata solo tre giorni fa ha avuto il solito andamento deludente scambi ridotti all'osso anche se leggermente superiori al tran tran dei giorni scorsi dato il carattere tecnico della seduta, e prezzi in discesa (Mib finale -0,19%). Una tendenza che per quanto riguarda le "blue chips" si è accentuata nel dopolunino come per Fiat Generali e altre. La Fiat che era riuscita a chiudere con un lieve progresso (+0,18%) ha avuto ri-

baasi nel dopolunino, e così bassi per le Generali che però avevano gli chassis con una flessione dello 0,44%. Ci sono grandi gruppi (come quelli facenti capo a Pirelli e Orlando) che pensano addirittura di far fagotto e trasferirsi su altre piazze finanziarie, come quella londinese più vivace rispetto a Milano. Quindi o piazza Affari si rivalutizza o ci si continuando rischia di "irre emarginata e scendere di rango il che sarebbe un bel paradosso con tutte le parole che si fanno sull'appuntamento con la fine del 1992. Ieri comunque proprio le Pirelli e Orlando guardano a Londra

FINANZA E IMPRESA

TRENNO. La Trenno la società immobiliare controllata dalla Senica (gruppo Ferruzzi) non è in vendita ed è stata già risanata. Lo ha dichiarato il presidente della Montedison Giuseppe Garofano in relazione a notizie apparse sulla stampa di un interessamento all'acquisto della società da parte del gruppo Olivetti.
PIRELLI. La Caboto società di intermediazione della Pirelli costituita da una sim con Amproveneto. Lo ha confermato ieri Leopoldo Pirelli.
NARDI. La Akros avrebbe messo assieme un gruppo di imprenditori per rilevare la Nardi costruzioni acronati che la nota azienda di Milano chiuderà dopo una lunga crisi. Lo hanno dichiarato gli stessi dirigenti della Nardi al tribunale fallimentare di Milano che sulla base di questa prospettiva ha ammesso la società al concordato preventivo.
FONDI. Rimovest il fondo lussemburghese del Banco di Roma quotato in Ecu da circa vent'anni sui mer-

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: ALIMENTARI AGRICOLE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMAU FINAN, RISANAM R P, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. % for various state titles.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, ADRIATIC AMERICAS FUND, AZIMUT GLOB GRESITA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: BOROGLIAR, BRESMANE PL, GIBANET, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: ATTIV IMM 95 CV 5%, BREDA FIN 87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: AZFS 84/92 IND, AZFS 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: B.S. PAOLO (PREZ SELM), BCO MARINO, etc.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with 3 columns: MERLONI 87/91 CV 7%, MONTEDELLI FF 10%, etc.

DIVERSE

Table with 3 columns: DE FERRARI, DE FERRAR P, etc.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: BOROGLIAR, BRESMANE PL, GIBANET, etc.

Clima teso in Cgil È il nuovo vertice della Fiom il terreno di battaglia tra maggioranza e minoranza

Allarme occupazione, maxitratativa, ma l'autunno per la Cgil vuol dire soprattutto il Congresso. Riprende il dibattito che porterà a Rimini, e il clima interno è subito peggiorato. Il confronto-scontro tra maggioranza e minoranza si incrocia con la nuova mappa degli organismi: il primo punto dolente è la Fiom, dove la minoranza accusa la maggioranza di «volontà d'omologazione».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Incassa Cgil riprende il dibattito congressuale, e subito peggiora il clima interno. Fuori dalla confederazione non mancano certo le cose da fare: c'è la trattativa su salario e contrattazione, ma soprattutto l'autunno s'annuncia all'insegna di una congiuntura produttiva e occupazionale davvero critica. Ma in questi giorni gran parte delle energie sono spese sul fronte interno, e più ci si avvicina all'assemblea nazionale di Rimini del 23 ottobre e peggiora.

Il fatto è che la battaglia congressuale che ha visto l'inedita contrapposizione tra le mozioni di maggioranza e di «Essere Sindacato» nel corso delle assemblee di base degli iscritti nei luoghi di lavoro ha segnato, nel bene e nel male, l'organizzazione. Giugno e luglio hanno registrato il tentativo di trovare un *modus vivendi*, con una sorta di «patto di compattezza» per smorzare le polemiche in vista della seconda tornata dei congressi. In sostanza, Comitati Direttivi rappresentativi dei voti degli iscritti sulle mozioni, *leadership* assegnate alle tesi localmente maggioritarie, accettazione da parte di tutti dell'unità della confederazione e delle sue linee fissate nel Programma fondamentale e nelle tesi congressuali approvate a maggioranza dal Congresso nazionale.

In questi giorni i congressi in svolgimento più o meno sembrano rispettare le «regole» (tanto è vero che quasi dappertutto i direttivi sono eletti su lista bloccata e a voto palese), mentre sull'elezione della coppia di segretari in genere maggioranza e minoranza si sono divise. Un metodo contestato da Antonio Pizzinato, segretario confederale che ha presentato numerosi emendamenti alle tesi di maggioranza. Per Pizzinato, «questa è solo l'ultima dimostrazione della linea perseguita dalla maggioranza di realizzare ovunque una maggioranza «blindata», non rispettando i pluralismi interni che emergono nelle mozioni».

Ma il congresso si comincia a incidere la ristrutturazione del vertice confederale e la nuova mappa degli organismi delle strutture territoriali e di categoria, con i conseguenti incroci.

Il primo punto dolente è la Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici in cui da tempo il clima - che si disciuta di linea sindacale o meno - è oltre il livello di guardia. A Corso d'Italia si pensa a un intervento «pesante» sull'attuale vertice. L'ipotesi più accreditata è quella di un passaggio del segretario confederale Cgil Faustino Vegevani alla guida della Fiom; una soluzione «confederale» non è nuova (dopo l'esperienza di Sergio Garavini), ma Vegevani sarebbe comunque il primo dirigente socialista al timone dell'organizzazione. A fianco di Vegevani sarebbe posto Cesare Damiano, pedisimo e attuale segretario della Cgil torinese. Per gli attuali segretari Angelo Airolidi e Walter Cerfeda (ma la cosa è meno sicura) sarebbe prospettato l'ingresso in segreteria confederale. Grandi cambiamenti poi nella segreteria nazionale della categoria, con la sostituzione pressoché totale degli attuali componenti.

Un'operazione che in Corso d'Italia si cerca di mandare in porto in modo soft (Trentin e Del Turco ne hanno parlato martedì con Airolidi e Cerfeda, ricevendo un sostanziale assenso), ma che per la minoranza è uno stravolgimento in senso moderato-riformista della linea politica della Fiom. Ieri al congresso della Fiom milanese Giorgio Cremaschi, segretario nazionale ed esponente di «Essere Sindacato», ha detto che tutti hanno il diritto di formulare proposte, ma che le decisioni spettano agli organismi eletti dai congressi. Insomma, la maggioranza non «può pensare di essere tutto», e «eliminare la minoranza». Dalla maggioranza si respinge l'accusa, replicando che in un'organizzazione sindacale non è possibile che una corrente si faccia assegnare i suoi rappresentanti e se li sceglia da sola. La prossima settimana dovrebbe essere completata la proposta confederale, che verrà discussa al comitato centrale della Fiom in programma per il 26 settembre. Ma tutti considerano che la faccenda sarà lunga e tormentosa.

Un errore nei dati forniti alla Funzione pubblica In discussione l'affidabilità del ministero e dell'ente

Ora l'Inail rifà i conti: è il caos E il burocrate è senza controllo

Un errore. L'Inail ha trasmesso cifre sbalate alla Funzione pubblica, i dirigenti non sono stati pagati per 23 ore di straordinario al giorno, ma per 33 ore al mese come da contratto. In realtà si tratta di un aumento di stipendio «senza giustificato motivo». Si scopre il pentolone della dirigenza pubblica e dell'uso disinvoltato dello straordinario. Il tutto nel mare magnum del deficit pubblico.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Per me è una "bafala", così ieri mattina un sindacalista affidava al dialetto romanesco la sua incredulità, col giornale aperto sulla notizia delle 29 ore al giorno lavorate all'Inail. «Per carità, l'on.Costa che ha denunciato la cosa, è una persona seria. Ma deve esserci un errore». E infatti nel pomeriggio veniva la «confessione» dell'istituto nazionale contro gli infortuni sul lavoro. All'origine della clamorosa notizia c'è proprio un infortunio sul lavoro, questa volta dell'istituto stesso: «L'equivo-co nasce da una errata segnalazione dei dati al ministero della Funzione pubblica, e soprattutto sull'uso dello straordinario nel pubblico impiego, in particolare nella dirigenza. Parliamo da quest'ultimo punto fissando l'attenzione su quelle 396 ore straordinarie

pagate 145 milioni di lire a 16 dirigenti per 6.348 ore straordinarie a testa; invece 338 sono stati i dirigenti, di circa sette milioni è stato l'emolumento per 396 ore straordinarie accumulate nell'anno, un'ora e mezza al giorno. E gli altri dipendenti di ruolo? Anche qui, cifre sbalate, 8.103 e non 180 gli interessati, 1 milione 840 mila lire la somma percepita per 177 ore di straordinario (14 al mese), non 67 milioni per 5.911 ore.

Stabilita la verità, restano gli interrogativi. Su come funzionano l'Inail e il ministero della Funzione pubblica, e soprattutto sull'uso dello straordinario nel pubblico impiego, in particolare nella dirigenza. Parliamo da quest'ultimo punto fissando l'attenzione su quelle 396 ore straordinarie

dirigenza. Il relativo disegno di legge è bloccato da qualche parte nonstante sia uno dei presupposti per riformare il rapporto di lavoro in tutto il pubblico impiego. È bloccato perché definisce con precisione l'area dei dirigenti secondo la funzione esercitata (con la prospettiva del declassamento se inefficienti), e l'ottanta per cento degli attuali superburocrati ne resterebbe fuori: nella Regione Lazio ve n'è uno ogni 9 addetti. E intanto, dice Grandi, resta la confusione inestricabile e devastante sul ruolo di questo settore della pubblica amministrazione.

Dal punto di vista dei «flussi di spesa» il caos è totale. D'altronde fa parte della storia del pubblico impiego, al limite dell'assurdo. Ricordate il «premio» strappato dai sindacati per lo statale che si piegava ad arrivare in orario nel suo ufficio? Riguardo ai dirigenti, tutti hanno diritto allo straordinario. Qualcuno lo fa davvero, ma dove non c'è il controllo o dove non c'è l'esigenza della presenza? Un tetto di trentatré ore, ma in molti uffici ai dirigenti ne spettano 70-80. Alla Protezione civile, 100. La mente corre al deficit del bilancio statale: in gran parte legato alla spesa corrente nella pubblica

amministrazione e agli ammortizzatori sociali per la ristrutturazione industriale. Ma i sindacati sono sull'avviso. A commento della vicenda delle 29 ore all'Inail, la Funzione pubblica Cgil dice che «occorre chiarezza e non polveroni magan funzionali alla campagna in corso contro i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti».

Tornando al caso Inail, il presidente Alberto Tomassini annuncia provvedimenti per i responsabili. A Palazzo Vidoni il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari tace: «Non ho ancora ricevuto la lettera dell'on. Raffaele Costa», quella con cui il deputato liberale denunciando il misfatto chiedeva spiegazioni. Un «mero errore», la spiegazione che però non accontenta Costa. «C'è un direttore generale che comunica dati, un ministero della Funzione pubblica che li diffonde essendo convalidati da una Commissione sulla spesa pubblica: è poco parlare di errore». Proprio così. Quale affidabilità hanno un ministero e un Osservatorio che non si accorgono di cifre tanto esorbitanti, comunicate con tanto di controfirme da un ente pubblico? E dire che anche su questi dati si costruisce la legge Finanziaria.

Come dire la riforma della

Per i dirigenti 33 ore straordinarie al mese, ma è un aumento di stipendio «senza giustificato motivo»



Franco Nobili, presidente di Iri

Iri: congiuntura difficile

Utili ancora in calo e sull'industria pubblica pende la scure dei tagli

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

BARI. Congiuntura difficile per Iri. Il più grande gruppo industriale e finanziario italiano «è su un crinale». Lo dice Michele Tedeschi, direttore generale dell'istituto che alla Fiera del Levante, a Bari, ha presentato i risultati di gruppo per il '90. Un bilancio con luci e tante ombre. Tedeschi, ci tiene a farlo sapere, viene dalla gavetta: «Sono 32 anni che sono all'Iri, ho cominciato da impiegato di terza categoria B e gli piacciono le parolacce. Ma sono «parabole» che costano salate. L'Iri per 1.992-93 chiede allo Stato 5.300 miliardi. Ma «non si meraviglia» brava se i fondi non dovessero arrivare (il meccanismo è il finanziamento del capitale di cotizzazione). «La mia è una parabola - dice Tedeschi - ma è anche una previsione ragionevole». Di qui ne consegue una specie di ultimatum di Iri al governo. Infatti, come spiega Tedeschi: «Qualora il Parlamento e il governo - da tutto legittimamente, visto lo stato dei conti pubblici - riterranno di non poter destinare altre risorse agli investimenti, l'Iri dovrà procedere ad una ridefinizione del proprio programma, concentrando gli investimenti in settori o progetti di rilevanza strategica per il paese e ricorrendo per le altre attività a collaborazioni al di fuori del gruppo».

Lacrima e sangue, dunque. I interi pezzi dell'Iri che rischiano di saltare. Quali? Tedeschi ne indica alcuni a cui non si deve rinunciare: «Le telecomunicazioni, le infrastrutture, l'aerospazio e l'elettronica». Feslano fuori: la siderurgia, la cantieristica, l'edilizia, l'agroalimentare. Le banche. Difficile dire dove potrebbe calare la scure dei tagli. Di certo c'è la cessione della Cementir, di cui la Sige, una società dell'Iri, sta facendo la valutazione (i risultati saranno

no resi noti il 30 settembre). Poi c'è il capitolo delle cessioni azionarie: oltre alla Stet e alla Elsas Bailey, anche quote della Esaote Biomedica verranno immesse sul mercato. E poco rispetto ai 5.300 miliardi che rischiano di non arrivare e rispetto ai circa 6.000 miliardi che si è stimato l'Iri dovrebbe rastrellare sul mercato azionario. Ma per ora sono le uniche azioni realmente avanzate dall'Iri. Resta da chiedersi come si è arrivati a questo punto? Vediamo i conti del '90. L'indebitamento ha raggiunto i 53.000 miliardi, di cui 4.688 per oneri finanziari (nei 3 esercizi precedenti non si era mai arrivati oltre i 4.100 miliardi, il che fa pensare che a fine '91 questa voce possa superare i 5.000 miliardi, proprio quello che l'Iri chiede allo Stato). Tenendo conto che il valore della produzione è stato di 73.500 miliardi (10% in più rispetto all'89), di cui circa 61.000 di fatturato, salta agli occhi che l'indebitamento l'ormai raggiunto il 90% del fatturato, il che è indubbiamente meglio dei valori superiori al 100% dei primi anni '80, ma decisamente peggio dell'anno scorso quando si era all'81%. L'utile complessivo del gruppo è sceso da 2.021 miliardi a 1.181, un calo attribuibile per intero al settore industriale, mentre le banche hanno chiuso con 100 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Gli investimenti, invece, sono cresciuti dell'11%, raggiungendo quota 16.000 miliardi (di cui 5.000 nel Sud) e sono stati fatti in prevalenza in settori a tecnologia avanzata, che non possono essere abbandonati e che anzi richiedono continue iniezioni aggiuntive. Inoltre le stime per il '91 prevedono utili ancora in calo. Secondo Tedeschi essi a fine '91 dovrebbero essere di circa 800 miliardi.

Giannini: «Sono tutti degli imbrogliatori»

ROMA. «E lei si meraviglia? Nel pubblico impiego può accadere di tutto, tanto nessuno controlla nulla». Questa la reazione d'uno dei massimi studiosi degli apparati statali e del diritto amministrativo, Massimo Severo Giannini, alla notizia degli «stakanovisti» dell'Inail e dei loro straordinari stratosferici, poi ridimensionati dalla stessa Inail che ha confessato l'errore. L'illustre giurista dieci anni fa, come ministro della Funzione pubblica siese il primo «Rapporto sullo stato della pubblica amministrazione», altrimenti noto come «Rapporto Giannini» in cui si diagnosticavano i mali e si

indicavano alcune terapie, tutte rimaste lettera morta.

Professore, come si spiegano tante ore straordinarie? Si spiegano col fatto che nessuno controlla le ore di lavoro veramente effettuate, e le cifre assurde uscite inizialmente rivelano che sotto c'è qualcosa da approfondire.

Tuttavia lei non mi sembra particolarmente sorpreso. Non c'è nulla da meravigliarsi, nella pubblica amministrazione succede di ben altro, e spesso con la connivenza sindacale.

Può farmi qualche esempio? No, non voglio crearmi troppi nemici, il punto è che nessuno nel pubblico impiego è in grado di sapere se un determinato fatto è accaduto davvero, siamo ai pettegolezzi e le fonti non sono mai più di questo. Insomma, manca l'organo che controlla.

Ma il dato, poi risultato errato, viene dall'Osservatorio del pubblico impiego, che riferisce sulla sua attività di organo di «controllo dei flussi di spesa».

Lo è solo teoricamente, c'è una connivenza sindacale spaventosa specialmente da parte delle organizzazioni autonome. Ma anche le tre confederazioni scherzano.

Il rimedio, quale sarebbe? Istituire organi specializzati di controllo che seguano l'attività degli enti pubblici, ma pure dell'amministrazione statale.

Che tipo di organismo? Affidato ad una amministrazione indipendente. Simile alla Consob, l'organismo che controlla la Borsa. Ma è una cosa di là da venire.

Professore, lei non appare troppo fiducioso. Che vuole che le dica, nella pubblica amministrazione sono tutti degli emeriti imbrogliatori. Tirano tutti a mentire e a coprire le proprie maledfatte. □ R.W.

Telefoni cellulari

Agnes (Stet) apre ai privati ma chiede garanzie

ROMA. Biagio Agnes torna all'attacco. Approfitando della palestra della Festa dell'Amicizia di Arona, il presidente della Stet ha ribadito la necessità del riassetto delle telecomunicazioni. In altre parole, ha riaffermato l'esigenza di avere un solo gestore che si occupi di telefoni, una condizione indispensabile per raggiungere moderni livelli di qualità nel servizio. Un obiettivo che a parole tutti affermano di volere, ma che poi viene sistematicamente sabotato dalle numerose lobby che dall'interno dei partiti di maggioranza ostacolano la riforma. La prova più tangibile è la difficoltà che crea la legge di passaggio dell'Asst all'Iri. Secondo Agnes, «solo una rapida approvazione della legge ci può consentire di salire sia pur all'ultimo momento sul treno europeo». È evidente che fin che non sarà messo ordine nel quadro istituzionale ben difficilmente si potrà por mano alla riqualificazione del sistema telefonico nazionale. Anzi, vi è il rischio di spendere male fomme mole di investimenti messa in cantiere per i prossimi anni.

Proprio le risorse costituiscono uno dei temi più delicati. Per anni non si è fatto niente ed ora vi è la necessità di investimenti enormi per mettere la nostra telefonia al passo con i tempi. Agnes chiede mano libera sulle tariffe. Ammette che si può contare anche sui risparmi di produttività, ma ritiene di dover avere a disposizione anche la leva di «revisioni tariffarie programmate e definitive». In altre parole, chiede meno vincoli amministrativi per assicurarsi «certezza nell'approvvigionamento dei capitali». Ma è un discorso che incontra molte opposizioni. Del resto, gli utenti sono convinti di pagare caro il telefono e si lamentano per la qualità scadente del servizio. Chiedere loro di pagare di più per avere in futuro un servizio migliore non sarà semplice.

Infine, la diafrasi coi privati sul radiomobile. I «telefonini» hanno avuto un successo oltre ogni previsione: sono ormai diventati una ricca fonte di introiti per il bilancio della Sip che detiene il monopolio del servizio fino al 2004. Attratti dalla possibilità di macinare utili in fretta, nel settore vogliono entrare ora anche i privati. Agnes dice di non aver nessuna prevenzione a discutere con loro ma avverte che la Stet ha due vincoli: quello della convenzione e quello dei risparmiatori che hanno sottoscritto azioni Sip e Stet. Dunque, dice Agnes «non si può certo pensare di rimuovere tali vincoli con atti unilaterali. Si può invece ragionare insieme su come scioglierli». Dopo tante guerre di principio inizia la distensione? □ G.C.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professionale e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIANCARLO PAIETTA
la Commissione nazionale di garanzia di cui egli fu presidente ricorda la sua tenacia, la sua intelligenza, il suo straordinario impegno di comunista e democratico
Roma, 13 settembre 1991

Anna Rasetti ricorda affettuosamente

GIANCARLO PAIETTA
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Roma, 13 settembre 1991

Le compagne ed i compagni del gruppo consiliare comunisti ed indipendenti al Comune di Torino nel primo anniversario della morte ricordano con affetto e rimpianto il compagno

GIANCARLO PAIETTA
Torino, 13 settembre 1991

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

CARLO MORRE
la moglie e le figlie lo ricordano con rimpianto e molto affetto, assieme ai suoi genitori, Piero e Carmela. In loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Genova, 13 settembre 1991

Dopo una lunga malattia affrontata con grande forza e lucida volontà, è morto

GIOVANNI QUAGLINO
uomo di scuola e di cultura, giornalista, critico, intellettuale impegnato nella vita politica e nella pubblica amministrazione. La Federazione di Novara del Pds che lo ha avuto tra i suoi dirigenti più stimati, si stringe affettuosamente a mamma Antonietta a cui esprime tutto il proprio cordoglio i funerali si terranno venerdì 13 ore 14 chiesa S. Eufemia Novara, 13 settembre 1991

A tre anni dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI MORETTI
la moglie, compagna Rina, lo vuole ricordare con affetto e dolore immutato a quanti lo conobbero e stimarono.
Mitaro, 13 settembre 1991

Da 11 anni ci ha lasciato

MUZIO TOSI
antifascista militante e libertario da sempre. Lo ricordano con infinito affetto la moglie Adele, i nipoti Mirilla e Agostino con Roberto e Teresa.
Torino, 13 settembre 1991

Lucio Ottobri e Mano Fiorentini partecipano commossi al dolore delle famiglie di Luigi Pepe e Maria Teresa Borgato del Dipartimento Matematico dell'Università di Ferrara per la scomparsa di

GUGLIELMO PEPE
avenuta l'11 settembre 1991 a Piedimonte (Caserta). Sottoscrivono per l'Unità.
Ferrara, 13 settembre 1991

Le compagne e i compagni della Direzione e del Comitato regionale piemontese del Pds esprimono le loro più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

GIOVANNI QUAGLINO
Torino, 13 settembre 1991

Vincenzo Mannetta Filippo e Sacra Cecil, Mariella Pandolfi sono fraternamente vicini a Pino Arlacchi per la perdita della sua cara

MADRE
Roma, 14 settembre 1991

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP hanno godimento 18 settembre 1991 e scadenza 18 settembre 1998.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 13 settembre.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 18 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 13 settembre

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
95,-	13,54
	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 17 settembre alle ore 11.

GIANCARLO ASCARI

Un titolo di fumetto? Storia estrice...
sta curando due albi che usciranno
presto in Italia: **I racconti del terrore**
e **Fantascienza**. Sottotitolo: i classici
americani. Prezzo «popolare»: duemila
lire l'uno. Perché una segnalazione? Perché
due albi presentano lavori americani degli anni

Cinquanta (apparvero giusto tra il
'50 e il '54), lavori di grandi disegna-
tori come Wallace Wood, Joe Orlando
e Johnny Craig, e soprattutto
perché documentano un paese e
grandi tensioni, di grandi paure e di
grandi chiusure, negli anni della
guerra fredda. Non solo. Quei fu-

netti segnano in data fondamentale
e nella storia della censura ameri-
cana, perché per la crudeltà di certe
immagini e certi dialoghi, offrirono
il pretesto per una legge che
istituiva una commissione di censura,
destinata al controllo di quel tipo
specifico di prodotto.

INCROCI

FRANCO RELLA

Le ragioni del mito

In saggio folgorante, *Dialogo sulla poesia*, Friedrich Schlegel affermava la necessità di superare con il ricorso al mito una «ragione solo ragionante». Il tema, che era stato al centro del *Più antico programma sistematico dell'idealismo tedesco*, redatto da Hegel, ma con l'aiuto di Hölderlin e Schelling nel 1797 (tradotto in italiano in *Bellezza e verità*, pubblicato l'anno scorso da Feltrinelli) tornerà con forza anche nei testi dello *Zibaldone* di Leopardi. Là dove si afferma che ragionare con la massima esattezza è fonte di inevitabile errore, di follia, e che è necessario affrontare con la freddezza del ragioniatore ciò che solo l'ardentissimo poeta può conoscere.

Si tratta, in questi testi inaugurali della modernità, del tentativo di spingere verso una forma del conoscere, verso un pensiero che include nelle sue mosse anche la «ragione del mito», che ritroviamo nell'auspicio di Balzac di un nuovo brulichio di miti moderni, o nel lamento di Nietzsche che la nostra epoca non abbia saputo generare nuovi dei.

Questa spinta verso un pensiero che sappia librare in sé teoria e mito non ha nulla a che vedere con il «soggiogamento del mito», denunciato da Blumenberg, che tenta di creare una sorta di «antiquariato mitico»: di fare del pensiero mitico una riserva di immagini da usare esteticamente. Blumenberg si muove, infatti, da anni nella direzione aperta da Schlegel, ed *Elaborazione del mito* è una delle tappe più importanti del suo percorso critico.

Non esiste disincanto nei confronti della teoria e del mito, tra Mythos e Logos. Non esiste nemmeno un processo di dissolvimento del mito nel logos, come la filosofia ci ha insegnato a partire da Platone (che, da parte sua, ha fatto ampio ricorso al mito). Il mito non è la parola originaria che prepara l'avvento della teoria: è un processo che all'assoluta opacità del reale oppone le immagini che rendono questa opacità leggibile. La testa della Medusa raffigura in modo spaventoso l'orrore, ma non è l'orrore stesso. Tra l'immagine e il terrore che questa immagine rappresenta c'è ormai una distanza. Questa distanza dall'assolutismo della realtà è l'obiettivo comune del mito e della teoria, che procedono, per così dire, insieme.

Il mito, infatti, non muore nel logos. Dante, molti secoli dopo l'Odissea, ha ancora bisogno del mito di Ulisse. Ulisse che rinuncia al nostos, al ritorno a casa, mostra l'ansia che rende fluidi i confini entro i quali la cultura medioevale aveva letto il mondo: lo trasforma in margini mobili, attraverso un rovesciamento del mito che appartiene ancora al mito stesso. Infatti il mito è una storia che ha rinunciato alle pretese della verità (si pensi alle molte varianti degli stessi miti euripidei), e per questo è in grado di caricarsi di sensi contraddittori e di rendersi visibili in una nuova esperienza del mondo.

Il lavoro del mito, questo sovraccarico di sensi contraddittori, procede fino al punto in cui avviene un rovesciamento che lo trasforma radicalmente. Questa trasformazione, che spezza la trama delle storie che si accumulano in un mito, fino a renderle illeggibili come un'unica storia, rende percepibile un vero e proprio cambiamento di segno, che è un vero e proprio mutamento d'epoca. Il mito di Faust finisce quando Valéry fa di Melistofee, il seduttore, un sedotto, che nulla può proporre a Faust, perché non ha più nulla di cui Faust abbia bisogno. Per centinaia di pagine (fatuose) Blumenberg segue il lavoro del mito di Prometeo in Goethe, nell'età di Goethe e nella modernità, fino alla fine di questo mito nell'apologo kafkiano intitolato appunto *Prometeo*. La distanza dalla realtà nel racconto di Kafka è abissale. Egli non propone infatti un rapporto fra Prometeo e la realtà, ma espone quattro versioni del mito di Prometeo. Il mito, che deve creare una distanza rispetto all'assolutismo del reale, ha dunque esaurito la sua funzione: il reale non solo non si impone con la sua opacità, ma risulta addirittura irraggiungibile. Ma, in questo esaurimento, il mito tocca, paradossalmente, il suo punto di partenza: «il mito tenta di spiegare l'inspiegabile. Siccome proviene da un fondo di verità, deve terminare nell'inspiegabile». Non c'è più nulla da dire. Ed è forse qui che inizia, che deve iniziare, una nuova parola.

Nel testo di Kafka, che forse non trova adeguato commento nemmeno nell'analisi di Blumenberg, c'è forse una risposta profetica a chi, nell'evanescenza del reale nella modernità avanzata, di cui abbiamo avuto esperienza anche nella guerra televisiva nel Golfo, predica un indebolimento del pensiero e dei linguaggi che riveli, quasi come un *sinismo*, la perdita della realtà. Quasi come la nostra parola rinvia a un inspiegabile, allora è necessario trovare altre parole e altre immagini. L'invenzione dell'insetto kafkiano nella *Metamorfose*, parola elettiva per indicare l'esistenza mitica, è la proposta di un mondo parallelo che, nella sua radicalità, riverbera la sua luce e il suo buio su tutto il reale.

F. Schlegel
«Dialogo sulla poesia», Einaudi, pagg. 79, lire 14.000

H. Blumenberg
«Elaborazione del mito», Mulino, pagg. 760, lire 60.000

La cultura e l'Est: Urss, Polonia Ungheria, Cecoslovacchia... Bulgaria C'era una volta un impero Poi tutto si è dissolto Ma che cosa sta succedendo alla periferia dell'impero?

Breve reportage tra i libri di un paese di confine dove si comprano soprattutto manuali e gialli «propedeutici» dove sono ancora rare le espressioni di dissenso

IN RIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

Le lezioni di una petroliera

Come sempre, una nuova pubblicazione periodica viene attesa al varco dopo il primo numero. Con una che tira, è già un miracolo che una rivista come *Capitalisme Nature Socialisme*, ispirata al cosiddetto «comunistico» di genesi soprattutto americana, sia giunta al secondo fascicolo. A dire il vero si tratta della versione italiana (a cura del *manifesto*, di appunto), diretta da James O'Connor, già arrivata, negli Usa, al suo centesimo numero (ne esiste anche una versione spagnola edita a Barcellona).

Come abbiamo avuto modo di segnalare a suo tempo, non si tratta della semplice traduzione dei testi originari, ma di una vera e propria rielaborazione italiana, arricchita cioè da contributi autonomi di studiosi, ricercatori, e anche politici nostrani, comunque impegnati, diciamo, sul terreno della costruzione di una nuova teoria capace di riformulare l'«intercambio società-sviluppo», eleggia. In questo numero di luglio (la rivista è quadrimestrale) si può infatti leggere, tra gli altri (su alcuni dei quali converrà forse ritornare), un breve ma denso scritto di Laura Conti, che prende spunto dagli «incidenti petroliferi di Genova e di Livorno (della scorsa primavera) per tentare un approccio storico-analitico ai problemi di inquinamento da petrolio, in particolare riguardo alle condizioni di altissimo e permanentemente rischio in cui si trova tutto il Mediterraneo (il testo appunto, si intitola *Petrolio e Mediterraneo*).

Un'analisi serrata, tecnica, supportata da dati essenziali, che va in profondità, individuando le radici economico-politiche di un «fenomeno» che sta contribuendo per la sua parte a mandare progressivamente in crisi un ecosistema vitale. Scrive Laura Conti: «Lo squarciamiento di una petroliera, con fuoriuscita di greggio, che è un evento raro negli altri mari e negli oceani del pianeta, è invece un evento molto frequente nel Mediterraneo». Il fatto è che il «mare nostrum» occupa non più dello 0,9% delle acque marine planetarie, ma, in complesso, è percorso dal 20% di tutto il traffico petrolifero mondiale. L'Italia, poi, con trenta terminali petroliferi e ottomila chilometri di coste, è certamente uno dei paesi più a rischio.

Tutto è da ascrivere alle «forme» assunte dal modello di sviluppo degli anni Sessanta, in cui l'Italia, con la sua posizione geografica si è rimpolpata il ruolo di punto terminale per il petrolio del Medio Oriente, con una rete di raffinerie per

Crisi intime di un comunista

MARIO PASSI

Dopo il *Caro Fa* di Enrico Manca, ecco un'altra prova narrativa collocata sullo sfondo della «trasmazione», del declino, della crisi di identità di un partito di una ideologia che hanno avuto una funzione totalizzante e un ruolo egemonico per settori non trascurabili della società italiana. Che cosa accade quando una vicenda di queste dimensioni coinvolge in prima persona un uomo, un militante, un dirigente che vi ha speso con profonda onestà e completa dedizione la maggior parte della propria esistenza?

Nel racconto lungo di Alfonso Bruno, il protagonista, ha varcato quella indistinta linea grigia che dalla naturalezza porta verso la vecchiaia: il suo è perciò, prima ancora che un sommario politico, un bilancio esistenziale. Che tenta di chiudersi all'insegna della delusione, dell'amarezza, della vera e propria depressione. Tanto che quel suo «atto su-

Aldo d'Alfonso
«Mi sono stancato, voglio scendere», Mulino, pagg. 186, lire 20.000

La cucina della crisi

DANILO MANERA

Chi entra in una libreria di Sofia in quest'estate 1991 trova davanti a sé uno spettacolo desolante: gli scaffali sono semivuoti, rimangono solo imprevedibili resti di magazzino e opere di autori degli ex paesi fratelli dell'Europa orientale che nessuno vuole, più qualche manuale di sessuologia o bricolage. I libri si vendono soprattutto sui banchetti improvvisati lungo le vie principali o sulle panchine dei giardini pubblici. Ma vengono offerte quasi unicamente traduzioni di autori occidentali, in massima parte americani. I generi più in voga sono i romanzi criminali, del terrore o erotici. Benché i volumi coi nudi in copertina scandano le vecchie di passaggio, si tratta solo di classici come De Sade, le memorie di Casanova, *Emmanuelle* o il *Kamasutra*. I pochi titoli di produzione locale riguardano anch'essi argomenti primari tabù: le vicende dei regnanti bulgari del passato prossimo (imparentati tra l'altro coi Savoia e il cui ultimo rampollo, Simeon II, scappò da Madrid un partito filomonarchico) o i poteri straordinari di Vanga, una guaritrice popolare d'immensa fama, dalla quale si ricavano di nascosto anche i potenti del regime comunista. Con una ad avere successo un'opuscolo nato durante la tremenda carestia dell'inverno scorso. *Cosa cucinare in tempi di crisi*, che presenta le ricette povere delle nonne e metodi per affrontare il prossimo inverno, che si prospetta non meno duro, preparando conserve e salamoie d'ogni genere. Un capitolo a sé fanno poi i dizionari e corsi di conversazione in tutte le lingue occidentali, carte geografiche

che e altri strumenti per preparare l'espatrio, scelta radicale e disperata già compiuta da centinaia di migliaia di persone. Le edizioni sono spesso pirata e di bassa qualità, visto il costo proibitivo della carta, e i prezzi sono aumentati fino a una dozzina di volte rispetto a due anni fa. Sconcerta comunque l'assoluta mancanza della letteratura bulgara. Unica eccezione è il volume *Ivan Kulekov*, che raccoglie quanto finora pubblicato da tale autore, più alcune novità. Si tratta di racconti tragici, poesie grafiche, vignette satiriche, storielle che rivoltano come un guanto l'assurdità del quotidiano: usciranno presto anche in Italia presso la Biblioteca del Vascello di Roma. Kulekov partecipa a una trasmissione televisiva molto seguita con spassosi interventi umoristici tra lo sberleffo e il nonsense intitolati baldanzosamente «Ce la caveremo», e da qui gli viene la speciale popolarità.

Ma il fenomeno più eclatante sono i giornali, che nascono incessantemente, per durare magari pochi numeri. All'inizio s'occupavano soprattutto di politica, ma ora queste tematiche sono lasciate ai fogli dei numerosi partiti. Le altre testate (*La settimana illustrata*, *Io e te*, *Weekend* ecc.) sono d'evanescente, coloratissime e sgangherate, composte da articoli rifiutati, attingendo alla stampa scandalistica mondiale e corredati a ogni pagina da foto di modelle al naturale, più - alla rinfusa e alla buona - consigli sulla vita sessuale, oroscopi, programmi televisivi, cruciverba, barzellette, annunci di compravendite, malignità e così via. Ve ne sono di specializzate, come il «Detective della domenica», che si dedica a divulgare in

raccapriccanti resoconti i crimini sempre più frequenti e deve pubblicare su ogni numero qualche smentita della polizia, o ancora *Psycho*, per gli amanti dell'occulto. Esistono anche settimanali di musica per i teenagers, *Ritmo e Meridiano Rock Show*, ma dedicano ben poco spazio al rock bulgaro, che è più che altro un folclore urbano metallizzato e chiassoso, cantano, impulsivo, politicizzato (il successo più sonoro è la canzone *Dormite tranquilli, il comunismo è finito* di Vasko detto «La Topka»). D'altra parte tutta la musica locale non sa più che pesci pigliare. Molti componenti di filarmoniche hanno preso un aereo con lo strumento sottobraccio. Un gruppetto di giovani professori d'orchestra suona motivi jazz per le strade del centro. La ditta di produzione discografica statale, la «Balkanton» è stata venduta, con un'operazione molto criticata, a un finanziere seriano. Ma forse l'episodio che più ha colpito l'opinione pubblica è stato lo sciopero alla revocata del celeberrimo complesso di canti e danze popolari «Filip Kutev», fondato nel 1951 dall'omonimo compositore (1903-1982), che riunisce i migliori esecutori del paese. Per una quindicina di giorni hanno suonato e ballato gratuitamente in una piazza centrale di Sofia raccogliendo firme per poter continuare ad esistere e ottenere una sede degna della loro bravura.

Il tracollo coinvolge tutte le istituzioni culturali della Bulgaria e l'elenco sarebbe interminabile. Si pensi soltanto che gli unici studi cinematografici del paese sono stati chiusi, la ditta nazionale che produceva video è in bancarotta per incompetenza dei dirigenti, temporaneo ed esagerato, come era normale la situazione precedente.

Cosa accadrà dell'Unione degli Scrittori Bulgari?
È divenuta un'associazione indipendente, che vogliamo trasformare in pieno in una organizzazione sindacale col compito di difendere gli interessi, materiali e morali, degli scrittori. Non avrà certo mai più il ruolo ideologico di un «ministero» per controllare gli scrittori.

Ma non c'erano in Bulgaria opere di dissidenti da portare alla luce?
È risultato che non ce n'erano, ad eccezione di alcuni libri sul tema dei campi di concentramento, argomento intoccabile sotto il regime che li aveva costruiti. Tra di essi è particolarmente interessante il romanzo di Stefan Bocev intitolato *Bele*, sul lager situato nell'isola di Bele sul Danubio: è molto ben scritto, al di là del valore di testimonianza, con pathos umano e persino umo-

Ani Ilkov, Bojko Lambovski e Georgi Rупev o prosatori come Dimitar Koruzdiev ed Evgeni Kuzmanov. Ma alcuni sono già emigrati: Ljubomir Nikolov negli Usa, Ivajlo Dicev e Krasimir Damjanov in Francia. Non dev'essere facile per uno scrittore emigrare. Per lui non c'è un linguaggio più o meno universalmente comprensibile come i colori, le forme o i suoni. La base della sua arte sta nella lingua in cui scrive, fatta di parole sedimentate dalle gole della sua gente nel corso dei secoli. E il bulgario è una lingua che fuori di qui non conosce quasi nessuno e che non desta nemmeno curiosità.

Torno ad aggirarmi per il mercatino di libri di piazza Slavovkov. Chiedo a un ragazzo che sta frugando tra pile di gialli cosa lo interessa e mi risponde con assoluto candore che non cerca uno dove i ladri alla fine riescono a scappare coi soldi e la polizia non li prende. Forse vuol imparare i segreti del mestiere. La bancarella ospita soprattutto tascabili in inglese e riviste di moda e maglia tedesche. È gestita da una signora accuratamente truccata, esile e a suo modo elegante in un vestito di seta lucido in casa, azzurro cielo. Da lei ricevo una spiegazione del fenomeno: «Vede, prima nelle storie che leggevamo o vedevamo in televisione vincevano eroi ideali molto antiquati che avevano ragione a priori perché stavano dalla cosiddetta parte giusta. Nelle storie americane l'eroe vince perché è più forte, più bello o più ricco. Non dico che consoli, ma è più vicino alla realtà. Per esempio al fatto che un paese piccolo, povero e dimenticato come questo può farsi ben poche illusioni».

Un'analisi serrata, tecnica, supportata da dati essenziali, che va in profondità, individuando le radici economico-politiche di un «fenomeno» che sta contribuendo per la sua parte a mandare progressivamente in crisi un ecosistema vitale. Scrive Laura Conti: «Lo squarciamiento di una petroliera, con fuoriuscita di greggio, che è un evento raro negli altri mari e negli oceani del pianeta, è invece un evento molto frequente nel Mediterraneo». Il fatto è che il «mare nostrum» occupa non più dello 0,9% delle acque marine planetarie, ma, in complesso, è percorso dal 20% di tutto il traffico petrolifero mondiale. L'Italia, poi, con trenta terminali petroliferi e ottomila chilometri di coste, è certamente uno dei paesi più a rischio.

Tutto è da ascrivere alle «forme» assunte dal modello di sviluppo degli anni Sessanta, in cui l'Italia, con la sua posizione geografica si è rimpolpata il ruolo di punto terminale per il petrolio del Medio Oriente, con una rete di raffinerie per

Tutto è da ascrivere alle «forme» assunte dal modello di sviluppo degli anni Sessanta, in cui l'Italia, con la sua posizione geografica si è rimpolpata il ruolo di punto terminale per il petrolio del Medio Oriente, con una rete di raffinerie per

Tutto è da ascrivere alle «forme» assunte dal modello di sviluppo degli anni Sessanta, in cui l'Italia, con la sua posizione geografica si è rimpolpata il ruolo di punto terminale per il petrolio del Medio Oriente, con una rete di raffinerie per

Dai lager ai versi di Radickov

Il critico e filologo Tončo Zečev (classe 1929) dirige l'autorevole mensile letterario «Letopisi» («Annali»).

Che cosa resterà di quanto è stato scritto nei decenni scorsi e che ora è possibile giudicare senza costrizioni?

In tutto quel periodo, pur in mezzo a enormi errori, si sono avuti anche grandi risultati spirituali, sebbene si trattasse quasi sempre del frutto degli sforzi isolati di alcuni sinceri creatori. Non si può ad esempio negare il valore di romanzi quali *Il candelabro di ferro* di Dimitar Talev o *Tabacco* di Dimitar Dimov - fantastica meditazione sulla fine di un'epoca, dalle tonalità wagneriane - e nemmeno la bellezza di certe narrazioni di Emilijan Stanev, come *Il ladro di pesce*. E poi va ricordata l'ondata di opere sulla collettivizzazione delle campagne e l'inurbamento. Tutto un millenario cosmo bulgaro fu liquidato in dieci-quindici anni e la letteratura documenta questa trasformazione in modo molto problematico. Cioè, almeno i romanzi di Ivajlo Petrčev *Bonaccia* e più recentemente *Battuta di caccia ai lupi*.

Perché non si trovano libri bulgari nelle librerie, come vi organizzerebbe?

Deve cessare innanzitutto il boicottaggio di interesse per quanto era finora un frutto proibito. Per motivi sia ideologici che pedagogici, lo Stato durante il regime totalitario voleva essere il severo genitore del popolo, guardava con diffidenza a certi generi, censurava. Siamo rimasti quindi isolati per esempio dalla tematica della rivoluzione sessuale e una gran parte della letteratura poliziesca, per strano che sembri, non veniva tradotta, come pure (e questo è ovviamente più grave) le opere filosofiche ritenute estranee al marxismo-leninismo, e così via. I nostri lettori adesso divorano tutto ciò, senza andare troppo per il sottile. Credo però che sia un fenomeno

temporaneo ed esagerato, come era normale la situazione precedente.

Cosa accadrà dell'Unione degli Scrittori Bulgari?
È divenuta un'associazione indipendente, che vogliamo trasformare in pieno in una organizzazione sindacale col compito di difendere gli interessi, materiali e morali, degli scrittori. Non avrà certo mai più il ruolo ideologico di un «ministero» per controllare gli scrittori.

Ma non c'erano in Bulgaria opere di dissidenti da portare alla luce?

È risultato che non ce n'erano, ad eccezione di alcuni libri sul tema dei campi di concentramento, argomento intoccabile sotto il regime che li aveva costruiti. Tra di essi è particolarmente interessante il romanzo di Stefan Bocev intitolato *Bele*, sul lager situato nell'isola di Bele sul Danubio: è molto ben scritto, al di là del valore di testimonianza, con pathos umano e persino umo-

Petrov: la ricerca dell'onore perduto

Valeri Petrov, settantunenne, è forse il più stimato poeta bulgaro vivente e certo uno dei migliori in assoluto. D'origine ebrea per parte di padre e buon conoscitore della letteratura italiana, ha scritto commedie, sceneggiature cinematografiche e favole molto amate dal pubblico e ha tradotto con grande raffinatezza le opere di Shakespeare. È oggi anche parlamentare di indiscusso prestigio morale. Ecco un suo rapido quadro d'insieme. «Veniamo da un tempo di rozzo dirigismo, dove però il

buio non era totale. Il potere aveva infatti bisogno della cultura: cercava di plasmarla ai suoi scopi, ma la finanziava e le dava ampie possibilità di diffusione, tanto che alla fine vedeva la luce anche qualcosa di valido. Ora il sostegno statale è caduto insieme alla coesistenza e l'arte cerca nuove strade, materiali e spirituali. Ma non è affatto facile trovarle. La libertà d'espressione non risolve di per sé i problemi. Ci accorgiamo di quanto siamo stati isolati dal contesto della cultura contemporanea e di come andrà rifatto il lavoro di critici e

storici, i quali non osano nemmeno voltarsi indietro per la vergogna, e sono pronti a cadere negli eccessi opposti pur di ripulirsi alla svelta. Oggi nemmeno la poesia, che di solito sorge subito, ce la fa a venir fuori a piena voce. E da noi non c'era, come nell'Urss, la tradizione di scrivere per il cassetto, in attesa di tempi migliori. I nostri intellettuali erano pressoché completamente dentro il guscio del regime. Non s'accorgevano nemmeno dell'autocensura, e non riuscivano a vedere il mondo dal fuori. Persino i migliori, gli one-

stori, i quali non osano nemmeno voltarsi indietro per la vergogna, e sono pronti a cadere negli eccessi opposti pur di ripulirsi alla svelta. Oggi nemmeno la poesia, che di solito sorge subito, ce la fa a venir fuori a piena voce. E da noi non c'era, come nell'Urss, la tradizione di scrivere per il cassetto, in attesa di tempi migliori. I nostri intellettuali erano pressoché completamente dentro il guscio del regime. Non s'accorgevano nemmeno dell'autocensura, e non riuscivano a vedere il mondo dal fuori. Persino i migliori, gli one-



Tončo Zečev e (sotto) Valeri Petrov

CULTURA

Qui accanto la presa della Bastiglia. Sotto la stampa dei giornali del luglio 1789: rivoluzionari contro aristocratici

Nell'arco di un secolo i partiti operai, pur tra limiti e contraddizioni, hanno determinato l'espandersi della cittadinanza. Come andare oltre muovendosi fra due teorie della democrazia: «infinita» e «limitata»



La sinistra dei diritti

GIOVANNA ZINCONE

Nessun individuo, per quanto intelligente, sensibile e informato, può aspirare a dire «la sinistra sono io, la sinistra è ciò che io penso». Altrimenti essa dovrebbe seguirlo passivamente, come un libretto al portatore: essere magari anarchica con lui a venti anni, realista a trent'anni, riformista a quarant'anni, realista a cinquanta, e così via. La sinistra si ridurrebbe così ad una povera Minerva, stanca di essere continuamente parloria da menti umane, fallibili e mutevoli. Ma, fortunatamente, la sinistra è stata, ed è, tanta gente insieme, gente diversa, in parte puntigliosamente ostile alle pretese degli uomini del potere, in parte invece benediciosa e speranzosa personale. Meglio saperlo.

Se accettiamo questa premessa, possiamo provare a definire gli obiettivi e i percorsi della sinistra, sapendo che lo facciamo a titolo personale. Si può iniziare notando - come fa il politologo austriaco Reinhard Bauböck - che c'è più democrazia là dove si espande e si estende la cittadinanza. Cioè, dove e quando, i diritti politici, civili e sociali diventano sia più robusti e uguali per i cittadini dello stesso paese, sia meno duri da ottenere per chi viene da fuori, sia più facili da esportare all'esterno delle frontiere nazionali. Questa osservazione può fornire un lungo filo capace di unire la nostra storia: i diritti di cui godiamo si devono soprattutto all'azione delle organizzazioni sindacali e dei partiti di sinistra. Sappiamo che tale interpretazione ha bisogno di alcune precisazioni per essere accolta. I sindacati si sono talora opposti allo Stato sociale per non rinunciare all'autonomia delle proprie mutue o delle proprie scuole. Essi hanno spesso osteggiato l'immigrazione per evitare la concorrenza di lavoratori disposti ad accettare condizioni di lavoro più dure, e i partiti operai hanno talvolta guardato con sospetto all'estensione universale del suffragio che avrebbe immesso nei processi politici masse facili da manovrare. All'inizio della loro vita, questi stessi partiti sono stati anche piuttosto restii ad accettare l'elezione in Parlamento e quindi l'opportunità di legiferare. Tuttavia, i diritti di cittadinanza non sarebbero esistiti, se la classe operaia non fosse stata in grado di incutere timore e rispetto ai suoi avversari. Quando giudichiamo la storia

del Partito comunista italiano, dei suoi uomini e delle sue donne, dobbiamo ricordare le complicità con i regimi autoritari, ma anche la ferma posizione di difesa dei deboli. Non possiamo ignorare che la stessa rinuncia ai principi democratici fu fatta nell'illusione (drammaticamente errata) che essa fosse necessaria per proteggere gli interessi dei diseredati. Mi pare che solo chi non ha mai militato nella sinistra marxista si permetta oggi il lusso di giudicarla serenamente.

L'estensione della cittadinanza può offrire non solo un significato al nostro passato, al passato di tutti noi (marxisti e no), ma può costituire anche un obiettivo unificante per il nostro futuro: una sorta di comune denominatore. È difficile, infatti, che desiderati definiti di sinistra una persona che intenda ridurre la ricchezza dei diritti sociali, l'incidenza dei diritti politici, l'autonomia dei diritti civili, una persona che proponga di riservare tali diritti a pochi privilegiati e di negarli, praticamente in ogni circostanza, agli immigrati, una persona indifferente alle pretese sindacali e alle privazioni di cui soffrono gli abitanti di paesi lontani. Tuttavia, oggi come ieri, la sinistra, che si trova d'accordo per espandere la cittadinanza, si divide quando deve decidere le strategie idonee per raggiungere tale obiettivo comune.

Una parte crede alla teoria della democrazia infinita o delle risorse illimitate. «Si può dare di più a tutti; basta volerlo, basta sconfiggere quei privilegiati che si oppongono al progetto per egoismo o per miopia», sostiene questa fazione. La teoria della democrazia infinita ha prodotto - come sappiamo - molte sciagure. Espandere rapidamente ed indiscriminatamente tutti i diritti sociali, ad esempio, conduce alla bancarotta economica. Aumenta, infatti, a dismisura la spesa pubblica, corre veloce l'inflazione, diminuisce l'incidenza del lavoro e si investe, correttamente, perché questi comportamenti diventano superflui, quando a pagare comunque provvede uno Stato indifferente alla capacità e all'impegno individuale. E la fiducia nella democrazia infinita può produrre conseguenze ancora più drammatiche. Lo fa direttamente, quando imputa il fallimento economico alla cospirazione dei propri avversari (veri o presunti) e li perseguita con il terrore di gulag. Lo fa indirettamente, quando pensa che, per vincere, occor-



rano attentati terroristici e disordini di piazza e non si accorge di preparare così un alibi per le dittature. Altri credono alla teoria della democrazia fissa o delle risorse sempre uguali. «Se si chiede un diritto in più, bisogna essere disposti a cedere qualcosa in cambio, se si ottiene qualcosa per gli uni non si può ottenerla anche per gli altri», afferma questo gruppo. Ma la assennata teoria della democrazia fissa ha il difetto di essere sterile di diritti: essa offre piuttosto una mano per conservare le cose così come stanno. Redditi complessivamente più alti, più uguali e più sicuri, orari ridotti, cure gratuite o quasi per chi si ammalava, istruzione pubblica per almeno otto anni, suffragio universale, presenza dei partiti, operai nei parlamenti e nei governi, tutti questi diritti sono stati ottenuti insieme e in meno di un secolo. È stupefacente che i teorici della democrazia limitata pretendano di essere realistici, quando hanno così poca considerazione per la storia e per i fatti. Questa sinistra, che vuole fare i conti con la realtà, parla soltanto alla realtà: progetta il fatto di mettere un operaio al posto giusto, il fatto di pagare di più chi si applica e sa

entrare là dove si decide, ma non si accorge che vale la pena di farlo soltanto a condizioni di poter produrre decisioni alternative. Bussa al palazzo e dalla porta di servizio ci entra dopo essersi cambiata d'abito, piuttosto ben mimetizzata tra i vecchi abitanti della destra. In conclusione, quella maggiore abbondanza di diritti, a cui tutti noi aspiriamo a parole, si ottiene, nei fatti, stando scrupolosamente lontani dalla illusione della democrazia infinita e dalla meschina modestia della democrazia fissa. Ma il «cubo di Bauböck», si può espandere con il tempo su tutti i lati (uguaglianza, abbondanza, estensione internazionale) purché si doli di una quarta dimensione: quella dell'efficienza. Per far crescere il volume del cubo senza rischi abbiamo bisogno non solo di creatività e di pazienza, ma anche di risorse materiali. Questo ci obbliga a valorizzare la capacità e l'impegno: soltanto se il capitale umano di un paese rende al meglio si producono le risorse necessarie a sostenere le posizioni di bisogno locali ed internazionali. Qualcuno ama definire il fatto di mettere un operaio al posto giusto, il fatto di pagare di più chi si applica e sa

fare bene «meritocrazia». A me pare un termine improprio. Nessuno è meritevole dei beni naturali che la fortuna gli ha assegnato e forse neppure della coesistenza con cui li usa, ma una società che non valorizza questi beni si impoverisce. Occorre dunque accettare una certa dose di ingiustizia (il premio alle qualità immutabili), se essa rischia risulta necessaria a migliorare la condizione di tutti. E quanto ci invita a fare John Rawls quando indica come ineguaglianza eticamente accettabili solo quelle che per mezzo delle quali si migliora la posizione dei più deboli.

Tenere la rotta che passa tra lo scoglio della democrazia infinita e quello della democrazia limitata obbliga in pratica a fare scelte scelse e non altro. Quando si tratta di riformare le istituzioni - ad esempio - non si perseguono soltanto la maggiore stabilità e compattezza dell'esecutivo, perché questo lo farebbe qualunque responsabile: persona di destra, ma si mira anche ad un maggior ricambio dei governanti e ad un controllo su di essi degli elettori. Nel caso italiano, la libera espressione del voto, il comportamento dei pubblici amministratori e dei giudici sono,

nelle aree meridionali, compromessi dal nesso tra politica e malavita organizzata. Nel nostro paese, quindi, l'intera impalcatura dei diritti politici, dei diritti civili e dei diritti sociali è minata dal clientelismo e dall'illegalità. Le riforme istituzionali, da noi, devono essere pensate anche per indebolire quel legame. Il cubo dei diritti saldamente poggiato sul terreno dell'efficienza aiuta a definire i soggetti dell'alternativa di sinistra. I partner virtuali dell'alternativa sono tutti coloro disposti a rompere il nesso tra politica e malavita, tutti coloro che intendono espandere i diritti e suggerscono vie intelligenti per farlo. Incriminare tutti è inutile, discriminare è necessario. Occorre distinguere tra chi vuole contribuire ad emancipare la politica della inefficienza e della corruzione e chi non vuole farlo, perché di inefficienza e di corruzione vive e vuol continuare a vivere. Governare con chi vive di malavita vorrebbe dire inserirsi in una collaudata tradizione nazionale di trasformismo immobilista, quello in cui si cambia una ruota per non cambiare la macchina. Se i socialisti vo-

Firenze: piazze e vie limitate per pubbliche manifestazioni

Sarà molto più difficile utilizzare le piazze e le strade storiche di Firenze per manifestazioni pubbliche. Il loro uso sarà infatti vincolato dalla Soprintendenza ai beni architet-

turali e architettonici che si riserva il diritto di concedere o meno i permessi dopo un'attenta valutazione del tipo di manifestazione che si vuole realizzare, avvalendosi così del potere di veto concesso dall'articolo 21 della legge 1089. La decisione è stata presa per evitare che le piazze sulle quali si affacciano i più importanti monumenti della città vengano usate anche contro il parere della Soprintendenza. I primi vincoli diventeranno operativi a partire da novembre.

Le opere di Sophie Calle a Parigi Foto indiscrete dell'umanità

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI. Sophie Calle. Chi la conosce personalmente dice che è un'avventuriera, indiscreta, esasperante, senza pudore, che racconta storie da non fidarsi. Le sue storie sono in parte un diario scritto, in parte fotografie, accolte per la prima volta in una vera e propria retrospettiva, che va dal 1979 al 1990, nel Museo d'arte moderna della città di Parigi. Sophie Calle è nata a Parigi nel 1953, non ha ancora quarant'anni. Lavora come un esploratore disilluso in partenza che può solo guardare da fuori, per caso e con distacco, il mistero dell'esistenza quotidiana. Il suo materiale sono le immagini degli uomini e delle donne sulla terra di fronte a se stessi e di fronte agli altri, come esistenze implicite, impossibili da conoscere fino in fondo.

Le fotografie cominciano con una scoperta americana del 1978: un cimitero della California dove le targhe sulle tombe elidono stranamente qualunque nome proprio. Si legge soltanto: «Fratello, sorella, padre, madre, figlio, nonna». Undici anni Sophie Calle è ritornata a fotografare quelle tombe. Le immagini in bianco e nero, a grandezza naturale, sfuggono a qualunque criterio estetico. Sono grandi come porte, e i reali sono porte verticali che sull'illusione che il sigillo dell'identità personale, il nome proprio, sia poi così degno di passare alla storia. Quello che non scompare è il rapporto di parentela, ma non potrebbe essere più ambiguo: fratello di chi? Della madre, della sorella del padre? Sophie Calle mette in scena l'ambiente di una vicenda che non possiamo capire, né condividere in maniera cosciente, ma che non possiamo fare a meno di interrogare.

La sua opera è l'artificio di un incontro impossibile, benché cercato e organizzato, con il modo di fare e di vedere degli altri esseri umani. «Ho incontrato persone che sono nate cieche. Che non hanno mai visto. Ho chiesto qual è per loro l'immagine della bellezza». Ogni cieco è appeso al muro in un ritratto fotografico; accanto le parole e una immagine visibile del sogno che i loro occhi non possono afferrare. «Per me la cosa più bella è il cuscino quadrato. Mio cognome mi ha detto: è una barca, se vuoi te lo do. In quadro non ne avevo mai visto. C'è un leggero rilievo. Sentire tre mammelle e una grande vela. Le toccavo spesso, di sera. Il mercoledì, c'è una trasmissione sul mare, ascolto la tv e guardo questa barca. Anche il mare deve essere bello. Mi hanno spiegato che è blu, verde, e

che al sole fa dei riflessi che fanno male agli occhi. Deve essere doloroso da guardare». È lo stesso dolore di chi gira intorno agli altri senza trovarli. È la sola cosa che può fare, per esempio, è spingere lo sguardo anonimo e indiscreto fra le loro cose nella stanza vuota di un albergo. Sophie Calle, nell'81, si è fatta assumere come cameriera in un albergo di Venezia. Ha osservato per tre settimane e fotografato in dettaglio - un giornale sul comodino, il cestino dei rifiuti, un paio di calze buttate sulla sedia, il letto in disordine - i gesti relitti di persone che le sono rimaste estranee. Il risultato sono piccoli racconti freddi di storie anonime in partenza. Il personaggio più segreto è proprio lei, l'osservatrice di cose intime, che confessa la propria indiscrezione senza giustificarsi, quasi indifferente.

Nel giugno del 1983, a Parigi, Sophie Calle ha trovato un libretto di indirizzi. Prima di rispedirlo al proprietario lo fotocopia. Poi telefona a tutti i nomi dell'agenda chiedendo la descrizione dello sconosciuto, per imparare a conoscerlo, e l'inseguimento diventa un romanzo d'appendice quotidiana stampato su *Liberation*: una fotografia e un messaggio. Il romanzo è il ritratto di un'assenza. Di un nessuno che questa volta ha nome e cognome, accerchiati dai nomi dei conoscenti. Diventa qualcuno per lei, e per i lettori del giornale, ma resta fuorigioco fino alla fine, nonostante l'estrema pubblicità dell'operazione.

Vent'anni fa gli artisti Fluxus mettevano in pubblico come opere d'arte tutti gli scarti della società dei consumi, i piatti sporchi, i mozziconi di sigarette, oppure i gesti della vita ordinaria ai quali non era possibile dare un prezzo. Dicendo che la vera assurdità consisteva nel sottrarre valore alla vita, alla sua frammentarietà e alle sorprese che riserva. Sophie Calle si è costruita un'espedita personalissima per interrompere la svalutazione contemporanea dell'esistenza: identità uguale a nome uguale a moneta di scambio. Ha scelto la confessione che ha, di spudorato, soprattutto il fatto che porta una firma. Nel 1991 la Galleria Pat Hearn di New York esponeva *Il confessionale*, che ritroviamo nella mostra di Parigi. È un vero confessionale di legno, vuoto. Nasconde appena il ronzio di una voce. Sembra impossibile che nessuno sia lì. L'idea è chiara: non soltanto il nome, anche la presenza fisica dei corpi è privata di senso, speriamo non per sempre.

A Londra l'enciclopedia della pop-art in mostra

Inaugurata alla Royal Academy una retrospettiva esauriente dedicata alle trasgressive creazioni del movimento artistico di Andy Warhol e Roy Lichtenstein

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Si entra nella Royal Academy per visitare la mostra più completa della pop art degli ultimi trent'anni. I manifesti pubblicitari sono «pop art», i riflettori delle auto sono «pop art», il pacchetto di sigarette che qualcuno tiene in mano è «pop art». Ma che cos'è che non è «pop art»? La risposta si fa strada immediatamente: «la vita». La vita non è «pop art». Qualcuno, per davvero o per burla, ha provato a viverla in questa chiave, certo come Andy Warhol, autore dell'im-

mortale: «Oggi chiunque può diventare famoso per 15 minuti», ma è un «falso». Una frase del genere può ottenere risonanza artistica in un «villaggio», ma diventa una specie di insulto non appena trattata un po' seriamente davanti alla realtà ed ai problemi del mondo. Vogliamo scherzare anche noi con le ripetizioni, i giochi di parole che sono parte dell'arsenale della pop art e scrivere «fame» al posto di «fama» per vedere come mai un arte che si vanta di trattare oggetti o

aspetti della vita di tutti i giorni appare in ultima analisi così rimossa precisamente dalle preoccupazioni di tutti i giorni? Questa è una mostra che comincia col divertire e finisce col far riflettere sul fatto che la pop art ci viene presentata senza ombra di dubbio come il più importante movimento artistico di ispirazione anglo-americana della seconda metà del secolo. Come è cominciata? «Io facevo della pop art nei primi anni '50 senza sapere che sarebbe stata chiamata così», dice Peter Blake che è venuto a dare un'occhiata alla sua composizione intitolata *Toy Shop*. «Mi pare che solo verso la fine degli anni '50 qualcuno ha cominciato a dare questo nome, ma la pop art esisteva già». «Che cosa rimane oggi? Durerà?», gli ha chiesto qualcuno. «Si sta solamente ripetendo. Jeff Koons sta facendo cose di trent'anni fa».

Le prime opere che incontriamo sono di Jim Dine (*Car Crash*, incidite d'auto, formato da abiti neri inzuppati di petrolio o vernice, preludio al fior verso le catastrofi stradali che più tardi ritroveremo in Warhol ed altri). Jess che nel 1954 già usa il cartoon (*Kid Rot*) e Ray Johnson che nel '56 è uscito con un'opera di piccole dimensioni, ma colossale impatto come *Just what is it that makes today's homes so different, so appealing?* (Insomma che cos'è che rende le case di oggi così diverse ed affascinanti?). Contiene praticamente tutti i principali elementi della pop art: marche di prodotti, strip-artworks, e perfino la parola pop con connotazioni sessuali di oggetto che emerge dalle mutande. Voleva essere irriverente e lo era.

In questa mostra le pin ups sono dappertutto, specie nella versione «donna e motori» e a trent'anni di distanza questo, come era prevedibile, sta provocando osservazioni critiche su almeno due livelli: la pop art è stata interamente domi-

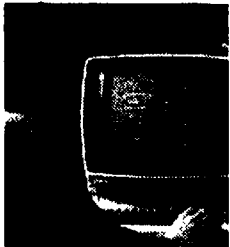
nata dagli uomini come è avvenuto nella pittura dei secoli passati, se non peggio. Non troviamo neppure una traccia di un'Artemisia Gentileschi o di una Frida Khalo. La mostra contiene opere di impatto artistico talmente profondo per cui si domanda in quale altro modo, se non come pop art, avrebbero potuto prendere forma tangibile valori e aspetti della società - orrori e poesia - del nostro tempo. È il caso del *Toy Shop* (Negozio di giocattoli, 1962) di Blake che deborda di segrete fantasie adolescenziali, di *Summer Tools* (Ammi estivi, sempre del 1962) di Jim Dine e di *Compression Sunbeam* di Cesar del 1961. Quest'ultima opera consiste in un pacco di lamiera compresse appartenenti ad un'auto di marca Sunbeam (raggio di sole). C'è anche una stanza dedicata agli artisti della pop art «continentale» fra cui Mimmo Rotella con un «Kennedy» strappato da un manifesto e Michelangelo Pi-

stoletto (*La stufa di Oldenburg*) con un intelligente uso del vetro che riflette chi guarda. I commenti direttamente politici sono così rari che diventano delle anomalie: *Veteran in the coffin* (Veterano nella bara) di Larry Rivers, 1961, e *Usa surpasses all on Genocide* (Gli Stati Uniti sorpassano tutti quanto a genocidi) di George Maciunas, 1966, sono alcuni esempi.



Uno dei maestri della Pop Art, Andy Warhol, accanto alla serigrafia di un cavallo

Il computer riesce a creare protesi d'anca «personalizzate»?



Presto la chirurgia ortopedica potrebbe disporre delle prime protesi d'anca a misura di paziente, grazie all'ausilio del computer. La società francese Cedior, specializzata nella fabbricazione di impianti ortopedici, ha infatti in programma di produrre protesi d'anca «personalizzate», per sostituire quelle attuali, disponibili solo in una serie di misure standardizzate. Lo hanno annunciato fonti dell'università della Franca Contea di Besancon, precisando che con l'aiuto dell'informatica potrà essere messa a punto una protesi capace di adattarsi alle caratteristiche fisiche e anatomiche di ogni singolo paziente. In particolare sarà «personalizzata» quella parte della protesi che viene fissata al canale midollare del femore e che sostituisce la testa del femore naturale.

Ad Assisi uno dei più grandi acquari italiani

Diecimila metri quadrati ricavati sotto la superficie del parco di Santa Margherita ad Assisi verranno allestiti per accogliere uno dei più grandi acquari italiani: centocinquanta vasche popolate da esemplari della flora e della fauna delle acque interne della penisola. Questo progetto è stato presentato ieri nel corso di una conferenza stampa. Lo scopo dell'iniziativa è soprattutto quello di salvaguardare le specie in via di estinzione assicurandone la sopravvivenza sia pure in cattività. Per raccogliere i fondi, il gruppo degli organizzatori - così ha precisato Roberto Leoni, presidente dell'Associazione commercianti di Assisi - si sono rivolti a imprese private. La Confindustria inoltre ha già aperto una campagna per raccogliere fondi tra i commercianti italiani.

Una singolare proposta: no ai profumi nei locali pubblici

I profumi e le acque di colonia al bando come le sigarette nei locali pubblici degli Stati Uniti? Potrebbe non essere una battuta. In California è nato un movimento che definisce profumi, colonie e dopo-barba strumenti di «terrorismo ecologico», dannosi alla salute al pari delle sigarette. «Profumarsi va bene, ma solo in privato», proclama Susan Molloy, portavoce della «National Foundation of Chemically Hypersensitive». Secondo l'associazione, che raccoglie seimila membri in tutti gli Stati Uniti, sono ormai numerosissimi i casi di emicrania, allergie, svenimenti, legati alla concentrazione di profumo in ospedali, cinema piano-bar. L'unico ad ascoltare le denunce dell'associazione, per ora, è stato il responsabile dell'ambiente della contea di Marin, nella west-coast americana, Merrit Robinson: «Abbiamo chiamato gli esperti - così ha comunicato alla stampa - per misurare la concentrazione di profumo nei locali pubblici. Se risulteranno elevate metteremo fuori i cartelli di divieto».

L'esofago che «mima» i dolori cardiaci

Un improvviso dolore al torace non sempre è dovuto a problemi cardiaci: un quinto delle volte, la causa è da ricercarsi in una lesione, anche minima, dell'esofago. È quanto è stato affermato a Genova, durante il decimo congresso nazionale dell'Associazione italiana gastroenterologi, i cui lavori si chiuderanno domani. «L'esofago così ha spiegato il professor Rodolfo Chelli, docente a Genova - è un perfetto simulatore che riesce a mimare con precisione il disturbo cardiaco e quindi indirizza su una falsa strada medico e paziente. Ma oggi esami diagnostici molto fini ci potrebbero consentire di risolvere l'enigma e di impostare la terapia mirata».

Una sostanza che fa in parte riacquistare le attività motorie

Una sostanza italiana nota come monoganglioside (Gm1) ha migliorato il recupero neurologico e della funzionalità motoria dei pazienti con lesioni al midollo spinale. È quanto risulta da uno studio americano pubblicato sul «New England Journal of Medicine» e condotto da Fred Geisler del centro per traumatizzati di Baltimore. L'indagine è stata eseguita su trentaquattro malati (sedici trattati con Gm1 e 18 con placebo). Dei pazienti curati con la prima sostanza sette hanno avuto un miglioramento sia a livello nervoso che dei muscoli motori più marcato rispetto a quelli trattati diversamente. Geisler ha tuttavia precisato che saranno necessarie altre verifiche per affermare definitivamente l'efficacia della sostanza.

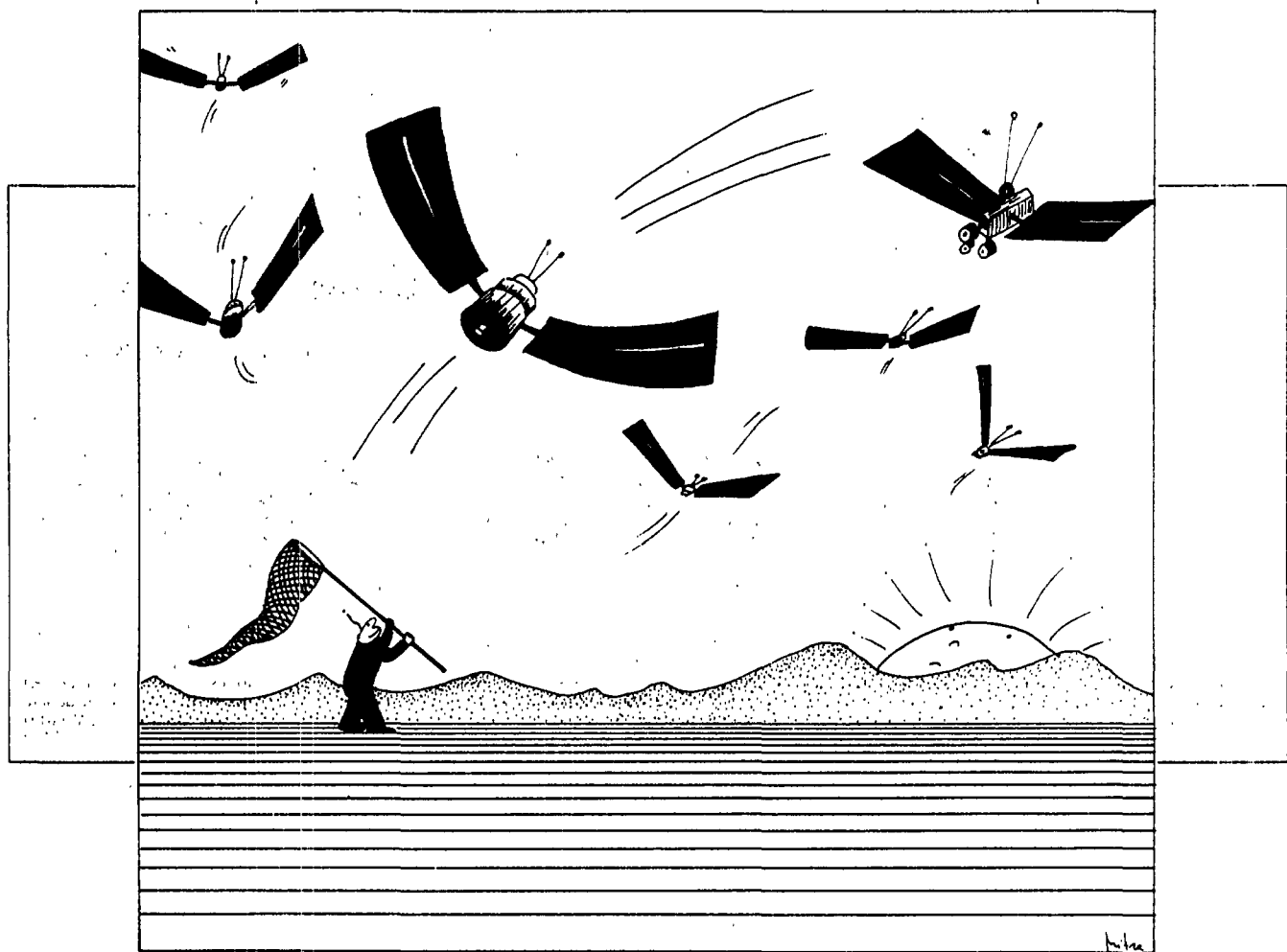
MARIO PETRONCINI

Urss, in crisi l'immenso apparato della ricerca
Mancano i soldi e dall'Est inizia la fuga dei cervelli
Sul mercato un prestigioso patrimonio di conoscenza teorica

Provetta rossa, è débâcle

Fuga di cervelli alla volta dell'America, finanziamenti soppressi o sempre più incerti, accademie delle scienze abbandonate al loro destino: il passaggio dell'Unione Sovietica all'economia di mercato sta causando notevoli problemi a un paese finora all'avanguardia nella ricerca scientifica. Il ri-

MARIO AJELLO



Disegno di Mitra Divshali

nel 1949 riuscì per esempio a imporre la proibizione assoluta della genetica, una disciplina subito tacciata di essere «controrivoluzionaria». E la stessa sorte toccò qualche anno dopo alla cibernetica, non sfuggì alla solita etichetta infamante, «scienza borghese».

Ma l'«esprit lyssenkiste» non sopravvive al suo ispiratore. Dopo il 1976, quando muore il grande censore staliniano, la situazione cambia radicalmente. E se il peso dell'ideologia continua a soffocare le discipline umanistiche, non riesce invece a influenzare in profondità le indagini nel campo della scienza. I ricercatori, per

lo più, non vengono perseguitati a causa del contenuto dei loro lavori. Sono vittime caso mai della gelosia dei colleghi «pionieri», dei membri della nomenclatura che temono il loro spirito critico, del Kgb che guarda di malocchio le loro relazioni con i colleghi della comunità scientifica internazionale. Le persecuzioni contro Andrei Sacharov, Leonid Pliouchich, Nathan Chichanski, infatti, sono state dettate più dall'impegno di questi docenti in materia di diritti umani che da specifiche pubblicazioni di carattere accademico. E in particolare per chi ha lavorato nel settore delle ar-

mi atomiche - Sacharov per primo - non sono certo mancati i corteggiamenti e il sostegno totale della leadership sovietica. Così, nonostante gravi difetti ed errori, è innegabile che il sistema comunista abbia per molti versi favorito lo sviluppo della scienza. «Lo stato centralizzato e basato sul partito unico - spiega in un articolo sul «New Scientist» il biochimico Jauris Medvedev, dissidente emigrato a Londra - è il più adatto di tutti a realizzare dei programmi di ricerca davvero ambiziosi. Non deve tener conto delle eventuali proteste dell'opinione pubblica, e tan-

to meno del parere del parlamento o delle valutazioni della libera stampa». I risultati, secondo Medvedev, sono lampanti: l'Urss ha inventato per esempio i celebri tokamak, i reattori con i quali le grandi nazioni tentano di dominare la fusione termonucleare. Oggi, tuttavia, questi successi scientifici sono seriamente minacciati dal disastro finanziario dello stato e dal probabile passaggio dell'Unione Sovietica all'economia di mercato. Il settore maggiormente a rischio è quello spaziale, i progetti già avviati in quest'ambito potrebbero essere sospesi in tempi brevissimi, a meno

che i paesi europei e gli Stati Uniti non intervengano con qualche forma di aiuto o di cooperazione. Ad accrescere le incertezze e i timori degli esperti dell'ente sovietico per lo spazio hanno contribuito tra l'altro alcune recenti dichiarazioni di Boris Eltsin. Per migliorare la qualità della vita della popolazione - così ha affermato il presidente russo - è in primo luogo in fatto di navicelle, sonde e ricerca di base che bisogna risparmiare. Brigitte Godelier, rappresentante del Centro nazionale di ricerca francese a Mosca, allarga il discorso ad altri rami della scienza. «In Russia», ha notato, «c'è un mondo intero da dissodare. Penso per il momento agli istituti di biologia e agli attrezzatissimi laboratori di ex proprietà militare, che solo ora si stanno aprendo alla cooperazione internazionale».

Più che ai tentativi di cooperazione, però, la scienza sovietica è soggetta alle cupidigie incrociate dei paesi stranieri. «Occorre intervenire e comprare tecnologie con la massima rapidità - ha osservato ad esempio un imprenditore francese - per non essere surclassati dai giapponesi, i quali sono già all'opera. L'Urss si presenta infatti come la perfetta antitesi del Giappone. È cioè un paese con una ricerca fondamentale di alto livello - ma con una incapacità totale di far passare le scoperte dal laboratorio all'industria. Un'alleanza tecnologica tra Mosca e Tokyo potrebbe essere davvero temibile, per l'emisfero occidentale».

Nel laboratorio sovietico, infatti, le condizioni di lavoro sono tutt'altro che entusiasmanti: il salario di un normale ricercatore è più basso di quello di un operaio. Le prospettive di carriera delle giovani generazioni sono frustrate dalla presenza di una casta inamovibile di mandarini della scienza, i corteggiamenti del potere appartengono al passato. E proprio per ovviare almeno in piccola parte a questi gravi inconvenienti, alcune istituzioni francesi, italiane e israeliane hanno avviato un programma di gemellaggi con i centri di ricerca dell'Urss. Gli accordi più eclatanti sono quelli stipulati dall'École normale supérieure di Parigi e dall'Institut Weizmann di Rehovot (Israele) con l'Istituto Landau, un laboratorio russo di fama mondiale. L'università di Torino ha seguito lo stesso esempio: ospiterà numerosi ricercatori dell'est per periodi più o meno lunghi. Sono iniziative che data la grande professionalità degli scienziati sovietici potrebbero procurare - così ha osservato con una punta di sarcasmo un biologo francese - qualche brivido di paura nella schiena di molti accademici nostrani.

Shuttle Discovery, deciso il lancio studierà l'ozono

NEW YORK. Dopo giornate di accurate indagini sullo stato di salute, la Nasa ha deciso di rispettare il calendario e di lasciar partire questa notte alle 24,57 lo shuttle Discovery. Lo navetta porterà in orbita un satellite con settemila chilogrammi di strumenti di precisione a bordo che dovrebbero chiarire ai ricercatori a terra ogni dubbio sulle cause del buco dell'ozono e quale ne sia l'entità. Il satellite si chiama Uars (Upper Atmosphere Research Satellite) ed è il primo della serie dell'Earth Observing System: un ambizioso programma di ricerche sui mutamenti climatici del pianeta che prevede il lancio di sei satelliti nei prossimi ventisei anni, che dovranno osservare e misurare la velocità dei venti, le correnti oceaniche, le maree, la composizione chimica dei vari strati dell'atmosfera, le attività vulcaniche e

quant'altro: insomma tutto ciò che ha a che fare con il clima del pianeta. Il satellite che questa notte verrà lanciato è una macchina estremamente complessa, dotata di nove piccoli laboratori che analizzeranno sedici componenti della grande «zuppa chimica» che sono gli strati superiori dell'atmosfera, per misurare la consistenza, velocità e direzione dei venti stratosferici, consistenza dello strato di ozono e presenza di quelli che vengono ritenuti i suoi killer: azoto, ozono, monossido di cloro, metano e monossido di carbonio. La navicella contiene anche una gabbia con otto topi per lo studio delle conseguenze fisiologiche causate dall'assenza di gravità. Il Discovery farà ritorno alla base di Cape Kennedy mercoledì prossimo, mentre la missione dello Uars durerà venti mesi.

Materiali da imballaggio e saggio di biodegradabilità proposto dai ministeri dell'Ambiente e dell'Industria
Le controdeduzioni di uno scienziato. Il test è complicato, riduttivo e soprattutto non riproducibile

Plastica «verde» e batteri poco obiettivi

Tutti i materiali usati nell'imballaggio devono essere biodegradabili. Plastiche comprese. Lo stabilisce la legge. Per questo nei mesi scorsi ministero dell'Ambiente e ministero dell'Industria hanno proposto un test che «misura» la biodegradabilità delle materie plastiche. Utilizza i batteri presenti in fanghi di fogna. Ma il test è limitato e soprattutto non riproducibile. Un esperto ci spiega perché.

MARIO MALINCONICO*

Sacchetti, buste, shoppers: tutti i materiali usati per l'imballaggio, plastiche comprese, devono essere biodegradabili. Ormai lo stabilisce la legge. Così da alcuni mesi lo Stato italiano ha messo a punto una normativa atta a definire la biodegradabilità delle materie plastiche. Anche per stabilire la modalità di applicazione dell'imposta di fabbricazione. Tutto ciò non senza difficoltà e con un ampio e non motivato ritardo rispetto alla pubblicazione del primo decreto (due anni) sull'uso di materie plastiche nell'imballaggio.

In ogni caso il metodo scelto per la prova di biodegradabilità, detto metodo «Sturm modificato», è un saggio che richiede l'impiego di batteri. In sintesi: il test prevede l'utilizzo di un campione accuratamente preparato da fanghi attivati, prelevati da un impianto municipale attrezzato per il trattamento di acque fognarie (prive di scarichi industriali). Il campione è messo a contatto, in un apposito terreno di coltura, con il materiale plastico finemente suddiviso. Il test non è assoluto. Misura la biodegradabilità relativa. Per cui è prevista una sostanza di riferimen-

to rispetto alla quale misurare il grado di biodegradazione della plastica. Questo riferimento è un campione di carta che l'Ente nazionale cellulosa e carta dovrà preparare «ad hoc». La quantità di anidride carbonica (CO2) prodotta nel saggio è legata alla sola respirazione dei batteri e viene misurata rispetto a quella prodotta da un campione «bianco» di fanghi. Infine l'attività del campione è valutata rispetto ad una sostanza organica di riferimento (ad esempio acetato) definita per convenzione degradable al 100%. In queste condizioni, dalla quantità di CO2 che i batteri sviluppano in condizioni aerobiche, cioè a contatto con l'aria, si può risalire alla percentuale di biodegradabilità della plastica in esame.

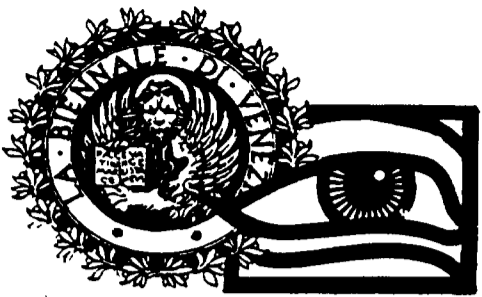
Ma al di là dei dettagli tecnici, quali sono gli aspetti scientifici salienti di questo metodo? Indubbiamente esso rappresenta solo il primo passo verso una metodica che renda conto di tutto quel delicato processo che è la degradazione di un materiale ad opera dell'am-

biote. Selezionare solo batteri provenienti da fanghi (mezzo acquoso) è un metodo sicuramente limitato e riduttivo. Vediamo perché. È stato dimostrato da tempo che lo stato fisico del materiale in analisi mediante «Sturm test» influenza notevolmente il risultato della prova. Infatti, nel caso dell'alcol polivinilico (materiale plastico biodegradabile per eccellenza) il grado di biodegradazione varia drasticamente a seconda che il materiale resta solido o è preventivamente sciolto in acqua a caldo. In secondo luogo il metodo proposto non tiene per nulla conto della degradazione ad opera della luce (fotodegradazione), anche se essa, indipendentemente dal modo con il quale la plastica è scaricata nell'ambiente, contribuisce alla biodegradazione del materiale polimerico. Ancora, ridurre la scelta dei ceppi batterici a quelli provenienti da acque fognarie, non viene presa in considerazione l'enorme quantitativo di materiale plastico che viene scaricato nel ter-

reno, dove le condizioni di biodegradazione sono notevolmente differenti. La normativa inoltre non prevede che vengano coinvolte, a valle, competenze di tossicologia per la verifica dell'impatto biologico e dell'accrescimento di ceppi batterici a danno di altri e, a monte, competenze di chimica e fisica delle macromolecole sottoposte ai processi di degradazione chimica, strutturale e meccanica. Insomma il metodo è largamente parziale ed insufficiente. Misura la biodegradabilità delle plastiche solo in condizioni limitate e soprattutto non facilmente riproducibili. Presso l'Istituto di ricerca su Tecnologia dei Polimeri del Cnr di Arco Felice (Napoli), si stanno valutando possibili metodi integrativi ed alternativi del metodo «Sturm modificato». E infatti necessitano affrontare il problema della degradazione di un materiale polimerico immesso nell'ambiente in tutta la sua complessità, tenendo conto sia dell'apporto dei meccanismi di fotodegradazione sia di quelli di biodegradazione, aerobica o anaerobica, in ambiente solido o liquido. Un metodo rigoroso dovrà valutare la contemporanea presenza in natura dei vari processi che, combinati possono produrre effetti non prevedibili se considerati singolarmente. Inoltre il metodo dovrà fornire dati sull'impatto ambientale del campione di plastica, valutandone sia gli intermedii chimici sia la natura degli eventuali gas prodotti dalla degradazione. Un ulteriore parametro da tenere sotto controllo è l'impatto tossicologico ed l'accrescimento di quei ceppi batterici che sono più sensibili al campione in esame. È auspicabile che, snocciati i toni di ogni polemica, si arrivi alla definizione di un metodo generale di determinazione della degradabilità delle plastiche tenendo in debito conto il parere degli esperti, pubblici e privati, nel campo della chimica macromolecolare. In conclusione, qualche considerazione di carattere ge-

* Chimico dell'Istituto di ricerca su Tecnologia dei Polimeri del Cnr, Arco Felice

SPETTACOLI



A PAGINA 20

Francesco Maselli «L'Alba» e il comunismo



Incontro con Francesco Maselli che presenta oggi «L'Alba». E annuncia che farà un film sul comunismo.

Scene dal Golfo La guerra in tre episodi

Presentato ieri al Lido il film collettivo *La guerra nel Golfo... e dopo*. Due registi tunisini e un libanese raccontano, dalla parte degli arabi, le atrocità del conflitto che ha insanguinato regioni e coscienze.

Presentato «Muro di gomma» di Marco Risi, l'opera sulla tragedia di Ustica. Denuncia e impegno civile aspettando il Leone d'oro

Il silenzio dei colpevoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

■ VENEZIA. Stasera, al cinema Ariston di Palermo e al cinema Medica di Bologna, i componenti delle cinquanta famiglie degli 81 morti di Ustica vedranno *Il muro di gomma* di Marco Risi, in due proiezioni benefiche. Venezia e i suoi Leoni ci scuseranno, ma ci sembra che la vera notizia sia questa. Qui al Lido ci sono alcuni dei parenti, venuti a sostenere Risi e compagni nella loro avventura veneziana (a parte riferiamo le loro reazioni). Ma la signora Daria Bonfietti, che aveva già visto il film, non era del tutto sicura di volerlo rivedere. Non perché non le piaccia. Anzi. «È molto bello, molto coinvolgente, e soprattutto nei primi dieci minuti mi ha soffrì troppo. E, a volte, non si vorrebbe soffrire più».

«È un bel film», dicono i parenti. E Marco Risi sarà contento, perché è forse il giudizio a cui tiene di più. Quando gli chiedono se il film debba qualcosa al cinema politico degli anni Sessanta-Settanta, ai Risi e ai Petri, risponde: «Ho cercato di tenerli presenti e di dimenticarli al tempo stesso. Quando ho visto *Le mani sulla città* la prima volta, sono rimasto molto impressionato. Ma quello era un film molto più bello del mio... Qui ci siamo forse ispirati maggiormente al *Caso Mattei*, ma non vorrei comunque inserirli in un filone, non vorrei dare etichette. *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori* sono stati definiti «neo-neorealisti», ora per *Il muro di gomma* si tornerà a parlare di cinema «civilmente impegnato», ma alla fin fine credo che l'unica distinzione importante sia quella tra film brutti o film belli. E io spero di aver fatto un film bello».

stati al gioco. Purgatori e altri cronisti, appoggiati solo dai parenti delle vittime, si sono messi alla caccia della verità con coraggio e ostinazione. E così, l'operazione di insabbiamento, una volta tanto, non è riuscita.

«Ora, il problema è un altro: perché si voleva insabbiare, perché non si voleva ammettere almeno una parte della verità? Nel film, il personaggio dell'agente segreto lo dice chiara-

mente: perché, se a sparare il missile, fosse stato un aereo francese o americano, questo metterebbe in crisi interessi politici ed economici enormi. Per questo la verità è stata nascosta, e per questo anche le nuove comunicazioni giudiziarie, pure importantissime, non debbono farci illudere. Io voglio ingenuamente sperare che alla verità si arrivi, ma le mie perplessità nascono dal fortissimo spirito di corpo che, come ho potuto constatare, esiste fra le vane Aeronautiche del mondo. Si coprono a vicenda. Finché potranno, taceranno».

«Già sento dire che nel film parlo molto male dell'Aeronautica (che ieri, in un comunicato, ha preannunciato, bontà sua, che non querelerà il film, ndr) e troppo poco male del governo e dei partiti. Però ci sono alcune scene, come quella del Parlamento vuoto

mentre un oratore promette genericamente «verità e giustizia», che mi sembrano piuttosto esplicite. Certo, i politici hanno grosse responsabilità. Nel film ho messo un Ministro della Difesa, uno solo, che è un misto di Lagorio e Zanone, e che è chiaramente colpevole. Parlo molto male dell'Aeronautica ma saputo immediatamente che quella notte, nel cielo di Ustica, erano successe cose strane, e non è possibile che il Ministro della Difesa non fosse stato informato, non prendiamoci in giro. È invece probabile, come si mormora, che alcuni uomini politici siano stati tenuti all'oscuro perché giudicati «inaffidabili», incapaci di stare zitti. Invece tutti tacquero. O mentirono, spudoratamente. Una delle scene che spero facciano indignare gli spettatori è quella in cui il portavoce dell'Aeronautica racconta ai giornalisti che l'aereo, acquistato dalle linee hawaiane, era adibito al trasporto del pesce e il pesce è pieno di sale, ed è molto corrosivo... Eppure il pesce è autentico, simile a quello che ho visto raccontare davvero».

«Alla fin fine, è ormai indiscutibile che il Dc9 è stato abbattuto da un missile, ma loro ancora parlano di «bomba». Se si arriverà all'ammissione ufficiale che si è trattato di un missile, sarà un passo avanti fondamentale. Perché allora dovranno dire di chi era. E a chi era diretto. C'era davvero Gheddafi, in volo su un aereo libico, quella notte? Oppure c'era un aereo di armi dirette a Tripoli? La Forcella e la Saratoga erano davvero all'ancora a Napoli, e con i radar spenti, come affermano gli americani della Nato, o erano in movimento? C'è stata o no, in quelle ore, sopra Ustica, un'autentica battaglia? La logica «umana» vuole che le risposte a queste domande siano lampanti, ma la logica «giudiciale» non le accetta ancora».

«In tutto ciò, spero che il film vi piaccia. Nel prossimo vi spazzerò di nuovo, farò una «commedia all'africana» ambientata a Malindi (ma Agnelli e Martelli possono stare tranquilli, non parla di loro) intitolata *Nel continente nero*, con Diego Abatantuono e Corso Salani. Comunque, avrete notato che qualche spunto comico l'ho inserito anche nel *Muro di gomma*. Quelli che riguardano il personaggio di Salani servono ad allentare la tensione, a farlo sembrare più un uomo che un eroe. Quelli che «pungono» i politici, invece, sono rigorosamente realistici. I politici italiani sono così, hanno una forte carica grottesca che io, figlio della commedia all'italiana (apposta ho scelto mio padre Dino per dar voce - e non vollo - al direttore del *Corriere*), non posso trascurare. Al tempo stesso, visto che nel film questi buffoni fanno cose orrende, serve anche un po' da monito. Perché ce n'è, di politici che fanno gli spiritosi, raccontano dalle coltissime sulle labbra, ne combinano di tutti i colori e stanno sempre lì al loro posto. Ce n'è soprattutto uno, famosissimo, che se la cava sempre con le battutine, e la gente alla fine dice «ma quant'è simpatico...». Suavia, indovinate chi è. E facile...».

I familiari delle vittime del Dc9 «Ora la giustizia è più vicina»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. I titoli di testa di *Il muro di gomma* scorrono su fondo nero, mentre una voce fuori campo - appartiene a un impiegato dell'aeroporto di Palermo, che sta annunciando la catastrofe - legge l'elenco dei nomi delle vittime. È un momento del film sul quale non posso fare a meno di piangere», ci dice Daria Bonfietti, sorella di uno dei morti. Lei e la cognata Giannina, assieme all'avvocato Ferrucci, sono a Venezia per testimoniare il legame profondo tra l'associazione dei parenti delle vittime, che si sono costituiti parte civile nell'86 e il film di Marco Risi.

«È un bel film - dice la signora Daria - onesto, non compiaciuto, non retorico. Ora che l'ho visto, sono contenta. Quando Risi e il pro-

dotto Maurizio Tedesco ce ne hanno parlato, avevamo un po' paura. Mi sembra che racconti bene il ruolo positivo che alcuni giornalisti hanno avuto in questa vicenda, senza al tempo stesso trasformare il personaggio di Rocco Purgatori in un eroe. Mostra chi ha depistato, chi ha coperto, chi ha responsabilità, ma senza demonizzare. Fa capire che c'è stato un complicito, ma che la colpa è anche dell'inefficienza, della noncuranza, dell'Italia in cui siamo costretti a vivere. Soprattutto aiuta a realizzare una cosa molto importante: che il «nemico» non è poi così pericoloso o invincibile come anche noi parenti pensavamo, all'inizio».

Ora c'è un nuovo giudice, signora Bonfietti, e ci sono queste sei comunicazioni

Una scena di «Il muro di gomma»: a destra, Dana Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime di Ustica

giudiziarie. Cosa pensa di questa svolta nelle indagini? «Il giudice Priore è semplicemente un bravo giudice, che fa il suo mestiere, mentre quello di prima (Bucarelli, ndr) non lo era. Nemmeno Priore è un eroe. È un uomo che fa il suo dovere. Che ha ordinato il recupero del relitto, cosa che si poteva e doveva fare undici anni fa. Ci dice che ci stiamo avvicinando alla verità, cosa che prima non ci aveva mai detto nessuno. E ora, nei guai, c'è anche un generale, non solo dei poveri avieri o dei semplici controllori di volo. Sì, qualcosa si sta muovendo. E, intanto il film di Risi aiuterà la gente a ricordare. È un film corretto, molto scrupoloso. E ci tengo a dire che non c'è una parola di copione che non sia documentata. Compreso il modo insultante e allucinate in cui noi parenti siamo stati trattati dalle assicurazioni». La cognata Giannina è d'accordo. Interviene alla conferenza stampa, con voce rotta dall'emozione. «È un gran bel film. E ora spero che non passino altri undici anni senza verità. Spero che questa vicenda abbia comunque una conclusione. Non perché «l'«comunque» mi basti. Ma perché la vita continua e non è giusto che debba continuare così, in un paese civile». Un'ultima domanda, signora Daria. Perché vi siete costituiti parte civile solo nell'86? «Perché prima lo sono stata chiusa in casa a piangere. Avevo abbandonato ogni speranza e avevo accettato la scomparsa di mio fratello come se accettava una morte «naturale». Poi all'improvviso ho capito che non, non bisogna accettare. Perché loro, i colpevoli, non aspettano altro».



A sinistra, il regista Marco Risi con il protagonista di «Il muro di gomma», Corso Salani (seduto); a destra, una fase del recupero delle vittime del Dc9

Film documento «complice» della verità

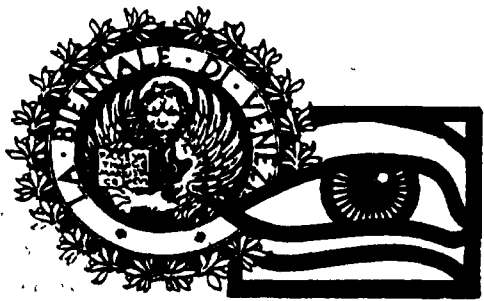
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

■ VENEZIA. C'è sempre il rischio, dinanzi a un film-documento, un'opera-testimonianza quale può, in parte, essere ritenuto *Il muro di gomma* di Marco Risi (in concorso a Venezia '91) di dimostrarsi o troppo faziosi o troppo guardinghi. Anche perché, nel caso particolare, spunto e terne del racconto si rifanno notoriamente ad avvenimenti - l'«occidente giallo di Ustica» - che proprio in questi stessi giorni stanno conoscendo più chiari chiarimenti, quantomeno nuovi. In realtà, la temuta commistione tra fatti oggettivi e una versione spettacolare esteriore, nel film di Risi ha scarsa o irrilevante incidenza. Proprio perché il cineasta, prendendo netta distanza anche dai suoi vigorosi *Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*, ha scelto di operare, in armonico raccordo con gli sceneggiatori Sandro Patraglia, Andrea Purgatori e Stefano Rulli, sul terreno neutro di una non neutrale «documentazione», ogni enfasi, di qualsiasi natura polemica, O, peggio, politica.

apparenza indecifrabile. Siliano in tal modo sullo schermo e nel progressivo evitare della vicenda militari e politici, magistrati e tecnici in un crogiuolo ribollente di ragioni e di sragioni ruotanti attorno al tragico caso insolto da oltre dieci anni. Ciò che ne esce è una rappresentazione distaccata, né manichea né inerte che, proprio nel suo evidente proposito di fornire dati ed elementi effettuali di una questione a tutt'oggi di bruciante attualità civile e morale - sono in gioco qui la trasparenza, gli stessi basilari principi della dinamica democratica - trova la sua priorità, convincente ragion d'essere. Praticando oltretutto un criterio di mediazione narrativa sempre mantenuto su un registro equilibrato, controllatissimo, Marco Risi e tutti i suoi collaboratori toccano, in questo *Muro di gomma*, l'essenza del vero e proprio, appassionato, e avvincente, «spionaggio» degli investigatori.

Philippe Garre, cineasta francese di buona mano e di lunga esperienza, incentra, ben altrimenti da Marco Risi, il suo nuovo film *Non sento più la chitarra* (anch'esso in concorso alla 48ª Mostra) su spunti, motivi privatissimi di personaggi perdutamente occupati a frugare tra sentimenti, emozioni assolutamente minimi quasi inesistenti. Dunque, Gérard e Marianne, Martin e Lolita sono in vacanza a Positano. Tutto sembra andare per il meglio. Marianne, però, ossessiva ed esasperante, assai la Gérard coi suoi questi manuali: mi ami? quanto? perché? e come? Lui, un po' sta al gioco, un po' si distrae. Rientrati a Parigi, la pantomima prosegue, ma Gérard ha già posto gli occhi su altre ragazze. Marianne si dispera, sceglie la droga. E poi la fuga. La cosa va avanti così a lungo. L'ambizione di Garre? Pedinare, filmare, passo passo, l'itinerario tortuoso dell'auto-dissipazione di Marianne e dell'abulico lasciarsi vivere di Gérard. A noi non ha appassionato molto questo abusato, rinfelato, rindocinato esistenziale. Non possiamo negare però che ci sono parecchie persone cui questi spunti, questi climi intimistici da raggelata «registrazione di eventi» provocano singolare gratificazione e interesse.

Fuori competizione, infine, è approdato alla 48ª Mostra anche il film iraniano di Masud Kimiyai *Il sergente*, dolorosa rivisitazione di un cupo dramma familiare di un reduce dalla rovinosa guerra Iran-Irak che, tornando a casa, trova una situazione al limite dello sfacelo totale. I suoi poveri averi, un balla di cenci prevaricatori, la moglie assillata dal destino della vecchia madre. Allora l'assapato sergente cerca, anche cruentamente, di radunare i torti subiti, di ripristinare il suo buon diritto. Sarà la sua una fatica improba, un calvario logorante. Alla fine però, uno spiraglio di qualche riscatto lo conforterà. Film di impianto e svolgimento risolutamente veristici *Il sergente* costituisce altresì un buon esempio del fervido cinema iraniano degli anni più recenti.



Il programma di oggi

Penultimo giorno della Mostra. Due i film in concorso: *Proprio dietro questa foresta* del polacco Jan Lomnicki (in Sala grande alle 17.15) e *Le tentazioni di Venere* dell'ungherese Istvan Szabo (alle 21 al Palagalileo e alle 22.30 in Sala grande). Fuori concorso, *L'alba* di Francesco Maselli, al-

le 20 in Sala grande. Stesso luogo per l'annunciato recupero della Settimana della critica. *I giardini dello scorpione* di Oleg Kovalov. Il film annunciato per lunedì scorso si era perso tra la Russia e l'Italia. La *Mattinata* del cinema italiano (alle 11.30 in Sala grande) è *Barocco* di Claudio Sestieri. Un altro film italiano alle 17.30 in Sala Volpi, *Corsica*, cinque episodi di Pasquale Squitieri. Nico Cinasola, Gianfrancesco Lazotti, Giorgio Molteni e Italo Spinelli.

La memoria in floppy disk

Si chiama *Floppycinema* ed è una nuova collana informatica di monografie su registi e attori realizzata dall'Ente dello spettacolo. La prima monografia è stata presentata ieri al Palazzo del cinema ed è dedicata a Mario Monicelli.

La bandiera con il panda

Tra le bandiere di tutti i paesi del mondo che sventano al lido sul Palazzo del cinema, è comparsa, ieri l'altro, anche quella del Wwf, verde, con l'emblema del panda. Una dimostrazione dell'anima ecologista della Mostra del cinema e dei suoi organizzatori.

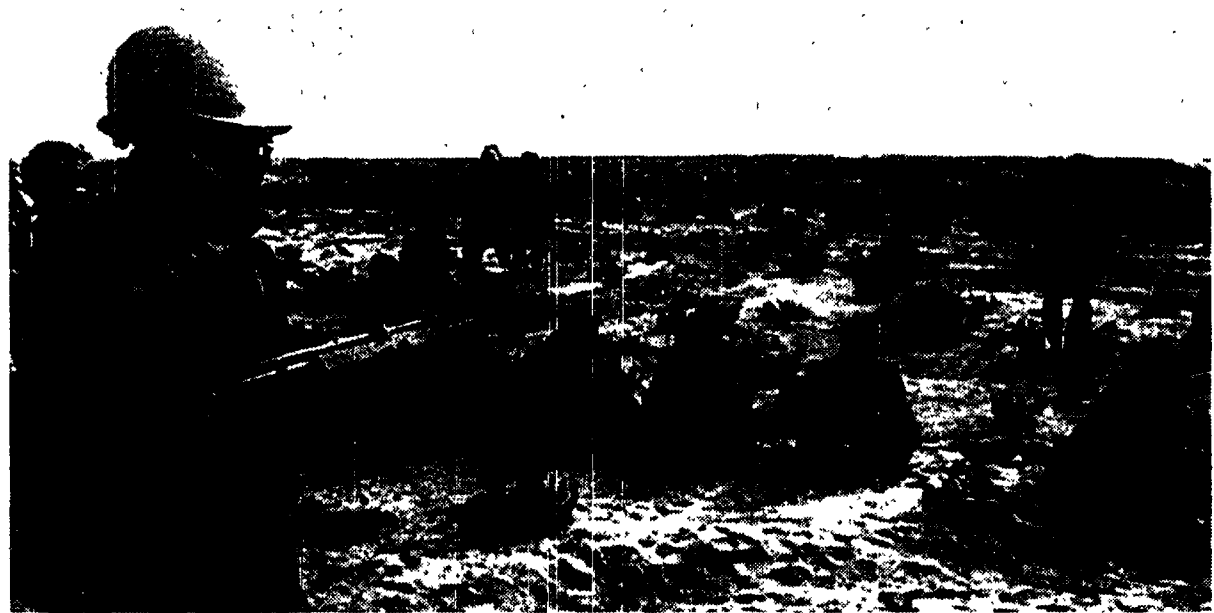


Michalkov il favorito

Impazza, come ogni anno, il Totoleone. Il gran favorito sembra essere, a giudicare dalle ultime voci, *Urga, territorio d'amore* di Nikita Michalkov (nella foto). Buone chances avrebbe anche *Le lanterne rosse* di Zhang Jimou, ma qualcuno obietta che appena due anni

figa è stato premiato un film di Taiwan. Solo *outsiders* sarebbero invece da considerarsi *L'ultima tempesta* di Greenaway, *Edoardo II* di Derek Jarman, *A divina comedia* di Manoel di Oliveira, *Mississippi Masala* di Mira Nair. Si attendono intanto le prime reazioni, quanto alla possibilità di conquistare il Leone, su *Il muro di gomma* di Marco Risi. John Geilgud è il primo candidato alla Coppa Volpi per la migliore interpretazione.

La guerra del Golfo Persico secondo gli arabi in un'opera collettiva presentata al Lido. Diversi i punti di vista: c'è chi descrive l'orrore puntando il dito contro l'Occidente e chi sceglie la via del dibattito «Lo Stato non può essere una cosa di famiglia»



A sinistra un'immagine della guerra del Golfo e a destra Liliana Ginnaneschi, regista di «Faccia di lepre» con l'attrice Amy Werba. In basso Francesco Maselli, Nastassja Kinski e Massimo Dapporto sul set de «L'alba».



Il sangue e il petrolio

La guerra del Golfo raccontata dagli arabi. Così sei registi hanno costruito un film a episodi dedicato alle conseguenze del conflitto. A Venezia sono stati presentati tre episodi del film. C'è chi ha scelto di raccontare l'orrore dei bombardamenti su Bagdad e chi ha privilegiato la complessità del dibattito all'interno del mondo arabo. Un'occasione da non perdere per afferrare il punto di vista dell'altro.

sta - non era mai stato così sporco di menzogna, di presunzione, di grossolanità. Di fronte a un simile desiderio di violenza e distruzione, nessun futuro mi sembrava possibile. Se la strada scelta da Nejla Ben Mabrouk è quella del pugno allo stomaco, del dolore allo stato puro, della demonizzazione dell'Occidente (tra le tanti madri che piangono in ogni continente non c'è una madre kuwaitiana, né una madre curda), il tunisino Nouri Bouzid nel suo *E Scherzade* tocca le cose proibite vuole cercare di capire, di dare voce a punti di vista diversi nell'intossicato marasma delle informazioni sulla guerra e per evitare la confusione prodotta dai media europei. Basato sulla storia di un medico, partito volontario per l'Irak, il film racconta in 17 minuti la complessità della situazione araba, la sua lacerazione, i suoi conflitti. Con la lucidità di chi si rifiuta di schematizzare il mondo, an-

che quello arabo, in un manicheistico conflitto tra Oriente e Occidente, ma anche con l'amarezza di chi sa che la guerra di Saddam ha chiuso gli arabi in un vicolo cieco, costringendoli a improbabili schieramenti. Senza mostrare una goccia di sangue, senza ricorrere alle scene d'orrore che ogni guerra ci lascia un sconvolgente eredità. L'episodio di Bouzid denuncia la devastazione dello scontro frontale tra due culture, l'arroganza di un Occidente che non offre sponde all'altro, riducendo le mille sfumature di una civiltà a un'unica, deformata, caricatura. Così il ritorno a casa del medico offre lo spunto al regista per fotografare, all'interno della stessa famiglia, lo scontro politico, religioso, sociale. E la desolante mancanza di un futuro per le tante *Sherzade*, impazienti di rompere i lacci delle sue tradizioni e impaurite dall'espatrio in Occidente, dove comunque, ver-

quest'impresa vista di malocchio in primo luogo dai paesi arabi. «Youssef Chahine, il grande regista egiziano, non ha voluto partecipare dicendomi: «lasciami stare, io voglio essere amico di tutti»; due registi siriani prima hanno detto di sì, poi, in seguito alle pressioni di Assad, si sono defilati. Alla fine hanno accettato questi registi «emarginati» dal mercato arabo. Il film è fatto con finanziamenti privati e dall'inglese Channel 4» spiega Ahmed Baha Eddine Attia. L'idea del film nasce da un senso di impotenza. Ecco come lo racconta il produttore: «Ero in Europa quando scoppiò la guerra. Volevo fare qualcosa, ma cosa? Donare sangue, soldi? Mi sembrava ridicolo. Allora ho pensato che sarebbe stato bello dare la voce a chi, durante la guerra, aveva perso il diritto alla parola. Alle vittime innocenti, allora, ma anche agli intellettuali, soffocati in patria, inascoltati all'estero. Il pubbli-

co sarà disorientato - aggiunge Eddine Attia - perché il film pone problemi e non dà risposte, ma io avevo l'esigenza di dire qualcosa sulla mia cultura. E ora mi sento liberato. Questo film parla di una disfatta, che non è cominciata nel Golfo, ma in Andalusia sette secoli fa. La nostra disfatta di fronte alla modernità. È innegabile che abbiamo un problema con la modernità, altrimenti non si spiegherebbe perché viviamo in paesi pieni di ricchezze e siamo tragicamente, ineluttabilmente, poveri. I nostri libri di storia non parlano di questo e neppure degli stati feudali, delle dinastie come l'Arabia Saudita e il Kuwait che concepiscono lo Stato come un affare di famiglia. Amara la conclusione: «Non è l'America che ci ha fatto questo. Ce lo siamo fatti da soli, secoli fa. Se la Guerra del Golfo riuscisse a far riflettere il popolo arabo su tutto questo, allora sarà servita a qualcosa».

Da Los Angeles una filosofia su quattro ruote

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. «Non sono normale, e non sono pazzo. Non sono brillante, e non sono noioso. Non sono conservatore, e non sono progressista. Non sono vivo, e non sono morto». È il protagonista, lo stupendo attore David Warren, continua catalogando, dividendo, tentando affannosamente di frapponere tra sé e il mondo (e il suo compagno di viaggio) una valanga di parole. Anche se non gli verranno riconosciuti tutti i meriti che possiede, *Drive* («Guidare»), unico americano proposto dalla Settimana della Critica, diretto da Jeffrey Levy, ne ha almeno uno indiscutibile: quello di aver restituito ai dialoghi un posto d'onore. Parlo, anzi strapianto, zeppo di annotazioni pseudo-filosofiche, apocalittiche, umoristiche, *Drive* è raffinato e infarcito di derivazioni «colte». Americano quanto può esserlo il suo regista, nato a Los Angeles ma dal cognome ineguocabile, scrittore di copioni per Hollywood e innamorato dell'Europa, di film d'autore e di letteratura. «Ho studiato storia e teoria del cinema all'università di Los Angeles, la UCLA», dice il regista che, accompagnato da fidanzata, madre e da Steve Antin, un interprete del film, non si è perso una proiezione della Mostra veneziana. «All'università ho fatto un'indagine di film, ma anche ora continuo a vederne più che posso, così come leggo tutti i libri su cui riesco a mettere le mani».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Bambini a brandelli, bambini bruciati. Donne schiantate dal dolore che piangono i morti di Bagdad, di Sabra e Chatila, di Cipro, del Vietnam. La cinepresa fruga nel dolore e tra le macerie di corpi umani. Ecco Bagdad nei giorni dell'orrore. Un marine decapita a morsi un pollo durante un addestramento e lancia il corpo senza testa contro le ragazze aspiranti marine. Questo è *Alta ricerca di Shaima*, uno degli episodi del film collettivo *Harb al-halig...* *ua*

ba: da, ovvero *La guerra del Golfo...* e dopo girato da sei registi arabi, prodotto da Ahmed Baha Eddine Attia, dall'italiana Francesca Noè e presentato parzialmente a Venezia nell'ambito degli eventi speciali e della Settimana della critica. *Alta ricerca di Shaima*, 16 minuti di denuncia anti-Usa, è firmato dalla regista tunisina Nejla Ben Mabrouk, che è entrata clandestinamente a Bagdad nel maggio del 1991 per ripistinare la verità. «Lo schermo della televisione - dice la regi-

sta - non era mai stato così sporco di menzogna, di presunzione, di grossolanità. Di fronte a un simile desiderio di violenza e distruzione, nessun futuro mi sembrava possibile. Se la strada scelta da Nejla Ben Mabrouk è quella del pugno allo stomaco, del dolore allo stato puro, della demonizzazione dell'Occidente (tra le tanti madri che piangono in ogni continente non c'è una madre kuwaitiana, né una madre curda), il tunisino Nouri Bouzid nel suo *E Scherzade* tocca le cose proibite vuole cercare di capire, di dare voce a punti di vista diversi nell'intossicato marasma delle informazioni sulla guerra e per evitare la confusione prodotta dai media europei. Basato sulla storia di un medico, partito volontario per l'Irak, il film racconta in 17 minuti la complessità della situazione araba, la sua lacerazione, i suoi conflitti. Con la lucidità di chi si rifiuta di schematizzare il mondo, an-

che quello arabo, in un manicheistico conflitto tra Oriente e Occidente, ma anche con l'amarezza di chi sa che la guerra di Saddam ha chiuso gli arabi in un vicolo cieco, costringendoli a improbabili schieramenti. Senza mostrare una goccia di sangue, senza ricorrere alle scene d'orrore che ogni guerra ci lascia un sconvolgente eredità. L'episodio di Bouzid denuncia la devastazione dello scontro frontale tra due culture, l'arroganza di un Occidente che non offre sponde all'altro, riducendo le mille sfumature di una civiltà a un'unica, deformata, caricatura. Così il ritorno a casa del medico offre lo spunto al regista per fotografare, all'interno della stessa famiglia, lo scontro politico, religioso, sociale. E la desolante mancanza di un futuro per le tante *Sherzade*, impazienti di rompere i lacci delle sue tradizioni e impaurite dall'espatrio in Occidente, dove comunque, ver-

na considerazioni esistenziali e politiche al limite del delirante. Il ragazzo lo sopporta poco, preso com'è dal ricordo di una ragazza (l'attrice Dedee Pfeiffer, sorella di Michelle) che forse non esiste ma la cui immagine continua a ossessionarlo scorrendogli davanti come un paesaggio attraverso il finestrino. Il rapporto tra i due è vivace e inasportato: teso e scandito come un rap dalle elucubrazioni dell'uomo. Che come in un discorso senza virgole teorizza sugli argomenti più disparati procedendo per oppositi: ferminismo ed evirazione, genetica e destino degli uomini, l'Aids, giusta destra e erronea sinistra. Ilm contro Apple. Tutto è contrapposto nel mondo di *Drive*: se nei discorsi fra i due personaggi si scontrano bello e brutto, buono e cattivo, maschio e femmina, anche le immagini che li interpongono procedono per opposti. Dal finestrino non vediamo mai la città intorno a loro, ma flash di oceani, di spirali, di ruote, di pezzi di quel motore che li sta portando. Girato in bianco e nero su immagini che sembrano montate da un espressionista tedesco (e invece dietro la moviola c'era una ragazza, Lauren Zuckerman), folle e divertente, *Drive* rappresenta un prodotto anomalo anche nel panorama indipendente a cui appartiene.

Annie Girardot alla scoperta dell'altra Bologna

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Dopo almeno un film molto bello (*Uova di garofano* di Agosti) e altri due o tre assai interessanti, le Mattinate del cinema italiano arrivano a fine Mostra un po' con il fiato grosso. Ma è anche la nostra stanchezza, o forse la rigidità - tipica dei critici - di voler vedere questi otto film come un «tutto» unico e compatto. I paragoni contano poco, dovrebbero parlare i film in sé. Purtroppo *Faccia di lepre* parla a voce un po' bassa. Nel cast tecnico ed artistico del film di Liliana Ginnaneschi ci sono quasi esclusivamente donne: due attrici sulle quali il film è costruito (Amy Werba e Annie Girardot), la produttrice Francesca Noè, la sceneggiatrice Mariella Carpinello, la scenografa Adriana Bellone, la costumista Paola Romano. E la storia è, appunto, tutta al femminile. Amy Werba è Elena, una quarantenne impiegata che vive una vita solitaria e dominata dal tran-tran, Annie Girardot è «Marlene», una barbona che «abita» su un crocicchio alla periferia di Bologna. Chissà quante ne avrete viste. Stanno lì, guardano passare le macchine, ogni tanto le coglie il rapto e si mettono a urlare e a dirigere il traffico. Un brutto giorno, Elena si distrae un attimo al volante e tira sotto Marlene. La soccorre, la porta all'ospedale, ma spaventata com'è si dimentica di firmare il verbale al pronto soccorso. La storia potrebbe finire qui, ma Marlene dimostra di avere buona memoria: si ricorda la targa dell'auto, Elena viene rintracciata e denunciata per

Francesco Maselli, presente a Venezia con «L'alba», parla dei «disastri del romanticismo» Poi si scatena sul crollo del Pcus, sul Pds, Rifondazione, la volgarità e il cinema impegnato

«E adesso un film sul comunismo»

VENEZIA. Il prossimo film di Francesco «Citto» Maselli non ha ancora titolo ma porta già, come slogan ideale, «Per il comunismo». Maselli non si arrende e ritorna all'impegno. Ce lo dice lui, senza mezze misure, in garbata ma decisa polemica con il Pds: «Non sono entrato nel Pds, né in Rifondazione, anche se mi sento più vicino a quest'ultima. Ma dopo aver passato un'intera settimana, durante il golpe in Urss, di fronte a tre televisori ininterrottamente accesi, ho deciso che devo tornare a parlare. Per denunciare le reazioni di sconvolgente volgarità, di pentimento ideologico, di annientamento intellettuale alle quali ci siamo trovati di fronte. Vorrei fare, oggi, un seguito ideale del *Sospetto*. Non per narrare una cronaca di Occhetto, o del mio radicale dissenso nei suoi confronti, ma per scavare in questa nuova ideologia in cui il pragmatismo ha sconfitto l'idealità. Per analizzare questo enorme equivoco, «la morte del comunismo», una cosa di cui manca qualsiasi prova. Il cristianesimo ci ha messo 180 anni, dopo la morte di Cristo, a imporsi, e oggi è la religione che domina il mondo. Come si fa a seppellire il comunismo così frettolosamente?».



ALBERTO CRESPI

È in forma, Maselli. Scatenato. Anche quando viene incontro al partito che l'ha visto per tanti anni in prima fila, affermando che «il Pds si sta muovendo bene per quanto concerne la legge del cinema, e sabato mattina noi dell'Anac terremo qui a Venezia una conferenza stampa per dirlo a

chiare lettere, e per porre decisamente anche il problema della riforma degli enti di stato per il cinema (Luce, Italoaleg, Cinecittà) che sono solo gigantesche macchine divora miliardi». Ma Maselli è a Venezia come cineasta, non come

politico. Oggi il suo nuovo, cortissimo film *L'alba* conclude la spedizione italiana al Lido. Ed è ancora un film estremamente «privato», con due personaggi (la Kinski e Dapporto), su quella linea dei sentimenti che il regista ha percor-

una silenziosa drasticità altamente apprezzabile. Il tutto è talmente fuori moda da essere esaltante. Ma io come autore sono stato, e forse sono ancora, in una fase più concentrata sull'essere umano e sulle profondità del suo animo. Non credo di poter spiegare *L'alba* molto lucidamente... ricordo troppo bene le cazzate che, proprio qui a Venezia, dissi su *Storia d'amore* per poi rendermi conto che il film era molto diverso (forse, fortunatamente diverso) da come io l'avevo «razionalizzato». Per me, comunque, *L'alba* è un tentativo di svelare l'assurdità dell'amore folle e ideale. Nastassja Kinski, nel film, è una donna che in nome di questo amore rinuncia a se stessa, al proprio talento di stilista, al proprio lavoro, alla propria vita. È un film sui disastri del romanticismo».

Due parole sulla Kinski: «È meravigliosa. Sia qui che nel *Segreto* si è creato un rapporto creativo folle, passionale, intensissimo. Un po' come con *Volonté* nel *Sospetto*. Ci siamo pure menati (veramente lei ha menato me, mi ha tirato in testa dei vasi da fiori) ma, quando si arriva a simili livelli di complicità, un attore è a tutti gli effetti il coautore del film. Dapporto ha capito benissimo tutto ciò, ha compreso che lui - nel film - vive solo nelle fantasie di lei, che non esiste. E ha lavorato sul «sottrarre», facendo di questa inesistenza del personaggio un punto di forza. Un po' come Serge Reggiani di fronte alla strapuntina di Alberto Sordi, in *Tutti a casa di Comencini*. È un personaggio indimenticabile».

Levy del resto per vivere ha scritto montagne di sceneggiature per film di genere che la Mgm, la Fox, la New World gli hanno comprato senza, peraltro, realizzarne mai una. «Ma ora come ora il panorama del cinema americano, sia di quello hollywoodiano sia di quello indipendente è decisamente noioso e piatto», dice Levy. «Gli indipendenti cercano solo di copiare Hollywood sperando così di entrare nel giro, e senza tentare assolutamente di tirar fuori dal cinema qualcosa delle mille possibilità espressive che offre». Le sue intenzioni sono molto diverse, «mi interessa un altro cinema. In *Drive* credo ci siano molti significati stratificati, c'è la metafisica della macchina, il maschilismo, il superamento di tempo e spazio anche attraverso la circolarità del testo, ci sono Beckett e Joyce». Ma vuole spiegarsi meglio. Prende una penna e fra strani, precisi segni sul foglio di un bloc notes. Scrive le parole «empos-sazio, oceano, eternità» accanto a un disegno che sembra un insieme matematico. E invece è il cerchio di un'automobile.

In onda sulla rete televisiva inglese Itv «The Final Days» uno sceneggiato sull'abbandono da parte della «lady di ferro» della guida del governo inglese. Tutto rigorosamente vero compresi alcuni particolari inediti. Protagonista Sylvia Syms

Thatcher, ultimo atto

Il suo mito non tramonta, neppure adesso che è stata «accantonata» da John Major, il nuovo premier. *The Final Days*. (Gli ultimi giorni), uno sceneggiato messo in onda dalla rete televisiva inglese Itv, racconta le ultime turbolente settimane di Margaret Thatcher alla guida del governo inglese, e la verità sulle sue dimissioni. L'altra sera la prima puntata: nei panni della «lady di ferro», Sylvia Syms.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Margaret Thatcher non ha visto lo sceneggiato mandato in onda dalla rete televisiva Itv intitolato *The Final Days* (Gli ultimi giorni), che presenta la cronistoria delle turbolente settimane dello scorso novembre, quando gli avvenimenti presero una piega imprevedibile. «Crudele», che l'obbligarono a dimettersi. È in Cina, il motivo del suo viaggio non è chiaro», scrive il *Times*, «neppure i cinesi sanno come spiegare la sua presenza, ma le hanno dato comunque il benvenuto». Dopo il massacro di piazza Tian An Men, i cinesi non sono in grado di dire di no

le idi di novembre. Tallona Major, nel quadro di una lenta vendetta, contro colui che secondo lei la pugnarono alle spalle. Col ferro sanguinante sta addestrandosi a diventare una specie di Terminator della politica inglese. Prima o poi farà fuori tutti: *Here I am again!* Chi la vuole? A giudicare da quanto stava succedendo un anno fa, quasi nessuno. La sua popolarità come premier era precipitata al minimo storico, da quando sono cominciate le sondaggi d'opinione e probabilmente nessun leader in questo secolo è stato più detestato di lei. I Tories temevano che con la Thatcher al governo avrebbero perso le prossime elezioni generali e da buoni giocatori di cricket (sport calmo alla superficie, ma incentrato sui colpi di mazza e palle che possono uccidere) colsero l'occasione del «golpettino». Lo sceneggiato, basato su interviste con i protagonisti veri, segue l'itinerario cronologico: l'annuncio delle elezioni interne al partito conservatore

riservate ai suoi deputati tory, per eleggere o rieleggere il loro leader. La Thatcher (interpretata da un'acida Sylvia Syms) era sicura di vincere: «Ho portato questo partito a tre vittorie elettorali, non ho mai perso un voto di fiducia in Parlamento...». Ma aveva fatto male i calcoli. La prima pugnalata le arriva col primo ballottaggio. Supera il villosio e ambizioso Michael Heseltine (oggi ministro all'Ambiente), ma senza ottenere la vittoria netta che sperava. L'obiettivo ad un certo punto scende sotto il tavolo per mostrarsi tre schede «smarrite». Contengono tre voti a favore della Thatcher, gliene sarebbero occorsi quattro per spuntarla sull'avversario. «Vogliamo ricontare tutto di nuovo?», chiede una tipa che assomiglia ad Agatha Christie. «No, non dovrebbe essercene bisogno», risponde un collega scrutatore in penombra che assomiglia ad Hitchcock. Dopo il risultato incerto, il consenso dei suoi ministri si palesa in maniera sinistra. Nessuno si fida più del-



Sylvia Syms nei panni di Margaret Thatcher

altro, non si sa più chi sta ordendo - cosa. Ci sarà un secondo ballottaggio, anche questo segreto. Qualcuno consiglia alla Thatcher di consultare uno alla volta i suoi ministri: se sono compatti dalla sua parte può far fronte al secondo round, altrimenti vuol dire che è già al tappeto. L'indomani mattina la Thatcher li chiama in gruppo: legge l'annuncio delle sue dimissioni. Ha un momento di groppo in gola, ma finisce col dire: «È un vecchio, bullo mondo!». In milioni di case inglesi si sarà levato il solito: «Meno male, è crepata».

Lo sceneggiato conferma quanto si sapeva, sul conto-down che inizia col discorso di Sir Geoffrey Howe ai Comuni, nel quale accusa la Thatcher di essere il caposquadra che «rompe i bastoni del cricket». Howe era offeso dalla presa di posizione della Thatcher sull'Europa, ma soprattutto dal fatto che durante una sessione del gabinetto il premier l'aveva umiliato col solito tono da maestra davanti ai colleghi. «Devi fare un po' meglio!». Va a casa e compone il discorso per i Comuni che metterà il primo giorno nella bara della Thatcher. Forse è più interessante quello che lo sceneggiato dice su Major, l'uomo di oggi, anziché sulla Thatcher, la donna di ieri. Lo vediamo assennarsi, stranamente, durante la prima fase del ballottaggio, per andarci a farsi togliere un dente del giudizio. Rimane a letto per un bel po' di tempo, al riparo, in una specie di bozzolo. Ma la crisalide risponde al telefono, capisce che qualcuno sta tramando qualcosa, aspetta gli sviluppi. Quando si ripresenta è già quasi trasformato in pu-

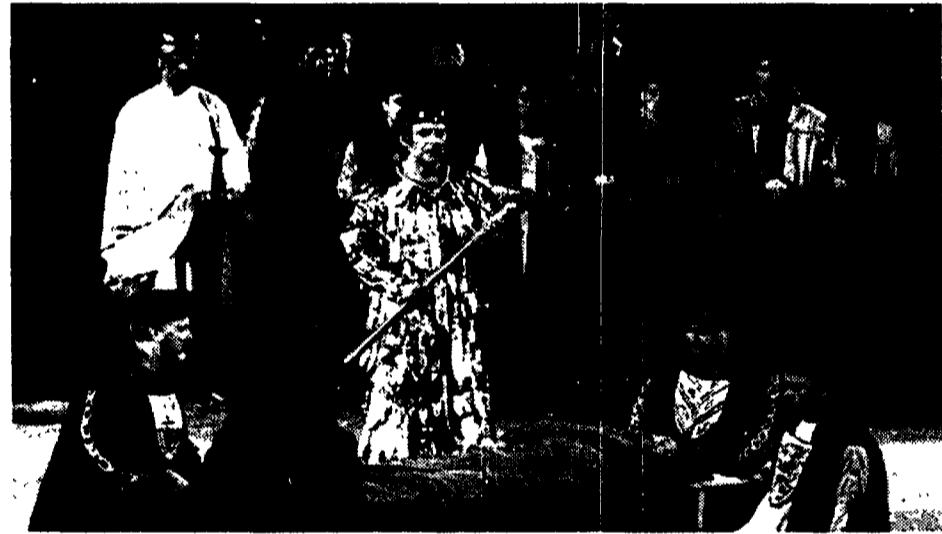
A Taormina Arte uno splendido allestimento con la regia del nipote di Wagner, Wolfgang. Dirige Giuseppe Sinopoli

Il cigno di Lohengrin stavolta arriva dal mare

ERASMO VALENTE

TAORMINA. Nulla di male. La favola della vita cambia, si arricchisce, si rinnova continuamente. Avevamo visto, a Praga, sulla Moldava, una moltitudine di cigni - un bianco leggendario sulle acque del fiume - e c'era tornato alla mente Lohengrin che, chiamato nel sogno da Elsa, arriva in tempo per salvare la fanciulla da certi guai (è accusata di aver ucciso il fratello), ma anche per cacciarla, poi, in altri più disastrosi. Tutto in virtù dell'*Ich liebe dich* rivoltoso di Lohengrin. Il quale ha una stranissima pretesa: io ti salvo, ti amo, ti sposo, ma tu (dice ad Elsa) non dovrai mai chiedermi nulla di nulla, nemmeno chi sono.

Piacque molto a Wagner questa favola nella quale collocava se stesso come salvatore musicale del mondo, cui tutto è dovuto, nel segno di un ideale e di una fiducia estrema. La povera Elsa morì di dolore, quando istigata dai suoi nemici, chiese quel che non doveva chiedere. Per cui Lohengrin, come era arrivato, così se ne ritorna via.



Un momento del «Lohengrin» di Richard Wagner allestito a Taormina Arte

di Taormina Arte, per quest'anno. Bene. Tutto fa Europa. Il senso dell'Europa si ha anche da queste cose qui. Si va a Praga, e pare di entrare in Italia con il Mozart della *Clemenza* e del *Don Giovanni*. Si scende al Sud (e potrebbe essere un Nord favoloso), e pare di essere giunti in un paese tedesco, tutto proteso a raccogliersi e ritrovarsi nel *Lohengrin* wagneriano (cinque ore di spettacolo), che costituisce il vanto musicale

un ideale, non porterà, però, nulla di buono, né ad Elsa né a Lohengrin. *Ich liebe dich* è bellissimo, ma l'amata non deve sapere da chi è amata. Wagner pronunciò anche lui un *Ich liebe dich*, all'amico Liszt, dedicandogli l'opera

(e fu Liszt a dingerla nel 1850 a Weimar), per avere in cambio nulla. C'è adesso un *Ich liebe dich* che da tempo Giuseppe Sinopoli rivolge a Wagner e finora è andata benissimo per entrambi. Va a merito di

Sinopoli l'ardente realizzazione di questa musica. C'è, a Taormina, *Via dietro il nocce*. C'è adesso un *Ich liebe dich* che da tempo Giuseppe Sinopoli rivolge a Wagner e finora è andata benissimo per entrambi. Va a merito di

Lohengrin) e ha scelto la via che va al centro di questa musica in una nuova, monumentale ricchezza fonica e polifonica (i cori sono sembrati una novità).

Il coro del Festival di Bayreuth ha imposto la sua classe e la Philharmonia Orchestra di Londra ha sfoggiato, se possibile, un suono anche più luminoso di quel cristallo di Boemia. Splendidi i violini, impetuosi violi, violoncelli e contrabassi, vulcanici gli squilli e le fanfare degli ottoni. Tra coro e orchestra si sono difesi bene i cantanti, forse un po' ostacolati dal freddo e dal vento (si finisce all'una e mezzo): Siegfried Jerusalem (Lohengrin), Luna Deval (Elsa), Oskar Hillebrandt, Uta Prew, Eike Wilmschulte. Buoni i costumi di Reinhard Heinrich, ma soprattutto piena di interno pathos la regia, e il cigno, di Wolfgang Wagner, nipote di Richard. Applausi per tutti, ovazioni per Sinopoli che l'anno prossimo punterà sull'*Elektra* di Strauss. *Lohengrin* si replica, ancora, stasera alle 20.30.

Presentato il nuovo album «Una tribù che balla»

Ritorna Jovanotti stessa faccia, stesso rap

Allarme rosso: è uscito l'ultimo disco di Jovanotti. Si intitola *Una tribù che balla* e parla solo la lingua del rap: tutto ritmo, basso che gira e cantato (quasi parlato) che segue il ritmo. Lui, il giovane Jovanotti, chiacchiera, spiega, racconta, non si nasconde e non si maschera. È Jovanotti, insomma, teorico del vuoto pneumatico che per una volta riesce a stupire. Con un disco divertente.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Imbarazzo, timore, panico. Tutti in circolo a sentire il Jovanotti-pensiero? Si proprio così: tutti a chiedere questo e quello, a controllare se il giovane a tassametro, il giovane per antonomasia, quella macchietta di giovane che sarebbe Jovanotti è ancora lui. Uscito dall'esperienza di *Fantastico* (quello dello «sceriffo» Baudo) con sbuffi d'insolenza, sparito dopo un disco andato maluccio (130mila copie, dice Claudio Cecchetto, ma si sa che è una pietosa bugia), riecco Lorenzo Cherubini. Stessa faccia da schiaffi (ma simpatica, però), stesso look, gesso alla gamba sinistra per una caduta in moto, cose che passano come, appunto, la gioventù. Sorprese, nel suo ultimo disco, ce ne sono pochine. È un disco rap, senza mediazioni, e quella parolina che trulla nelle

chiamata «manager» che il povero Jovanotti si trova accanto. È circondato come fosse il Papa in visita pastorale e anche questa stona del rap non stupisce nessuno: andasse di moda il tuca-tuca lui farebbe un disco in linea; tornasse il ballo del maitresse Jovanotti ci si butterebbe a corpo morto. Perché prendersela? È la regola.

Tocca invece, onestà di critica impone, di parlare bene del disco. Benino, almeno, visto che si tratta di dodici canzoni che scorrono via come l'acqua fresca, tutte (tranne una: *Quando sarai lontana*, dedicata esplicitamente all'ex fidanzata Rosita Celeniano) giocate sulla frenesia del rap, sul ritmo, sulla cantilena del testo che corre parallelo alla musica. Ma che dice, alla fine, Jovanotti? Udite udite: «Milano sarà come oggi a Londra, internazionale e ballerina. Che marme antrocco, vescovi e telegiornali di giovani capiscono nulla e anche meno (bella scoperta, ndr) e che la sua ricetta, dunque, è quella di non farsi tante «menate» e andare a ballare. In *Cosa dovrei fare*, ad esempio, parla chiaro e semplice: «Cosa dovrei fare / dovrei forse stare a casa a guardare la tv / a sentire le stronzate che mi dice Pippo Baudo / dimmi cosa ci dovrei fare / dimmelo che io ci vado / cosa dovrei fare sai che faccio /



Jovanotti

vado a ballare. Facile, no? Il tormentone si ripete per quaranta minuti e passa: il rap americano tutto sommato non è diverso, per quanto porti in sé quelle forme, anche deleterie, di contaminazione con la strada, la vita vera, le prove dure del ghetto. Per Lorenzo niente di tutto questo: il rap è rap, ci sono i rapper cattivi, sì, ma io sono un rapper buono, non faccio danni». Certo che no: è forse è giunto il momento della grande riabilitazione, forse meglio un Jovanotti che balla di un Masini (campione assoluto d'incassi) che si prende esageratamente sul serio. Lui, Jovanotti a vita, sul serio non prende proprio niente. Al contrario della tribù che lo attorna: buttafuori, butta dentro, comparse e macchiette dei giovani come ce li vorrebbero far credere.

Il cantante a Chianciano, ospite di «Evergreen»

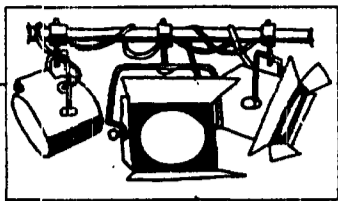
I segreti di Cab Calloway Cavalli, scommesse e jazz

DOMITILLA MARCHI

CHIANCIANO TERME. Cab Calloway è il nome di un famoso purosangue che infiamma i cuori negli ipodromi americani. Il suo omonimo è un piccolo con un paio di baffi fiammanti che gli disegnano il contorno del labbro superiore. Quando sorride mette in bella mostra una lunghissima schiera di denti bianchi. Le passioni di Calloway sono due cavalli e scommesse - ecco spiegato il Cab a quattro zampe - e il jazz. Accompagnato dall'immane «Principe di He-de-ho» - come viene soprannominato - è il grandissimo musicista di *Minty the moocher*. Negli anni Trenta ricevette dalle mani di Duke Ellington lo scettro di direttore dell'orchestra del Cotton club, il locale di Harlem dove si celebrano i fasti di un'epoca del jazz. E da allora il cantante che usa la voce come il più versatile degli strumenti è sempre rimasto sulla cresta dell'onda. Solo qualche anno fa intratteneva, con un'esibizione mozzafiato, il pubblico ululante dei Blues Brothers nel film omonimo. John Belushi era un tipo eccezionale - racconta Calloway che è a Chianciano per partecipare a *Evergreen*, la trasmissione di Raidue condotta da

Gianni Minà ed Elisabetta Gardini che andrà in onda il 20 settembre - il suo problema era tutto un problema di testa. Si porta un dito alla tempia e sospira Calloway, al contrario di Belushi non si è lasciato rovinare dall'alcol e dalla droga e a 83 anni balla e canta come un ragazzino. Fra qualche giorno è atteso a Los Angeles per esibirsi all'Hollywood Bowl. Refrattario a rispondere a domande sulle tensioni che si stanno scatenando all'interno della comunità nera negli Stati Uniti («Le questioni razziali non mi interessano - dice - io mi sento semplicemente un essere umano»), vuole parlare solo del suo amore per il jazz: «Fin da piccolo urlavo e cantavo come un ossesso. Nella mia vita c'è stata solo la musica. E ora niente mi dà più noia perché sono felice, ogni attimo della mia vita è pieno di gioia. Questo lo devo al jazz, a mia moglie e ai cavalli». E gli anni ruggenti del Cotton club? «Il film di Coppola ha dato un'idea tutta sbagliata del locale - spiega Cab perdendo la pazienza - Era un posto come tanti altri, un night club dove si facevano grandi show e dove ai negri era vietato l'ingresso.

SPOT



RAFFAELE FISU SHOWMAN A TELEMONTICARLO.

Si chiamerà *Teletotto* il gioco a quiz che Telemonticarlo manderà in onda a partire da ottobre, condotto da Raffaele Fisù. Lo showman, popolarissimo negli anni Sessanta, era ritornato alla ribalta del piccolo schermo con *Siriscia* la notizia su Canale 5, che lo vedeva in scena insieme a Ezio Greggio. La trasmissione, della durata di 15 minuti, andrà in onda dal lunedì al venerdì alle 19.45, è collegata al gioco del lotto e prevede interventi telefonici dei telespettatori.

LA VOCE DI SEAN CONNERY PER LA SCOZIA. Sean Connery ha prestato la sua voce ad uno spot televisivo, prodotto dal partito nazionalista scozzese, in favore dell'indipendenza della Scozia. Jim Sillars, vicepresidente del partito, ha detto che se anche non viene mai fatto il nome di Connery, la sua voce è riconosciuta immediatamente da tutti. L'attore, del resto, non ha mai fatto mistero delle sue simpatie nazionaliste.

RICHTER CHIUDE LE «PATANEEE POMPEIANE». Sarà il celebre pianista ucraino Sviatslav Richter a concludere domani la settima edizione delle Patanee Pompeiane con un concerto dedicato interamente a Beethoven. In programma le *Sonate op. 109, op. 110 e op. 111*, tre brani dell'ultimo periodo creativo del musicista. L'esecuzione avrà, in un certo senso, il carattere di una «prima», in quanto il maestro ha sempre rifiutato di suonare all'aperto.

BOOGIE E BLUES A RAVENNA. Serate conclusive, domani e domenica, per la sesta edizione del Ravenna Blues Festival 1991. Fitto il programma, che entrerà direttamente nel cuore della musica blues con nove band, fra cui, domani, l'inglese Paul Lamb & The King Snakes e la Lazy Lester Band. A metà serata l'esibizione di Moses Roscoe, seguito dai concerti di Guitar Crusier e di Roosevelt Roscoe. Domenica chiuderà la rassegna musicale Roscoe Gordon and Killing Floor, una band che, con un repertorio di blues e boogie, ricorda la Memphis di quarant'anni fa.

LA SIRENETTA DI DISNEY ARRIVA NELLE CASE. È previsto entro settembre il lancio in home video dell'ultimo film di animazione della Walt Disney. Campione di incassi mondiale, con 184 milioni di dollari, di cui 21 miliardi di lire in Italia, *La Sirenetta*, il musical a cartoni animati dalla celebre fiaba di Andersen, ha avuto successo con il pubblico di tutte le età.

LA FRACCI INAUGURERÀ LA STAGIONE A BARI. Sarà Carla Fracci, il 5 novembre, ad inaugurare, con uno spettacolo di Beppe Menegatti, la 50ª stagione della «Fondazione Piccinni» di Bari. Quindi, sarà la volta di un'altra stella del firmamento dello spettacolo, Raina Kabaivanska ad essere ospite del capoluogo pugliese. Il programma si articolerà con spettacoli di danza, di musica e di teatro.

IN SCENA BAROCCO E PUPPI SICILIANI. Si svolgerà dal 18 al 22 settembre, in Militello Val di Catania, la manifestazione teatrale «Faccio e Artefaccio, il Barocco del XX secolo», con l'intento di valorizzare quanto vi è di artigianale nella creazione artistica. La rassegna sarà inaugurata il 18 dal Gruppo Iarba di Catania con lo spettacolo *In Petra*. Seguiranno, il 19, i Fratelli Napoli, con una leggenda millenaria e raccontata dai pupi siciliani, il 20 sarà la volta di *Fabulae*, prodotto dal Gruppo Iarba e l'Ensemble Cordes, e Vent di Palermo. A concludere la manifestazione, il 22, un concerto di musica popolare dei Fratelli Mancuso assieme ad uno spettacolo del Teatro Libero di Messina.

STALLONE IMPOTENTE? ED È SUBITO QUERELA. Sylvester Stallone ha chiesto un risarcimento di 25 milioni di dollari al giornale scandalistico canadese *News Extra*, che qualche settimana fa aveva scritto che l'attore era diventato impotente in seguito all'abuso di steroidi. Il settimanale era sceso anche in particolari, sostenendo che «Rambo» aveva fatto ricorso al chirurgo, che gli aveva impiantato una protesi «per salvare un rapporto». Si attendono gli sviluppi della vicenda.

(Eleonora Martelli)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Ferrara - Castello Estense - Ferrara, telefono 299111, fax 428209 intende appaltare i lavori sotto indicati col metodo di cui all'art. 1 lett. c), della legge 14/2/73, n. 14:

I lavori dell'importo di L. 1.487.268.390 - consistono in opere murarie ed affini per la costruzione di una palestra nel Centro Scolastico di Copparo (essi costituiscono il primo lotto) e sono da eseguirsi in Comune di Copparo.

Importo secondo lotte L. 433.279.610 - con facoltà di appalto all'aggiudicatario del primo lotto, ove ricorrano all'atto dell'appalto i requisiti previsti dall'art. 12, legge 3/1/78, n. 1. Per partecipare alla gara è richiesta (da allegare alla domanda d'invito) il certificato di iscrizione alla categoria 2, dell'A.N.C. per l'importo di L. 1.500.000.000. Le imprese insediate in altri stati membri della CEE e non iscritte all'A.N.C. dovranno presentare le attestazioni previste dall'art. 13 e 14 della legge 8/77, n. 584. Opere scorporabili: non esistenti. L'esecuzione dei lavori è prevista in giorni 360. Il termine ultimo di ricezione della richiesta ad essere invitati alla gara (da inviare all'indirizzo sopra indicato) è fissato al 3/10/91. I lavori sono finanziati dal mutuo e saranno pagati in n. 6 S.A.L., come prescritto nel Capitolato Speciale d'Appalto. Sono ammesse anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/77, n. 584. Il termine massimo di spedizione degli inviti a presentare l'offerta è di giorni 120 dalla data di pubblicazione della presente avviso. La Ditta offerente potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi 6 mesi dalla data della gara stessa; tale facoltà sarà esercitabile solo nel caso in cui l'appalto non sia stato aggiudicato entro tale termine.

IL PRESIDENTE dott. Francesco Ruviniati

VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆☆
Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rinnovato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione e buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

RIMINI - Miramare - Albergo DUE GEMELLE - Via De Pinedo 8 - Tel. 0541/375621 - 30 mt. mare - tranquillo, familiare - parcheggio - camere servizi, balcone, ascensore - ottima cucina - settembre 30.000/32.000 (87)

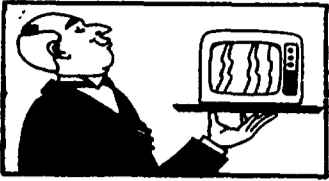
«FAI LA COSA GIUSTA»
Cuneo - Parco Morvisio - 13-14-15-16 settembre 1991
Venerdì 13 ore 21 - «Musicalmente» concerto dei gruppi locali; sabato 14 ore 21 - «La battaglia del cuscino» compagnia teatrale «Il Melanciano»; domenica 15 ore 21 - «Tantum culine» cena africana (cuscus) esclusivamente su prenotazione - ore 21.30 Gian Maria Testa in concerto, parole e musica in scandinava al Peri; lunedì 16 ore 21 - «Jazz e dintorni» pubblico dibattito
Tutti i giorni funziona Bar-Bitleria Mercatino dei libri usati
«A sinistra» Associazioni Studentesche - Sinistra Giovane - Cuneo

Presentati i nuovi programmi del Dipartimento scuola educazione

Se la tv sale in cattedra

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM (Canale 5, 14.30). Questo il caso trattato dal giudice Santi Lucherini, l'esperto della trasmissione di Rita Dalla Chiesa: il signor Alfredo Volpini ha distrutto a martellate l'antifurto del suo vicino di casa, Alessandro Longhi, che suonava ininterrottamente da alcune ore. Il signor Longhi era in vacanza.

PETER GABRIEL SPECIAL (Videomusic, 18.30). Un'intervista all'ex cantante dei Genesis, da anni impegnato sia politicamente che musicalmente (sua è l'etichetta di world music, Real World). Attualmente è in uscita una compilation che raccoglie le sue migliori produzioni degli ultimi anni.

PAVAROTTI INTERNATIONAL (Tmc, 20.30). Seconda serata in diretta da Modena con il concorso ippico dedicato a Pavarotti. In programma, evoluzioni e volteggi di squadre di cavalieri e dei butteri della Maremma.

STASERA MI BUTTO (Raidue, 20.30). Ultima puntata del campionato nazionale imitatori. Sono otto i finalisti che scendono in campo per aggiudicarsi il titolo di miglior imitatore, deciso da una giuria presieduta da Antonio Lubrano. Presenta Pippo Franco.

A SUON DI SAN SOUCI (Tmc, 23.30). Un film girato nel corso del recente tour dei Simple Minds apre l'ultimo appuntamento con la maratona musicale notturna di Telemontecarlo. Tra le altre proposte della trasmissione, un concerto dei Genesis registrato nel corso del loro "The mama tour": una esibizione del grande James Brown; una jam session di chitarristi che si è svolta a New York e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, B.B. King, Van Halen, Stanley Jordan e David Gilmour.

PRIMA PAGINA (Radiotre, 7.30). Il buongiorno con i quotidiani caldi d'inchostro è condotto da Vittorio Emiliani, giornalista, scrittore ed ex direttore del Messaggero. Esperto di problemi del territorio e dei beni culturali, legge le pagine dei giornali con un'attenzione in più agli articoli sulla difesa del nostro patrimonio artistico e paesaggistico del nostro paese.

RADIO ANCH'IO SETTEMBRE (Radiouno, 9). Ultimo collegamento da Venezia per Gianni Bischi che, lungi dall'andare in vacanza, irrompe nella trasmissione condotta da Maria Pia Fucini e Massimo Catalano per darci le ultime notizie dalla Mostra del cinema.

TUTTIFRUTTI (Radiodie, 12.50). Ultimo giorno della settimana con il quiz musicale, condotto da Mario Brusca e Stefania Bertola, che mette a confronto due concorrenti chiamati a rispondere a domande sui diversi generi musicali. Tra un gioco e l'altro, ci sono anche momenti di musica e scenette divertenti.

RADIO VERDE RAI (16.45 e 18.45). Un po' di buonumore non guasta. Specialmente se a farci divertire è Alessandro Bergonzoni. Due monologhi al giorno, per togliere il medico di turno: il riso fa buon sangue.

STAGIONE DEI CONCERTI DA CAMERA (Radiouno, 21.01). Arie tratte dalle opere di Mozart e Rossini sono affidate all'interpretazione del tenore Rockwell Blake. Sul podio dell'Orchestra sinfonica della Rai di Roma, il maestro Evelino Pido.

(Stefania Scateri)

MILANO Divulgazione culturale, aggiornamento degli insegnanti, informazione sul mondo universitario e quello del lavoro, approfondimento delle tematiche relative a cinema, televisione e arte: sono i temi portanti della stagione 91/92 del Dipartimento Scuola Educazione. Uno sforzo piuttosto ampio, racchiuso in circa mille ore di tv (tre dici trasmissioni) e duecento ore di radio (tre programmi): il filo conduttore rimane quello di offrire occasioni di arricchimento culturale in maniera semplice e accessibile a tutti. La nostra è soprattutto una sfida - spiega Pietro Vecchione, direttore del Dipartimento - per riuscire a coniugare la velocità dell'informazione e la vivacità dello spettacolo e il rigore culturale. Qualcosa, insomma, che sia lontano dal "facile" oggi tanto diffuso, ma che al tempo stesso non rischi di sembrare troppo cerebrale e, quindi, limitato a una

piccola élite. Scorrendo i titoli della programmazione troviamo diversi ritorni come Il circolo delle 12: il rotocalco quotidiano in diretta su Rai tre, partirà il 16 settembre (orario 12-14) e verrà condotta a turno da Romano Battaglia, Gaspare Barbiellini Amidei, Oliviero Beha, Roberto Costa. Numerosi gli ospiti e i temi trattati, tra cui una serie di servizi dall'Est europeo e un corso di italiano per gli extracomunitari.

Le novità riguardano soprattutto l'ambito della formazione e dell'informazione giovanile: dalla rubrica Dottore in... contenuta nella trasmissione Campus, in onda dal 16 settembre

su Raidue dal lunedì al venerdì (ore 9.30). Si tratta di una specie di viaggio-guida alla scelta della facoltà universitaria, analizzando le possibilità offerte da ogni corso di laurea, su questo tema si inserisce anche L'Europa delle Università (dal 18 settembre, ore 15.30, su Raiuno), quattro puntate dedicate alla situazione negli atenei europei.

Riprendono anche i programmi di Passaporto per l'Europa (dal 21 settembre, alle 8 su Raiuno), dedicati alle quattro lingue dominanti nei paesi Cee, in vista di una sempre maggiore integrazione europea e gli Speciali Dse (venerdì ore 15 su Raiuno e domenica ore 24 su Raidue: la serie inizia oggi in orario speciale, alle 16.30) che si occuperanno di avvenimenti e personaggi di particolare interesse culturale e informativo. Di rilievo le otto puntate di Viaggio sul Po, in onda da oggi, di cui parliamo a parte. Teatro e cinema troveranno posto in Primosiano (da sabato 21 settembre, ore 10.05 su Raiuno), mentre La scuola si aggiornerà (dal lunedì al venerdì, ore 14.45 su Rai tre) proseguirà il suo discorso multimediale di aggiornamento plurisettimanale per docenti e capi di istituto.

cate alla situazione negli atenei europei. Riprendono anche i programmi di Passaporto per l'Europa (dal 21 settembre, alle 8 su Raiuno), dedicati alle quattro lingue dominanti nei paesi Cee, in vista di una sempre maggiore integrazione europea e gli Speciali Dse (venerdì ore 15 su Raiuno e domenica ore 24 su Raidue: la serie inizia oggi in orario speciale, alle 16.30) che si occuperanno di avvenimenti e personaggi di particolare interesse culturale e informativo. Di rilievo le otto puntate di Viaggio sul Po, in onda da oggi, di cui parliamo a parte. Teatro e cinema troveranno posto in Primosiano (da sabato 21 settembre, ore 10.05 su Raiuno), mentre La scuola si aggiornerà (dal lunedì al venerdì, ore 14.45 su Rai tre) proseguirà il suo discorso multimediale di aggiornamento plurisettimanale per docenti e capi di istituto.

pastore che «non ha mai vissuto una vita così dura». Come la grande cuciniera che propone gli stessi menù di cent'anni fa o il muratore che ha scritto una poesia in dialetto dedicata al Po «perché mi sentivo in debito». «Su queste rive dice un altro non c'è il computer, non c'è il fax. La corrente è lenta e c'è il vero silenzio». E il vecchio pescatore che rimpiange a ottant'anni quell'Italia che sembrava brutta, ma era meravigliosa. E conclude: «L'ho vista un po' l'Italia, ma non mi attrae. Il Po è un'altra cosa».

Eccolo questo lungo viaggio. Un viaggio persino sentimentale tra la gente che non sapeva nemmeno chi fosse la gente dell'altra sponda. Tra le donne e gli uomini che rispettano il fiume perché li nutre, dà lavoro e diverte. «Qui le immagini e le voci - dice Nene Grignaffini - sono così come ci appaiono, uscite dall'universo del meraviglioso quotidiano». «Un universo - rileva il professor Antonio Costa, docente di storia del cinema all'università di Bologna - scandito dal tempo del viaggio e dal tempo della memoria».



E per primo arrivò il Po

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

Il viaggio è durato un anno, con sopralluoghi meticolosi per stabilire contatti quotidiani con la gente del posto. Nene Grignaffini e Francesco Conversano hanno girato più di 70 ore di materiale. Al Mip di Cannes il programma ha avuto un ottimo riscontro. Nel lungo film non ci sono voci di narratori fuori campo. È il fiume che si racconta. Sono il vecchio barcaiolo, il pescatore ottantenne, il pittore naif di quasi un secolo, il barbiere poeta che raccontano e si raccontano. Il

programma diventa quasi un saggio, accessibile, di antropologia culturale, continuamente squarciato da «quadri» geografici inimmaginabili ed emozionanti. «Ci siamo trovati in un altro mondo - dice Conversano - in un mondo che non conosciamo e perché lo guardiamo solo in superficie. La trave ha iniziato il viaggio là dove il Po è solo un piccolo ruscello, sulle vette del Monviso, ed ha percorso i 625 chilometri tra gli argini e le bellezze dell'arte di

quattro regioni. Sentiamo ancora gli autori: «Il nostro viaggio ripercorre oggi luoghi e territori intorno al Po con lo stesso spirito con il quale trent'anni prima li aveva visitati il grande maestro del neorealismo italiano. E, battendo vecchi percorsi ed itinerari, ritrovando figure e personaggi tipici e ascoltando vecchie storie, scopriamo nuove storie, vere e inventate, raccontate da sorprendenti e affascinanti personaggi che abitano quelle terre». Come il poeta barbiere o il



Tempesta a Raiuno per «Fantastico» e «Domenica...in»

ROMA. Domenica in, bloccata dal suo stesso responsabile, Brando Giordani, il «caso Cutugno» non è affatto chiuso e non sarebbe il solo. In crisi Fantastico, Dorelli e Canà non vanno d'accordo, non ci sono le condizioni perché conducano in coppia il programma. Le polemiche sui due programmi maggiori della Rai aumentano. Giordani aveva dichiarato che non si sarebbe occupato della maratona domenicale di cui è responsabile, fino a che non fosse stato «risarcito» Cutugno, passato dal ruolo di conduttore a quello di spalla di Baudo in esterni. E così è stato. «Io non firmo carte, le firmo», dichiara il capoustruttore che continua a minacciare di lasciare tutto e di passare lo show a un'altra struttura: varietà di Raiuno. Cioè a quella di Maffucci. E lo stesso Maffucci ha problemi per andare in porto il varietà principe del sabato sera.

Raffaella Carrà e Jhon y Dorelli non legano. «Non c'è feeling», spiegano alla Rai. E Enrico Vaime, uno degli autori, getta la spugna: «L'operazione di unire i due mondi e i due percorsi professionali di Dorelli e Carrà, per fare una nuova coppia di spettacolo, non è riuscita. Abbiamo dovuto buttare via le scalette già preparate per le diverse puntate». Un brutto affare. E a dar il segno di quanto sia pesante l'aria che tira al Teatro delle Vittorie, arriva la dichiarazione di Mario Maffucci, il capoustruttore - che è a Venezia a preoccuparsi anche della Notte dei Leoni di Pippo Baudo: Maffucci «drammatizza». Spiega come sia assolutamente normale che all'interno di un programma ci sia un assestamento, che è stata trovata «una soluzione in accordo con gli interessati».

La soluzione, dopo appena un paio di settimane di convivenza, è quella dei «separati in casa». Fantastico non sarà più condotto dalla coppia Dorelli Carrà, ma dalla sola Raffaella Carrà, con la partecipazione straordinaria del suo ex partner. E ai protagonisti è stato dato l'ordine di tacere: la Carrà non si fa trovare, deve registrare la sigla di testa del programma. Dorelli avverte che non può dir nulla se non autorizzato dal responsabile dell'ufficio stampa della Rai, come da contratto. Maffucci spiega che sono stati individuati «ruoli differenziati, quello della Carrà sarà «prettamente televisivo» mentre Dorelli si concentrerà sulla parte dello show «più puramente spettacolare»: all'inizio sarà da solo o con un ospite, poi farà un duetto con la Carrà e infine canterà una canzone famosa, italiana o straniera. Insomma, un ruolo maggiore di quello di un semplice ospite fisso».

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CLAUDIO VILLA, MARIE WARD, PIERA DEL LEVANTE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PICCOLE E GRANDI STORIE, UNA PIANTA AL GIORNO, RASPUTIN, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SERENATA AMARA, TELEGIORNALI REGIONALI, TO3-POMERIGGIO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like ASPETTANDO IL DOMANI, DUE ONESTI FUORILEGGE, CARTONI ANIMATI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like LA CASA DA TE ALLA LUNA D'AGOSTO, DOPPIA IDENTITÀ, MAFUCCI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SCEGLI IL TUO FILM, MAPA TI MANDA SOLA?, RASPUTIN, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like BONANZA, MA PAPA TI MANDA SOLA?, IL CERCAPANOLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like STUDIO APERTO, SUPER VICKY, CHIPS, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SENORITA ANDREA, STELLINA, VALERIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like QUANDO LE DONNE AMANO, GHOSTBUSTER II, VELLUTO BLU, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like SERPICO, TELEGIORNALE, BAMBOLE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CIELO DI PIOMBO, ISPELTTORE CALLAGHAN, GIORNO MALEDETTO, etc.



Musei capitolini In autunno aperti anche il giovedì

In autunno il giovedì pomeriggio non sarà più giorno di chiusura per i Musei capitolini (nella foto). Grazie alla collaborazione tra l'assessorato alla cultura e la Chivas Regal, dal 12 settembre al 21 novembre, nell'orario di visita ai Musei sarà incluso il giovedì, dalle 17 alle 20. Chivas Regal ha contribuito ad iniziative analoghe anche in altre città italiane. A Roma il servizio di custodia, il giovedì, sarà curato dai dipendenti di una cooperativa privata.

L'Enel smentisce il fratello del sub perito a Torrevaldaliga

27 agosto scorso nei pressi del canale di aspirazione della centrale di Torrevaldaliga sud. Secondo l'Enel gli operai dell'impianto di pescicoltura avvistarono i due sub proprio adiacenti al ponte del canale avvertendoli della presenza di una situazione di pericolo dovuto sia ai lavori in corso sia all'esercizio degli impianti Enel, come dichiarato a suo tempo al procuratore della Repubblica.

Recuperati cinque dipinti della scuola napoletana

Cinque dipinti rubati, della scuola napoletana dell'800, per un valore di circa 150 milioni, sono stati recuperati dagli agenti della polizia stradale nel corso di un'operazione sulla A1, nei pressi di Orvieto. Denunciati i possessori dei quadri. Si tratta di Bruno D'Amore, 29 anni, e Giuseppe Palmieri, 48 anni. Sempre sull'autostrada del sole, a Frosinone, la stradale ha arrestato altre tre persone trovate in possesso di armi da scasso ed armi. In manette sono finiti Antonio Gannoni, 31 anni, Amedeo Cardenia, 33 anni e Cosimo Vado, 25 anni.

Valmontone Morto un giovane per overdose

Un giovane di 27 anni di Valmontone è stato trovato cadavere, in seguito ad una overdose di eroina, in località Valle Dell'Oste ad Artena. La scoperta è stata fatta da alcuni contadini, che hanno subito chiamato i carabinieri. Annibale Bruschi, residente a Valmontone, aveva ancora infilata nel braccio la siringa con la quale si era iniettato la dose mortale. Sul suo corpo c'erano segni di morsi di topi. Bruschi da alcuni giorni si era allontanato da una comunità per il recupero di tossicodipendenti.

Ville storiche Da domani corsi gratuiti di ginnastica

Ripartiranno da domani i corsi gratuiti di ginnastica a villa Lomon, villa Pamphili e villa Ada. Il secondo ciclo della «Ginnastica nei parchi», promossa dall'assessorato allo sport con l'assessorato ai giardini e la federazione italiana di ginnastica, durerà fino al primo marzo. Da domani e fino al 10 novembre i corsi si svolgeranno il sabato dalle 15 alle 16 e dalle 16 alle 17 e la domenica dalle 10,30 alle 12,30, da novembre soltanto la domenica. Per l'iscrizione basta presentare un certificato medico o una tessera della federazione, rivolgersi all'assessorato (tel. 579.2411-57902205) o alla delegazione provinciale della federazione (tel. 8601518).

550 studenti della «Sapienza» studieranno all'estero

Nel prossimo anno accademico 550 studenti dell'università «La Sapienza» si recheranno a studiare all'estero nell'ambito del programma Erasmus, un'iniziativa di cooperazione interuniversitaria finanziata dalla Comunità economica europea. Lo ha reso noto Franco Rizzi, delegato del rettore Tezze per le politiche comunitarie del primo ateneo, il quale facendo un consuntivo delle attività in campo internazionale della «Sapienza» ha anche annunciato che è stata siglata una convenzione tra «La Sapienza» e il Centro turistico giovanile (Cts). L'accordo prevede qui a Roma la sistemazione e l'assistenza degli studenti stranieri che frequentano i corsi dell'ateneo e all'estero l'assistenza degli universitari romani. È in corso di definizione un servizio che permetterà di anticipare agli universitari della «Sapienza» e borse di studio.

Tor Sapienza Chiuse alcune strade per lavori Acea

Per lavori di posa cavi eseguiti dall'Acea sarà istituito divieto di transito, escluso i residenti, in alcuni tratti di strade periferiche da via della stazione di Tor Sapienza a via delle Mandrie dal 16 al 21 settembre, da via delle Mandrie a piazza Coleman dal 23 al 28; da piazza Coleman a via di Tor Sapienza dal 30 settembre al 5 ottobre.

FABIO LUPPINO

Case, appalti, licenze Il ciclone delle tangenti

Un salvagente dall'assessore non chiuderanno i bar di «re» Ciarrapico

Denuncia del Codacons «Si affida a Censur un lavoro in parte già fatto»

Conferme a Tor Bella Monaca «Si paga fino a 20 milioni per "occupare" un alloggio»

Indagine interna alla Regione Funzionari dell'Ente truffarono gli imprenditori?

A PAGINA 25



Giuseppe, in gravi condizioni, non trova assistenza negli ospedali. Aiuti: «Mancano infermieri»

Malato di Aids cacciato. «Niente letti»

I medici «Si dimetta l'assessore regionale»

Il sindacato dei medici torna alla carica contro l'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia. Il segretario regionale della Cimo, la Confederazione medici ospedalieri, Giampaolo Di Julio ha chiesto ieri le dimissioni di Cerchia. I medici dell'Anaao di Roma lo avevano già fatto a luglio. La stessa richiesta di dimissioni era stata presentata la settimana scorsa dal segretario regionale della Cgil Ubaldo Radicioni. L'accusa di fondo è sempre la stessa: una «impasse» generale dell'assessore di fronte ai problemi scottanti del settore. Radicioni metteva l'accento soprattutto sul deficit della Regione per l'assistenza farmaceutica che rischia anche quest'anno di portare allo sciopero dei farmacisti privati. Di Julio ora insiste invece sul contratto del personale ospedaliero, denunciandone la mancata applicazione. La Cimo ricorda inoltre il blocco degli straordinari firmato da Cerchia in primavera e che ha continuato a portare scompiglio negli ospedali anche durante l'estate. Ma si torna a parlare anche del piano sanitario regionale, ancora parcheggiato in un cassetto della giunta.

Operazione anti-spaccio

Arrestati cinque «pusher»
Vendevano eroina
davanti a istituti scolastici

A dieci giorni dall'apertura dell'anno scolastico, la questura ha già messo a punto, in collaborazione con il Provveditorato agli studi, un piano di prevenzione e di repressione del fenomeno dello spaccio di droga davanti agli istituti scolastici della città. E subito sono arrivati i primi risultati: tre persone arrestate, altre due finite in carcere perché già condannate per reati inerenti lo spaccio di droga. Nei prossimi giorni, in concomitanza con il «primo giorno di scuola», ai servizi di prevenzione parteciperanno anche carabinieri, agenti della guardia di finanza ed unità cinofila addestrate. E per allora sarà pronta la «mappa» degli istituti scolastici «a rischio», di quanto riguarda lo spaccio di sostanze stupefacenti, che il questore Ferdinando Masone e i

Ospedali senza posti letto per i malati di Aids. Due giorni fa, Giuseppe C., 41 anni, tossicodipendente, sposato, padre di due bambini e gravemente malato di Aids, ha disperatamente cercato di ricoverarsi, ma non c'erano posti disponibili. Denuncia dell'associazione «Positif». Il professor Aiuti: «Ci sono 350 posti sulla carta. In realtà sono solo 116: mancano gli infermieri specializzati».

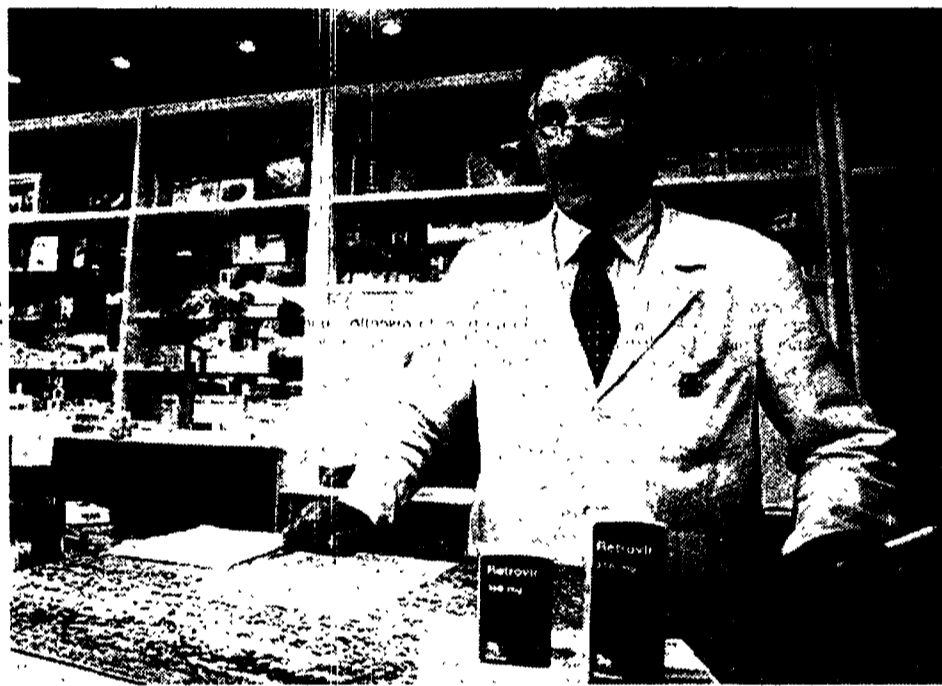
TERESA TRILLO

«Pronto Positif? Avete un posto letto?». È cominciata così, due giorni fa, l'odissea di Giuseppe C., 41 anni, malato di Aids, tossicodipendente, alle spalle piccoli conti saldati con la giustizia, sposato e padre di due bambini, alla ricerca di un posto in un ospedale romano. Un letto che, nonostante le ricerche convulse, non è saltato fuori. Tormentato da una febbre altissima, 41 gradi, e da una candidosi che gli ha aggredito la bocca, Giuseppe ha telefonato a Positif, un'associazione di sieropositivi e malati di Aids, sperando di risolvere il problema. «Ci siamo immediatamente attivati», racconta Rita Bernardini, di Positif, «abbiamo telefonato al Gemelli e allo Spallanzani, ma tutti i posti erano già occupati. Al Policlinico, nel settore ospedaliero delle malattie infettive, ci hanno risposto che si tre posti c'erano, però erano riservati ai malati di epatite, non era quindi possibile ricoverare Giuseppe».

Estrefrattati, «Positif», Luigi Cerina e Paolo Guerra, rispettivamente consigliere comunale e regionale Antipubblicità - dopo aver chiesto aiuto a Ferdinando Aiuti - membro della commissione nazionale anti Aids e prima-

no del reparto di Allergologia e Immunologia del Policlinico Umberto I - hanno dato appuntamento a Giuseppe C. davanti al Policlinico per ieri pomeriggio. I posti a malattie infettive c'erano, avrebbero ritenuto la richiesta di ricovero, minacciando una denuncia per omissione di soccorso se non avessero accettato il malato di Aids. Ma ieri pomeriggio alle 15.30 Giuseppe C. non si è fatto vivo. Lo hanno atteso per ore, ma lui, Giuseppe, è sparito, magari alla ricerca di una dose, nonostante la febbre.

«Com'è possibile che il Policlinico non abbia accettato il malato di Aids?», ripete Ferdinando Aiuti, direttore del Day Hospital punto di riferimento per molti sieropositivi romani - «È possibile perché i posti letto diminuiscono sempre più. Sulla carta, secondo una legge regionale, Roma dovrebbe avere 340/350 posti letto disponibili per i malati di Aids. E invece ce ne sono appena 116, di cui 56 al Gemelli, perché manca il personale infermieristico specializzato. In città ci sono circa 700 persone affette dalla sindrome di immunodeficienza acquisita, la metà avrebbe bisogno di continui ricoveri. Il Policlini-



L'Azi, l'anti-Aids è finalmente comparso in farmacia. Ieri, però, un altro episodio ha messo a nudo il dramma dell'assistenza: un malato grave di Aids non ha trovato posto in ospedale

co poi si trova nella condizione di non poter assumere personale. La legge, infatti, stabilisce che medici e paramedici debbono essere retribuiti dalle Usl e dagli ospedali, noi, invece, dipendiamo dal Ministero per la ricerca scientifica. Eppure, per fare qualcosa, basterebbe modificare la legge sulle assunzioni. Un'altra grave carenza è quella dell'assistenza domiciliare. In questo campo, nonostante una legge regionale stabilisca che ciascu-

na Usl debba dotarsi di un centro di assistenza domiciliare per malati di Aids, si è accumulato solo un enorme ritardo sull'attuazione. La direzione sanitaria del Policlinico replica alle accuse lanciate dagli Antipubblicità e da Ferdinando Aiuti. «Non abbiamo rifiutato nessuno che avesse bisogno di un ricovero - controbatte Maria Teresa Amato, vice-direttore - ieri pomeriggio (due giorni fa, ndr), da quanto mi risulta, nessun

malato di Aids in gravi condizioni si è presentato all'accettazione. L'unico caso è stato quello di un ragazzo tossicodipendente che diceva di avere la febbre alta, ma i medici lo hanno visitato e hanno scoperto che non aveva niente, nemmeno la febbre».

Nelle farmacie, intanto, è comparso l'introvabile Azi (nella foto), l'unico farmaco contro l'Aids in commercio da un mese. I farmacisti, fino a pochi giorni fa, non dispo-

nevano ancora del costoso farmaco perché prima di richiederlo attendevano che qualcuno lo cercasse. Ma dopo le denunce di alcuni quotidiani e la smentita della Welcom Italia - l'impresa farmaceutica produttrice dell'Azi, secondo cui il farmaco era reperibile ovunque perché tutti i distributori erano stati riforniti e i farmacisti potevano pagare la fattura di ordine entro trenta giorni - la medicina è comparsa sugli scaffali.

Il dramma di una donna all'Esquilino. Dopo un breve ricovero, il figlio torna a casa Madre disperata denuncia il figlio drogato «Non lo riconosco più, portatelo via»

«Devi darmi i soldi, mamma, ho bisogno di eroina. Se non me li dai mi butto dalla finestra». Dopo anni di lotte al fianco del figlio tossicodipendente, Ida Q., 57 anni, si è «arresa». Ed ha chiamato la polizia. «Portatelo via - ha gridato - mi ha rovinato la vita, non lo voglio più vedere». Un ricovero di poche ore in ospedale. Poi Michelangelo B., 19 anni, è tornato a casa. E per Ida è ricominciato l'inferno.

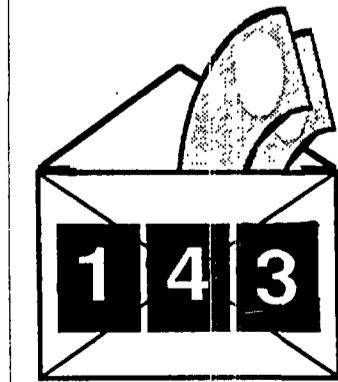
Per tre anni ha combattuto al fianco del figlio, dell'unico figlio, convinta di poter vincere. Per tre anni ha combattuto contro la droga. E ieri mattina s'è arresa. Michelangelo B., 19 anni, ha aperto la finestra dell'appartamento dove da anni abitano, all'Esquilino, e le ha detto: «Mamma, ho bisogno di soldi, ho bisogno di eroina. Se non me li dai mi butto di sotto». La donna d'istinto si è precipitata al

telefono ed ha chiamato il «113». «Venite a prenderlo, vi prego - ha gridato - È violento, minaccia di uccidermi, ma ora ho paura che possa fare del male anche a me». La polizia è arrivata ed ha portato il ragazzo al Policlinico Umberto I. Ma lo sfogo di Ida Q., 57 anni, è andato oltre. «Non riconosco più mio figlio, la droga l'ha fatto diventare un delinquente. Mi ha rovinato la vita, mi ha impedito di lavorare,

ha venduto tutto quello che avevamo per comprarsi l'eroina. Ora basta, non ce la faccio più a vivere in questo inferno. Non lo voglio più vedere, che se ne occupi la polizia».

Tre anni di eroina, di furti, di violenze, di fughe disperate dalle scuole, da casa, dalle comunità di recupero per tossicodipendenti. In questa battaglia Ida Q. non ha avuto alleanze. Il marito l'ha lasciata subito dopo il matrimonio, subito dopo la nascita di Michelangelo. L'agiatezza delle sue condizioni economiche è servita all'inizio, forse è stata addirittura la base sulla quale la donna ha fondato la speranza, la convinzione che prima o poi l'avrebbe vinta questa guerra. «Mio figlio aveva sedici anni e quando si è buccato per la prima volta - racconta - Me ne sono accorta qualche mese dopo, ma della droga non

ne sapevo proprio nulla. Però ho subito capito che dovevo dargli da fare, stargli il più possibile vicino, costringerlo a curarsi, aiutarlo a liberarsi di questa maledetta eroina. Mi sono informata, ho cominciato a fare la spola tra le varie comunità. Mio figlio non l'ho lasciato solo nemmeno un secondo».



Sono passati 143 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di avviare una linea verde anti-tangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Terza età
«Più impegno del Comune per i centri»

■ Per cinque anni vi abbiamo inviato lettere, denunce, richieste d'incontro per discutere e risolvere i problemi degli anziani. Non ci avete mai risposto. Nessuno di voi ha mai alzato un dito. Noi per il momento continuiamo a scrivervi. Ma un giorno potremmo anche decidere di rivolgerci alla magistratura». Il Coordinamento cittadino dei centri anziani torna alla carica. Con una lettera inviata, tra gli altri, al sindaco Carraro e agli assessori ai servizi sociali, al bilancio, al decentramento e al provveditorato, gli anziani chiedono nuovamente di essere ricevuti «per spezzare l'indifferenza con cui l'amministrazione comunale si è sempre occupata dei nostri problemi». Problemi che vanno dallo stanziamento dei fondi alla pulizia dei centri anziani, all'acquisto degli aiuti.

«Si dice che nei centri anziani stiamo sempre a giocare a carte e a ballare... è scritto nella lettera... Ebbene, è vero. Ma nessuno voi sa quanto tempo occorre per organizzare queste attività ricreative. E che non è facile lavorare quando le autorità politiche del Comune non sanno che mostrare indifferenza. In questi cinque anni nessuno di voi ha sentito il dovere di risolvere alcuni dei nostri problemi, almeno i più gravi». Al sindaco Carraro il Coordinamento cittadino ha chiesto un incontro urgente con una delegazione di anziani.

Sin. giovanile
«Troppe multe ai motorini»

■ «Stiamo assistendo nelle strade della città a numerosi posti di blocco della polizia municipale che sembrano avere come unico scopo fermare i motorini in circolazione e, eventualmente, accertare irregolarità, sequestrare come previsto dal codice della strada i ciclomotori. Niente da dire se non si avesse la sensazione che questa manovra sia pensata non tanto per garantire una migliore viabilità quanto per raggiungere un fine deterrente e più funzionale alle casse del Comune». L'attacco secco di un comunicato diffuso ieri dalla Sinistra giovanile. La denuncia di una politica «antimotorini» dell'assessore al traffico viene da una delle associazioni ad essa affiliate. «Roma la città futura».

«Non ci sembra coerente la politica del Comune che alterna a periodi di totale disinteresse periodi di controlli eccessivi e mirati a disincentivare una forma di circolazione (quella sui due ruote)», prosegue il comunicato di «Roma la città futura» che potrebbe risolvere in parte il problema del traffico.

Dopo la denuncia una proposta. «Una seria politica di educazione stradale condotta nelle scuole», sostiene l'associazione territoriale legata alla Sinistra giovanile - può fare molto di più che le centinaia di multe a cui il Comune sta ricorrendo».

La relazione di Minelli ha aperto il congresso della Camera del Lavoro 565 i delegati presenti in sala

Oggi parlano Vento, Albini e Bertinotti, domani Del Turco Seguiranno le votazioni e l'elezione del segretario

Donne, anziani e immigrati
La Cgil punta sul «sociale»

Donne, anziani e immigrati e poi efficienza nell'amministrazione pubblica e la definizione di una politica industriale «concertata» con sindaco e imprenditori: sono i punti centrali della relazione di Claudio Minelli, segretario Cgil, che ieri ha aperto il tredicesimo congresso della Camera del Lavoro di Roma. Oggi la parola a Fausto Bertinotti, Pierluigi Albini e Fulvio Vento. Domani chiude Ottaviano Del Turco.

ADRIANA TERZO

■ «C'è bisogno di un sindacato che guardi con attenzione all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro, alla crescita della popolazione anziana, all'emergenza immigrati, all'organizzazione che «si sporcò le mani anche nelle grandi questioni delle scelte economiche e produttive della città sedendosi al tavolo con sindaco e imprenditori». Claudio Minelli, segretario generale della Cgil, raccoglie gli applausi dei 565 delegati intervenuti ieri mattina al tredicesimo congresso della Camera del Lavoro di Roma. Lo seguono attenti i rappresentanti di entrambe le mozioni, moltissimi socialisti fra cui Roberto Villetti direttore dell'Avanti, Agostino

La relazione di Minelli - ha spiegato Minelli - attualmente rappresentano il 32% della forza lavoro 1989 delle quali occupate nel terziario. Ma il lavoro femminile spesso si deve districare tra gli svantaggi dell'inefficienza dei servizi pubblici, non esiste una valorizzazione professionale. Questo stato di cose rende importantissimo nella nostra città una politica sindacale sulla specificità dell'occupazione femminile e sulla esigenza di aprire una vera e propria vertenza sullo «statuto dei diritti delle lavoratrici». Sull'emergenza anziani, Minelli ha sottolineato l'esigenza per la Cgil di impegnarsi per la riforma previdenziale ormai ferma da decenni che agganci le pensioni alle dinamiche degli stipendi e perché sia avviato un piano di interventi straordinari. «Per quanto riguarda gli immigrati - ha detto ancora il segretario della Cgil - non possiamo nasconderci che la questione pone grandi problemi, ma su questo non dobbiamo chiuderci ma anzi misurare la nostra cultura della solidarietà. Occorre una svolta decisiva nella politica sociale da parte del Comune con interventi seri e concreti. Invece, finora, ci

siamo scontrati con l'assoluta inefficienza delle risposte istituzionali». Dal canto suo, Carraro ha precisato che «per trasformare la città, occorre il concorso più ampio fra tutte le forze politiche e sociali». «Per questo - ha spiegato il sindaco - il cambiamento dell'ottica che vede istituzioni e sindacato come interlocutori e non come controparti produrrà certamente effetti benefici per la città».

La relazione di Minelli è piaciuta ad Ottaviano Del Turco, che l'ha definita «la migliore sentita in trenta anni di attività. Minelli ha fatto una cosa complicatissima: ha parlato dei problemi della gente. Può sembrare banale, ma per me è una rivoluzione». Anche Carlo Leoni l'ha apprezzata. «Soprattutto - ha detto il segretario romano del pds - per il forte accento posto alla denuncia dei problemi sociali e alla necessità per il sindacato di farne una questione prioritaria». Un po' meno soddisfatti i rappresentanti della mozione di minoranza. Oggi parlerà Fausto Bertinotti, promotore di «essere sindacato». «Ma come può il sindacato proposto da Minelli chiedere Antonio Castronovi,



Poca acqua e sporca
A Civitavecchia
sempre vietato bere

È ancora vietato bere acqua dai rubinetti di Civitavecchia: è inquinata e pericolosa per la popolazione. L'ordinanza di divieto firmata sabato scorso dal sindaco è stata con emata ieri dopo le ultime analisi che hanno evidenziato la presenza di colibatteri e coliformi fecali. Ad aggravare la situazione sopraggiungono gravi danni all'acquedotto dell'Orlino: è un colabrodo che perde acqua da più parti.

SILVIO SERANGELI

■ Vietato bere dai rubinetti di Civitavecchia, ieri è stata confermata l'ordinanza del sindaco che da sabato vieta l'uso potabile dell'acqua. Le prime analisi, effettuate dal laboratorio di igiene della Usl Rm 21, avevano individuato la presenza di 80 colibatteri e 6 coliformi fecali per ogni litro dell'acqua che proviene dalle condutture dell'Orlino.

Le analisi, ripetute lunedì, hanno dato ancora esiti positivi: i livelli d'inquinamento sono leggermente diminuiti, ma la situazione è di grave rischio. Ieri mattina, in una riunione, Comune, Usl e tecnici hanno deciso di bloccare l'acquedotto inquinato se le nuove analisi dovessero fornire ancora risultati sfavorevoli.

Una decisione non facile, che potrebbe aggravare una situazione d'emergenza anche per quanto riguarda l'erogazione dell'acqua in molte zone della città.

Proprio in queste ultime settimane si sono verificati alcuni grossi guasti all'acquedotto principale del Nuovo Mignone, in località Ferroni. L'acquedotto del Medio Tirreno, fra Tuscania e Tarquinia, è ormai ridotto ad un colabrodo. Il risultato è una perdita notevole d'acqua e un indebolimento dei rifornimenti.

La probabile chiusura dell'Orlino, che eroga 25 litri al secondo, metterebbe in crisi l'intero sistema. Gli acquedotti di Civitavecchia mescolano infatti le loro acque in vasconi comuni.

Ma in città le spiegazioni tecniche non convincono. Si considerano con sospetto le giustificazioni.

Il dato sconcertante rimane quello di ventimila utenti che non hanno da anni un servizio sicuro, mentre si vedono aumentare sistematicamente le bollette. «Ci siamo abituati, che dobbiamo fare?», rispondono alcuni anziani alla fontanella della stazione. L'unico punto per riempire bottiglie e girbe di acqua potabile. «È una abitudine», dicono alcune signore, «a casa abbia non sempre un deposito, anche d'inverno. Perché quando c'è l'acqua spesso si rompono le condutture».

Una situazione a rischio permanente. Negli ultimi anni si sono contate sette ordinanze di divieto di uso potabile. E quella di questi giorni deriva dalle caratteristiche di un acquedotto che scende a cielo aperto in aperta campagna, a Cana e Monterano, proprio dove iascolano le mandrie allo stato brado.

Acqua minerale: questa la soluzione di gran parte della popolazione, che si è abituata alle lunghe file davanti alle fontanelle. «Perché ci hanno detto che l'acqua non era potabile tre giorni dopo aver fatto i prelievi?», si chiedono alcune donne che riempiono le bottiglie vicino all'acquedotto di via Morlanucci.

In molti non sono neppure informati del divieto: «Pensavamo che fosse stato tolto, sulla fontanella non c'è nessun avviso». I cartelli sono scomparsi nel pomeriggio di ieri. Ma la gente si preoccupa di fare scorte di acqua minerale nei supermercati, perché prevede ancora molti giorni senz'acqua.

Villa Torlonia
Risorge l'associazione «Ci batteremo per sconfiggere l'incuria»

■ Qualche variazione nel nome, ma nessun cambiamento nella sostanza. È l'Associazione culturale «Villa Torlonia» che, sciolta a maggio, si ripresenta ora sotto la scritta «Centro incontri «Villa Torlonia»», ieri, al centro culturale «La Magliolina», che sarà, almeno provvisoriamente, la sede della rinata associazione. Carlo Autiero (presidente della nuova organizzazione e ex presidente della vecchia) ha illustrato i fini e le caratteristiche di questo centro. Lo scopo primario rimane quello di fornire idee e sollecitare interventi per il «restauro», ambientale e quello effettivo degli edifici, di Villa Torlonia. Una situazione di incuria che dura da anni e che, nonostante i gravissimi incidenti avvenuti, non trova ancora ogni risoluzione. L'ex associazione, nata nell'87, aveva già operato negli anni scorsi affinché le istituzioni interessate prendessero atto del degrado e dell'abbandono della Villa e agissero di conseguenza. Dopo la tragedia in cui qualche tempo fa perse la vita una bambina, l'ex associazione si fece carico di una causa civile. Ora, anche in seguito all'ulteriore, seppur non così grave, incidente, in cui è andata distrutta, per un incendio, parte della Casina delle Civette, il Centro interventi «Villa Torlonia» torna in campo.

«L'incuria», dice Carlo Autiero, «l'abbandono degli uffici museali lasciati in mezzo alle sterpaglie rivela l'urgenza di porre fine al più presto ad uno stato di cose indecoroso e inaccettabile per la città di Roma».

Ma questo nuovo centro, oltre a battersi sul fronte del recupero ambientale, intende promuovere attività culturali, in particolare attività musicali e teatrali. Uno degli intenti è, infatti, quello di effettuare (come si era cercato di fare negli anni scorsi con scarsi risultati) concerti all'interno di Villa Torlonia. Lo spazio prediletto è quello di fronte al Teatro Ramondi il quale, tra le altre cose, a parere dell'associazione, dovrebbe essere riattivato. Ma la Villa che si affaccia sulla via Nomentana è solo «un fatto emblematico del degrado e dell'abbandono dei beni culturali». E, infatti, il Centro incontri intende operare su tutti i casi di mancata rivalutazione del patrimonio storico e culturale, compreso quello che riguarda le tradizioni popolari e folkloristiche. Proprio con quest'ultimo aspetto il Centro incontri comincia a muoversi. Per domenica 13 ottobre l'associazione organizzerà una gita al santuario di Greccio, dove è nato il presepe, e all'Abbazia di Farfa. In entrambi i posti verranno organizzati concerti di pianoforte e organo all'aperto.

Magliana. Una scuola dove si sperimenta l'inserimento di bimbi Rom resta senza insegnanti Ieri un incontro infruttuoso al Provveditorato. La nuova riforma taglia le attività integrative

Niente più maestri per i nomadi

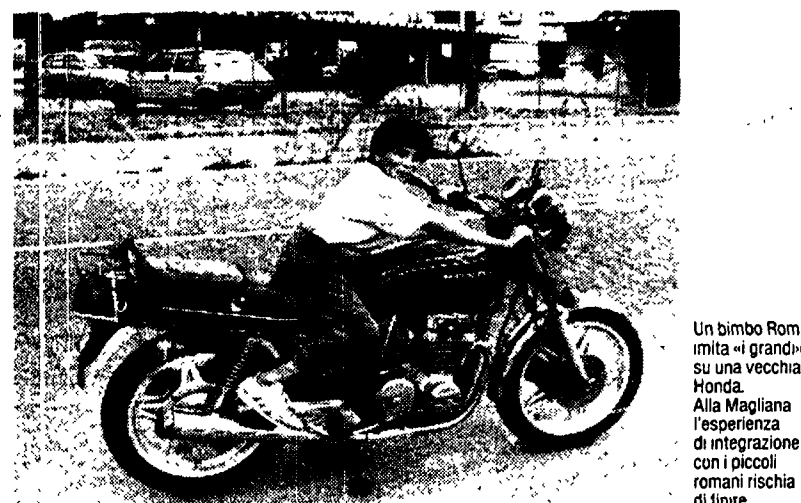
Niente insegnanti per l'integrazione dei bimbi nomadi, niente attività integrative nel pomeriggio. La scuola elementare «Graziosi» della Magliana, una delle esperienze educative più nuove a Roma, rischia di essere dimezzata proprio dalla legge di riforma scolastica. I maestri ora devono dar man forte ai colleghi nelle classi. Ieri una protesta dei genitori al Provveditorato.

RACHELE GONNELLI

■ Rimanere a scuola il pomeriggio a impiastriare con i colori, a fare amicizia con i bambini nomadi. I trecento bambini della scuola elementare «Graziosi» alla Magliana quest'anno non lo potranno più fare. Rischia di infrangersi contro la riforma della scuola proprio una delle esperienze più importanti nate a Roma negli ultimi anni. Per l'integrazione con i bimbi nomadi, ad esempio. Tre anni fa i genitori del quartiere non lo volevano. «Sono sporchi», dice la gente, «portano le pulci ai nostri figli». Ma la scuola si era organizzata: comprando docce, lavatrici e ferro da stiro. Ogni mattina con tre maestri imparavano a lavarsi. «Ma non solo questo», dice una delle responsabili, Anna Pepo - «era anche un modo per socializzare e aiutarli a esprimersi in italiano».

Poi c'è il problema dei ragazzi handicappati. Alla «Graziosi» anche quest'anno se ne sono iscritti 14, alcuni con menomazioni gravi: un sordomuto, tre in carrozzina a rotelle, un ragazzo autistico. Fino all'anno scorso venivano seguiti da sei insegnanti di sostegno. Quest'anno saranno soltanto cinque.

Infine due classi intere di bambini che avevano chiesto il tempo pieno, ora rischiano di non avere neppure l'attività integrativa pomeridiana. Fino all'anno scorso funzionava così: due pomeriggi alla settimana di attività didattica «modulare» e altri tre di attività integrativa: musica, sport, corsi di manipolazione e disegno. «Eravamo riusciti a organizzare questo orario, dalle 8 e 30 alle 16 e 30. Ma adesso che ci hanno tolto tre insegnanti non sarà più possibile», dice sconsolato il vice direttore Piero Castello. Non è un disastro di poco conto. Alla Magliana ci sono molte



Un bimbo Rom imita i grandi su una vecchia Honda. Alla Magliana l'integrazione con i piccoli romani rischia di finire

ma me che prestare servizio a ore nelle case per mantenere i propri figli, in genere a lavoro nero». Ora non sappiamo che pesi prendere - dice Maria Rosaria Poffio - «Mi sto separando da mio marito e devo lavorare, in un lavaggio macchine. Non posso lasciare mia figlia Tamara a giocare per strada, alla Magliana c'è troppa delinquenza, troppa droga». E aggiunge, sempre in tono calmo e deciso: «È inutile che facciamo le leggi per tutelare la dignità delle donne se poi non ci consentono di guadagnare il pane senza paura per i figli».

Ieri mattina una delegazione di docenti e genitori della Magliana, in tutto una trentina di persone, è andata a protestare in Provveditorato. Ma è stato un buco nell'acqua. «I direttori didattici sono stati avvertiti per tempo», dice Paolo Menelao del Provveditorato. «Prima a marzo e poi a giugno gli è stato chiesto l'organico necessario. E sapevano che gli insegnanti di attività integrativa sarebbero dovuti andare a dar man forte nell'attività modulare prevista dalla riforma. Il Provveditorato ha chiesto nuove assunzioni per mantenere anche le attività integrative ma è difficile che il ministero risponda positivamente». Piero Castelli sostiene invece che «la legge di riforma è un alibi». «O almeno», dice - «se applicata rigidamente rischia di buttare a mare realtà anche piccole ma importanti come la nostra».

Un decreto ministeriale lo rimuove dal consiglio comunale di Ladispoli
Destituito l'ex dc Sante Esigibili
«Ha troppe condanne penali»

■ Sante Esigibili, ex presidente della Usl Rm 22, ex esponente di spicco della Democrazia cristiana di Ladispoli, ora non è neppure consigliere comunale. Un decreto ministeriale del 22 agosto lo ha rimosso dalla carica che occupava nel Consiglio comunale di Ladispoli per le «numerose condanne penali per i reati di assegnazione a ruolo, ricettazione e concorsi in concussione». Insomma, secondo il governo, quel consigliere non è più degno di restare a sedere tra i banchi dei politici che amministrano la cittadina sul litorale romano.

Ma l'ex cavallo di razza della Dc del litorale respinge le accuse e presenta ricorso contro il decreto. Un'impresa non certo facile per una carriera da qualche tempo in declino, che lo ha costretto

ad uscire dalla Democrazia cristiana e, nelle elezioni comunali dello scorso maggio, ad inventarsi una lista civica.

Proprio la sua candidatura aveva fatto scattare l'istanza di improponibilità da parte del prefetto di Roma, Alessandro Voci. Il riferimento più diretto: la condanna per concorso in concussione che Esigibili aveva subito dal tribunale di Civitavecchia il 7 novembre dell'89. Una storia di tangenti, finita male per l'allora presidente-padrone della Usl che comprende i comuni di Ladispoli, Cerveteri e Bracciano. Esigibili avrebbe preteso una consistente mazzetta dal titolare della ditta Irs, che forniva i pasti all'ospedale di Bracciano. Solo così la Irs avrebbe avuto dalla Usl i soldi di una vecchia fornitura. Ma all'appuntamento con l'emissario

di Esigibili arrivarono i carabinieri. E il presidente della Rm 22 fu condannato a due anni e dieci mesi, senza sospensione della pena, con l'interdizione dai pubblici uffici.

Sempre la gestione dell'ospedale di Bracciano procura il secondo processo all'esponente democristiano che, qualche tempo prima, aveva lanciato la crociata per la sepultura dei feti abortivi nel cimitero della cittadina del lago. Anche questa volta una storia di tangenti, richieste alla ditta Sala, che aveva l'appalto della manutenzione degli impianti tecnologici dell'ospedale di Bracciano.

Esigibili questa volta viene assolto. Ma il quadro non cambia. Da presidente della Usl, segretario e capolista democristiano, ormai è un per-

UNIONE COMUNALE ALBANO

Festa de l'Unità
13 - 22 settembre

Villa Comunale (Doria)
ALBANO LAZIALE

Venerdì con l'Unità una pagina di

LIBRI

Palazzo Valentini (Salone della Provincia)
Venerdì 20 (ore 16/20). Sabato 21 (ore 9-13)

«Italia-ambiente» promuove un incontro internazionale insieme all'assessorato alla cultura della Regione Lazio

«EMERGENZA CITTÀ»
Relatore sarà il dottor Roberto JAVICOLI

Hanno assicurato i loro contributi con apposite relazioni:
Walter Finkbohner (Zurigo); Mohamed Hamza (Cairo); Roberto Visentin (Roma); Domenico Celestino e Francesco Mammana (Roma); Calogero Quattrocchi (Roma).

Hanno aderito:
Eduardo Missoni, Giorgio Fregosi, Vittorio Parola, Esterino Montino, Daniela Monteforte, Piero Rossetti, Fulvio Vento, Pierluigi Albini, Augusto Battaglia, Luigi De Jaco, Adriano La Regina, H. Knoflacher, dell'Università di Vienna; Marcello Pazzaglini, Maurizio Pietropaoli

Ciclone tangenti



Viaggio tra le «pratiche» della XX circoscrizione la nuova legge sulla trasparenza consente di vederle. L'iter contorto delle autorizzazioni per bibite e gelati mostra un meccanismo che consente enormi discrezionalità

La giungla delle licenze commerciali

Ordinanza salvagente per i bar di Ciarrapico all'Olimpico

Licenza incompleta per i bar di Ciarrapico allo stadio, ma l'assessore Meloni ieri ha sospeso per sempre l'ordinanza di chiusura. Viaggio nella XX circoscrizione e tra i vigili. Guardare le pratiche, insistendo un po', ora con la nuova legge è possibile. Sul controllo interno allo stadio guerra tra i vigili della XVII e della XX. La smania di qualcuno di «conoscere il Ciarra di persona».

conclusione della circoscrizione quindi, ieri mattina, era che alla partita di domenica prossima i vigili non avrebbero fatto nulla di male ad andare allo stadio per far chiudere i bar. E sempre in circoscrizione fanno capire che l'iter della pratica è stato molto lento alla ripartizione commercio. Circola il pettegolezzo che all'assessore al commercio e forse anche a quello ai vigili sarebbe piaciuto molto conoscere di persona Ciarrapico, il potente imprenditore amico di Andreotti. Loro

invece, capo circoscrizione in testa, qualcosa per impedire che i vigili chiudessero i bar, quest'inverno, quando la «Express Food» lavorava senza avere neanche un pezzo di carta in mano, lo hanno fatto. Il primo dirigente mandò diversi fonogrammi ai vigili per far sospendere la chiusura per motivi di ordine pubblico. Poi decisero di non farne più, era una procedura anomala, e intervenne Meloni che decise di emettere una sospensiva, sempre per motivi di ordine pubblico, valida fino alla fine del campionato '90-'91. Il nuovo campionato ha ormai preso il via, i bar nello stadio hanno riaperto, e comunque i vigili non sono intervenuti perché nel frattempo, a luglio, la ripartizione commercio aveva concesso con un'ordinanza la licenza. Secondo i vigili bastava quell'atto per non intervenire. Ma così chiaro forse non era, se ieri l'assessore Meloni ha mandato il fax con la sospensiva della chiusura al comando dei vigili. A poche centinaia di metri dalla sede della cir-

scrizione di via Poma ci sono gli uffici del gruppo dei vigili. Sul controllo delle attività all'interno dello stadio c'è sempre stata baruffa, una lotta poco chiara per accaparrarsi la giurisdizione dello stadio. In circoscrizione sanno tutti di un provvedimento disciplinare in corso nei confronti del comandante del gruppo che nell'autunno scorso aveva contestato gli ordini di servizio di Francesco Russo, il comandante del corpo, che quando c'erano le partite mandava in servizio

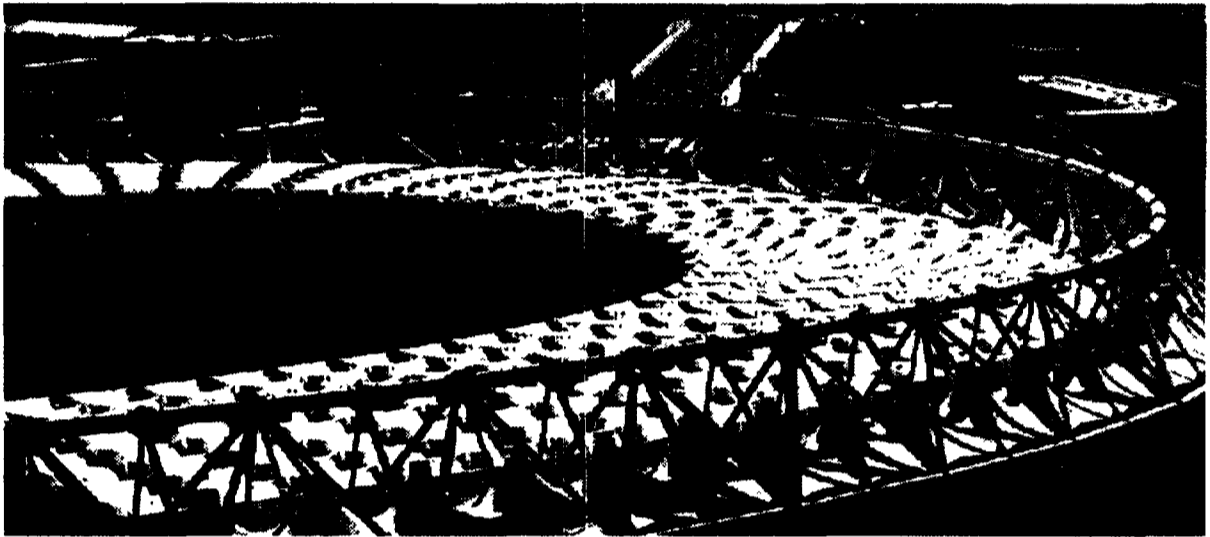
fuori dallo stadio i vigili della XX e invece il controllo delle licenze commerciali lo affidava a quelli della XVII, la circoscrizione dove Russo era stato comandante prima di passare di grado, nonostante le licenze commerciali fossero rilasciate dalla XX circoscrizione. E quando i vigili della XX ottennero il controllo all'interno dell'Olimpico, il personale addetto agli ingressi, qualche agente e finanziere non li fecero entrare. «Non è negli accordi con l'«Uzio», dissero ad uno di loro.



Tor Bella Monaca dopo le denunce «È vero, gli abusivi pagano»

Fino a 20 milioni per «occupare» un appartamento

Il repubblicano Oscar Mammi, martedì scorso, nel pieno del consiglio comunale, ha sollevato il copertilio di una pentola che bolle da tempo. Il racket delle case a Tor Bella Monaca, da dieci anni fa parte dei servizi che le cronache romane, più o meno periodicamente, dedicano al quartiere lungo la via Casilina. L'ex ministro delle Poste ha ricevuto una segnalazione ora, lui, e tutto il consiglio comunale in questi anni, troppo spesso si sono dimenticati di andare a vedere. E così si confonde la causa con l'effetto e Tor Bella Monaca diventa il ghetto, la terra di nessuno, il Bronx. La gente però è stanca di sentirsi additare. «La mattina parcheggi si svuotano le cinque e le sette, orari di chi va a lavorare onestamente», dice un signore anziano che abita in via dell'Archeologia, il Comune, per parte sua, ha fatto di tutto per incrementare le condizioni di illegalità. Renato Cappella, rappresentante del Sinia ricorda che «il sono «case parcheggio, appartamenti liberi che il Comune ha dato gratuitamente alle persone che vivevano a suo spese nei residence». Doveva essere un provvedimento provvisorio in attesa delle assegnazioni - precisa - e invece da anni l'amministrazione capitolina non fa nulla, perdendo i soldi degli affitti». Insomma, le cose non vanno, e la gente vive con rabbia il dilagare della microcriminalità, lo spaccio di droga in genere e lo spaccio della droga sono in costante aumento - dice una signora - Ci hanno messo qui e se ne sono lavati le mani, basta che non facciamo rumore.



L'Olimpico, dove Ciarrapico gestisce i bar senza licenza. Domenica i vigili li chiuderanno? In alto, Tor Bella Monaca

CARLO FIORINI

L'ordine dell'assessore è arrivato ieri pomeriggio. L'ordinanza di chiusura dei bar di Ciarrapico allo stadio è sospesa, fino a quando la «Express Food» non avrà la licenza in perfetta regola. Un fax con poche righe firmate da Piero Meloni, indirizzato ai vigili della XX circoscrizione, chiude la vicenda delle bibite e dei sorbetti venduti all'Olimpico senza licenza. Ma tutta la vicenda è l'esempio perfetto di quel gioco di lentezze burocratiche premeditate che diventano ricatti, di normalità dell'irregolare nella quale la spunta chi è caparbio e pretende di veder rispettati i propri diritti, magari come quel Paolo Pancino che denunciò la richiesta di una tangente. Ma di solito ottiene chi è potente, o chi subisce i ricatti.

mentamento della «Express Food». Può farlo chiunque, ogni semplice cittadino, lo prevede la legge sulla trasparenza degli atti amministrativi. Gli impiegati ammettono che la legge c'è, ma spiegano che bisogna fare domanda scritta, poi arriverà la risposta. Persino al consigliere verde che ha denunciato la vicenda dei bar allo stadio i responsabili della circoscrizione avevano negato di guardare le pratiche. Ma insistendo, oltretutto dopo che del caso hanno parlato i giornali, si riesce ad arrivare davanti alla porta del primo dirigente, capo della circoscrizione. E se è un giornalista a bussare capita anche che l'ufficio si apra, e si trovi tutto uno staff pronto a spiegare, carte alla mano, l'iter della pratica.

Ciarrapico l'atto definitivo di licenza non ce l'ha, la circoscrizione ha richiesto alla «Express Food» i documenti che provano la conformità del locale in base al progetto e i documenti per richiedere il certificato antinfamia, ma ancora non sono arrivati agli uffici. La

Circoscrizione «Ma i colpevoli non siamo noi»

Negli uffici scartano le responsabilità sulla ripartizione commercio. La lentezza delle procedure per la licenza a Ciarrapico sarebbe responsabilità degli uffici diretti dal socialista Oscar Tortosa. A loro, in circoscrizione, l'ordinanza che concedeva la licenza è arrivata il 17 luglio, ma insistono che la pratica sul tavolo dell'assessore era pronta molto prima. A fermarla sarebbe stata l'ambizione di far vedere a Ciarrapico che la strada non era del tutto liscia, magari soltanto per stringere un'amicizia importante. Ma pare che anche in circoscrizione non siano stati affatto teneri con Ciarrapico. Il capo circoscrizione prima ha bloccato i vigili con dei fonogrammi, poi ha smesso di farli, e ieri sosteneva che per lui domenica prossima i vigili avrebbero potuto chiudere l'attività senza problemi. La commissione commercio della circoscrizione, che doveva dare il suo parere sulla licenza, è andata deserta per sette volte nei mesi scorsi. Anche le richieste di documenti alla «Express Food» pare che non siano mai state molto precise. Un'incertezza del diritto che non ha fermato Ciarrapico, ma che blocca o lascia in balia di ricatti la stragrande maggioranza dei commercianti.

Vigili «Ragioniamo perché cavillare?»

La storia dei bar di Ciarrapico la conoscono bene. I vigili della XX circoscrizione allo stadio Olimpico sono di casa da poco. Prima i controlli commerciali allo stadio li effettuava il gruppo della XVII circoscrizione, per ordine del comandante Francesco Russo, il comandante dell'autogelo delle «mele marce», che lanciò un'omnicomprensiva accusa di corruzione dell'intero corpo. Negli uffici del gruppo hanno una cartella rigonfia sui bar di Ciarrapico. E di interventi contro di lui ne hanno fatti. Lo hanno denunciato alla procura della Repubblica perché trasgrediva la legge sulla vendita di alcolici e superalcolici e poi spiegano che l'ordinanza di chiusura una domenica di quest'inverno loro l'hanno eseguita. Poi sono arrivati i fonogrammi del capo circoscrizione che la sospendeva per motivi di ordine pubblico, subito dopo la sospensiva dell'assessore Meloni. Sostengono che la loro unica pecca è di aver interpretato la sospensiva dell'assessore, valida «fino a conclusione del campionato '91», in modo estensivo, prorogandola anche alla partita di coppa Roma-Sampdoria e agli incontri amichevoli disputati a fine campionato. Poi chiedono di essere ragionevoli, se la ripartizione commercio ha concesso con un'ordinanza la licenza, perché cavillare?

Italfin «Quante difficoltà superflue...»

All'Italfin '80' di Ciarrapico, il gruppo dal quale dipendono i bar dell'Olimpico, ieri pomeriggio sapevano già del fax dell'assessore Meloni che sospendeva la chiusura della loro attività. Anzi, lo sapevano già due giorni fa, prima che l'assessore decidesse la sospensione. Ammettono di sapersi muovere bene nella melma dell'amministrazione pubblica. Ma è melma anche per loro. «Di difficoltà ce ne hanno fatte tante, per una licenza a cui abbiamo diritto», dicono. Si dice che sul tavolo di Tortosa la vostra pratica sia rimasta stranamente bloccata per molto. Che qualcuno volesse bloccare la licenza per far vedere a Ciarrapico che un po' di potere l'aveva e ottenere la sua «amicizia». «Tropo in alto, non sono gli assessori che hanno bloccato e rallentato. È più giù, proprio a livello della circoscrizione che le cose sono andate a rilento, senza motivo. Pensi che la circoscrizione ha telefonato soltanto ieri per chiederci un nuovo documento, il progetto per ottenere l'abitabilità. Non ce lo avevano mai chiesto». Avete avuto richieste di tangenti, o altre richieste particolari? «No», rispondono in modo secco.

Assessore Levata di scudi e ripensamento

L'assessore Piero Meloni, il responsabile dei vigili urbani, aveva commentato con parole di fuoco in un'intervista al TGS Lazio, il caso dei bar di Ciarrapico. Aveva scaricato ogni responsabilità sulla circoscrizione, ricordando che a Roma ci sono centinaia di ordinanze contro abusivissimi di ogni genere che non vengono applicate, che c'era un'inchiesta della magistratura e che lui era d'accordo a mandare in galera chi non eseguiva le ordinanze. Poi, da mercoledì pomeriggio è scomparso, è all'estero e tornerà lunedì. Ma ieri ha mandato dai suoi uffici l'ordine ai vigili urbani di sospendere l'ordinanza di chiusura dei bar di Ciarrapico. Nonostante la telefonata abbia fatto grandissimi progressi, non riesce a chiamare i giornalisti che vorrebbero chiedergli dei chiarimenti. Anche su quei pettegolezzi che lo riguardano. Assessore è vero che anche a lei è piaciuto tenere sulle spine Ciarrapico fino alla terza giornata di campionato per ottenere l'amicizia dell'imprenditore? In realtà Meloni ha tenuto sulle spine Ciarrapico anche per tutto l'anno scorso. Nonostante la circoscrizione si rivolgesse a lui da mesi è intervenuto soltanto ad aprile Meloni ha firmato la sospensiva, ma valida soltanto fino alla fine del campionato. Solo ieri l'atto definitivo.

Opposizione «L'arbitrio ormai è regola»

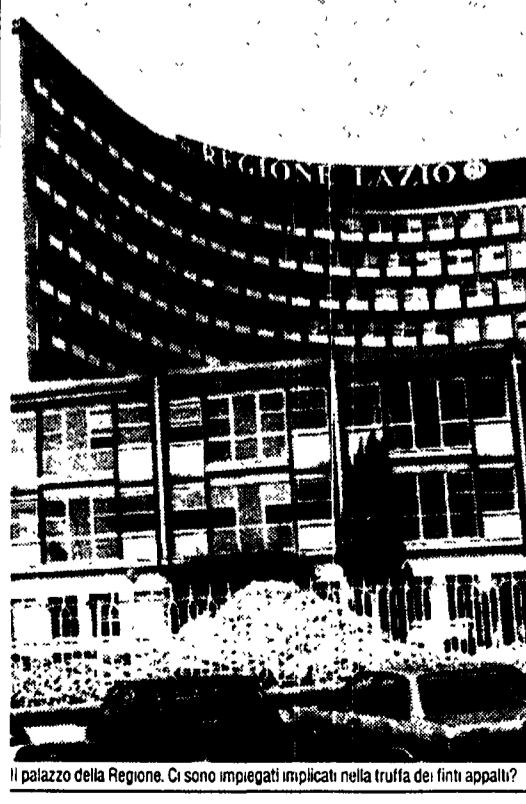
È un caso emblematico dello sfascio. Tortosa è lento nel rilasciare le licenze ed è contento di esserlo. Secondo Daniela Valentini, consigliere comunale del Pds, membro della commissione commercio, il caos delle regole è il brodo in cui la corruzione e le tangenti proliferano. «Perché l'assessore al commercio Oscar Tortosa ha tenuto quella licenza di Ciarrapico ferma? E perché Meloni non ha fatto subito una sospensiva dell'ordinanza di chiusura, quando ha saputo che la licenza era partita dalla ripartizione? - si chiede la Valentini - Io lo immagino, perché è una forma di esercizio arbitrario del potere che ormai è la regola». Secondo il consigliere del Pds il fatto che Ciarrapico ancora non abbia presentato il documento necessario alla circoscrizione per richiedere l'antinfamia è un punto a suo sfavore, come è un punto a suo sfavore aver avviato l'attività senza avere nulla in mano. «Ma fare così è la regola - dice - la ripartizione di Tortosa andrebbe smantellata completamente, è il luogo dove si intrecciano malcostume e corruzione». Norme certe e procedure rapide secondo la Valentini sarebbero attuabili facilmente, basterebbe un computer nelle circoscrizioni per dare a chi richiede una licenza risposte in tempo reale su tabelle commerciali e diretti.

Diffida Codacons: 10.000 case sono già censite «Il Comune paga Censur per un lavoro già fatto»

C'è il rischio che il consorzio «Censur» censisca immobili comunali già censiti e sia pagato per un lavoro già fatto. A sostenerlo è il Codacons, l'associazione in difesa degli utenti, che ieri ha scritto una lettera al sindaco Carraro sollevando il problema e gettando così un nuovo interrogativo sull'appalto da 90 miliardi che giovedì prossimo il consiglio comunale dovrebbe approvare. Nella lettera, inviata anche a tutti i capigruppo capitolini, il Codacons invita ad evitare confusioni che costerebbero miliardi al Comune. «L'ufficio speciale casa ha già memorizzato 5 mila unità alloggiative», scrive l'associazione - mentre altre cinquemila sono state già rilevate e misurate sul posto e per esse non resta che la semplice operazione di inserire i dati nel computer. L'ufficio speciale casa, secondo il Codacons, avrebbe inoltre già predisposto un modulo meccanizzato per la denuncia dei redditi immobiliari

di altre 21 mila unità. La delibera che dovrebbe essere approvata prevede che i primi trenta miliardi serviranno al Censur per censire 10 mila unità e il Codacons teme che il Comune paghi il consorzio per un lavoro già fatto in proprio. «Deve essere chiarito - è scritto nella lettera - quali saranno i primi 10 mila alloggi da censire e i consiglieri comunali devono vigilare per impedire operazioni di donazione a favore di imprenditori fortunati». La perplessità del Codacons è solo l'ultima, in ordine di tempo, di una lunga serie di obiezioni sollevate da più parti sull'operazione. La critica di fondo delle opposizioni, Pds, Verdi, Repubblicani e Rifondazione comunista, è che un appalto da novanta miliardi non può essere aggiudicato attraverso una trattativa privata, ma che il Comune avrebbe dovuto espletare una gara. Anche sul costo dell'operazione sono ve-

nute critiche, esterne al Campidoglio, come quella dell'ordine degli ingegneri secondo cui la cifra giusta per un lavoro di censimento del genere è al massimo di 60 miliardi. La delibera avrebbe dovuto essere votata mercoledì scorso, ma i capigruppo hanno accettato la proposta del Pds di rinviare a giovedì prossimo la decisione per dar modo ai gruppi di presentare gli emendamenti. «Voteremo contro, ma cercheremo comunque di migliorare la delibera - dice Renato Nicolini, capogruppo del Pds - La commissione dei saggi che ha analizzato la convenzione con Censur in realtà ha espresso molte perplessità sulle metodologie proposte dal consorzio e sui costi, noi trasformeremo queste critiche in emendamenti». Non chiederanno invece di modificare la delibera il Pri, i verdi e Rifondazione comunista. Ritengono che l'affare Censur sia completamente fuorilegge e inemendabile.



Il palazzo della Regione. Ci sono impiegati implicati nella truffa dei finti appalti?

Imprenditori truffati, chiesta indagine amministrativa alla Pisana Miliardi per falsi appalti C'erano «basisti» alla Regione?

Un'indagine amministrativa interna per verificare se ci sono stati «basisti» tra i funzionari regionali nella truffa compiuta da tredici persone - arrestate nei giorni scorsi - che chiedevano tangenti in cambio di appalti. La chiedono Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, e Danilo Collepari, capogruppo del Pds, a Rodolfo Gigli, presidente dc della giunta della Pisana.

«C'erano dei «basisti» negli uffici della Regione collegati con i tredici truffatori che hanno estorto circa trenta miliardi a imprenditori promettendo appalti pubblici? Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale, si pone l'interrogativo e chiede di aprire un'indagine amministrativa interna per fugare ogni dubbio. E così, ieri, insieme a Danilo Collepari, capogruppo del Partito democratico della sinistra, ha presentato un'interrogazione a Rodolfo Gigli, presidente della Giunta della Pisana, domandando se ritiene opportuno avviare un'indagine.

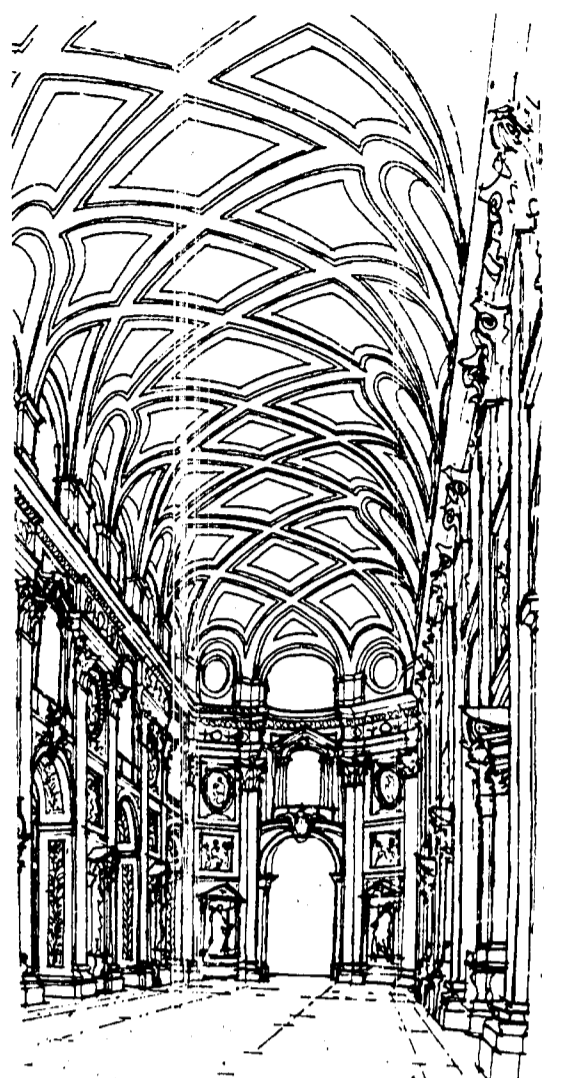
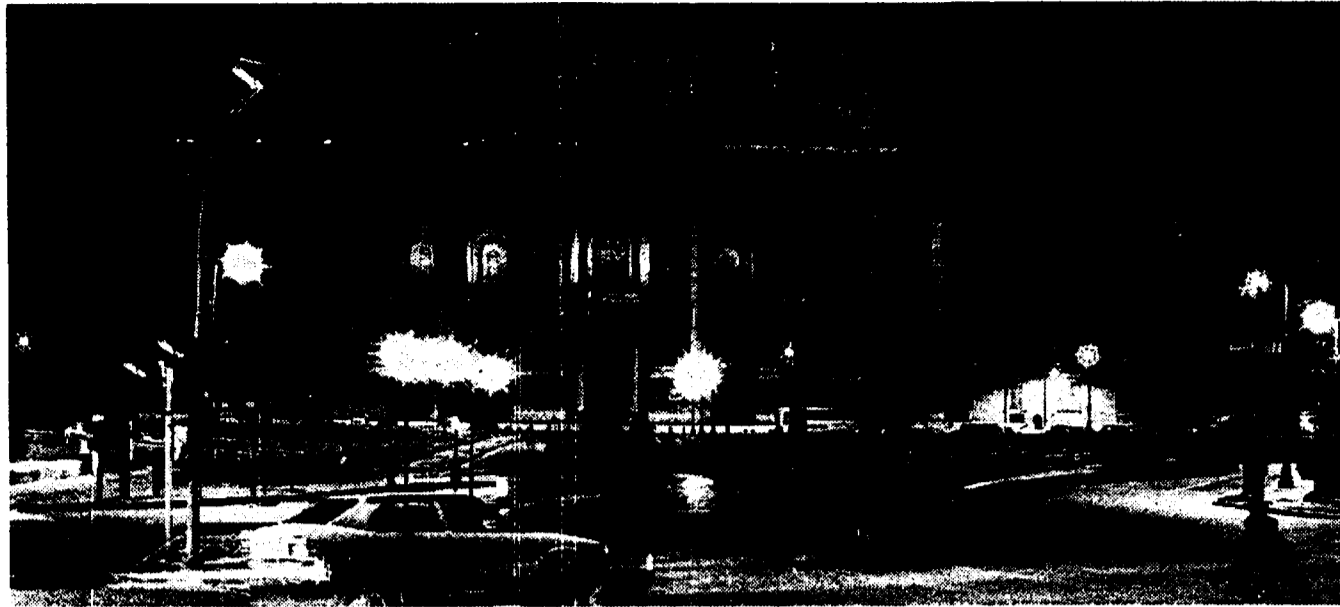
«C'è la convinzione - dice Angiolo Marroni - che negli uffici regionali vi siano funzionari che si prestavano a fare i «basisti», per dare credito alle promesse di favore da parte dell'organizzazione criminale. Sono in corso le indagini per individuare questi funzionari, ma non basta. La regione deve fare la sua parte aprendo un'indagine amministrativa, che accerti se risponde a verità e come sia stato possibile l'uso di uffici pubblici da parte di privati che, a quanto sembra, erano nusciti ad impossessarsene

senza che i responsabili politici ed amministrativi del settore se ne accorgessero. Ho chiesto formalmente l'apertura di questa indagine «parallela». È un episodio grave, che costituisce un sintomo inquietante dei tentativi di infiltrazione della criminalità nella cosa pubblica nel Lazio». Nel mese scorso, tredici persone - Rosari Manno, Augusto Langone, Virgilio Amanzi, Fernando Scafa, Attilio Masti, Alfredo de Vito, Roberto Perinelli, Claudio Boni, Salvatore Membrino, Alio Cecchi, Giancarlo Golinucci, Roberto Bossi e Maurizio Nancinari - avevano organizzato una colossale truffa ai danni degli imprenditori. Promettendo affari da capogruppo, i tredici chiedevano tangenti in cambio di appalti pubblici. Il gruppo era davvero convincente. Per dare maggior credibilità alle loro richieste, la banda riceveva gli imprenditori caduti nella trappola in uffici regionali. Qui inventavano infatti le persone più restie, quelle che avevano bisogno della

prova tangibile per sganciare poi ai tredici truffatori la sostanziosa tangente richiesta per l'affidamento dei lavori pubblici, soprattutto per la costruzione di nuove strade statali nel Lazio o la riqualificazione della segnaletica e delle pensiline. I finti «cavalieri» e architetti avevano uffici prestigiosi anche nel centro storico, a piazza del Popolo e a San Giovanni. Cortesi segretarie rispondevano al telefono, prendevano appuntamenti, curavano l'agenda dei tredici indaffarati signori. Grazie all'appoggio di impiegati della Regione e dell'Anas riuscivano ad impossessarsi dei capitoli: e dei progetti degli appalti, da sottoporre poi all'attenzione degli imprenditori. Un paio di settimane fa, dopo un'articolata indagine le tredici persone sono state formalmente rinviato a giudizio dai sostituti procuratori della Repubblica Giuseppe Andruzzi e Pietro Monaca. Le accuse sono di infortunio credito e associazione a delinquere.

Dentro la città proibita

Nominato papa Innocenzo X cade in disgrazia Bernini È il gran momento dell'architetto Borromini cui viene affidato il restauro di S. Giovanni in Laterano Ma il progetto sarà dimezzato



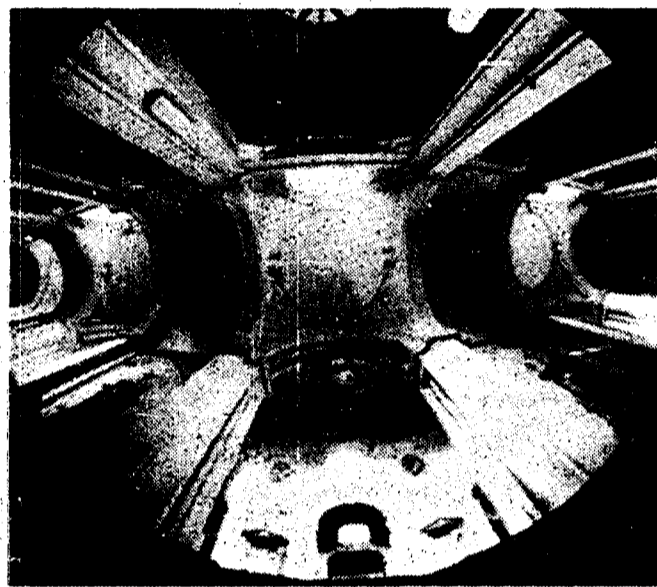
La rivincita del «tagliacantone»

Con l'elezione al soglio pontificio di Innocenzo X, caddero in disgrazia i Barberini e con loro Bernini. Fu allora il momento di Borromini, cui il Papa affidò il restauro della basilica Lateranense, impresa pari solo ai cantieri di San Pietro. L'architetto, disprezzato da Bernini che lo definiva «tagliacantone», accettò l'ambizioso incarico. Appuntamento: domani ore 11, 15 alla chiesa di S. Giovanni in Laterano.

IVANA DELLA PORTELLA

Quando dal conclave del 1644 uscì eletto Giovan Battista Panfilio col nome di Innocenzo X, per il Borromini sembrò giunto il momento della riscossa. Profetico era sembrato allora il monito di Pasquino: «Se farete papa Panfilio, i Barberini andranno in esilio». Infatti i Barberini, filo-francesi, caddero in disgrazia e con essi il Bernini loro protetto. Mentre per il Borromini si apriva una stagione feconda e fortunata, specie dal momento in cui veniva nominato, come elemosiniere segreto del Papa, l'oratoriano Virgilio Spada, suo amico ed estimatore. Bernini, dal canto suo, si rifaceva con le accuse, chiamandolo con disprezzo «tagliacantone» (come rammenta il Baldinucci) o architetto di «chimere». E Borromini replicava votando a favore dell'abbattimento del cam-

panile di S. Pietro. Il contrasto tra i due era divenuto ormai insanabile. Ma per il momento era Borromini ad avere la meglio. Il Papa subito dopo la sua elezione aveva deciso infatti di affidargli l'incarico per il restauro della basilica Lateranense. Incarico ambizioso e paragonabile per importanza solo al cantiere di S. Pietro. Borromini accolse con entusiasmo la nomina, convinto che per lui si sarebbe aperta finalmente l'opportunità di realizzare, dalle fondamenta, un tempio di grande rilevanza e proseguire così le indagini poste da Michelangelo. Ma quello che all'apparenza appariva come il suo più grande successo si rivelò tuttavia il suo più amaro rimpianto. Breve fu infatti l'illusione di realizzare ex novo il progetto costruttivo, quando



La cupola di S. Giovanni in Laterano. In alto, l'esterno della chiesa. A destra, la prospettiva dall'interno. A sinistra, un particolare dei fregi a stella



era unica intenzione del pontefice quella di dare sistemazione e consolidamento alla ormai vetusta struttura dell'edificio. Dalla cronaca del procuratore dei trinitari, traspaiono con chiarezza le intenzioni conservatrici del Papa e la conseguente amarezza del Borromini: «... volendo S. Santità far honore alla chiesa

... et in virtù di esso ha reedificato et restaurato detta Chiesa con i lavori et struttura di stucchi et marmoli, ... che a dato grande soddisfazione al Papa et generalmente a tutti; se bene in essa d. Sig. Francesco non ha mostrato la Valenzia del suo ingegno, perché fu costretto de n.ro Sig. a osservare la forma antica della chiesa, ne anco per-

messe, si facesse la volta, ma voise che restasse il soffitto antico». Dunque egli non era stato prescelto per la realizzazione di un'opera di grande prestigio formale, bensì per una questione di carattere pratico: di lui era noto e grandemente apprezzato il magistero tecnico e la perizia nel risolvere le più complesse soluzioni costruttive. Se pur menomato nel suo intervento, il Borromini seppe impegnarsi a fondo e con sollecitudine nel programma di restauro. Certo la mancanza della volta - si volle mantenere l'antico soffitto - iniziava fortemente, con quel taglio orizzontale, la tensione ascensionale delle alte pareti. Tuttavia il suo intervento non risultò superficiale ed investì con coerenza la globalità dell'invaso. Attraverso accorgimenti non strutturali ma ornamentali, egli seppe dotare l'edificio di una continuità spaziale. Ingigantiti stucchi, corone, fiori ed emblemi ma soprattutto angeli. Sistemò i suoi cherubini e serafini con ali schiacciate o dilatate mediando il contrasto tra gli elementi ortogonali, in modo da attenuarne lo iato e vivificarne al contempo la struttura. I contesti paradossali ed imprevedibili che dalle svariate metamorfosi degli angeli, poste spesso a sostituzione di membrature architettoniche, ne scaturiscono, generano in chi li contempla un curioso disorientamento che trova una sua spiegazione solo alla luce della formazione interoculare del linguaggio borrominiano. I linguaggi che nell'ansia di comunicativa trova la sua risoluzione solo tra metafore e personificazioni.

PISCINE

Shangri La (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

Delle Rose (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

Sporting Club Villa Pamphili (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

Kursaal (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catulo, 40 - Tel. 5670171). Coredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

La Nocetta (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

Le Magnolie (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

Nadir (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccini la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

Rari Nantes Nomentano (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

Talus (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

Il Branco (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

I due laghi (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

Centro Ippico Castelusano (viale del Circolito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

Piccola Ellade (Morlupo, 30 km dalla Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

Campolungo (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

Villanova (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

Fargilla (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

L'uliveto (nel cuore del parco di Ninfa - Li, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

Circolo Piaciarelli (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

Piazza del Popolo (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

Piazza Navona. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

Piazza Sidney Sonnino. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

Piazza di Spagna (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

Palazzo del freddo G. Fassi, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «cattarinetta». Chiuso il lunedì.

Giolitti, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

Casina del tre laghi, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

Pellacchia, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

Tre Scalini, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

Barchiesi & Figli, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

Monteforte, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

Europeo, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

Willi's gelateria, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

Le tre maschere, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorica.

TERME

Acque Albule (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

Terme di Cretone (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

Terme del Papi (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20, 10.000 lire l'ingresso.

Terme di Pompeo (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Casilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

Terme di Orte (Orte, VI - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

Terme di Sant'Egidio (Suio-Castellone, Li - via delle Terme, Tel. 0771/67212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

BENZINAI DI NOTTE

Agip viale Marco Polo (I), **Agip** Lungotevere Ripa (I), **IP** via Salaria 418 (II), **Esso** via Prenestini (VII), **Esso** via Michelotti (VI), **Mobil** via Casilina 777 (VII), **Esso** via Casilina km 18,300 (VIII), **Erg** via Casilina km 8,300 (VIII), **IP** via Tuscolana (a 100 m guardando il civico 391) (IX), **Q8** via Tuscolana 505 (IX), **Esso** via Tuscolana/via Cabiria (X), **IP** via Anagnina km 1,330 (X), **IP** via Sette Chiese 86 (XI), **IP** via Pontina 412 (XII), **Agip** via Lucio Lepido, a m. 75 da via Ostiense (XIII), **Mobil** via Aurelia km 27,700 (XIV), **Mobil** Fiumicino, interno aeroporto (XIV), **Esso** via Aurelia km 28,275 (XIV), **Agip** piazzale della Radio (XV), **Agip** via Majorana 155 (XVI), **IP** piazza Nieve 50 (XVI), **Agip** piazza Nieve, altezza civico 16 (XVI), **Agip** circonvallazione Gianicolense, via Zamparelli (XVI), **IP** via Casale S. Pio V, 21 (XVII), **Agip** via Aurelia 570 (XVIII), **Esso** via Anastasio II a mt. 190 dal cavalcavia di via Aurelia (XVIII).

DISCOTECHE

Maggio, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

Rio che folle, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progressiva» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

Lido, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

Tirreno, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

Beletto, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

Il Castello, via Praia a Mare - tel. 6460323. Maccarese. Revival e techno house.

Il Corallo, I. mare Amerigo Vespucci 112. Ostia. Disco bar.

Acqualand, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste d'anni corodate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

Acquapiper, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

Peter's, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

Coliseum, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

Even, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.

La nave, via Portorose - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

Phinial, I. mare Duilio - tel. 5670914. Ostia. Revival e techno music.

La bussola, I. mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balneabili.

Kursaal, I. mare Lutazio Catulo - tel. 5602634. Ostia Castelusano. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Soccorso Aci 4441010
Centro antivehici 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aid 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (nt. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali: Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896850
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6638529
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8440884
Acotrai uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4895444
Marozzi (autolinee) 4680031
Pony express 3309
City cross 8440880
Avis (autonoleggio) 41941
Hertz (autonoleggio) 18732299
Bicicologia 3225240
Collalti (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: via Manzoni (cinema Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Alla «Cometa» risplendono le luci di Broadway

PAOLA DI LUCA
Rendendo omaggio alla decima musa e ricordando l'imminente anniversario della scoperta di Cristoforo Colombo, il Teatro della Cometa (in via del Teatro Marcello 4) ha presentato per la nuova stagione un cartellone ricco di titoli americani, che spesso coincidono anche con grandi successi cinematografici. Tuttavia, smentendo le accuse di esterofilia che alcuni critici rivolgevano al direttore artistico Giovanni Lombardo Radice, sono in programma anche quattro interessanti spettacoli made in Italy.



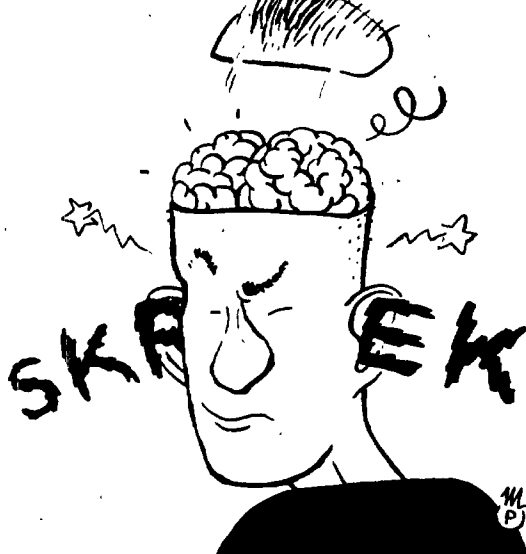
Teatro, danza, cinema e video nel cartellone del Vascello I confini della ricerca

MARCO CAPORALI
Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, in scena dal 22 ottobre nei panni di Ersilia Drei (per la regia di Marco Parodi) nel pirandelliano Vestire gli ignudi, hanno presentato ieri al teatro Il Vascello il programma della nuova stagione. Al tradizionale avvicinarsi di prosa e danza, e alla proposta di terreni confinanti in cui cadano le barriere fra i generi, si accompagna la valorizzazione di due spazi sperimentali inaugurati lo scorso anno: il settore cinema e la videoteatro. In particolare la rassegna cinematografica, progettata da Massimiliano Milesi e Gaia Riposati, avrà il merito di riportare cortometraggi e film prodotti con l'articolo 28 e mai apparsi nei normali circuiti.



Civitavecchia invasa per tre giorni da un ciclone rock

Civitavecchia sta per essere invasa da un'imprescindibile numero di gruppi musicali per la più grande manifestazione rock che la pur lunga storia della cittadina tirrenica ricordi... Tre giornate - oggi domani e domenica - di musica assortita, organizzate dall'associazione culturale «Vibrantia», una sarabanda di formazioni che si susseguiranno sul palcoscenico senza una precisa logica.



Disegno di Petrella: sopra da sinistra i protagonisti di «Volevamo essere gli U2»; la compagnia di Anna Catalano in «Merletti-Senza numero c/o n. 2»; una scena da «Sogno di una notte di mezza estate»

Cineporto domenica chiude i battenti

Domenica prossima, dopo 60 giorni di programmazione, lo spazio del «Cineporto» al Parco della Farnesina chiuderà i battenti. La 4ª edizione - affermano gli organizzatori in un comunicato - ha visto toccare i massimi livelli di partecipazione, pur raggiungendoli negli anni precedenti: ben 75 mila presenze, contro le 60 mila del 1990 e le 50 mila dell'89.

A Cinecittà, in compagnia dei maestri stuccatori

Capitelli, fregi, bassorilievi, statue imponenti e mezzo busti. Il patrimonio artistico del cinema italiano, dalla cornice alla scultura, nasce e prende forma alla De Angelis Cine Arts di Cinecittà, il più antico e famoso «laboratorio» a livello internazionale dove l'arte di sculture viene tramandata di padre in figlio. Gli stuccatori cinematografici, sia ben chiaro, non hanno nulla a che fare con quelli edili; il nome prende spunto dalle decorazioni che si facevano un tempo sulle commici. «Purtroppo il nostro lavoro sta finendo», dice De Angelis - «e non c'è nessuno disposto a fare qualcosa per impedirlo. Non si punta più sulla scenografia ma ciò che importa è esclusivamente il personaggio. Ogni cosa, poi, viene riutilizzata, soprattutto per motivi economici, così la vecchia manodopera andrà perduta e molte persone perderanno il lavoro».

Concludiamo il nostro «Viaggio tra i segreti di Cinecittà». Partiti una domenica d'agosto con gli «effetti speciali», abbiamo proseguito con i maestri del trucco cinematografico, incontrando poi i tecnici del suono e lo spericolato mondo degli acrobati. Oggi l'attenzione è rivolta agli artigiani dello stucco. Un viaggio affascinante e istruttivo tra i protagonisti delle arti e i mestieri della nostra città del cinema.

di uno stuccatore cinematografico. «Documentarsi è fondamentale in questo mestiere. Tutto per inseguire e ottenere più fedelmente possibile il vero». La «bottega» De Angelis lavora anche al di fuori delle «pareti domestiche» di Cinecittà. «Non potremmo vivere di solo cinema» aggiunge amaramente il «Maestro». Locali pubblici, appartamenti e qualsiasi altro tipo di ambiente che richieda una scenografia particolare può avvalersi dell'esperienza artistica del laboratorio De Angelis. Dall'antico al moderno, dal sacro al profano, dalle cornici alle sculture tutto è possibile. La creta diventa marmo, il gesso si trasforma in bronzo, il legno e la plastica si rivestono d'oro. Ma per lavoro non chiamato mai una statua cinematografica «monumento di cartapesta» potrebbe offendersi.

SABRINA TURCO
a lavorare con la creta su cui successivamente viene impresso un calco in gesso. E' preferibile, però, riprodurre i negativi dei modelli in gomma perché i materiali rigidi una volta che si aprono vanno in frantumi, quindi non sono riutilizzabili. Colossi in legno, piccoli plastici in metallo impreziositi da finte foglie d'oro perfettamente allineati come dei bravi soldati fanno capolino da vecchi scaffali e aspettano il loro turno per andare in scena.

Ma va ricordato che uno dei momenti più belli è stato «Musica delle ombre», piccolo festival del cinema muto con orchestra, organizzato dal cineclub «Il Labirinto». Sei grandi orchestre si sono avvicendate per commentare in musica le immagini di film celebri dell'era del muto: da Nuova Babilonia di Kozincev (1929) a The Cameraman di Sedgwick (1928) con Buster Keaton, a La carne e il diavolo di Brown. Lo spazio per l'intrattenimento dei bambini e il luogo del ristoro hanno fatto del Cineporto - sottolineano gli organizzatori - un luogo fresco, tranquillo e divertente, nel quale trascorrere serate sicuramente piacevoli. Gli ultimi titoli di Cineporto sono questi: stasera «Benvenuti in casa Gori» e «I divertimenti della vita privata»; domani «Arma letale 2» e «Turner il «casinoro»; infine domenica per «Un piccolo atto di Hollywood» la proiezione di «In fuga per tre» e «Salto nel buio. Ogni sera, ovviamente, l'intermezzo musicale.

APPUNTAMENTI

Riciclaggio & filosofo dell'ambiente. Mostra organizzata dall'Associazione «Isola di Peter Pan» e aperta tutti i giorni (ore 9-14) fino a Natale in via Regina Elena, ingresso Università «La Sapienza». Esposti i prodotti derivati dal riciclaggio della carta e una selezione di libri e stampati sul tema ambientale. Informazioni a «Isola di Peter Pan», via Caffaro 10, tel. 70.83.617.
Palasport di via Nazario re resterà chiuso fino a martedì prossimo per allestimento mostre. Riapre il 18 settembre con «Venezia a Roma» (c.nema) e il giorno dopo la mostra fotografica «Sviluppi non premeditati».
Unione Sovietica. Quale nuova storia per il comunismo in Italia e nel mondo: tema di un confronto-dibattito organizzato da Rifondazione comunista per oggi, ore 17.30, c/o il circolo «Togliatti» di Ostia (Via Batifoglio 18/19).
Il gruppo consiliare del Comune di Rifondazione comunista si è provvisoriamente trasferito c/o la Federazione romana del movimento, via degli Amatori n.3 00154 Roma, tel. 51.10.360, 51.27.361, 51.27.362, fax 51.10.361.
Cane pastore maremmano abruzzese: un raduno nazionale a Sacrolano nei giorni di sabato e domenica. La manifestazione, giunta ormai al suo quinto anno di vita, è organizzata dal Circolo del Pastore, delegazione Lazio e Abruzzo. Informazioni al tel. 90.41.285.
Modugno e Cocciante alle Terme di Caracalla. La «Musica d'autore» rassegna de «Settembre a Caracalla» ha fissato i due primi concerti: Domenico Modugno sarà in scena giovedì 19 settembre; Riccardo Cocciante il 26 settembre. I biglietti costano 50, 40, 20 e 10 mila lire. I punti di vendita sono, oltre che al Teatro dell'Opera (Piazza B. Cigli) e al Teatro delle Terme di Caracalla, anche al Centroinformatica (Via Cavour 108), Libreria Rinascita (Via delle Botteghe Oscure 1), Dolby Viaggi (Via Palmiro Togliatti 1453), Quadrioglio (Via Macchia Saponara 74/d Acilia), Camomilla (Via Angelo Olivieri 70 Ostia Lido), Inter Club (Piazza Ippolito Nievo 3), Magic Sound (Viale G. Cesare 88).
L'Associazione Internazionale Incisori ha aperto le iscrizioni ai corsi di incisione tradizionale e sperimentale, adolografia, litografia, serigrafia, serigrafia su stoffa, fabbricazione della carta a mano, legatoria d'arte, disegno e acquerello. In programma anche corsi speciali gratuiti per immigrati extracomunitari. Per informazioni rivolgersi c/o la sede di via Modena n.50, tel. 48.21.595 nei giorni di martedì e giovedì ore 10-12 e 17-19.
Terme di Caracalla. Il Teatro dell'Opera informa che il periodo di apertura della 4ª mostra, allestita all'interno delle Terme, è stato prolungato a tutto il mese di settembre. Sono visibili, oltre ai quarant'anni di musica e storia e agli «Alberi perenni di Mario Ceroli, anche bozzetti, figurini e costumi del «Don Carlo» di Luciano Visconti ed alcuni dei lavori commissionati dal teatro a Cipriano Pizzi Oppo.
Francesco Guadagnolo espone da oggi (inaugurazione ore 18) al 30 settembre presso la galleria «Castelli» d'arte di Ciampino (Via C. P. Broli 117) olii su tela sotto il titolo «San Pietroburgo. C'era una volta Lenin» realizzati nel periodo agosto-settembre '91. Ora di visita 17-20.
Alice nella città. Serata di poesie «Sconfinando», con danza, musica jazz, gastronomia pakistana, bengalese, italiana. Oggi, ore 19.30 presso il centro sociale via Andrea Doria 52/56.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33) Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corsini. Via de la Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi: 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calceografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 festivi, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesaleme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 festivi, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Morano. Ore 18 Comitato direttivo con Carlo...
Festa de l'Unità. Unità di Base XIII Conoscenza Ostia, ore 19. Sviluppo economico e difesa dell'ambiente e il «Parco del Litorale» con Nebbia, Cedema, Montino, Pazzi.
Festa de l'Unità. Unità di Base Casal de Pazzi: Ponte Mammolo-Robbiana, continua la Festa de l'Unità presso le V. Kant.
Acotrai. C/o sez. San Giovanni ore 16.30 attivo su l'Urss che cambia, il ruolo della sinistra europea, con Falom e Rosati.
Avviso. Martedì ore 18 in Federazione (Villa Fassini), si terrà l'attività cittadino dell'Area dei comunisti democratici, con Walter Totò.
Avviso tesseramento. Il prossimo rinvio nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per il 17 settembre. Pertanto entro il 16 vanno consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte.
Avviso. La Federazione romana del Pds organizza i pullman per la chiusura della Festa de l'Unità nazionale di Bologna. Per informazioni rivolgersi al numero 4367266 e chiedere di Mariella Tria.
Presso Gruppo capitolino. Ore 17 (via San Giovanni Marco, 8) attivo suoli astili rido con Coscia e Pirone.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Unione regionale. In sede alle ore 15.30 riunione del coordinamento regionale: Area comunista del Pds (Montino).
Federazione Civitavecchia. Continua Festa de l'Unità di Cerveteri.
Federazione Frosinone. Isola Liri, Festa de l'Unità. Ripi, continua F.U., ore 19 dibattito «Rinnovare la sinistra per l'alternativa di governo» (Colleparadi).
Federazione Latina. Curi inizia Festa de l'Unità ore 18 dibattito su «Le ragioni della sinistra dopo la rivoluzione democratica in Urss» (Argentieri, Di Resta); continuano le Feste de l'Unità di Terracina, Aprilia, Formia ore 10.30 incontri con operatori sanità e visita all'ospedale, ore 18 dibattito su sanità e visita all'ospedale; ore 18 dibattito su sanità (U. Cerri, Carra, Bartolomeo, Fenevelli).
Federazione Tivoli. Inizia Festa de l'Unità a Moricone e Casali di Mentana, S. Luc a di Mentana ore 19.30 Unione comunale.
Federazione Viterbo. Castiglione in Teverina ore 21 assemblea pubblica.
PICCOLA CRONACA
Lutto. I compagni della cronaca sono fraternamente vicini ad Alberto Pais in questo momento di dolore per la scomparsa della cara nonna. Sincere condoglianze anche a Rodrigo Pais e a tutti i familiari.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animali DO Documentario DI Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

TELEROMA 56 Ore 15.30 Zecchino d'oro 17 Dimensione lavoro 18.15 Telefilm "Lucy Show" 18.45 Telefilm "Fantasilandia" 19.45 Notte "Terre sconosciute" 20.30 Film "Accade una notte" 22.30 Tg sera 24 Film "Omicidio per appuntamento" 1.45 Tg

TELELAZIO Ore 14.05 Varieta "Junior Tv-20 35 Telefilm "Stazione di polizia" 21.40 News Flash 21.55 Telefilm "Due americane scatenate" 23.35 News notte 23.45 Film "Virgilio e il mangiarane"

VIDEOUNO Ore 15 Rubriche del pomeriggio 15.20 Polvere di stella 20.30 Film "I conquistatori della Srt-22 15 Libri oggi 22.45 Donne allo specchio 24 I fatti del giorno 1.30 Film "Il cielo può attendere"

TELETEVERE Ore 16 Film "Taxi di notte 17.30 Film "Non ti bene rubare il tesoro" 19 Cartoni animati 20.30 Film "La vendetta di Cressus" 22 Emocioni nel blu 22.30 Programma sportivo 1 Ex 2- 23 Film "Debito coniugale"

T.R.E. Ore 16 Film "Taxi di notte 17.30 Film "Non ti bene rubare il tesoro" 19 Cartoni animati 20.30 Film "La vendetta di Cressus" 22 Emocioni nel blu 22.30 Programma sportivo 1 Ex 2- 23 Film "Debito coniugale"

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their programs. Includes: ACADÉMIA HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EUROPA, EUSCELIOR, FABBESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and their programs. Includes: FICC, NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, ARENE, CINEPORTO, ESEDRA, TIZIANO, AZZURRO SCIOPINI, BRANCALEONE, CAFE' CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSSEYCAT, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI, CINEMA AL MARE, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, S. FELICE CIRCEO, TERRACINA, CINEMA TRAIANO.

SCELTI PER VOI

Massimo Dapporto è uno degli interpreti del film «Una storia semplice» diretto da Emilio Greco. LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

ALCAZAR

UNA STORIA SEMPLICE. Dal romanzo-testamento di Sciascia (poco più di una cinquantina di pagine) un film lucido, a tratti divertente che nasconde dietro la struttura vagamente «gialla» l'amarazza di un illuminista di fronte al «caso italiano». L'inafferrabilità della verità, le insidie della giustizia la fiducia verso le istituzioni e tutto in «Una storia semplice» senza forzature perché come se sotto gli occhi dello spettatore si svolgesse un teorema. Bravissimi gli attori: un lavoro di squadra (Ghini Dapporto, Tognazzi, Favilla) pilotato da Gian Maria Volontè nel panni del «professor Franzo» alter-ego di uno Sciascia ormai stanco e malato ma sempre pronto a cogliere i misteri della sua Sicilia. RIVOLI

KING OF NEW YORK

Il «re di New York» Frank White un supergangster tornato in libertà dopo cinque anni di prigione. A capo di una banda mista. Uomo ripreso e in mano il traffico della droga e intanto accarezza sogni filantropici (vuole finanziare un ospedale per aiutare i reclusi del Bronx). Ma i nemici suoi in agguato gente come lui non fa in tempo ad andare in pensione. Diretto da Abel Ferrara, giovane regista «di culto» «King of New York» sfodera spartarici deliranti e cupezze shakespeariane in un mix ambizioso che non sempre arriva a segno. Per Christopher Walken è bravo nei suoi occhi gelati e cerchiati nel suo volto da ex agente d'antiterrorismo (interpretato da Brooks) una lezione di vita. Meno terroso. MADISON UNO



Massimo Dapporto è uno degli interpreti del film «Una storia semplice» diretto da Emilio Greco

umano che politico su guerra violenza comunicabilità. senza lavoro senza soldi senza amici per non aver voluto testimoniare di fronte alla Commissione per le attività anti-americane. Il regista rwin Winkler (celebre per «L'ultimo Tango a Parigi») confeziona un film più probò che bello che ricostr. sce in dettaglio il clima paranoico da caccia alle streghe di quella buia stagione De Niro è bravo come sempre nel dipingere l'orgoglio ferito di un uomo di cinema alle prese con la propria coscienza di cittadino offeso. Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista costretto ad espatriare (nella realtà Joseph Losey).

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

INDIATO DI RERATO. Un regista David Merrill, che condensa personaggi davvero esistiti caduti nella rete del mazzettismo John Huston Jack Berry Abraham Polonsky non un eroe, neanche un «sovriverso» solo un cineasta che nell'America paranoica dei primi anni Cinquanta si ritrovò

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

LA VITA SOSPESA. Un premio speciale della giuria allo scorso festival di Cannes questo film (letteralmente «Fuori della vita» ma il titolo italiano per una volta non rende ancor meglio il senso) racconta la discesa agli inferi la «vita bendata» di un fotoreporter francese (Hippolyte Girardot) rapito a Beirut da combattenti libanesi. Tratto dall'esperienza reale di un giornalista poi diventata libro «La vita sospesa» diretto dal cineasta di origine libanese Maroun Bagdadji mette in scena l'orrore claustrofobico della segregazione, l'ansia, la terrore di chi è sospeso tra vita e morte. Superando facili schematismi tra vittima e carnefici e ponendosi come sentinella particolare apologeto più

A consulto sul calcio da trincea

Scotti e Matarrese d'accordo nel summit sulla violenza negli stadi: non occorrono misure speciali, bastano le norme esistenti. Accuse a Rai e Fininvest per le «sceneggiate»
Un invito a provvedere alla sicurezza degli impianti

In nome della legge

Rigore: le leggi ci sono, basta applicarle alla lettera. Un freno alle sceneggiate televisive Rai e Fininvest si regoleranno, altrimenti si va in tribunale. Sono i due punti emersi ieri nel vertice sulla violenza, al quale hanno preso parte il ministro degli Interni Scotti, i responsabili delle forze dell'ordine e i vertici del mondo del calcio. Si è parlato anche del problema sicurezza: diversi impianti non sono in regola.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. L'ultra Zeffirelli è stato il grande ombra sul vertice dedicato alla violenza del pallone. Le polemiche della scorsa settimana, innescate dalle dichiarazioni «sparate» durante la trasmissione televisiva di Italia 1, l'«Appello del Martedì», hanno infatti portato sul banco degli imputati l'«Italia» e non è stata solo la Rai, ma anche Fininvest ad essere chiamata in causa, come ha ben specificato il Grande Capo del calcio Matarrese, anche la «Rai» è coinvolta nelle sceneggiate di rissa verbali e insulti deliranti e pure a lei, quindi, è stato indirizzato un messaggio eloquente: «Ritorniamo alla caduta, oppure certi incidenti di percorso finiranno in tribunale». Nei prossimi giorni Matarrese e i responsabili dei servizi sportivi «Rai» e «Fininvest» si incontreranno per affrontare l'ennesima patata bollente del Grande Calcio.

ferroviane in balia degli scalmanati e come dossier la coda di insulti vomitati da bocche anche eccellenti». Matarrese e Scotti hanno sposato una linea comune non servono provvedimenti straordinari bensì l'applicazione rigorosa delle norme esistenti. Le norme, fissate dalla legge 401 del 13 dicembre 1989 (ministro Gava) Rigore fermezza e in casi estremi, repressione. Il summit di ieri ha indicato in queste direttrici la via della lotta alla violenza da stadio. Ha regalato il vertice, anche una promessa: quella di non ripetere gli errori del passato. Vedrà un abbassamento della guardia del quale ha saputo approfittare chi va allo stadio per fare la guerra. Il punto di vista della Federcalcio è ormai noto: la violenza è diventata negli ultimi anni un fenomeno soprattutto «esterno». Il presidente federale facendo riferimento ad un dossier relativo agli incontri avvenuti in passato con i precedenti ministri degli Interni (Fanfani e Gava) ha voluto evidenziare gli sforzi compiuti dal mondo del calcio per arginare il problema violenza. Ed è partito all'attacco chiedendo a Magistratura e forze dell'ordine che vengano rispettati alla lettera i «divieti di stadio», vale a dire l'interdizione ad andare a vedere le partite per un periodo stabilito. La risposta del capo della polizia, Pansa, è stata una promessa: si intensificheranno gli sforzi per evitare che questi provvedimenti vengano elusi.

prattutto «extra» stadio, ha invece messo l'indice sul tema più generale della sicurezza degli stadi: alcuni dei quali non sono ancora a posto. Scotti ha sollecitato prefetti, responsabili degli enti locali e società calcistiche a muoversi e collaborare per mettersi in regola. Affrontando il tema specifico della violenza dal ministro degli Interni è partito l'ordine per i prefetti perché in occasione di partite «calde» organizzino riunioni «preventive», coinvolgendo forze dell'ordine e club interessati per scongiurare i raid dei teppisti in chiusura del summit sono stati fatti i numeri del «bollettino di guerra» lo scorso anno ci sono stati 1028 furti (660 fra polizia e carabinieri, 2 vigili urbani e 366 tifosi), 277 arresti, 1996 denunce a piede libero 1879 divieti di stadio, l'annata attuale 86 furti (62 fra polizia e carabinieri, 24 teppisti), 174 denunce, 19 arresti. E siamo solo alla seconda giornata.



Matarrese cerca di bloccare la violenza che minaccia il calcio

Ma Biscardi si assolve

ROMA. Il mondo dell'etere chiamato in causa sul banco degli imputati nel vertice dedicato alla violenza, si difende. Aldo Biscardi, ideatore e conduttore da undici anni del «Processo del Lunedì» trasmissione sportiva di Rai Tre dice: «La mia coscienza è tranquilla. Gli avvertimenti di Matarrese non mi sfiorano assolutamente. Il messaggio del presidente federale è facile capire a chi era indirizzato. Il caso Zeffirelli, voglio dire, non è uscito fuori dalle nostre mura. Così come il sonaggio degli ultra, mandato in onda nella prima puntata di «Domenica Sportiva» Manno Bartolotta (direttore del programma sportivo «Fininvest») ha fatto subito marcia indietro e chiesto scusa». D'accordo ma Matarrese il nome della «Rai» l'ha detto: «Forse si riferiva al litigio Agropoli-Moggi avvenuto nell'ultima «Domenica Sportiva». Altre spiegazioni non saprei trovarle. Il «Processo del Lunedì», lo ripeto, con i fatti degli ultimi tempi non ha nulla a

che fare. Faccio un esempio alla moviola dopo aver rilevato gli errori commessi dagli arbitri, abbiamo dato la possibilità di difendersi al designatore Casarini. Nell'ultima puntata invece abbiamo affrontato il problema dei campi mandati e abbiamo invitato l'assessore milanese Castagna per consentire a chi è nel mirino della critica di dire la sua. Questo nostro insomma, mi sembra un modo corretto di fare sport in televisione». Il messaggio di Matarrese, intanto ha scosso il mondo dell'emittenza locale. La «Fels» (Federazione emittente locale televisiva) ha convocato un'assemblea straordinaria per affrontare il problema della «lingua facile e nerosa». Si come a Napoli, dunque, ma il vero problema, per la Federcalcio, sono le trasmissioni di suoneria nazionale. E allora si torra al punto di partenza: «Rai» e «Fininvest», l'avvertimento suona per lo

Per Ferri in Nazionale il «veto» del presidente

ROMA. Non solo la squalifica di tre turni in Coppa Italia a Riccardo Ferri la lite (pugni e offese) con i giocatori della Casertana Sema e Campilongo costerà anche la maglia della Nazionale, nell'amichevole del 25 settembre a Sofia contro la Bulgaria. Lo ha lasciato intendere il presidente Figc Matarrese a precisa domanda sulla «moribonda» sentenza del giudice sportivo nei confronti del difensore intesa. «Per quanto riguarda la squalifica di tre giornate, il giudice sportivo ha applicato la norma, e non sta a me giudicare. D'altra parte questo è il nuovo regolamento voluto dalle stesse società che viene espulso in gare di Coppa Italia, sconta in Coppa Italia e non può anche in campionato. Ora resta ovviamente da vedere se il presidente federale giudica il comportamento di un azzurro come Ferri in linea con le direttive impartite ad inizio stagione». Presumibilmente, dunque, Matarrese chiederà al ct Vicini di non convocare l'intensa per motivi di opportunità. Si ripeterà un «caso» come quello di Bergomi? Il rischio c'è.

Scotto per Stojkovic. Sarà stata la colletta levata di scudi dai media sulla sproporzione fra le squalifiche toccate a Ferri e allo slavo: sta di fatto che ieri la Caf ha accolto il ricorso del Verona contro la squalifica di 6 giornate (confermata in prima istanza dalla Disciplina) riducendola a 4. Il fuoriclasse di Fascetti potrà debuttare in campionato il 29 settembre a Napoli.

Mezza squadra fuori uso, ma il tecnico non si scoraggia. Serena sostituirà Van Basten

Capello al pronto soccorso rossonero

Il Milan che ritorna da Madrid è penalizzato dagli incidenti: Massaro ha una distorsione al ginocchio sinistro e dovrà stare fuori un mese. Van Basten non giocherà domenica, mentre anche Maldini e Simone accusano acciacchi van A Tonno un attacco Gullit-Serena. Per quest'anno Boban verrà parcheggiato all'estero, probabilmente in Germania, al Bayern. E Capello parla di Juventus-Milan

DARIO CECARELLI

MILANO. Mani sui fianchi camminata alla cowboy espressione in troppo senza quasi cupa. Visto da lontano, Fabio Capello 45 anni, da tre mesi allenatore del Milan pare abbia inchiodato il tempo. S'infittisce la maglia della Juventus o della nazionale sarebbe perfetto come fare un breve viaggio a nitroso nella macchina del tempo. Visto da vicino, Capello non riesce più a barare. Anche su di lui difatti, il pressing degli anni ha sortito i difetti dovuti scovandogli intorno agli occhi un piccolo reticolato di rughe. Per il resto tiene botta bene, e neppure l'affannoso blitz a Madrid per la vittoriosa amichevole con l'Atletico lo ha minimamente disturbato. Il tempo di uscire dall'aeroporto, ed è già pronto per un breve allenamento al campo di Lunate. «Eh si spazi per le pause con questo calcio, proprio non ce ne sono. Domenica, non so se mi spiego giochiamo a Tonno contro la Juventus».

nalissimo duello a distanza con Gullit. Olandese, all'interno del Milan suscita sempre più perplessità soprattutto per l'anticipità del ruolo. Contro la Juventus verrà affiancato a Serena in attacco ma in panchina Capello terrà pronto Cor nacchini per sostituirlo. «Siamo pesantemente penalizzati dagli infortuni e proprio in una partita così importante-sottolinea Capello con l'ana di uno che debba correre un gran premio senza una ruota. «Vedremo comunque di arrangiarci. A perdere il Milan non ci stiamo».

monque non ho tirato solo per la Juventus. Io mi lego molto agli ambienti dove lavoro. Perciò ho tirato anche per la Spal, per la Roma e poi smisuratamente, per il Milan».

Anche il campo di Tonno è ridotto male come quello di Milano. Cosa ne pensa di questa grottesca situazione? «Di sicuro c'è qualcosa che non va, troppi campi soffrono di questi problemi. Quello di Milano è disastroso. Domenica Cappioli e Van Basten si sono fatti male. L'esperienza dell'anno scorso non è servita e questo è davvero preoccupante».



Fabio Capello 45 anni, vuole confermarsi buon erede di Sacchi

La sfida di Tacconi «È la storia che parla per noi»

MARCO DE CARLI

TORINO. Entusiasmo e coesione sono le due parole che piacciono a Tacconi in queste due ultime settimane. Le ripete appena può convinto. E l'occasione non manca certo ora che gli chiedono di analizzare gli umori di questa Juve della quale è ormai quasi il «nonno». Sintetizza così: «La vittoria di Milano solo 20 giorni fa ci ha regalato queste due prerogative. Le abbiamo conquistato passo per passo, ma San Siro è stato decisivo. Il Milan avrà dalla sua anche maggiore carica ma noi sappiamo che è così e siamo preparati. Entusiasmo e coesione. Tacconi ripete i suoi piccoli concetti in maniera che non potrebbe essere più chiara. Riflettendo al tempo stesso il clima di uno spogliatoio di cui è da sempre l'interprete più fedele. «Si siamo tranquilli perché non dovremmo esserlo? I cam-

club. Loro hanno aperto un grande ciclo internazionale in un momento in cui era obiettivamente più facile vincere contro squadre come Ajax Real eccetera. Squadre che ai tempi della mia prima Juve, erano squadre avversarie quasi impossibili da battere. E in campionato, parallelamente il Milan ha trovato più difficoltà di noi perché oggi in Italia è molto più difficile vincere, negli ultimi 5/6 anni molti club sono venuti alla ribalta, altri si sono confermati ad altissimi livelli». Con questo «continua Tacconi non voglio dire che le vittorie rossonere non sono da rispettare».

Un rispetto che si concretizza in una risposta quando gli chiedono chi sarà il tiratore più pericoloso degli avversari. Tutti. Ma mi troveranno in un grandissimo momento proprio per replicare a chi mi dava

già per prepensionato. State tranquilli, resterò sulla breccia ancora un pezzo mi dovrete sopportare a lungo». Il Milan è fatto da giocatori che stanno assieme da molto tempo poi quando qualcosa non va, sono già pronti giusti». La Juve in questi anni ha spesso «castigato» il Milan costringendolo a rinunciare allo scudetto due anni fa e strappandogli la Coppa Italia. L'ultima, è stata la vittoria nell'amichevole di agosto. Unico intermezzo rossonero la stagione scorsa sulla dimessa Juve di Malferri. Ma in questo momento ha qualcosa in più il Milan o la Juventus? Replica di Tacconi: «Alla Trapatonni». «Lo dirà il campo». C'è da scommettere invece, che Tacconi ha un'idea ben precisa dei valori poi si sa: col Milan fa sempre i miracoli. Che ci provi gusto doppio?



I CAVALIERI PIU' FAMOSI ALLA CORTE DI PAVAROTTI.



Anche quando non canta, Pavarotti riesce sempre a stupire. Da oggi fino a domenica, Telemontecarlo entrerà nella sua tenuta di Modena per seguire in diretta il Pavarotti International, un concorso ippico che vedrà i migliori cavalieri di dodici nazioni contendersi il montepremi più alto d'Europa. Il primo appuntamento è per questa sera. Nessun dorma.



PAVAROTTI INTERNATIONAL CSIO SAN MARINO
Questa sera alle 20.30 - Domani dalle 17.00 alle 20.00 - Domenica dalle 14.15 alle 17.00 e dalle 19.00 alle 20.00.



TELEMONTECARLO

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

A.M.I.U. - AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA DEL COMUNE DI MODENA

Al sensi dell'art 6 della legge 25/2/1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1989 (*) e 1990 (**) (in milioni di lire)

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RIGAVI	
	Anno 1989	Anno 1990	Anno 1989	Anno 1990
Esistenze iniziali di esercizio	1.455	1.638		
Personale			19.513	23.060
Ritribuzioni	10.943	13.214	23.045	24.116
Contributi sociali	4.715	5.150		
Altri oneri finanziari	974	1.169	4.040	4.055
Accantonamenti al TFR				
TOTALE	16.632	19.633		
Oneri per prestazioni a terzi				
Lavori manutenzione e riparazioni	6.621	5.517		
Prestazioni di servizi	5.750	8.253		
TOTALE	12.371	13.770		
Acquisto materie prime e materiali	10.800	15.580		
Altri costi, oneri e spese	1.769	2.509		
Ammortamenti	7.398	9.933		
Interessi su capitale di dotazione	3.191	2.815		
Interessi su mutui	56	375	5.436	9.237
Altri oneri finanziari			Rimanenze: inizio esercizio	1.638
Utile di esercizio			Perdita di esercizio	
TOTALE COSTI	53.672	62.353	TOTALE RIGAVI	53.672

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1989	Anno 1990	Anno 1989	Anno 1990
Immobilizzazioni tecniche	46.920	56.158	Capitale di dotazione	32.281
Immobilizzazioni immateriali	14	14	Fondo di riserva	667
Immobilizzazioni finanziarie			Saldi attivi e val. monet.	667
Rischi e risconti attivi	351	1.992	Fondo rischi e fondo sviluppo	12.320
Scorte di esercizio	1.638	1.885	Fondo di ammortamento	17.827
Crediti commerciali	9.712	11.159	Altri fondi	2.077
Crediti verso Ente proprietario	13.559	19.157	Fondo tratt. inv. rapp. lavoro	4.996
Altri crediti	1.200	713	Mutui e prestiti obbligazionari	1.448
Liquidità	15.07	19.166	Debiti verso Enti e proprietario	5.705
Perdita di esercizio			Debiti commerciali	5.878
			Altri debiti	5.602
			Utile di esercizio	6.792
TOTALE	88.501	109.854	TOTALE	88.501

(*) Penultimo consuntivo approvato dall'ente locale
(**) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

IL PRESIDENTE DELL'A. COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Sivano Nighi

l'agenzia di viaggi della parte del turista in Italia e all'estero



MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69
TELEF. (02) 64.40.361
ROMA
VIA DEI TAURINI 19
TELEF. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Focierazioni del Pds

Crolla a Est il muro del doping Anabolizzanti somministrati a giovani atlete Programmi di ricerca nei laboratori. Lo sport da primati dell'ex Rdt travolto dallo scandalo per l'uso indiscriminato di additivi chimici

A tutto steroide

Gli steroidi li hanno fatta da padrone tra gli atleti dell'Est. Nella ex Germania democratica fioccano rivelazioni e confessioni. E vien fuori che il doping era organizzato su basi scientifiche vere e proprie ricerche di laboratorio, sollecitate dalle federazioni sportive senza tenere in gran conto i limiti dell'organismo umano, per creare dei raccapriccianti Frankensteins in grado di fare incetta di medaglie.

CARLO FEDELI

La mamma medico aveva scongiurato di metter via quelle pillole dannose in genere e in particolare per una diciassettenne. Ma il richiamo del successo sportivo è stato più forte. È Uta Pippig, fondista della Germania orientale, scaginata dall'allenatore Fredrich Janke non ha lesinato gli ormoni per migliorare le proprie prestazioni.

«Ho usato il Turinabol», confessa alla rivista «Neue Revue» una Uta oggi ventiseienne che ai recenti campionati del mondo di Tokio è giunta sesta nei 10.000. Quando avevo 17 anni l'allenatore me ne diede un paio di pillole. Mi avrebbero aiutato a vincere. Non smisero e l'allenatore ma precisò che consigliò le pillole all'atleta

solo per la ricostruzione dei muscoli dopo un'operazione al ginocchio.

Storie di ordinario doping. È un bubbone che «coppia Confessioni» rivelazioni ammissorie giungono un po' da tutte le parti. C'è un certo imbarazzo. Gli sponsor fanno propria una linea di rigore morale. Almeno lo fa il gruppo Daimler Benz, il principale sponsor sportivo tedesco, in particolare della federazione di atletica leggera che ha minacciato di ritirare il proprio sostegno finanziario se non sarà fatta chiarezza sulla pratica del doping nello sport della ex repubblica democratica tedesca. Lo ha affermato il portavoce del gruppo in un'intervista al quotidiano «Stuttgarter Zeitung». Il portavoce richiedendo un colloquio con la presidenza della federazione

ne ha detto: «Ci ritiremo se nello sport non saranno finalmente reintrodotti verità, chiarezza e purezza».

Sulla stessa «Neue Revue» su cui si confessa la Pippig Hansgeorg Huefner, ex direttore della ricerca farmacologica del policlinico berlinese della Charité, ha detto: «So che a Lipsia venivano fatti in segreto esperimenti con ormoni. Ammetto che i risultati di questi test sono arrivati sul mio tavolo ma non sapevo si trattava di atleti minorenni». È il settimanale «Der Spiegel» aveva rivelato che la saltrice in lungo e velocista Heike Drechsler aveva cominciato a prendere anabolizzanti a 17 anni, mentre la velocista olimpica Bärbel Wöckel prendeva più steroidi di Ben Johnson. Ma in questo caso la Wöckel ha annunciato che «le anabolizzanti non hanno frontiere. Ma è soprattutto l'atletica dell'Est che si scopre malata di doping». La jugoslava Biljana Petrovic terza nella gara del salto in alto femminile e la sovietica Yelena Rodina quarta nella stessa gara, sono risultate positive all'anti-doping in occasione del Golden Gala di atletica leggera svoltosi il 17 luglio scorso a Roma. La sovietica La Vozna identificata nelle uniche della rodina e il danese Lone, uno steroide anabolizzante. Per quel che riguarda invece Biljana Petrovic avrebbe fatto uso di anfetamina ma prima di prendere una decisione la federazione internazionale attende di ascoltarla.

In Germania divampa la polemica. Il doping veniva praticato «con quasi satanica perfezione», sostiene la direttrice dell'Istituto di Farmacologia del policlinico della Charité Else Ackermann e affida le sue rivelazioni al quotidiano Neues Deutschland. Di «sistemica» nell'uso degli anabolizzanti in atletica leggera e pesante e nel nuoto, parla il medico sportivo di Berlino Ulrich Sünder affermando che il controllo dei medici sulla



Heike Drechsler, una delle atlete più note dell'ex Rdt. Nei gran polveroni del doping si sono posate delle ombre anche su di lei.

scelta e il trattamento degli atleti era stretto. E la magistratura berlinese sta occupandosi del rapporto sul lavoro di ricerca svolto da medici della ex Rdt nel ciclo olimpico 84-88. Verrebbero documentate «illecite» ricerche su esseri umani con l'uso di steroidi anabolizzanti anche su atleti di 14 e 15 anni.

loro sono distratti dalle feste. Anche guadagnare più soldi pone loro dei problemi. Dei suoi atleti conosce via morte e miracoli pregi e difetti. Insomma oltre che manager anche quasi confessore. Molti di loro - dice - non sono smaltiti. Qualcuno bisogna comunque prenderlo per il verso giusto.

C'è un atleta tra i grandi oggi in circolazione che Dionisi vorrebbe far entrare nel suo gruppo. È Bubka, il più grande in assoluto. Lo vorrebbe con me. Comunque preferisco gli africani agli europei che sono più viziosi e più difficili da gestire. Dionisi guarda invece con apparente distacco all'atletica italiana. «È una cosa che non mi interessa, non mi interessano le sue beghe», aggiunge dandone però dei giudizi molto critici. «Ci sono alcuni dirigenti e allenatori incapaci. La nostra non è un'atletica di secondo piano. Solo che alcuni persone devono essere ridimensionate. Gli stessi atleti Di Napoli tanto per fare un esempio prima vincono le medaglie e poi parlano».

«Quella mia Africa in Piazza del Campo»

Enrico Dionisi, senese, ex bancario è l'uomo nuovo dell'atletica leggera. Dopo Aouita ha scoperto Memete e la Boulmerka, le stelle della sua scuderia, medaglie d'oro a Tokio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Ai mondiali di atletica di Tokio il suo gruppo ha fatto faville. Undici gli atleti qualificatisi nelle finali. Ricco il bottino: due medaglie d'oro e due di bronzo. Più di quanto sia riuscita a fare l'intera rappresentativa italiana. Per Enrico Dionisi, senese, 33 anni sposato, un figlio di tredici anni, giornalista pubblicista, manager di un consistente numero di atleti in gran parte provenienti dall'Africa (ma cura anche gli interessi di spagnoli, francesi, ungheresi, un paio di cileni e uno statunitense), i mondiali di Tokio sono stati la conferma dell'efficacia del suo lavoro.

Dietro le belle immagini di gioia dell'algerina Boulmerka dopo lo sprint che le ha dato la vittoria negli ottocento femmine o dello zambiano Matete, primo nel quattrocento ostacoli, è il lavoro di questo senese della contrada di Loro, come già impiegato di banca, ovviamente al Monte dei Paschi, quando gli impegni di lavoro si sono fatti più severi e in conciliaboli con la sua grande passione l'atletica, se ne è andato in pensione mettendosi a girare l'ortocorona del mondo. Ogni tanto torna a casa dove con la collaborazione della moglie cerca di risolvere i problemi del gruppo. Vive attaccato al telefono («mi costa un casino la bolletta, dice») per mantenere i contatti con gli organizzatori di mezzo mondo che vogliono ai meeting i suoi campioni.

Insomma dietro i successi di alcuni atleti africani c'è lo zampino del solito italiano in trapuntate e sfacciate. Battuta pronta e tagliente anche quando parla inglese. Dionisi ha qualche sassolino da togliersi dalle scarpe. Il bersaglio è l'ufficio tecnico comunale di Siena. Le medaglie di Tokio sono state prese da chi si alleava a Siena. Ma lo studio è stato chiuso un mese dall'11 giugno alla fine di luglio perché dovevano essere fatte le regole delle corse e nella pista. Il responsabile dell'ufficio tecnico ci ha detto di ripassare dopo un mese. Roba da matti in un momento più delicato della preparazione. Che ci fossero o meno le regole nella pista non era importante. In qualche caso i miei atleti, per entrare, hanno dovuto saltare la rete di recinzione oppure trasferirsi ogni giorno a Firenze.

Dionisi è uno che il mondo dell'atletica lo conosce molto bene. Ci si è avvicinato a soli tredici anni da atleta, quando per i Ussr «Siena» non era dotato di un'atleticità di base sufficiente per emergere nelle gare di mezzofondo per cui scelse la marcia, una specialità allora considerata povera di secondo piano, ottenendo qualche buon risultato a livello regionale e anche nazionale. Un fatto da ragazzo non gli è mancata l'intraprendenza. A soli diciotto anni organizzò a Siena una società dell'Ussr che svolgeva attività di base per i più giovani. Fu una esperienza molto interessante. Ricorda con orgoglio un sacco di gente. L'incontro con l'atletica di alto livello è avvenuto con il meeting dell'amicizia di Siena una delle prime manifestazioni del genere in Italia che nonostante le scarse risorse finanziarie riuscì ad esprimere alti livelli tecnici.

«Ho seguito», racconta il manager senese, la sua organizzazione per tre anni. Poi mi sono occupato anche del meeting di Firenze che ricordo come uno tra i più interessanti e più belli di Mareg-

gio. L'aver conosciuto da dentro il meccanismo di organizzazione dei meeting gli ha consentito di fare esperienza ormai gli utile quando si è deciso a intraprendere la faticosa carriera di manager. Il che gli ha dato senza più sulla lingua le campionati mondiali in Giappone «sono stati organizzati malissimo avendo come unico obiettivo i soldi e basta».

«Lanciarlo è stata la scoperta del marocchino Aouita nel 1982. Seguì quello che faceva nelle piccole corse. Lo ho invitato a Firenze. Avevo capito che era uno di grandi possibilità. Ci sono andato d'accordo fino al 1988. Poi pretentivo a che pensassi solo a lui e non a tutto il gruppo che si era andato formando».

Da quella scoperta dall'iniziazione dello straordinario potenziale degli atleti africani ad oggi sono passati quasi dieci anni che lo hanno visto correre più o meno con la valigia sempre pronta tra un aereo e un altro tra un meeting e l'altro alle prese con piccoli e grandi problemi. Atleti da seguire, contratti da firmare, visti da ot-

Pallavolo. Vittoria in 5 set Italia, suspense e carattere. Aggrappata ai punti di Zorzi risolve la pratica bulgara.

LORENZO BRIANI

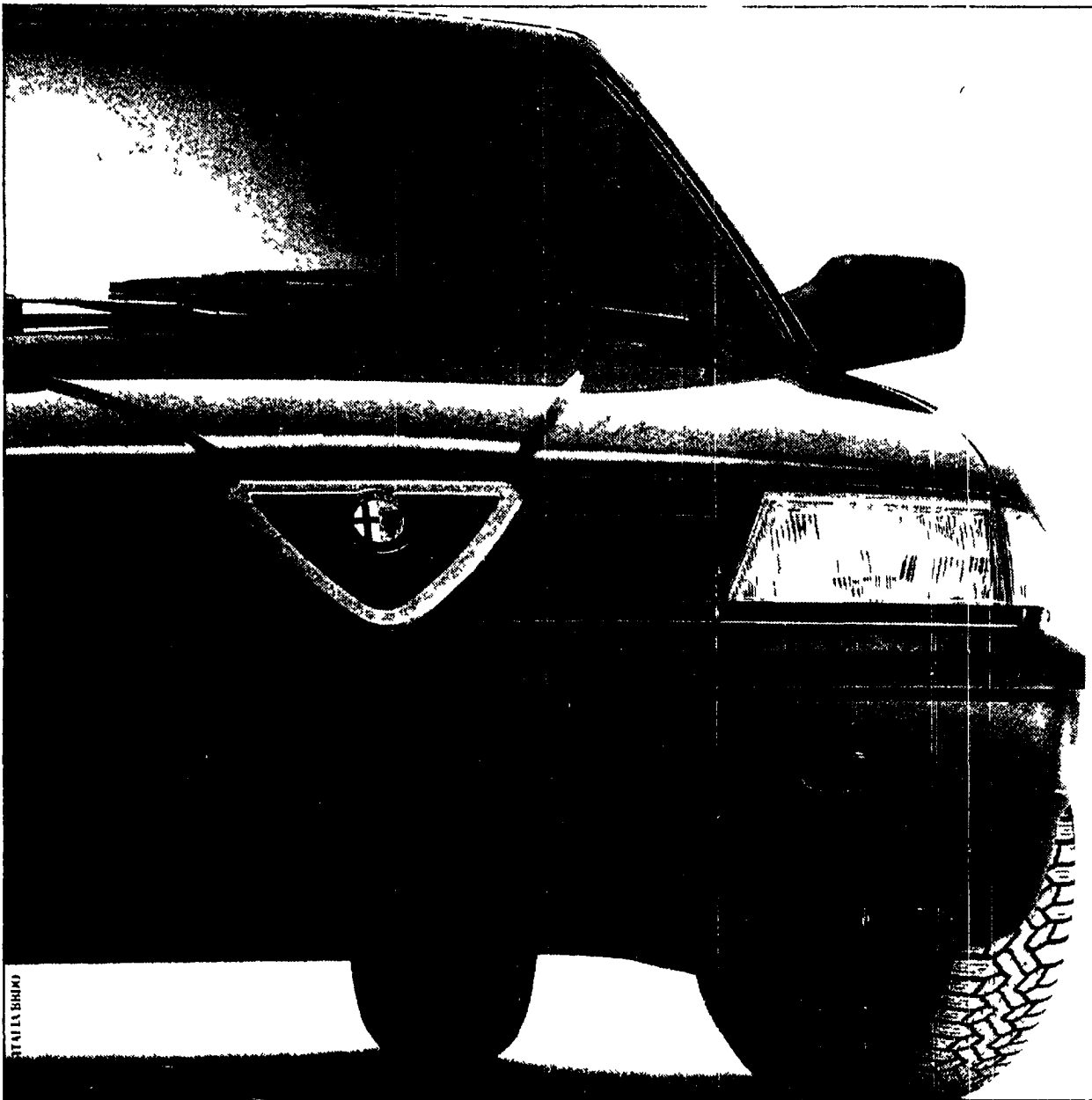
AMBURGO. Con il centro della Jugoslavia una vittoria di suspense e carattere, si era contro i bulgari. La partita si è petuta. I ragazzi di Velasco non entrati in campo, contrattati quasi senza morce. Nel primo set hanno fatto tutto da soli. La prima andava sciolta 8 a 1 poi rimontavano imperiosa mente fino al 15 a 11. In appena 23 minuti Julio Velasco le provava tutte cambiando prima Tololi con De Giorgi, poi Margutti e Zorzi con 3 martelli e Lucchetti. Non c'è stato nulla da fare. Dall'intervallo della rete i nostri avversari si lasciavano come fionde in campo. La difesa sazzurra (come il muro da fondo) faceva acqua. Nel secondo set Velasco ci ricava di miscelare le carte. Usando in panchina Zorzi e Lucchetti e dando fiducia a Martinelli. Dentro anche Gianni e Tololi al posto di Margutti e De Giorgi, era comunque sempre la Bulgaria a comandare il gioco portando in appena 13 minuti per 10 a 6. Nemmeno l'arrivo in campo di Biardi e Mignoli (alla sua centesima presenza in azzurro) al posto di Gianni e Lucchetti cambiava la musica. Il muro italiano si fallava sotto le bordate di Lubomir Ganev (alto 210 cm) che dominava sulla rete e gli azzurri dovevano ancora attendersi sul parziale di 15 a 7. Julio Velasco nel terzo set decideva di cambiare nuovamente il set. Il set iniziale tornavano sul parquet Zorzi e Margutti e Gianni insieme al muro di Lucchetti. Ed era proprio Gianni che insieme a Zorzi (l'unico azzurro a non aver mai lasciato il campo) aveva veduto le come migliori del set. L'Italia comunque è stata in avanti finché a metà

set ripiombava nel tunnel del gioco senza mordente andandoci sotto addosso 11 a 7. Ancora una rimonta nel «segno di Zorzi». Era infatti lo schiacciatore della Mediolanum che ben imbeccato da De Giorgi e raddoppiare le sorti del set. 12 pan. Ancora Zorzi il protagonista infilava la difesa bulgara con due battute e chiudeva il set con una stafiata dalla seconda linea. 15 a 12. Nel 4° parziale gli azzurri subito avanti 4 a 1 e 9 a 5 con una aperta sfidata tra Ganev e Zorzi dalla seconda linea. I due colossi del incontro si tagliavano a suon di schiacciate. Era l'Italia che la spuntava e il set terminava 15 a 9. La roulette russa del terzo set chiudevano contro i protagonisti sempre loro Zorzi e Ganev. L'italiano siglava però l'ultimo punto del 5° set terminato 15 a 13. Domani via alle semifinali per gli azzurri i padroni di casa della Germania.

ITALIA-BULGARIA 3-2
(15-11, 15-12, 15-10, 15-13)
Italia: Gardini 3 punti e 14 cambi palla, Martinelli 2, Margutti 4, De Giorgi 1, 0 Tololi, 0 M. Masciarelli, 0 Can tagali, 2, 3 Zorzi, 12, 13 Lucchetti 16, Gianni 7, 13 Galli 11, All. Velasco.
Bulgaria: Naidenov 6 punti e 13 cambi palla, Lauroletta 15-32, Todorov 4, 0 Toney 7, 16 Zhe laskov, Hristov, Naidenov 8-18, Stoev 11, Gavrilov n. 8, Uzunov 7, 17, 11 Iliev.
Azzurri: G. Menzies (Spa) e Guster (Ger).
Note: Spettatori 1500. Battute sbagliate Italia 11, Bulgaria 17. Durata set 23, 19, 44, 35, 31. Risultati di ieri: Ussr-Germania 3-0, Svezia-Grecia 3-0, Polonia-Finlandia 3-2, Francia-Olanda 3-0, Jugoslavia-Cecoslovacchia 3-1.

BREVISSIME

Baroni. Il Bologna ha acquistato il difensore del Napoli Indurain. Lo spagnolo vincitore del Tour si è aggiudicato anche il Giro di Catalogna battendo in volata Abdulaparov.
Cappioli. Il tornante del Cagliari è stato operato ieri a Roma al ginocchio temp. lunghi per il recupero 10 mesi.
Disciplinare. Valutazione i ricorsi per Buso e Meregini.
Deferito Matarrese. Non si tratta ovviamente del presidente Figg. ma del fratello Vincenzo presidente del Bari per dichiarazioni lesive verso l'arbitro Nicchi.
Urso e Olimpici. Nel 92 l'Urso andrà ai giochi di Albertville e Barcellona con una squadra «unitaria», questo l'impegno assunto dai dirigenti delle Repubbliche dell'Unione.
Olimpici 2. Ai prossimi Giochi invernali di Albertville potrebbero partecipare anche Estonia, Lettonia e Lituania. La proposta è dello stesso presidente del Cio Juan Samaranch.



ALFA 33.
FINANZIAMO UN DESIDERIO.

ALFA 33.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, vi attende una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.560.000 CHIAVI IN MANO.



E UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO.